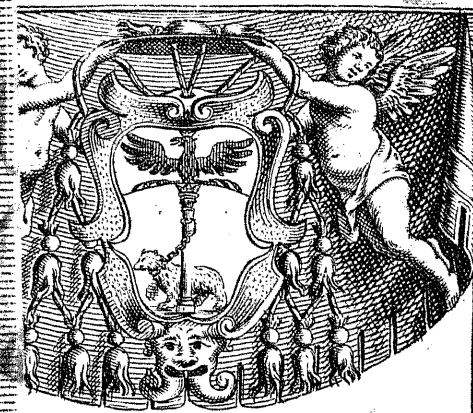


72-5197



Virginitas



Patientia



Paupertas

HISTORIA  
S. ROSA  
VITERBESE

...ta dal suo processo, e da  
memorie autentiche e  
...omposta dal Sig.<sup>r</sup>

● CORETINI DI VITERBO  
*que Rosari di Meditationi pie  
la Vita, Morte, e Miracoli  
della medesima Santa  
All' Emin.<sup>mo</sup> e Reu.<sup>mo</sup> Sig.<sup>co</sup>*

DINAL CESARINO  
di Viterbo



Dio tallevi 1638



2 400 40

eccellente calun. de. ...  
72-5197 ...

**L HISTORIA  
DI S. ROSA  
VITERBESE.**

Raccolta dal suo processo, e da  
altre memorie autentiche, e  
composta dal Sig.<sup>r</sup>  
**PIETRO CORETINI DI VITERBO**  
Con cinque Rosari di Meditazioni pie  
Sopra la Vita, Morte, e Miracoli  
della medesima Santa  
All' Emin.<sup>mo</sup> & Reu.<sup>mo</sup> Sig.<sup>ro</sup>  
**CARDINAL CESARINO**  
Vescouo di Viterbo

*Fide*  
*Virginitas*  
*Charitas*  
*Patientia*  
*Humilitas*  
*Paupertas*

In Viterbo Per il Diotalleui 1638



Nihil Continet contra fidem bonos mores &c.

*Ioannes Bassonius Canonicus Theologus.*

Imprimatur Franciscus Ficus Vic. Gen.

**E**X Commissione Reu. Patris fratris Nicolai Riccardi ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Magistri librum, cuius Titulus est, l'Historia di S. Rosa Viterbese, ea qua potui diligentia perlegi, & in eo nihil fidei orthodoxæ, bonisquè moribus contrarium recognoui. Ideo, vt tantorum miraculorum, ac Virtutum odor præclarissimæ Rosæ, vbiquè diffundatur dignum Typis censeo. Dat. Romæ in loco Penitentiariæ Sanctæ Mariæ Maioris die 4. Decembris 1637.

*F. Vicentius Barolus Mag. ac S. Mariæ Maioris. De Vrbe minor perisist. m. pr.*  
Imprimatur Fr. Ioannes Cencenus Sacræ Theol. Mag. ord. Præd. Reverendiss. P. Fr. Nicolai Riccardi Sac. Apostol. Pal. Magistri Deputatus. Dat. Viterbij in Cōuentu S. Mariæ ad Gradus Die prima Ianuarij 1638.



*All' Emin.<sup>mo</sup> e Reu.<sup>mo</sup> Sig.<sup>re</sup> Padr.<sup>ne</sup> Col.<sup>mo</sup>*

**IL SIG. CARDINALE  
CESARINO  
VESCOVO DI VITERBO.**



*I pregiavano sommamente gli Antichi (Eminentissimo Signore) de' volumi di coloro, i quali studiavano d'illustrare con le chiare penne le azioni, e di animare le memorie di tanti famosi personaggi di que' tempi, per farli fuori de' muti sepolcri riuere à gara con gli anni nelle lingue de' secoli, essaltandoli fin sopra le stelle con gli honori, e con gli encomi. Ma se furono egli-no tali, quali ci vengono figurati, e rappresentati; se operarono le cose, che si raccontano, non habbiamo altra testimonianza, che quella de' gli stessi Scrittori. I quali senza legge, ò regola, che li moderasse (preualen-*



do bene spesso in loro più la potenza de' Principi, che la religione, e più l'adulazione che la verità: hanno fatto apparire le cose assai maggiori, che elle non erano, e deificati ad ogni modo huomini per altro empj, e maluaggi: i corpi de' quali furono già esca di fiere, e di vermi, e l'anime, come priue del vero lume della fede, vengono ne tenebrofi abissi con eterna dannazione indubitatamente cruciate. Ladoue per l'opposto noi altri Christiani possiamo per grazia, e per misericordia del benignissimo Dio gloriarci di essere stati fatti degni di scriuere, e di leggere, con diletto spirituale, e con beata edificazione, le opere egregie, e marauigliose di tanti huomini giusti, e santi: non dubiose, ne simulate, non dettate dall'adulazione, ne da gli affetti mondani; ma vere, e certe; suggerite dallo Spirito Santo, e per i meriti loro autenticate da Christo, con i miracoli, con le riuelazioni, e con l'approuazione irrefragabile di Chiesa Santa. I corpi, e le reliquie de' quali palpabili, ed euidenti con singolare diuozione, e riuerenza tra' vini mai sempre si conseruano, per consolazione, e per beneficio di tutti i fedeli, e l'anime giuste, e pie, con eterna beatitudine godono le grandezze, e le delizie del Paradiso. Questi sono i veri studi degni di gloriosa memoria, e di lodeuole imitazione con profitto mirabile di chi scriue, e di chi lege. Quindi io considerando tutto ciò, per sodisfare in qualche parte all'osseruanza, che debbo à Santa Rosa Viterbese, ed all'obbligo, che professo verso

la pa-

la padria, ho raccolta la sua miracolosa vita dal processo fabricato già per la di lei Canonizzazione, e da altre autentiche memorie, e la presento, e dedico à V. Eminenza: parèdomi che à lei conuenga la protezione di vn' opera sacra, come è questa, per il pio, e religioso zelo, che nel suo pastorale officio dimostra verso il culto Diuino, & intorno alla venerazione de' Santi, & alla custodia delle sacre reliquie. Soura di che sirende ella incomparabile, si come è degna di somma gloria, per lo splendore del sangue, per la dignità della persona, e per gli amplissimi meriti suoi. Nel racconto de' quali io prontamente mi occuperei, se non fossero per se stessi manifesti al mondo, e se io non pensassi di offendere cò l'infacòda lingua quello, che con diuotissimo animo, e con purissimo affetto, offeruo, e riuerisco. Questo soggetto uoleua persona di maggior spirito, che non sono io, e penna più felice della mia: ma doue mancherà la dottrina, e la facondia, supplirà vn' humilissimo zelo; accompagnato dalla diuozione dell'animo: persuadendomi che habbia questa gloriosa santa à gradire vn' puro, e semplice affetto, e V. E. à compiacersi della mia pronta, e sincera volontà più tosto, che di vn' fastoso stile, e di una affectazione di parole: conforme à quel documento, che in simile proposito daua Rabano. Sufficit enim ei propter quod agitur, vt verba congruentia, nō oris eligantur industria, sed pectoris sequantur ardorem. Gl' Indi (dice Pierio Valeriano) per rendersi grati, e fauoreuoli i Principi

loro, gli offeriuano le rose: stimãdo ogliuo questa oblatione delle piu preggiate che si facessero, rispetto alla figura di così nobile fiore: con la quale voleuano dimostrare l'humiltà, & l'affetto de' cuori. Per hauer luogo nella grazia di V. E. le offerisco anch'io una Rosa appunto inghirlandata di rose: non già di quelle lusinghiere, e profane, di Cipri, ò di Parnaso: non di quelle caduche, e frali, che abbelliscono i giardini del mōdo: ma una Rosa gloriosa del Paradiso; piantata da Christo, e coltiuata da gli Angeli; coronata di rose immortali, di bellezza celeste, e di fragranza Diuina. La supplico riuerentemente à degnarsi di ricenerla, per sua benignità, e di gradire anche una picciola dimostrazione della diuotissima seruitù mia verso di lei: nō ardisco di chiamarla caparra di maggior cose, perche non posso, e non spero di pagare mai gli oblighi, che tengo seco con altro, che con una riuerente obseruanza, e cō una prōtissima volontà di seruirla sempre, e di obedirla, & à V. E. cō profondissima riuerenza inchinãdomi, le prego dal Signore compitissimo fine de' suoi giusti, e santi desiderij, con un lungo corso di felicissimi anni. Di Viterbo 3 o. Marzo. 1638.

Di V. Eminenza

Humiliss. e Diuotiss. Seruitore.

Pietro Coretini.



DELL'ARIDO ACADEMICO  
Ardente Viterbese.

**L** Vffureggi di Cipro in sù l'herbosa.  
Siepe natiua l'idolo de' fiori,  
E del nascente sole à i noui albori  
scoura le pompe sue purpurea rosa.  
Vanti tuoi preggi pur d'honor fastosa  
D'esser freggio d'April, madre d'odori,  
Insuperbilca pur ch'ognun l'adori  
Quasi Reina, entro la regia ombrosa.  
Ch'in van spiega appo te vanto reale,  
Sacra ROSA, ella nasce à vn punto, e more.  
Tù sempitern'in Ciel god'il natale.  
Mostra ella nelle porpore il roffore  
Delle lasciuiè fue, tù mostri eguale  
Alla fè, che ferbaffi, il bel candore.

DEL MOLTO REVER. PADRE PIER. TOMA.  
Saraceni Bolognese Carmelitano.

**N**EL gran regno di fiori  
Porta la rosa il vanto,  
Hà odor, grazia, beltà, purpureo il manto,  
Ma esposta, al giel, al vento  
Ogni fiorita rosa  
Langue, more, e suanisce in vn momento.  
Primauera di Dio miracolosa  
Solo Viterbo ha in feno  
ROSA, ch'ogn'hor fiorisce, e non vien meno.

IN-



# INVOCAZIONE DELL'

A V T O R E A S. R O S A .



**N**obile, e sacra Rosa,  
Per honore, e per grazia,  
Purpurea, e gloriosa.  
Rosa inbeuuta, e fizia,  
Di ruggiade celesti,  
Che con la fronte humile,  
Per germogliare in Paradiso, hauesti  
L'infido mondo, e la sua terra à vile.  
Rosa d'eterno Aprile,  
Che nel materno tuo pouero stelo,  
Con immortale honore,  
Radicata quà giù fiorisi in Cielo,  
Con sempiterno odore;  
E porporeggi in virginal candore:  
O Rosa benedetta,  
Fior pregiato, e Diuino,  
Dal Creator eletta.

Per

Per l'ethereo giardino .  
Rosa semplice, e pura,  
Ch'inaridita, ò scossa  
Non sei dal giel, da' venti, ò dall'arfura;  
Ma d'amoroso, e santo ardor commossa,  
Dal Sommo Sol percossa,  
Mostri di carità viue fiammelle;  
E nel Virgineo choro,  
Ingemmata d'eternè, e chiare stelle,  
Hai con altro lauoro  
Corona di piropi, e raggi d'oro.  
Rosa santa, e beata,  
Vna delle prudenti;  
Dal tuo sposo trouata  
Con le lampadi ardenti;  
E'n Ciel'alzata à volo,  
Spira all'ingegno mio,  
Con benigno riflesso, vn raggio solo  
Di quel lume, che apprendi tù da Dio;  
E con vn sguardo pio  
Ferisci il cor' ad altre cure inteso,  
Ne le parti più interne:  
Accioche io possa, d'alto zelo acceso,  
Ne l'opre tue superne  
Mostrar di Dio le marauiglie eterne.

# TAVOLA

## DE'CAPITOLI DELL'HISTORIA.

### LIBRO PRIMO

<b>O</b> Rigine del Monastero di S. Rosa con la miracolosa nascita sua. Cap. 1.	Carte 1.
S. Rosa fin dal suo nascimento dimostrò segni di giustificazione, e di santità. Cap. 2.	6
Nella fanciullezza le volavano gli augelli in seno. Cap. 3.	7
Risuscitò di tre anni una sua Zia morta. Cap. 4.	8
Dalla prima fanciullezza imparò a fuggire il mondo, & a seguire Christo. Cap. 5.	12
Fu ella dotata da Dio de' doni Spirituali, e Corporali. Cap. 6.	14
Della sua verginità, e de' frutti dello Spirito Santo. Cap. 7.	15
Delle sue virtù Theologali, e Cardinali. Cap. 8.	17
De' doni, e delle virtù soprannaturali, che hebbe da Dio. Cap. 9.	18

### LIBRO SECONDO.

<b>P</b> ortando Santa Rosa il pane a poveri si trasformò in ro- se. Cap. 1.	21
Nacquero in faccia ad una donna le penne della gallina, che rubò alla madre di S. Rosa. Cap. 2.	24
Fece ella tornare intiera una broccarotta. Cap. 3.	25
Si rinferrò nel principio della puerizia in una picciola Cella di Casa sua. Cap. 4.	26
Delle astinenze, e penitenze asprissime che faceua. Cap. 5.	28
Cadde gravemente inferma, e vide lo stato de' buoni, e de' cattivi nell'altra vita. Cap. 6.	30
Diversi ragionamenti Spirituali che fece nella sua infermità. Cap. 7.	31
Vide in spirito l'esercito Christiano in Soria, e pregò per i bisogni di quello. Cap. 8.	33
Continuando la sua infermità l'apparue la gloriosa Vergine Maria. Cap. 9.	35
Dell'habito miracoloso che prese di S. Francesco. Cap. 10.	39

Del

Del concorso delle genti per vederla, e sentirla, e dello sdegno che ne dimostrò il padre. Cap. 11.	41
Della passione che sentì ella per l'apparizione di Christo Crocifisso. Cap. 12.	44
Hebbe un'altra apparizione di Christo glorioso. Cap. 13.	46
Delle Discepoli che haueua ed ammaestrava. Cap. 14.	48
Delle prediche dottissime che faceua. Cap. 15.	49
Percossa da un Heretico mentre ella predicaua gli profetò, e gli auuene il castigo. Cap. 16.	51
Predicando faceua infiniti miracoli, e tra gli altri illuminò un Cieco. Cap. 17.	53
Predicando fu miracolosamente sollevata in alto da una pietra. Cap. 18.	55

### LIBRO TERZO.

<b>S</b> . Rosa disputaua con gli Heretici, e li conuinceua. Cap. 1.	57
Fu accusata al Presidente Imperiale per seduttrice del Popolo. Cap. 2.	59
Dal Presidente Imperiale fu bandita di Viterbo. Cap. 3.	61
Dopo molti affanni del viaggio arrivò a Soriano. Cap. 4.	63
Conuertì a penitenza i Sorianesi seguaci di Federico, e fautori dell'eresie. Cap. 5.	66
L'apparue un Angelo, e la consolò. Cap. 6.	67
Profetò la morte di Federico Imperadore. Cap. 7.	68
Andò a Vitorchiano per conuertire quel popolo, e contrastò con una Maga heretica. Cap. 8.	70
Illuminò una donna nata cieca. Cap. 9.	71
Entrò nelle fiamme ardenti per conuincere la Maga, e ne uscì salua. Cap. 10.	73
Si partì da Vitorchiano andò predicando in altri luoghi, e ritornò poi a Viterbo. Cap. 11.	76
Papa Innocenzio 1. 11. ordinò che si facesse processo della santità di Rosa viuente. Cap. 12.	77
Quello che profetò per esserle stato negato l'ingresso del Monastero. Cap. 13.	78
Fu eretto un altro Monastero sotto nome di S. Rosa viuente, e quello che ne seguì. Cap. 14.	80
Si rinferrò nella Cella di casa sua, & iui in volontaria carcere terminò la vita. Cap. 15.	83
Della morte, e sepoltura sua. Cap. 16.	84



## LIBRO QVARTO.

- S**. Rosa apparue depo la morte à Pope Alessandro 4. Cap. 1. 87  
 Della traslazione del corpo santo di Rosa con la dichiarazione della sua santità. Cap. 2. 90  
 Fu leuata vn vngna di vn dito della mano della santa, e rinacque miracolosamente. Cap. 3. 93  
 Di vn Prelato ultramūtano disperato, e saluato da lei. Cap. 4. 97  
 Riuelò la santa ad vna Monaca la rouina del suo Monastero, e fece altri miracoli. Cap. 5. 100  
 Si diede fuoco alla cappella di S. Rosa, e restò solamente illeso il di lei corpo. Cap. 6. 104  
 Risuscitò vn fanciullo morto, e fece altri miracoli. Cap. 7. 106  
 Risuscitò vn altro morto, e fece altri miracoli. Cap. 8. 112  
 Seguono altri miracoli fatti da lei. Cap. 9. 116  
 Il Cardinale Borgia, che fu poi Papa Calisto 3. venne per intercessione della santa liberato dalla morte. Cap. 10. 121  
 Vollerò certi di notte rubbare il corpo santo di Rosa, ed ella ne auuertì in visione le Monache. Cap. 11. 126  
 Illuminò vn cieco, e fece altri miracoli. Cap. 12. 130  
 Liberò vno sōmerso nel mare, e fece altri miracoli. Cap. 13. 132

## LIBRO QVINTO.

- C**ome fu Rosa manifestata santa da Dio, e dichiarata anche tale da sommi Pontefici. Cap. 1. 137  
 Istāza che fece la Città di Viterbo p̄ farla descriuere nel catalogo de santi, cō la Cōmissione fatta à tre Cardinali. Cap. 2. 143  
 Sostituzione fatta à i Vescoui dalli Signori Cardinali Commissarij. Cap. 3. 147  
 Si diede principio al suo processo misteriosamente nella Domenica delle Rose. Cap. 4. 151  
 Editto di Pier Lodonico Borgia generale di S. Chiesa per S. Rosa. Cap. 5. 158  
 Testimonianze di molte Comunità sopra la fama della santità, e de miracoli di quella. Cap. 6. 160  
 Visita del corpo santo di Rosa, e della Chiesa sua fatta da i Vescoui Commissarij, con l'essamine de' Testimonij. Cap. 7. 163  
 Lettera scritta dal Rè di Aragona al Papa per fare descriuere Rosa nel catalogo de' santi. Cap. 8. 165  
 Papa Calisto III. ordinò che S. Rosa fosse descritta nel catalogo, con altre cose che seguirono da poi. Cap. 9. 167



## PROEMIO



**D**'ETERNO Dio in tre persone mirabilmente vnito, come Creatore di tutte le cose, e come fōte viuissimo, & inefauto di misericordia (dal quale ogni nostro bene diriuua) dee senza dubio veruno essere solo adorato, e solo riuerito da tutte le creature del mondo. Comandò egli tutto

ciò nel testamento vecchio, e lo manifestò nel nuouo, quando vestito della nostra spoglia mortale per saluarci, riprese il demonio infernale, con quelle parole. *Scriptū est enim Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli seruias.* Ad ogni modo, per sua Diuina bontà, si è compiaciuto che i giusti, & i Santi ferui suoi, fieno in qualche maniera partecipi di così fatta adorazione. E perciò ha voluto alle volte chiamarli Dei; come habbiamo in più luoghi delle Sacre lettere, e particolarmente in quelle parole del Salmo. *Ego dixi Dij estis, & filij Excelsi omnes.* Non già che fossero tali per essenza, ma perche venissero così stimati per comunicazione di nome. E se bene non

A habbia

S. Mat.  
100 cap.  
41

Salmo  
81.

P R O E M I O

habbiamo noi da adorarli con quella prima, ed affoluta venerazione chiamata latria, che folamente à Dio si dee, ne con la feconda detta Hiperdulia, che all'immacolata, e sempre Vergine Maria si conuiene: nulla dimeno debbiamo riuerirli, & honorarli con la terza adorazione chiamata Dulia comunicata à tutti i Santi veri membri di Christo, per le virtù loro. Vuole per fimil conto il Signore, che fieno eglino inuocati, e pregati, per tre cagioni: come afferma San Bonauentura. Prima, perche noi, come viliffimi peccatori, e rei di mille colpe, possiamo impetrare perdono dalla tremenda, e giuſtiffima ſua Maefà, mediante il patrocinio di que'Santi, i quali aſſiſtono ſempre all'Eterno ſuo trono. Secondo, perche venga da noi glorificato il Signore ſteſſo ne'Santi ſuoi; degnandofi di concederci, per amore loro, doni, grazie, e beneficij infiniti. Terzo, perche, eſſendo noi imperfettiſſimi nel cõtèplare, nell'amare, e nel meritare, inuochiamo i Santi amici gratisſimi di ſua Diuina Maefà nelle noſtre miſerabili neceſſità, e raccomandandoci diuotamente alla protezione di quelli, poſſiamo, con l'aiuto loro, contemplare le grandezze del Rè del Cielo, inuiare l'affettuoſe noſtre preghiere, e conſeguire i fauori, & il perdono, che deſideriamo. *Si ſteterint Moyses, & Samuel, coram me, non eſt anima mea ad populum iſtum*: diſſe Dio per Gieremia Profeta. Volendo ſignificarci, ſotto nome di que'due gran Serui ſuoi, che mentre i Santi, & i giuſti il pregano per i peccatori, egli ceſſa di caſtigarli: come in queſto luogo dichiara S. Gregorio. E Dauide Profeta diceua in coſi fatto propoſito. *Pro hac orabit ad te omnis Sanctus in tempore opportuno*. L'Hebreo lege. *Orabit ad te omnis miſericors*. E veramente i Santi ſono beati, e miſericordioſi, compatifcano le noſtre fragilità,

S. Bon.  
lib. 4.  
diſt.  
45.

Gierem.  
cap. 15.

Salmò  
31.

P R O E M I O

lità, riguardano alle noſtre miſerie, e non ſi ritrouano mai ſtanchi di orare, per difenderci, con l'aiuto Diuino, da'pericoli, e da gli accidenti, che di continuo ci ſopraſtanno; e per impetrarci ogni grazia, col perdono delle noſtre colpe. *Quatuor animalia, & viginti quatuor Seniores ceciderunt coram Agno; habentes ſinguli citbaras, & phialas aureas plenas odoramentorum: que ſunt orationes Sanctorum*: Scriſſe S. Giouanni nell'Apocaliſſe. Per manifeftarci le orazioni, che fanno per noi i Santi auãti à quello Agnelo immacolato Christo Gieſù noſtro Redentore: Al quale rendono coſi grato odore, che per i meriti loro ci concede egli quanto ſappiamo deſiderare. Siamo adunque tenuti di honorarli con molta venerazione, e di fare anche particolare ſtima de'corpi, dell'oſſa nude, delle ceneri, e delle ſpoglie di quelli, come trofei memorabili di S. Chieſa: la quale per eccitare ne'noſtri cuori maggior diuozione, e riuerenza, e per tener viuua la memoria de'Santi ſuoi, con giouamento noſtro, li conſerua, & ogni hora ce li preſenta auanti. Reliquie Sacroſante, e venerande, le quali con l'efficacia della virtù Diuina, ci difendono dall'inſidie del Demonio, da'ſopraſtanti perigli, da grauiffime infermità, e da mille altri infauſti auuenimenti; come l'eſperienza ogni giorno ci dimoſtra. Ma quello, che più importa, ci danno materia di contemplare la morte, e di conſiderare la giuſta, e religioſa vita di que'Santi, che n'erano già veſtiti, & i martirij, che hanno ſofferti per amore di Christo in queſto mondo: infiammandoci di deſiderio d'imitarli, e di ſeguirarli, con ogni ſtudio poſſibile: per eſſere fatti partecipi di quella gloria, che godono eſſi in Paradifo. Gioua, anche nõ poco intorno à ciò la continua lezione dell'hitorie, e delle vite loro; e per queſta cagione

Apocal.  
cap. 5.

P R O E M I O

Christo Signor nostro, quando con cinque pani, e due pesci, faziò marauigliosamente tante migliaia di persone, là oltre il mare di Galilea, con gran mistero disse.

S. Giou.  
cap. 6.

*Colligite que superauerunt fragmenta, ne pereant.* Per accennare à gli Apostoli, con la figura di quegli auanzi di pane, che le opere, e le memorie loro, e de gli altri Santi, non doueuano perire; ma viuere à gara col tempo in terra, per nostra consolazione, & essemplio: come viuono eternamente in Cielo per grazia gloriose.

S. Agostino nel  
libro de  
uer. relig.

Quindi con molta ragione andaua dicendo S. Agostino, che le parole, e gli atti de' Santi, che ci vengono in iscritto rappresentati, sono certi fragmenti di quel pane eterno che venne dal Cielo in terra. Fragmenti memorabili, e soauissimi, che incitano con ardentissimo desiderio i cuori di tutti i fedeli, i quali leggono, ed ascoltano, ad amare, e lodare, con ogni affetto, il buon Giesù, & ad hauere particolare diuozione à que' Santi, che l'hanno, con la vita, e con le opere, perfettamente seruito in questo mondo: per trarne vtilità spirituale, & vna virtù di vera penitenza, e di fermo proponimento di emendazione, con isperanza d'impetrare dal Saluatore la grazia della vita, e della beatitudine eterna. *Quæcunque scripta sunt ad nostram doctrinam scripta sunt:* diceua in simile proposito l'Apostolo Paolo. Per dimostrarci, che habbiamo à leggere, & à contemplare sempre i scritti, e le memorie de' Santi, & à ricordarci con ogni profitto delle buone, e Sante loro azzioni: essendoci stati lasciati dalla Diuina Bontà, quasi con titolo hereditario, per gloria di quelli, e per ammaestramento nostro. Così deposti i deprauati costumi, con lo specchio lucidissimo loro auanti, abbelliremo le anime nostre di sante virtù: massimamente con l'essemplio delle tenere, e timide Ver-

S. Paolo  
à Rom.  
cap. 15.

ginelle;

P R O E M I O

ginelle; come era S. Rosa Viterbese, per elezione particolare di Dio tanto mirabile al mondo: Hauendo per le virtù sue riceuta grazia, di fare à pena nata i miracoli, di risuscitare nell'età di tre anni i morti, di operare tante altre cose marauigliose, e stupende, che sentiremo, e di volarsene così tosto al Paradiso, come fece ella, già che non còpi il diciottesimo anno. Sia detto à gloria di sua Diuina Maestà, che può fare queste, & altre cose maggiori. Bene è vero, che non si gode, e non si preggia quello, che sta nascosto, e non si vede. Per tutta la Christianità si riuerisce S. Rosa Viterbese; perche così comanda Chiesa Santa; ma pochi fanno la vita, le virtù, e le qualità sue, pochi hanno cognizione de' meriti della sua Santità: non essendone stata mai publicata l'istoria. Hora che per grazia di Giesù Christo, si publica, e si spande per il mondo, vn tesoro così marauiglioso, e così raro; potrà ciascheduno à suo bell'aggio sapere, e conoscere le sue qualità, ed il suo preggio; e vedere come riluca la Diuina onnipotenza, eziandio nelle semplici, e lattanti fanciullette; come era ella appunto, quando incominciò à dare euidentissimi segni di santità. La quale, hauendo poi tuttaua acquistata grazia maggiore, meritò di fiorire con sempiterno odore nel glorioso giardino del Paradiso. Cosa degna in vero di gran considerazione; perche se vengono esaltati, & ammirati gli huomini Santi; i quali con l'età, col senno, con l'esperienza, e con la virtù virile, hanno in questa vita lasciato mille essempli, per nostra edificazione: perche l'opre heroiche, e virtuose, fatte da vna fanciulla di pochi anni, con la debolezza, & imbecillità del sesso, non doueranno confonderci con istraordinario rimordimento de' nostri peccati, e muouerci maggiormente ad imitarla con lode eterna di

PROEMIO.

Ma di Dio? Conseguiremo tutto ciò se contemplando di-  
notamente la beata vita di questa Santa Verginella  
ne' presenti scritti, fuggiremo gli aggi, le  
pompe, e gli affetti del mondo, &  
abbraccieremo l'affinen-  
za, la  
pouertà, e la penitenza, come  
fece ella, per amore di  
Christo.



DELLA HISTORIA  
DI SANTA ROSA  
VITERBESE.  
LIBRO PRIMO.



*Origine del Monasterio di S. Rosa con la mira-  
colosa nascita sua. Cap. 1.*



A diuerse memorie di Viterbo si  
raccoglie, che dell'anno 1200.  
non si ritrouaua nella medesima  
Città Monastero alcuno di mo-  
nache; ed era vn viuere tanto  
licenzioso, e deprauato, che  
niente più. Vna casta, & ho-  
nesta donna Viterbele poco da  
poi, nel ponteficato d'Inno-  
cenziio terzo, incominciò à fare vna raunanza di donzel-  
le, guidandole sempre con molto profitto per la strada  
del Signore: tanto che con vna commune habbitazione  
le ridusse finalmente in certa forma di clausura à viuere,  
e vestire poueramente di elemosine, sotto l'ordine di S.  
Damiano monaço di S. Benedetto. Diedero indi à po-  
co prin-



co principio ad vna Chiesa col Monastero, che fù il primo in Viterbo, sotto il titolo di S. Maria delle Rose, vicino alle mura della Città, ed alla porta detta allhora di S. Marco; nel luogo appunto, nel quale si ritruoua hora situata col titolo moderno di S. Rosa; doue veneuano comunemente chiamate, le pouere donne rinchiuse di S. Maria, e di S. Damiano. L'anno poi 1235. Papa Gregorio nono confermò alle medesime Donne l'ordine di S. Damiano, e chiamandole monache, le sottopose alla regola di S. Benedetto, di cui prefero l'habito, cò amplissimi priuileggi, indulti, & esenzioni di decime, di sussidij, e di qualunque altra imposizione, ò colletta, eziandio per seruiggio della Sede Apostolica. Ordinò pariméte à Mōsig. Matteo Vescouo di Viterbo, che le liberasse ed esétasse da qualsiuoglia giurisdizione Episcopale, tanto temporale, quanto spirituale; e le lasciasse soggette alla Sede Apostolica, & immediataméte dipendenti da quella: Si come egli effeguì con consenso ancora del suo Capitolo; per bolla data in Viterbo à 14. di Dicembre 1235. E perche le pouere monache di quando in quando per morte de'parenti doueuanò succedere ne'beni loro; & altri estranei, ò meno congiunti, l'occupauano in pregiudicio di quelle, e del Monastero; Papa Gregorio stesso in vna bolla data in Anagni à 13. di Settembre 1238. nel dodicesimo anno del suo Pontificato, ordinò al Vescouo di Sutri, che facesse alle medesime monache restituire, e consegnare tutti i beni occupati, & operasse che venissero da poi mantenute nelle ragioni loro hereditarie. E per dare compimento alla fabrica della Chiesa, e del Monastero, concedè l'istesso Pontefice vn indulgenza à tutti i fedeli, i quali haueffero per quel conto souuenute le Monache con l'elemosine;

come

come si lege in vn'altra bolla à 17. di Settēbre del medesimo anno 1238. la quale insieme con tutte l'altre allegate di sopra si conserua nell'Archiuio dell'istesse venerande Madri. Viueua ed habitaua di quel tempo in Viterbo vicino al medesimo Monastero di S. Maria delle Rose, e faceua i fatti di quello, vn huomo, pouero sì, ma di honorata, e nobile stirpe, e di costumi assai esemplare: Il quale hauendo particolare diuozione à S. Giouanbattista generò in Viterbo di legitimo matrimonio vn figliolo, e nominollo appunto Giouanni. Questi seruendo con molta carità le predette Monache ne' bisogni loro (per seguitare i vestiggi del Padre, con la cattolica vita, e con le ottime qualità, e virtù sue) diuotissimo anch'esso di S. Giouanni meritò di fare vn parto miracoloso ed assai segnalato: come si scriue dello stesso Santo; il quale nacque nella sterilità de'genitori suoi. Tolsè egli per consorte vna faggia, diuota, ed honestissima donna Viterbese chiamata Catarina; e viuendo insieme nella medesima padria con l'offeruanza de'precetti Diuini, in vna santa humiltade, e pazienza, contenti della pouertà loro; Si effertauano grandemente nell' elemosine, ed in altre opere pie, per ageuolarfi la strada del Paradiso. Non haueuano essi figliuoli di forte alcuna, per la sterilità loro, ne tampoco li desiderauano: quando fuori di ogni aspettazione restò grauida Catarina; e l'anno 1240. della salute nostra, viuendo ancora il padre di Giouanni suo marito, nel Pontificato di Gregorio nono, e di primauera, mentre spuntauano le rose, partorì miracolosamente vna figliuola bellissima, e piena di grazie, che fù S. Rosa benedetta, e poi diuenne sterile affatto come era stata prima. Non è perciò marauiglia se questa beata Verginella per così fatta somiglianza di nasciméto hebbe fin che visse diuozione

B

straor-

straordinaria à S. Giouanbattista; si come haueuano l'auto ed i genitori suoi cattolici, e giusti, nella infelicità di que'tempi, che preualeuano tanto i vizij, e l'heresie. E veramente vna pianta buona, e perfetta, non poteua produrre altro, che vn frutto pregiato, e soauissimo; e da Giouanni, e da Catarina nomi tanto santi, e tanto giusti, in tempo, che poco, ò di raro, veneuano vsati, non poteua germogliare altro che vna Rosa purissima, e grata; particolarmente nelle necessità estreme d'Italia, e di S. Chiesa. Si ritrouaua allhora l'Italia cò la Sede Apostolica tãto afflitta, e trauagliata per gli humani peccati, da Federico secòdo Imperadore, che i fideli andauano titubãdo nella Religione Cattolica; e già si vedeua tutta ridotta in fazzioni Ecclesiastiche, & Imperiali; che Guelfe, e Ghibeline le chiamauano: infestando, ed occupando Federico i luoghi della Chiesa. Erano di que'tèpi i Viterbesi (come sono hoggi) diuotissimi della Sede Apostolica, parzialissimi del Santo suo Pastore: Si come apertamente dimostrarono quãdo egli di Anagni nella Città loro se ne vene cò solénissimo applauso, per opporsi a' disegni dell'Imperadore; mentre hauesse voluto tentare cose maggiori. Ma conoscèdo Federico quãto ne'suoi progressi gli era espediente d'impadronirsi di Viterbo, per tenere à freno tutta la Prouincia, e per ageuolarli ad ogni accidente il passo di Roma; l'anno 1240. intorno al fine del mese di Marzo, sotto falzo colore di volerli abboccare cò Papa Gregorio, il quale in Roma si ritrouaua, se ne passò à Viterbo appũto cò tutto l'essercito suo: doue fù, come amico, dal Cardinale Raniero Capocci Viterbese nel proprio palaggio alloggiato, ed honorato. Ma egli quiui con animo fellone lusingò la nobiltà, e con seure minaccie spauentò il popolo in modo tale, che cattiuata l'vna, ed at-

territo

territo l'altro, se ne fece assoluto Signore. Occupò con molta stragge gli altri luoghi ancora di S. Chiesa, e necessitò il Papa à bandire contra di lui la crociata, & à scomunicarlo, e maledirlo, come sacrilego, e ribello dell'Apostolica Sede. Così la misera Città di Viterbo foggogata affatto restò schiaua di Federico, fù ripiena di gente straniera, maluaggia, ed inimica, diuenne insomma vn ricetto di heresie, vn asilo di mille vizij. Castigo tanto grande, per i misfatti suoi, che non haueua ella per l'addietro sentito altro maggiore. Ma, ò mira coloso prodigio del Cielo! O grazia infinita! ò immensa bontà Diuina! Mentre il giustissimo Dio staua con i flaggelli in mano, risguardò pietoso le lagrime del diuoto sesso femminile; ascoltò le semplici preghiere de' fanciulli innocenti miseramente oppressi, e nel medesimo tempo, che Federico Imperadore occupaua con l'essercito Viterbo, immediatamente dopò l'ingresso suo, nell'horrido inuerno di quelle maluaggità, e tra le pungentissime spine di tante tribulazioni, fece quiui con la primavera nascere (come si diceua) la sãta, e benedetta Rosa: nel rione di Vetulonia, nella còtrada di Sonfa, e nella Parrochia allhora di S. Maria in Poggio, sotto al Palaggio Imperiale di Federico stesso, e dietro al Monastero dianzi nominato di S. Maria delle Rose: doue fin hoggi si mostra, e si vede la sua casa. Giouanni, e Catarina furono (come si disse) i genitori suoi, nati entrãbi in Viterbo, e di padri Viterbesi, per quello che si raccoglie dal processo fatto sopra la di lei Santità, e da altre memorie della Città: benchè si habbiano inuentato alcuni che suo padre dalle parti Oltramontane di Alemagna la conduceffe in Viterbo. Ma è stato equiuocato da vn'altra beata Rosa Alemanna, il cui corpo si ritroua in Sassonia appresso di certe Monache, e nõ

B 2 gli

gli manca altro che vna mano col braccio, che si conserua in Cracouia Regia di Polonia appresso di certi Padri Zoccolanti di S. Francesco: Si come è stato significato per lettera latina da quelle parti à Roma da vn Padre della Compagnia di Giesù, e da Roma à Viterbo al Padre Curtio Alfieri Rettore del Collegio dell'istessa Compagnia con la medesima lettera, la quale è stata consegnata nella Segretaria della Communità della istessa Città.

*Rosa fin dal suo nascimento dimostrò segni di giustificazione, e di Santità. Cap. 11.*

**P**ER l'infelicità de'tempi, ne' quali nacque S. Rosa, nõ essendo stata tenuta puntualmente memoria di ogni cosa, non si è potuto hauere piena contezza di tutti gli auuenimenti suoi. Ma è fama ad ogni modo di gente in gente conseruata, e si raccoglie ancora dal suo processo, che il dì lei nascimento, si come fù miracoloso per la sterilità de'genitori, e per vn tempo, e per vn punto notabilissimo dell'ingresso, che fece in Viterbo Federico Imperadore ribello di S. Chiesa con l'essercito suo; Così vi seguiffero accidenti insoliti, e stupendi: quantunque sia incerto il giorno preciso. Subito nata fù portata al sacro fonte del Battesimo, e lauata, e purgata della macchia originale, si crede che il Signore allhora l'infondesse con lo Spirito Santo la grazia sua, e la santificasse: perche dimostrò subito euidentissimi segni della sua giustificazione, e della sua santità, con istupore, non pure de'parenti, ma de'gli altri ancora, che la vedeuano. Nel principio della sua fanciullezza, senza gridare, ò piangere, e senza punto infastidire la madre, se le porgeua ella le mammelle le fuggeua; altrimenti non faceua moto alcuno, e  
come

come la poneua se ne staua sempre, con vna santa, e benedetta quiete: riguardando di continuo il Cielo. Appena la beata fanciulletta incominciò à fauellare, & à muouere i deboli, e timidi passi, che s'intese dalla sua tenera bocca proferire il nome santissimo di Giesù, e di Maria: inginocchiandosi bene spesso alle sacre imagini loro, e di S. Giouanbattista; tenute in casa, e riuerte ancora dal padre, e dalla madre, come persone cattoliche, e diuotissime. I documenti de'quali riceueua ella con indicibile modestia, & humiltà, & era loro obedientissima; con vna riuerenza straordinaria, con vna prudenza mirabile, e con vn giudicio Angelico: Senza che dimostrasse già mai vn'atto di disobediencia, ò di vanità. Tutti indici della sua bontà, & innocenza: tutti segni della sua futura santità: hauendola fin da principio chiamata, eletta, e santificata il Grande Iddio, per magnificarla con la sua grazia; Si come viene magnificata la rosa tra gli altri fiori: accioche potesse ella cõ la bocca di latte senza dottrina, e senza forze fare que' segnalati, e miracolosi progressi, che fece contra gl' inimici di S. Chiesa, à gloria di Giesù Christo, & ad essaltazione della sua fede Cattolica.

*Nella fanciullezza le volauano gli augelli in seno. Cap. 111.*

**L'**ANIMA giusta, e santa, che nel suo nascimento sembra pouera, e vilissima creatura, coltiuata dalla mano onnipotente di Dio, rende poi frutti pregiatissimi di buone opere, e di ottimi essempi. Nacque Rosa in Viterbo di poueri parenti, e se ne staua fanciulletta abietta, e vile; e non era chi la mirasse: ma coltiuata dal Creatore eterno, & irrigata dalle piogge della sua Diuina grazia,  
inco-

incominciò fuori di ogni aspettazione, e con insolita marauiglia, anzi tempo, e da pargoletta, à rendere i frutti della sua santità. Toccaua appena il secondo anno dell'età sua, che si scouerfero nella di lei persona effetti mirabili di virtù, e di diuozione. Quando senteuua ragionare delle cose Diuine staua con vn'attenzione straordinaria; apprendeuua con sommo giudicio, & effeguiua con molta prontezza gli auuertimenti de' suoi genitori, & andaua imitando le buone loro operazioni con vna vera, e santa semplicità, & innocenza; della quale dimostrò Dio vn segno, & vn miracolo affai segnalato. Standosene vn giorno la beata fanciulletta à sedere nella sua casa col pane in mano, comparuero di fuori certi ucelli, e le volarono nel seno à beccare le molliche, che cadeuano, mentre con la tenera bocca incominciua à mangiare; si come fecero molte altre volte ancora da poi, e particolarmente le colombe, à vista d'ogni vno. La purissima fanciulletta accoglieua con vezzose carezze, e pasceua quegli animaletti, per altro irragioneuoli, indocili, e ferigni, ma nelle sue mani innocenti, e nel suo puro seno, per volontà del sommo Fattore, giudiciosi, obediendi, e manfueti: i quali andauano, e ritornauano, con marauiglia grande de' riguardanti.

*Risuscitò di tre anni vna sua Zia morta.*

*Cap. IV.*

**H**AHENDO Papa Gregorio Nono destinato già vn Concilio in Laterano contra l'Imperadore Federico persecutore della Sede Apostolica, egli, per diuertirlo, fece imprigionare alquanti Cardinali, i quali v'andauano, e fu cagione che il Papa se ne morisse di disgusto, e

sto, e di dolore. E se bene da alcuni altri pochi Cardinali fu in breue creato nuouo Pontefice Celestino quarto; nulla dimeno in diciasette giorni lasciò la vita anch'egli. Talmente che l'anno 1243. L'Italia si ritruouaua tutta via solleuata dall'armi sacrileghe di Federico, e la Sede Apostolica era per simil conto afflitta, e trauagliata, senza il suo Pastore, con vna vacanza lugubre, e vedouile di venti mesi, e più, e con la prigionia ancora di quei Cardinali. La Città di Viterbo oppressa dal giogo tirannico imperiale vbidiuua vn Conte Simone Presidente di Federico stesso, e da lui lasciato al gouerno di quella; accioche frenasse quel popolo, e dall'offeruanza Pontificia affatto il diuiaffe. Era diuentato perciò Viterbo vn ricetto di mille vitij: vi si vedeua estinta la carità, raffreddata la Fede, e mancata la diuozione: perche i nobili fastosi, e superbi; tutti quasi per Federico, contradiceuano alla Sede Apostolica, e gli altri incominciuaano à preuaricare anch'essi per la pratica della gente straniera heretica. Laonde que pochi Ecclesiastici, e Cattolici, i quali caminauano con vna parte del popolo obediendi alla Chiesa, conculcati da gli imperiali, poteuano à fatica risorgere per inalzare i diuotissimi prieghi loro à Giesù Christo. Si ritruouaua Rosa tra quelle miserie fanciulletta appunto di tre anni: ma di senno canuto, e d'ingegno Angelico; ammaestrata dal padre, e dalla madre ne' Diuini precetti, e nelle virtù spirituali, & illuminata da Dio in modo tale, che in quella tenera età dimostraua di sapere, con istupore di tutti, tutte le cose. Era mirabile la diuozione, che haueua, e la riuerenza, che discouriuua, verso le immagini del santissimo Crocefisso, della gloriosa Vergine Maria, e di S. Giouanbattista tenute in casa (come si disse) da' suoi diuotissimi genitori: ananti alle quali

quali prostrati essi con la picciola figliuola appresso, nell'istesso anno 1243. del mese di Maggio porgeuano affettuose preghiere al Cielo in quell'infelice, e miserissimo stato di Chiesa Santa, e della padria per mitigare l'ira Diuina; Si crede che la beata fanciullina Rosa, mentre il padre, e la madre in quella maniera orauano, offeruasse gli affetti, e gli andamenti loro, & accompagnasse con la santa sua purità quelle pie orazioni, ispirata da Christo. Il quale, hauendo sentito l'odore della semplicità Rosa eletta per il Paradiso, se ne compiacque, e ne dimostrò segno assai euidente. Percioche nel medesimo tempo, ritruouandosi inferma vna sua Zia sorella della madre, passò da questa vita; e già era stato il cadauero nel cataletto vn giorno intiero, e voleuano i suoi verso la sera darle honoreuole sepoltura; quando la Santa fanciulla Rosa alla presenza de gli afflitti parenti, e de gli altri pietosi circostanti, auuicinata alla morta donna (nouella imitatrice di Christo) toccò l'oscuro feretro, chiamando ad alta voce la Zia. O marauiglia eterna di Dio! A quella voce di latte organizzata dallo Spirito Santo fuggì spauentata la morte, aperse la di lei Zia l'estinte luci, ritornò viua, e sana, e visse molti anni dappoi. Questo rarissimo miracolo non solamente si legge nel processo fabricato sopra la sua santità; ma si vede ancora figurato nella sua Chiesa di antichissima pittura, dal tempo, e da gli anni quasi consumata. Così volle il Signore tra gente incredula, & inimica della sacrosanta sua Chiesa manifestare la Diuina potenza sua, cō la Santità di vna fanciulla quasi lattante per reprimere l'arroganza de gli inimici, ed essaltare la Fede Cattolica: Si come seguì. Attesoche, corsa la fama di così fatto miracolo per Viterbo, fù di tanta efficacia, che il suo popolo si commosse tutto à diuozione, e si sollevò

contra

contra gl'Imperiali: glorificando la misericordia di Dio, & essaltando con viue voci il nome Ecclesiastico. E se bene il Presidente dell'Imperadore s'oppose insieme cō i suoi à que'motui; nulladimeno (essendo stato poco da poi creato Pontefice Innocézio Quarto, & hauendogli i Viterbesi significata la prōta volontà loro) animati da quello, per mezzo del Cardinale Raniero Capocci Viterbese, il quale vène à Sutri per proteggerli ne'bisogni; inalzarono lo stendardo di S. Chiesa, e con l'armi in mano si solleuarono di nuouo contra il Presidente, saccheggiarono il suo Palaggio Imperiale, & il costrinsero à fuggirsene insieme con i suoi, per saluarsi dall'impeto dell'infuriato popolo, in quella parte della Città, nella quale è la Chiesa Catedrale, detta allhora il Castello. Là doue assediato hebbe aggio che ne sentisse la nuoua Federico, e se ne venisse à Viterbo con tutto l'essercito suo. Ma i Viterbesi confidati nella potenza, e nella misericordia di Dio, per il miracolo auuenuto di S. Rosa, più che nell'armi, e nelle forze loro; l'aspettarono intrepidamente: sperando che il Signore, per amore di quella sua pura Verginella, eletta, e destinata à maggior cose, hauesse à difenderli da nemico tanto formidabile, ed à sottrarli da que'perigli: si come forti. Essendo stato necessitato l'Imperadore d'abbandonare l'impresa con suo danno, e partirsi col suo Conte Simone, che gli fù reso à patti insieme con gli altri Imperiali ristretti nel Castello della Città. La quale di così fatta maniera libera affatto da que'flagelli ritornò sotto la diuozione di S. Chiesa, per rispetto di S. Rosa,



C

Dalla

*Dalla prima fanciullezza imparò à fuggire il mondo,  
& à seguire Christo. Cap V.*

**D**VE forti di glorie, e di feste, si ritruouano, la gloria temporale, e la gloria Spirituale; la festa terrena, e la festa Celeste. Gli huomini mondani sono sempre apparecchiati alla gloria temporale, e corrono prontaméte alla festa del módo: bramando, e procurádo gli honori, i commodi, i lussi, e gli altri dilette, che egli desidera, e vuole. Ma i Santi, i quali per lo contrario ambiscono la gloria Spirituale, e la festa del Cielo, non hanno in questa vita il tempo preparato; perche dispreggiano il mondo, & odiano le cose amate da quello. Rosa benedetta non si curò di andare alle feste del Mondo per procacciarsi glorie, e delizie terrene, ma come Rosa preggiata, & eletta, aspirando di fiorire nel Paradiso, imparò fin dalla sua prima fanciullezza à fuggire le vanità, e le pompe, & à seguitare Giesù Christo. Laonde auanzandosi ella tutta uia ne' costumi, e nelle virtù, con la cognizione del bene; ritruouandosi nel terzo anno dell'età sua, ardeua di desiderio di frequentare le Chiese, e quella di S. Francesco particolarmente, di cui senteuua celebrare con molta diuozione la Santità. Si che, stimolandone mai sempre la madre, ella più volte seco la condusse con l'occasione delle prediche, e di altri esercizi Spirituali. Staua la beata fanciulla tanto diuota per le Chiese auanti al Santissimo Sacramento, & alle sacre imagini; offeruaua i misteri, & ascoltaua la parola di Dio, con tale attenzione; apprendeuua le cose predicate con tãta memoria; le raccontaua con tanto giudicio, e le persuadeua con tanta prudenza, che rendeuua marauiglia grande, e dimostraua à tutti che

era

era ella ripiena di Spirito Santo, & illustrata di sapienza Diuina. Quindi desiderosa di effeguire con le opere tutto quello, che udiua predicare, incominciò in quella età à dispreggiare il mondo, & ad hauerlo in abominazione affatto. Era ella (come si disse) figliuola di poveri parenti, ma andaua studiando di farsi assai più pouera, con vn ardentissimo desiderio di essere monaca, e di abbracciare anche la pouertà Spirituale, per diuentare ricchissima di beni Celesti; e consacrare à Christo se stessa in perpetua verginità: vaga di ritruouarsi à quella gloriosa, e solennissima festa del Paradiso, che le ueneua figurata da' suoi diuoti genitori. E perciò tra le miserie, e tribulazioni del mondo, nella sua tenera età (à guisa di S. Giouanbattista, di cui era diuotissima) inimica de' spassi, e de' giuochi puerili, e ritirata nella più remota parte della sua casa, andaua con ardentissimo, e santo zelo infiammando lo spirito, e mortificádo il corpo suo, senza farne stima veruna. Anzi per affiggerlo maggiormente (già che l'honore, e la modestia la necessitauano à ricouirlo nelle parti bisognose) il vesti di vn solo habito uilissimo, ed aspro, sopra le nude carni. Nel restante si uide scalza, con la testa discouerta, & con i capelli sparsi, & incomposti: così volle andare da fanciulletta, e così offeruò poi sempre, tanto nella cocente estate, quanto nel gelato inuerno: per imitare l'amato suo Giesù, e per non gloriarsi in altro, che in contemplarlo Crocefisso. Per amor del quale incominciò da fanciulla, e continuò fino alla morte à macerare, con perpetui digiuni, e con astinenze asprissime, la carne sua; accioche non ardiffe quella di solleuarsi, e ripugnare allo Spirito.

C

2

Fù

*Fu dotata da Dio de i doni spirituali, e corporali. Cap. VI.*

**I**L Signore Dio nõ cõcede à tutti egualmente le grazie sue, ma le diuide, e cõparte. L'esperieza ci dimostra che chiunque possiede vn dono di natura, per ordinario non hà gli altri. Se veggiamo che alcuno sia in tutti esquisito, e perfetto, diciamo pure che è elezzione, che è fauore, che è grazia particolare di sua Diuina Maestà. Ad ogni modo dee ciascheduno seruirlo, e lodarlo con quel talento, che gli ha dato; e vie più de gli altri coloro, i quali hãno maggiori grazie riceute; esẽdo egli sempre il medesimo Dio, che opera in tutti, cõ giustitia infallibile, e con prouidẽza eterna, tutte le cose. Specchiamoci nella santa verginella Rosa; la quale, per essere stata dal Signore dotata cõ liberalissima, e larga mano di tutti que' doni Spirituali, e corporali, che possono desiderarsi, fu mai sẽpre studiosa, e sollecita d'impiegarli in seruiggio della Benignità Diuina, e di rẽdere quel grato, e buono odore, che doueua; per dimostrare serua fedelissima del suo Creatore, e Rosa vera, e perfetta. Fu ella adunque bellissima, e ben disposta, e formata di corpo; di complessione magra, ed asciutta, e di statura picciola; rispetto anche alla sua breue età di diciotto anni, ò poco meno: madi aspetto venerabile, con venustà, e con grazia, senza lasciua. Anzi così ben cõposta, e cõ tanta sèplicità, modestia, & honestà, nel volto, ne gli occhi, nelle parole, ne' passi, nell'habito, ne' costumi, & in ogni altra parte, e qualità del corpo, che chiunque la miraua restaua sommamente edificato: riceuendo in se vna virtù di glorificare Dio; e di seruirlo eternamente; come fac eua ella. Corrispondeuano perfettamente alla  
bel-

bellezza, & alle parti del corpo quelle dell'animo: possedendo tutte le virtù necessarie à rẽdere nobile, ed eccellente vn'anima Christiana, nel cospetto de gli huomini, e giusta, e santa, nel cospetto di Dio. A questi doni naturali, tanto del corpo, quãto dell'anima, accrebbero splendore, e riuerenza maggiore le grazie sopra naturali, che hebbe ella dalla Diuina potenza; che volle per questa via manifestare al mondo la santità, e l'innocenza di vna semplice Verginella, à confusione de gli heretici di quel tempo; i quali negauano la podestà del Papa, turbauano la giurisdizione Ecclesiastica, e flagellauano i Cattolici indegnamente.

*Della sua verginità, e de' frutti dello Spirito Santo. Cap. VII.*

**S**ANTA, e benedetta vnione di madre, e di figlio fu quella, che contrassero insieme, la gloriosissima Vergine Maria, e S. Giouanni, à piè della Croce, per cõmandamento di Christo; ad eterna memoria della Verginità: accioche sapeffe il mondo quanto fosse pregiata, e meriteuole questa virtù, e quanto fosse grata à sua Diuina Maestà. Virtù veramente Angelica, amatissimo ricetta del buon Giesù, dignità priuilegiata del Paradiso, che fra tutte le altre ha potuto conseguire la palma, e la gloria della salute vniuersale. Conobbe Rosa fin dalla sua fanciullezza il preggio, e l'honore della Verginità; e perciò consacrò se stessa al Redentore del mondo per fiorire eternamente nel choro Celeste, e per rendere quel soauissimo odore, del quale egli tãto si compiace. Fu ella adunque dopo la nascita mai sempre vergine, casta, pura, e santa, di corpo, di mente, e di spirito; tanto che per Di-



uina grazia (mediante la visita che hebbe della Madonna santissima) meritò di entrare in quella sacrosanta lega verginale con lei, e con S. Giouanni, e di diuentare sposa di Giesù Christo. Coltiud ella questa virtù con tanto zelo, e timore, cò tãta continenza, e modestia, che non fù mai veduta in tutta la vita sua fissare lo sguardo in faccia ad huomo mortale. Anzi aliena affatto da ogni delizia, e piacere del mondo, andaua di continuo con la testa discouerta, e discinta, scalza, e mal vestita, con dispreggio notabile di se stessa, e del corpo: macerandolo con perpetui diggiuni, e discipline, e con asprissime penitenze, dentro vna picciola cella di casa sua: per offeruare quel precetto di S. Gironimo: La vergine diggiuni, sia humile, e stia nascosta. Haueua per simil còto con la verginità congiunta vna humiltà profondissima, e tale, che si reputaua sempre la più vile creatura del mōdo, & haueua per gloria singolare di essere dispreggiata, e maltrattata; eziandio da quelle persone, le quali erano inferiori à lei: Sapendo ella molto bene che non era in terra tesoro più preggiato della santa humiltà, per comprare il regno del Cielo; ne virtù più efficace, e più potente, per commouere l'istessa Maestà Diuina. Fù incomparabile la benignità di questa Santa Verginella: accogliendo ed ascoltando tutti, con vna allegrezza Angelica, e con vna pietà marauigliosa: massimamente in compatire l'altrui miserie, con ottime consolazioni Spirituali. Era tanto mansueta, e tanto pacifica, che non si truoua, che ella si adirasse mai in vita sua; Se non quanto s'inferuoraua per zelo della fede, e dell'honore di Christo. Fù ella poi vno specchio, & vn'idea di pazienza, e soffri intrepidamente, e con tolleranza, non solamente miserie, e trauagli infiniti; ma ancora afflizioni, fatiche, ingiurie, e persecuzioni intolera-

lera-

lerabili, con vna perseueranza indicibile nel bene operare. Tutti frutti, e virtù dello Spirito Santo fin dalla nascita inestate per Diuina grazia nell'anima di questa Santa, e benedetta Rosa: accioche apparisse più vaga, più bella, e più riguardeuole à gli huomini, e più grata à Dio.

*Delle sue virtù Theologali, e Cardinali.*

*Cap. V III.*

**T**R E sono le virtù theologali, soua le quali è fondata la nostra salute: cioè la Fede, la Speranza, e la Carità. La Fede è vna vera, e ferma credenza del bene, che non si vede, e si aspetta, con vna semplicità di mente, e con vna diuozione d'animo verso Dio. Con la quale viene per ciò congiunta sempre la Speranza, auuiuata dalla Carità, che è vn'habito della volontà infuso dal Signore nelle anime nostre; accioche l'amiamo ardentissimamente, come nostro vltimo fine, & portiamo anche affetto al prossimo, come à noi stessi. Fù tanto stabile, e costante nella Fede Cattolica di Christo, la nostra beata Verginella Rosa; e la confessò sempre con tanto ardore, e cò tanto zelo, che per difesa di quella si vide stare più volte à fronte con gli heretici, senza punto curarsi di essere percossa, offesa, e mal trattata: disposta anche di morire, per farla preualere sempre à gloria di Dio, ed à salute del prossimo, con affettuosa, e viuissima carità. Hauendo ella riposta ogni sua speranza nella Diuina misericordia, per non hauere à sperare mai altro che quella; dalla quale aspettua ogni bene cò la gloria della vita eterna. Tanto più che veneua solleuata dalle quattro virtù Cardinali, che la rendeano prudentissima, e giustissima, in tutte le  
sue



sue azzioni; con vna fortezza, e con vna costanza immobile, e salda, contra le procelle de gli affanni, e delle persecuzioni, che haueua, e soffriua pazientemente: per riportare honorata vittoria di que'tre formidabili nemici; del demonio, dico, del mondo, e della carne. Per debilitare affatto le forze loro, e debellarli, si feruiua delle armi potentissime della temperanza in ogni sua operazione del corpo, e dell'anima: alla qual'era congiunta vn'astinenza, così austerà, e così aspra nel mangiare, nel bere, e nel dormire, che la vita sua (si può dire) che fosse vn continuo diggiuno, & vna perpetua vigilia. Tanto che rendea ammirazione à tutti, e pareua impossibile che ella potesse naturalmente viuere. Ne gli essercizij Spirituali era indefessa, nelle opere della misericordia si consumaua tanto, che non truouaua mai riposo: particolarmente in fouenire i pouerì con l'elemosine, in visitare, e consolare gl'infermi, e gli afflitti, in pregare per i viui, e per i morti, per i suoi persecutori, e per i bisogni di S. Chiesa; in ammaestrare gl'ignoranti, in correggere i peccatori, & in consigliare i bisognosi. Et essercitaua questi pietosi officij, quantunque fanciulla fosse, con tanto zelo, e carità, con tanto ardore, e spirito, che restaua di lei edificata, e sodisfatta ogni persona, e n'acquistaua ella perciò venerazione, e riuerenza grande con vn concetto publico di Santità.

*De i doni, e delle virtù soprannaturali, che hebbe da Dio. Cap. IX.*

**Q**VANDO l'onnipotente, e giustissimo Dio santifica in questo mondo qualche sua diuota creatura, le conferisce quella grazia giustificante, che la rende

grata

grata à sua Diuina Maestà; e le dimostra in terra vn principio di beatitudine, per caparra della gloria eterna del Cielo. Quella grazia (dico) chiamata da S. Agostino; *Gratia gratum faciens*: la quale è vna qualità soprannaturale permanēte nell'anima, che rēde l'huomo grato, giusto, & amico di Dio: non perdēdosi, per altro che per il peccato mortale. E perche vuole, che alcuni de' suoi serui di così fatta maniera giustificati con la sua grazia, sieno anche per tali riconosciuti, e riueriti da gli altri nel mondo; per consolazione de' fedeli, e per correzione de' peccatori: à gloria sua, & à confusione de gl'increduli, e de gl'heretici; li fa alle volte partecipi di que'doni soprannaturali, e di quelle grazie gratis date, che suole egli concedere à pochi. Che Rosa riceuesse dalla Diuina Bontà così fatti doni, e grazie fin dal principio della sua fanciullezza è chiarissimo per mille segni, e testimonianze: percioche senza essere mai andata à schuola, e senza hauere veduto libro, possedè, mentre visse, tutti i doni dello Spirito Santo, e si dimostrò sempre sapientissima, e disciplinata in ogni scienza: di raro intelletto, e di ottimo consiglio. Predicaua publicamēte la parola di Dio, detestaua i peccati, persuadeua l'offeruanza della fede Cattolica, e l'obediēza del Papa, disputaua co' gli heretici; i quali perseguitauano la Chiesa, & interpretaua i testi de' Santi Profeti, e gli Euangeli: dichiarando i passi più difficili; cō vna memoria felicissima, con vn giudicio mirabile, con vna eloquenza perfettissima, e cō vna dottrina tanto profonda, che faceua restare attoniti, e confusi tutti quelli, che l'ascoltauano; Vedeua bene spesso le cose lontane, & assenti, come se le fossero state presenti, e le rappresentaua à gli altri nel medesimo stato, nel quale si ritrouano. Il dono di profezia in lei fù euidente: hauendo predette

D molte

molte cose auanti che elle accadeffero. Le reuelazioni dello Spirito furono chiare: hauendo più volte discouerti i secreti altrui. Cose che non poteua ella sapere, se non per scienza sopra humana, e Diuina. E finalmente l'estasi, le visite di Giesù Christo, della gloriosa Vergine, e de gli Angeli, furono manifeste insieme con i miracoli rari, e stupendi; che fece fin da primi anni della sua fanciullezza.

FINE DEL PRIMO LIBRO.



DELLA



DELLA HISTORIA

DI SANTA ROSA  
VITERBESE:  
LIBRO SECONDO.



*Portando Rosa il pane a'poueri si trasformò  
in rose. Cap. 1.*



L campo de'poueri è tanto fecondo, che chi vi semina raccoglie abundantissimo frutto. Il monte ed il banco loro rende tanto guadagno, che chi vi pone le sue sostanze le moltiplica in infinito. L'elemosina insomma è vn seme assai fruttifero, è vn cibo Diuino; e chiunque nutrisce i poueri pasce Christo. Santa Rosa benedetta incominciò da fanciullina à seminare nel cāpo de'poueri l'elemosine sue; senza stancarsi giamai di coltivarlo; fin tanto che ella visse: ed incontrò sempre la staggione della Diuina grazia così fertile, che ne raccolse quel soauissimo ed eterno frutto di beatitudine, e di santità; che sappiamo. Non cadeua el-

D 2

la sotto

la, sotto quel precetto di Dio, che oblige i facultosi, e coloro, i quali hanno commodità, à dare à poveri gli auanzi loro: perche era pouera per natura, e per volontà: nata di poveri, e bisognosi genitori, e non bastaua loro quello, che haueuano. Ad ogni modo fù tanto ardente la sua carità, fù tanto suiscerata la sua misericordia; che quando vdiua lamentare i poveri, correua subito à souuenirli. Se haueuano fame li cibaua, se patiuano sete l'abbeueraua, e se erano ignudi li ricouriua, al meglio che poteua. Si toglieua bene spesso il cibo dalla propria bocca per darlo à quelli, e farebbe stata più tosto senza mangiare, e senza bere mai, che trapassare vn giorno senza elemosina. Quando non haueua altro che dare li pasceua, e li consolaua con amoroso offequio, con la compassione del cuore, e con vn' affetto straordinario di parole: talmente che quello, che porgeua ( quantunque pochissimo, ò niente ) fatollaua i poverelli, e diuentaua tesoro inestimabile appresso sua Diuina Maestà. Percioche diriuaua da mano pura, ed innocente, da animo diuoto, e pio, e da volontà sincera, e pròta à seruire Christo nella persona di quelli. Non si puole insomma con lingua humana isprimere quanto fosse elemosiniera, e caritatiua: perche pareua dispensiera del Cielo per tutte le creature bisognose. Ogni persona miserabile correua à lei per rifocillarsi, e gli ucelli stessi ( se ci ricordiamo ) volauano per cibarsi, con gran mistero, nel suo seno à beccare le molliche, mentre mangiava. Pareua à Giouanni suo padre che fosse ella troppo liberale in porgere il suo à poveri: onde alle volte la riprendeua, accioche se ne astenesse, per la pouertà, nella quale si ritrouauano. Non mancauano concetti alla Santa Verginella, ispirata dallo Spirito Santo, per quietare intorno à ciò il suo carissimo padre: ma hauendogli lo  
egli

egli cò isdegno prohibito, & essedo ella verso di lui oltre modo vbidiente, ed offeruante, con ogni humiltà si sottopose al suo volere, e per non disgustarlo, sdimezaua sempre il pane, che doueua mangiare ella, e serbando la parte per i poveri, cercaua di nascosto, al meglio che sapeua, di sodisfare alla pia, e santa inclinazione, che haueua, e pareua che il pane sempre le crescesse. Vn giorno trà gli altri dimostrò Dio vn miracolo assai segnalato, per mortificare la diffidenza del padre, e per autenticare la carità della figliuola. Mentre se ne staua ella intenta alle sue orazioni, hauendo inteso certi poveri in strada lamentarsi, tolse subito alquanti pezzi di pane, di quelli che haueua serbati, per andare à soccorrerli, e se li nascose nel grembo, accioche il padre non se n'auuedesse. Ma permise il Signore, per maggior sua gloria, che nell'vicire che fece Rosa di casa, s'incontrasse in lui; il quale essendosi accorto che portaua ella il pane à que' poveri, con faccia seuera le disse, che discourisse il seno, e mostrasse quello che vi portaua. La beata fanciulla sospinta dal timore, e dalla riuerenza paterna, & accesa di modestissimo rossore, vbidientissima al cenno di quello, per non celare la verità, con vna marauigliosa humiltà, aprì subito il grembo, & in cambio di pane ( ò miracolo stupendo di Giesù Christo ) di mezo inuerno si vide pieno di rose bellissime, e di vari colori. Attonito, e confuso Giouanni à quel miracolo, conobbe chiaramente, che chi poteua trasformare il pane in rose, sapeua multiplicare eziandio quello, che si scemaua per darlo à poveri. Onde egli, senza voler più dare noia per simile affare alla figliuola, glorificò l'onnipotente Dio per questa, e per tante altre grazie, che si degnaua di farle; & attese poi Rosa liberamente alle sue elemosine, & alle altre opere  
della

della misericordia: tanto corporali, quanto spirituali.

*Nacquero in faccia ad vna donna le penne della gallina, che rubbò alla madre di Rosa.*

*Cap. 11.*

**P**OCO dopo il miracolo raccontato del pane, e delle rose, fù rubbata à Catarina madre di S. Rosa benedetta da certa sua commare vna gallina stornella, Catarina, che faceua più stima di quella gallina, che di qualunque altra preziosa cosa che haueffe ( conforme alla naturale vsanza delle donne ) pose sossopra, per ritruouarla, tutto il vicinato; e se ne tormentaua tanto, che non poteua quietarsi. La beata Verginella, affliggendosi di vedere la madre, tanto amata da lei, in quella sua indiscreta tribulazione, per lo spirito profetico, che haueua, chiamò la commare da parte, e con l'innata sua carità, & amoreuolezza, la pregò che restituisse alla madre la gallina, che tolta l'haueua. La donna anzi adirata, che compunta, con altiera voce, e con ingiuriose parole negò à Rosa d'hauerla leuata, e veduta. Appena finì di fannellare, che le nacquero miracolosamente nella destra parte del volto le penne stornelle della gallina rubbata, con istupore di tutti i circostanti. La misera donna veggendosi per quello accidente affatto discouerta, mortificata, e confusa, andò à pigliare la gallina, e con le ginocchia in terra, la restituì alla Santa, confessò il suo peccato, e ne dimandò perdono à Dio, ed à lei, disposta di emendare la sua vita; la quale doueua essere poco buona, mentre andaua rubbando, e con buggie ricourendo arrogantemente i furti suoi. Rosa, mossa à pietà di lei, alzò i diuoti suoi prieghi al Cielo, e con vn altro euidente

dente miracolo disparuero dal volto della donna le penne, che v'erano nate, e restò libera, con la conoscenza di se stessa.

*Fece Rosa in virtù di Dio tornare intiera vna brocca rotta. Cap. 111.*

**P**ERMETTE bene spesso Christo Signor nostro, che i giusti, ed i Santi serui suoi sieno in questo mondo calunniati indebitamente, e fatti rei; accioche venga tanto più autenticata l'innocenza, e la Santità loro, e risplenda maggiormente la gloria sua. Si verificò tutto ciò molto bene nella beata Verginella Rosa; la quale essendo stata ingiustamente incolpata, il Signore canonizò per questa via la di lei pazienza, ed humiltà, e la manifestò vaso eletto di Santità, mentre era stata dichiarata vaso indegno di contumelie. Haueua ella poco più di sette anni, quando, vbidiente al cenno della madre, andò vn giorno con vna brocca di terra à pigliare l'acqua alla fonte di S. Maria in Poggio di Viterbo, poco distate dalla sua casa; doue erano andate ancora per lo stesso effetto altre fanciulle sue pari. Rosa, che caminaua sempre con ogni modestia, e che haueua volto l'occhio, e la mente, ad vbidire alla madre, e ritornarsene poscia alle sue orazioni, portò subito à casa il vaso pieno: ma vna di quell'altre fanciulle, la qual' era intenta alle vanità, ed alle baie, inciampò, e spezzò il suo vaso in mille parti. Riempì la sciocca fanciulla à quell' accidente l'aria di voci, e di pianti; e per timore della madre, che le fouraggiunse addosso con seuerie minaccie, iscolpando se stessa, accusò la beata Rosa di quel fallo, che n'era innocentissima. La donna mossa dalle false querele della figliuola (à guisa appunto d'altre sue

sue pari mobili, e loquaci, le quali per pochissima cosa accendono le liti, e solleuano il vicinato) & adirata verso la fanta Verginella, incominciò à calunniarla di mala maniera, ed à contendere anche per simil conto con la madre di quella. L'innocente, e benedetta fanciulla, che non seppe commettere mai misfatto alcuno, con profondissima humiltade, andaua giustificando se stessa, ed iscusando la compagna, con la verità del caso. Ma non potendo ella mitigare lo sdegno dell'interressata donna, senza più rispondere alle ingiuste querele (come vera imitatrice di Christo fin da gli anni puerili) con gli occhi bassi, e con indicibile pazienza soffrì le ingiurie, e le offese di quella donna maligna, ed indiscreta. Indi hauendo raccolti, e posti insieme tutti que' pezzetti della brocca già rotta, e fracassata, inalzò con vera fede gli occhi al cielo, e per virtù Diuina ritornò quella intiera, e sana, nelle sue pure mani, come era prima; e nell'istessa forma la restituì all'auara, e querula donna, che tanto la calunniava, ed offendeua, con le ingiuriose sue parole. La quale perciò mortificata, e confusa, si partì con istupore inaudito de' circostanti, i quali insieme con la beata Verginella Rosa glorificarono la grandezza, e la misericordia di Dio.

*Si rinferrò nel principio della puerizia dentro vna picciola cella di casa sua. Cap. IV.*

**C**ONVIENE veramente ad vn'anima Spirituale, che vuole vnirsi con Dio, di essere cieca, forda, e muta, e di seppellirsi in parte rimota, e solitaria. Atteso che il vedere, il sentire, & il narrare molte cose, il conuersare lungamente con gli amici, e co' parenti, non si può sempre

sempre fare senza impurità di cuore, e senza offesa di sua Diuina Maestà, ò del prossimo; per gli accidenti, che soprauengono. Il vide chiaramente la nostra santa Rosa, quando, allontanata appena venti passi dalla sua casa alla Fonte, per vna brocca, che si spezzò, nacquero mille scandoli; e ne soffrì ella, quantunque innocente, grauissime ingiurie, e villanie; come habbiamo inteso poco auanti. Si che, essendo peruenuta à maggiore cognizione del bene, e del male; che fu nel principio della puerizia, poco dopo il settimo anno dell'età sua; incominciò à discourire gl'inganni, ed i pericoli, che erano nel mondo, e nella pratica delle genti: massimamente in que' tempi tanto licenziosi, ed infelici: già che poco prima, nell'anno 1247. La Città di Viterbo priua di gente, e di vittouaglie, per la fame, per la guerra, e per la peste, era di nuouo caduta in mano de' gli Imperiali. Il Papa si ritruouaua in Francia per timore di Federico Imperadore, e l'Italia, dalle armi sacrileghe di quello trauagliata, era tutta sossopra. E benche la beata Verginella fosse stata con tanti segni, e miracoli da Dio giustificata; benche hauesse di continuo fissi i suoi pensieri nelle viscere di Giesù Christo; e nõ fosse per altro distratta: nulla dimeno tentò più volte per mezo de' suoi parenti di effettuare il disiderio, che haueua sempre hauto di entrare in quel Monastero, che si disse di S. Maria delle Rose di Viterbo, dell'ordine di S. Damiano; per attendere alla vita religiosa, e contemplatiua. Ma perche quelle Monache per la di lei picciola età, e pouertà, ouero per volontà di Dio (hauendo egli altramente stabilito) non la vollero nel conforzio loro; ella, come vera imitatrice di Christo, con l'essempio di S. Giouan Battista, di cui fu tanto diuota, e col quale hebbe nel nascimento, e nella vita

E tanta

tanta somiglianza, entrò nel principio della puerizia sua nel deserto. Non in vn bosco ermo, e seluaggio; si come fecero Christo, e S. Giouanni; perche nõ pareua decen- te quella stanza ad vna pura, e casta fanciulla: ma in vna rimota camera della sua casa: effendo ancora nelle chiu- se mura i deserti, e le solitudini: in vna cella tanto piccio- la, e tanto angusta, che poteua capire appena la sua per- sona con vn duro lettriciolo, & vn altarino. Iui dimora- ua notte, e giorno, e tanto ne vsciua, quanto andaua per tempo alla Messa nella sua vicina Parrochia di S. Maria in Poggio, e ritornaua poi subito alla sua volontaria carcè- re (che così la chiamaua) essercitandosi in continoue o- razioni, astinenze, e discipline. Così, infiammata d'amo- re Celeste, diede bando al mondo, al senso, & al demo- nio; e renunzò con assoluta ed irreuocabile volontà alle pompe, e delizie loro; per seruire eternamente Christo con perpetua verginità, e pazienza.

*Delle astinenze, e penitenze asprissime, che  
faceua. Cap. V.*

**L**A nostra Santa, e benedetta Rosa era semplicissima, e pura, e dopo il Sacro lauacro del Battesimo non si truoua che nel restante della sua vita hauesse vn'ombra di peccato: effendo stata allhora con la virtù dello Spirito Santo giustificata: come si disse, e continuamente dalla Diuina grazia protetta. Ad ogni modo, seguace di Chri- sto, ed imitatrice di S. Giouan Battista, fanciulletta di tre anni, ò poco più imparò à dispreggiare il mondo, ed à diggiunare, discinta, e scalza, con vna rozza veste sopra le carni. Nel principio della puerizia, immediatamente dopò il settimo anno della età sua, entrata nella solitudi-  
ne dell'

ne dell'angustissima sua cella, fece poi vna penitèza: co- sì aspra, e così lagrimosa, che si rese ammirabile; non so- lamente alle genti del suo tempo; ma à tutti i posterì an- cora. Se ne staua ella per ordinario, tanto dentro alla sua carcere, quanto fuori, con quella sola veste ruuida, sen- za altro abbigliamento. Vegghiaua giorno, e notte nelle orazioni per il bisogno di S. Chiesa, e della fede Cattoli- ca, e per i peccatori, accompagnandole sempre con pro- fluuij di lagrime. Quando voleua dare qualche riposo al corpo stanco, ed asitto, nõ haueua altro letto che le du- re tauole. Le sue quaresime, & i diggiuni, che faceua, erano perpetui, e con tanta astinenza, che staua alle volte le settimane intiere senza mäggiare, e bere, e se pur piglia- ua qualche cosa era pochissima, e di niuna sostanza. Tan- to che si rendeuà impossibile ch'ella potesse naturalmen- te viuere senza la Diuina grazia. Per mortificare ed afflig- gere la carne sua, accioche non hauesse mai tempo, ne vigore di darle noia, ò molestia nel santo, e pio proposi- to, che haueua di seruire à Giesù Christo, faceua discipli- ne tanto rigorose, tanto aspre, e tanto sanguinose, che tra le percoffe, e la debolezza, cadeua molte volte per terra, quasi morta. E quello che più la tormentaua era il disgusto, che le dauano il padre, e la madre, per trarla fuori da quella carcere, e per distorla da così dura peni- tenza. Ognuno si marauigliaua, che vna fanciulla inno- centissima, e di sì tenera età facesse, e potesse fare cose tanto grandi, e viuere tra que' martirij atrocissimi, ed in- soliti. Rosa insomma mirabile, e preggiatissima, eletta da Dio, per gloria della sua Santa Chiesa, in tempo di tanta necessità; come era quello dell'età sua. E perciò voleua ella rendere vn'odore soauissimo al suo Creatore, & riè- pire il mondo di Santa fragranza. A confusione di noi al-

tri miseri ed infelici peccatori, che tra i commodi terreni dediti à i lussi, ed alle deliziose conuersazioni humane, non vogliamo soffrire vn disagio per amore di Christo, il quale patì tanti torméti, e tanti flaggelli, per amor nostro.

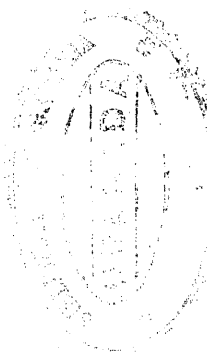
*Cadde ella grauemente inferma, e vide lo stato de' buoni, e de' cattiu. Cap. VI.*

**L**A beata Rosa, illustrata dalla Diuina grazia, nella fanciullezza, e nella puerizia, con le marauigliose, e sante virtù sue corporali, e spirituali, haueua mortificata la carne, istupidito il mondo, e confuso il demonio infernale. Era diuentata insomma ammirabile alla terra, e riguardeuole al Cielo; e non ardiua l'inimico dell'humana generazione di auuicinarsi ad vna Rosa, così pura, e così innocente, eletta da Dio, e custodita da gli Angeli. S'immaginaua con tutto ciò il fraudolente, che se fosse stata ella vna volta tocca, e flaggellata dalla Diuina mano, gli hauerebbe almeno co l'impazienza, ò con qualche altro male affetto, dato materia da potere essercitare le infidie, e gli inganni suoi. Mà restò egli doppiamente ingannato, e confuso: perche le virtù di questa benedetta Santa nell' infermità, e ne' flaggelli acquistaron maggiore perfezione. Indebolita ella adunque, e consumata per le rigorose astinenze, e per l'asprissima penitenza, che faceua in quella sua puerizia, fù visitata dal Signore con vna grauissima, e lunga infermità. Rosa con vn' inaudita pazienza, benedicendolo, e lodandolo sempre, non cessaua di persistere nelle sue feruentissime orazioni, e ne gli altri essercizij spirituali, che dalla indisposizione le veneuano permessi: ancorche molestata dal padre, e dalla madre; i quali s' affliggeuano di vederla

derla languente, e moribonda, e tutta via disposta à partire per amore di Christo. Ad ogni modo si contentò per vbidirli di giacere per quel tempo in vn letto buono con il corpo, ma con l'animo si riposaua nel duro letto di tauole della sua carcere. Durò la di lei infermità vn' anno, e più, & toccò il nono appunto dell'età sua, che fù il 1249. della salute nostra; con tanto peggioramento, che prostrata affatto; ed oppressa da mortifero pallore, restò priua di senso, e di moto, di modo tale, che giudicarono tutti, che haueffe già ella reso lo Spirito. Ma il Signore, che l'haueua destinata à maggior cose, volle darle allhora vna caparra della gloria sua, e dimostrarle in ispirito le grandezze del Paradiso, e le miserie dell' inferno. Si che dopo essere stata tre giorni insensibile in quella agonia, la quale fù per lei estasi Diuina, ritornò in se, aprì gli occhi, e ricordò à tutti i parenti suoi, ed à gli altri, che stauano intorno al letto, la penitenza de' loro peccati: dicendo, che haueua veduto lo stato de' giusti, e de' dannati dell'altra vita; e nominaua, e figuraua distintamente molte persone non vedute già mai da lei; anzi che erano morte più di venti anni prima, che ella nascesse: affermando di hauerle conosciute benissimo in quella visione. Il che apportò marauiglia grande non solamente à i circostantissima à tutti gli altri ancora, che intesero quelle cose.

*Diuersi ragionamenti Spirituali, e motiui, che fece nella sua infermità Cap. VII.*

**L'**Humilissima serua del Signore S. Rosa, fino dalla sua prima fanciullezza spese con tale vantaggio i talenti dell'anima sua; impiegò sempre tanto bene gli affetti, le opere, i sensi, l'intelletto, le virtù, i doni, le grazie corpo-





corporali, e Spirituali, il cuore, e l'anima stessa, per amore di Giesù Christo: con vn multiplico così buono, e così grande; che in diciasette anni, e poco più, che visse, guadagnò al suo Signore l'anima propria con maraviglioso Splendore di Santità, e molte altre appresso, che ella conuertì con la predicazione, e cō i documenti suoi. Abbiamo già offèruato in quanti modi tormentò il suo corpo, auanti che cadesse inferma: nella sua grauissima indisposizione, quantunque prostrata, e languente, non cessaua mai di esortare i parenti, e le altre persone, le quali andauano à visitarla, à dispreggiare il mondo, ed à seguitare Christo: non bastando à lei di saluare l'anima sua, e di essere santa; ma voleua eziandio la salute e la santità de gli altri. Sermoneggiua perciò, e predicaua di continuo nel letto, con tanto feruore, e spirito, con tanta dottrina, ed eloquenza, che faceua stupire, e piangere insieme chiunque l'ascoltaua. Essendo stata in così fatti effèrcizij Spirituali astratta ed occupata tutto il giorno del mercoledì 22. di Giugno 1249. fino alla notte seguente, senza mai mangiare, ne bere: anzi essendosene scordata affatto, come quella che si pasceua sempre della celeste manna della Diuina grazia, incominciò à migliorare. Ma l'istessa notte poi, faticata, e lassa, parue che si riducesse vn'altra volta in agonia; ma fù rapita in estasi: perche hauendole indi à poco detto la madre se voleua mangiare, ella, quasi svegliata da profondissimo sonno, rispose, che le desse qualche cosa, auuenga che il giorno seguente sarebbe stata la vigilia di S. Giouanbattista suo Auuocato: per significare che non hauerebbe più mangiato fino al giorno della festa. Laonde leuata subito à sedere nel letto, come non hauesse hauto mai male alcuno, pigliò pochissima cosa: lodando con alle-

allegrezza straordinaria il Signore Giesù Christo, la gloriosissima Vergine Maria, S. Anna, e tutti i Santi, e Sante del Cielo. Poco da poi addolorata, e mal contenta, esalando dall'anima grauissimi sospiri, si gettò dal letto, e prostrata col corpo, e con la bocca in terra, e con le braccia in croce, incominciò à piangere così dirottamente, che gli occhi suoi erano diuentati due viuissimi fonti di lagrime. Afflitta per simil conto la madre corse subito per farla forgere da terra; ed allhora la Santa Verginella, appoggiata à lei, ritornò nel letto, dicendo. Madre mia io vi lascio tutte le delizie; e tutte le cose di questo mondo. Fù giudicato, che volesse ella con quel pianto, dopo l'estasi, e dopo l'allegrezza accennata, dimostrare, che la conuersazione ed i pensieri suoi non dimorauano in terra tra' mortali, ma in Cielo tra' Beati; e languiuua di desiderio di liberarsi da gli odiosi legami di questa carcere mondana, per vnirsi con Christo à godere l'eterna gloria del Paradiso. Con simili mutazioni di contento, e di mestizia; hora contemplando quegli altissimi oggetti, che se le rappresentauano; hora persuadendo con le lagrime la penitenza de' peccati; & hora formando cōcetti Diuini, con somma edificazione de' circostanti, passò tutta quella notte senza pigliare mai sonno, ò quiete.

*Vide in Spirito l'essercito Christiano in Soria, e pregò per i bisogni di quello. Cap. V 111.*

**N**ON era possibile che la beata Verginella Rosa per virtù naturale in vna età così tenerella di noue anni, ò poco più, facesse azioni tanto segnalate, e stupende, senza la grazia di Dio miracolosa, e soprannaturale: come



come si può chiaramente conoscere da quello che è stato raccontato di sopra. Ma tutta la di lei vita fù marauigliosa per particolare elezione di sua Diuina Maestà. Dopo i discorsi spirituali, e dopo gli accidenti accennati del giorno, e della notte precedente alla vigilia di S. Giouan Battista, cō la grauiissima sua infermità, con l'astinenze del cibo, e del sonno, e con tante fatiche del corpo, e dell'animo; non cessando di percuoterli il petto, e di pregare Dio, per le necessitā di S. Chiesa, dell'Italia, della sua Città di Viterbo, e di tutta la Christianità; andò con lo spirito fin in Soria, vide i bisogni dell'essercito Christiano, che si ritrouaua in quelle parti, come se l'hauesse hauuto presente, e nō mancò di aiutarlo con le sue diuotissime orazioni. Operò ella queste cose il giouedi 23. di Giugno vigilia di S. Giouan Battista dell'āno 1249; In quel tēpo S. Chiesa cō l'Italia era trauiagliata grandemēte da Federico Imperadore; Viterbo era già caduto in mano de gl'Imperiali, e de gli heretici; i quali predicauano contra l'auttorità del Papa, e contra la libertà Ecclesiastica; e Lodouico Nono Rè di Fràcia, il Sāto, in quell' hora, ed in quel pūto, che dimostrò Rosa, si ritrouaua cō la Crociata de' Christiani nella Soria à fronte de gli Infedeli sotto Damietta, assai dubbioso, e sospeso, e con poca speranza di Vittoria. La nostra Santa, e benedetta Verginella, quantunque fanciulla di così poca età, e tormentata ed afflitta dalla sua infermità, e dalle tribulazioni di S. Chiesa, e della patria; ad ogni modo per virtù Diuina vide lo stato, e le necessitā di quell'essercito Christiano del Rè Lodouico, e disse all'improuiso alle persone, che haueua intorno al letto. Preghiamo diuotamente Dio, che conceda tanta potenza, e tanto valore al Rè di Fràcia, che possa debellare, e disperdere quella gente inimica. Et orò ella per simil

conto

conto con tanto feruore, e spirito, che si videro cadere da gli occhi suoi abundantissime piogge di lagrime. L'esito allhora di quella impresa fù la caduta di Damietta con la fuga de gl'inimici, senza spargimento di sangue Christiano. Non poteua Rosa fanciulla in quel tempo di noue anni, incapace, ed inferma nel fondo di vn letto, sapere cose tanto lontane, e remote, nel punto che auuenero; se non per grazia, e per reuelazione Diuina: per che gli auuisti di quell'accidente col seguito della vittoria vennero in Italia più di vn mese da poi.

*Continuando la sua infermità l'apparue la gloriosa  
Vergine Maria. Cap. 1 X.*

**I** DISCORSI spirituali, e le astinenze del mangiare, e del bere del giouedi, per la vigilia di S. Giouan Battista, insieme con l'infermità haueuano faticata ed indebolita in modo tale la S. Verginella Rosa, che verso la sera si vide nel letto prostrata con qualche peggioramento. E perciò restarono seco molte donzelle, e donne sue diuote à guardarla: dubitandosi della sua vita. Ma ella che haueua la virtù viuificante della Diuina grazia, l'istessa notte leuata si improuisamente à sedere nel letto vigorosa, e giubilante, vide, come da lontano, venire alla volta sua vna Signora, anzi Reggina, di risplendente, e maestoso aspetto, adorna di preziose vesti, e di ricchissimi monili, e gioie, con vna corona in testa di sommo valore: quasi vestita fosse di Sole, e coronata di Stelle: seguitata da vna pomposa comitiua di bellissime donzelle. A tanto splendore, à tanta maestà, à così vago, à così bello spettacolo, fissò la santa il cupido sguardo, immobile, e senza fauellare, con istupore de' circostanti; & all'

E

eterno

eterno sereno del volto di quella, altre volte veduto da lei, conobbe molto bene che era la gloriosissima, e mai sempre Vergine Maria; accompagnata dal choro delle Sante Verginelle del Paradiso. Si che disse subito alle donne, le quali erano restate seco. O gente inciute ed indiuta, perche non vi leuate da sedere per fare offequio, e riuerenza alla Reggina de' Cieli? Sorgete tutti, & andiamo ad incontrarla con ogni possibile humiltà, e diuozione. Indi si leuò ella in vn subito di letto sana, e libera; come se non hauesse hauto mai male alcuno; seguitata da tutte le altre donne, e fanciulle: alle quali, mentre stauano attonite, e stupefatte, offeruando gli andamenti suoi, disse con le ginocchia in terra. Ecco la Madre del mio Signore Giesù Christo: non potete voi altre vedere, nè mirare i raggi del suo lucidissimo sembianze: non vi è permesso di tenere fermo l'occhio nel suo viuacissimo, e coruscante splendore: tacete adunque tutte, ed ascoltiamo le sue Diuine parole. Allhora l'immacolata Vergine Maria con la sua purissima bocca di celeste ambrosia ripiena formò così fatti concetti. O Rosa odorifera, che nella sommità del tuo tenero virgulto fai germogliare i gigli; piantata insieme con le altre fiorite Vergini per l'eterno giardino del Paradiso: rimira, e considera con gli occhi della mente, come io sono adorna, e vaga. Adornati quanto prima con l'essempio mio ancora tū nella medesima foggia; e di così fatta maniera da honestissime donne, e donzelle accompagnata; visita diuotissimamente la Chiesa del Precursore Giouan Battista, e quella del pouero Confessore Francesco Santo. Vientene poscia alla mia Chiesa del Poggio, ed iui nella solennità della Messa fatti tagliare i capelli, e spogliata de gli abiti, e de gli ornamenti ricchi, e preggiati, che haurai,

vestiti

vestiti il cilicio, e l'habito di S. Francesco per mano di donna Sita. Adempite queste cose, tū celebrerai le nozze col tuo sposo Giesù. Indi, rese le douute grazie à sua Diuina Maestà, con l'habito nuouo di penitenza ritornatene à casa, e con l'habituata tua Santa conuersazione celeste attendi alle orazioni, ed alle lodi di Dio. Efforta sempre con ogni feruore di carità il prossimo el bene operare, e riprendi arditamente, e con animo virile i peruersi, e gli arroganti trasgressori della Fede Cattolica: e se riceuerai per simil conto molestie, persecuzioni, ed offese, dal padre, dalla madre, ò da altri famigliari, e da qualunque persona straniera; soffrisci ogni cosa pazientemente, che ne acquisterai merito, dopò il merito il premio della vita eterna. Coloro i quali ti ascolteranno, e ti obediranno, conseguiranno da Dio grazie, e doni, e viueranno perpetuamente in Cielo. Ma quelli, i quali ti contraddiranno, ò dispreggieranno i documenti tuoi; e persevereranno ostinatamente ne' misfatti loro, riceueranno seuerissimi castighi. Quì tacque la gran madre di Dio, e seco disparue ogni splendore, che dianzi illuminaua le tenebre di quella notte; lasciando la beata Rosa piena di gioia, e d'allegrezza, e quasi fuori di se stessa, per quello, che inteso haueua; con marauiglia, e tremore insieme de' parenti, e de gli altri circostanti: a' quali diede ella licenza, per consumare l'auanzo della notte sola in cōtemplazione. Ma essendole noioso ogni induggio, per il disiderio che haueua di esseguire quanto prima i commandamenti della Madonna Santissima; Suegliò Catarina sua madre, benche non fosse ancora giorno, e le disse, che andasse à chiamare donna Sita, e tutte quelle donne, e fanciulle del vicinato, le quali poteuano essere da lei; perche haueua gran bisogno di loro. Non pareua conuenueole alla ma-

dre di andare così per tempo fuegliando le genti; e perciò rispose. Figliuola mia riposati, che non è hora questa di dare noia à chi dorme. Replicò la beata Verginella. L' hora è opportuna; perche, douendo io dopo sì lunga, e graue infermitade uscire di letto sana, e libera, per grazia di Giesù, e di Maria; auanti che io vada ad effeguire i commandamenti, che mi sono stati imposti; è necessario che io prepari me stessa, e che faccia qualche opera di carità, e di spirito, ad honore, e gloria di sua Diuina Maestà. Tu sei qui sola nel letto (soggionse la madre) e se io vado non resterà teco persona alcuna. Andate pure in nome del Signore (disse la Santa, e benedetta fanciulla) perche io non posso restare sola: lo Spirito Santo è in mia compagnia. Sodisfece Catarina senza altra replica all' istanza della figliola, ed al primo cenno molte donne, e donzelle di quella contrada, insieme con donna Sita, andarono prontamente da lei; per la riueranza ed offeruanza, che le portauano. Alle quali, hauendo ella raccontato tutto quello, che dalla gloriosa Vergine l'era stato commandato, chiamò la madre, e quasi che volesse la sua licenza, come figliola vbidientissima, le disse: Madre mia io disidero, che donna Sita, quando faremo in Chiesa, mi tagli i capelli, e mi vesta l'habito, di S. Francesco. Sia fatta la tua volontà, quando ella si contenti, rispose la madre. Ma Sita disse. Figliola benedetta io non sono degna di fare questo pio ufficio, che voi dite. Et hauendo le la Santa replicato, che così haueua ordinato la beatissima Vergine Maria; Sita si quietò con humilissimo inchino. Indi con altri ragionamenti Spirituali passò quella felice notte della vigilia di S. Giouan Battista. Sita (per quello che si può raccogliere) era vna Monaca del Monastero di S. Maria delle Rose di Viterbo dell'ordine di S.

Damia

Damiano. Essendo stata dalla Madre di Christo destinata à quel Sacro ministerio di mettere l'habito di S. Francesco alla beata Verginella Rosa, si può credere che fosse anch'ella di buonissima vita, e grata al Signore. Vsciuano di quel tempo per il Secolo le Monache, e donne appunto si titolauano.

*Dell'habito miracoloso che prese di S.  
Francesco. Cap. X.*

**L**A mattina della festa di S. Giouan Battista Precursore di Christo la Santa Verginella Rosa, dopo la sua lunga, e perigliosa infermità, si leuò per tempo di letto sana, libera, e giubilante, senza che si conoscesse in lei segno veruno della passata indisposizione. Catarina sua madre, veggendola preparata per andare à pigliare l'habito di S. Francesco, le disse con grande ammirazione. Figliola mia doue vuoi andare se nõ habbiamo ancora proueduto l'habito. Rosa à quelle parole rispose subito. Guardate à capo del mio letto, che lo vedrete. Andò Catarina, e vi ritruouò appunto vna tonica bigia con estrema sua marauiglia, e dell'altre donne, che erano presenti: stimando tutte, che lui fosse stata miracolosamente portata; si come fu: perche l'istessa notte, che furono esse chiamate, hebbe ella la visita della Madonna Santissima, e non vi fù tempo, nè modo di hauerla altronde. E non essendoci cordone alcuno la beata Verginella disse alla madre per humiltà, che pigliasse la corda di vn somarello, che haueuano; e così fece. Indi tolse in presto le più superbe vesti, e le più preggiate gioie, che si truouassero in Viterbo; adorna di quelle, ed accòpagnata dalla madre, da donna Sita, e da caterua grande di donne, e fanciulle,

con

con vn concorso numerosissimo di popolo mosso dalla diuozione delle cose che di lei si raccontauano, e si vedeuano; andò con gli occhi bassi, e con vna modestia ed humiltade indicibile à visitare le chiese di S. Giouan Battista, e di S. Francesco. La Superbia, e la vanagloria trà le vesti ricche, e fastose, e trà gli ornamenti freggiati, e risplendenti, sogliono spiegare le pompe loro, e dimostrare le forze, ed il valore, e sono fomiti anche da eccitare la concupiscenza altrui. Ma gli habiti, e gli abbigliamenti, che portò in quel punto l'humilissima serua di Christo S. Rosa, quantunque pregiatissimi, e riguardeuoli, ad ogni modo con effetti contrari, e con vna marauigliosa ed insolita trasformazione fecero maggiorméte risplendere in atto regale la di lei modestia, ed humiltà, con somma edificazione, e con lagrimosa mortificazione di tutti coloro, i quali la rimirauano. Così dalle due nominate Chiese arriuò finalmente à quella di S. Maria in Poggio: doue, hauendo ascoltata la Santa Messa, donna Sita la spogliò delle pompose vesti, che haueua, e con la tonsura de' capelli alla presenza del Sacerdote le vesti l'habito del terzo Ordine di S. Francesco, e le cinse per cordone la corda del somarello, che si disse. Indi spirando con quel cilicio viuissimi raggi di Santità, e scalza, cō vn crocifisso in mano, lodando il nome di Giesù, e di Maria, e predicando la penitenza, se ne ritornò à casa seguitata da tutto il popolo con molta diuozione, e già che non le fù permesso di entrare nel Monastero di S. Maria delle Rose, conforme al suo disiderio; ad ogni modo dopo hauere riceuta l'habito nel Secolo; volle foggettarfi alli tre voti di verginità, pouertà, e di vbidienza, ed à tutti gli altri oblihi della Religione, fece professione d'offeruare l'ordine di S. Chiara con la regola di S. Francesco. Fù vergine, e pouera,

uera, fin che visse, portò sempre quel cilicio su le nude carni, vbidì strettissimamente il padre, e la madre in ogni cosa, dimorò nella cella, anzi carcere di casa sua, e non uscì, nè si mosse mai senza la licenza loro. Le orazioni, le astinenze, e le discipline, che iui faceua notte, e giorno, erano inaudite; & effegui ella tutto ciò nel decimo anno dell'età sua con gran stupore di quel secolo. Sia esempio memorabile, e profitteuole, nõ pure alle fanciulle, ed alle donne, ma à tutti gli huomini ancora dell'Vniuerso.

*Del concorso delle genti per vedere, e sentire S. Rosa,  
e dello sdegno che ne dimostrò il padre.*

*Cap. XI.*

L'ETERNA volontà dell'Altissimo Dio, la sua giustissima legge è marauigliosa, e stupenda; perche apre non solamente l'intelletto, ed influisce la Sapienza à gli humili ed à i semplici fanciulli, ma alla dimostrazione de' suoi Santi precetti corrono ancora illuminati gli altri. La nostra benedetta fanciulla Rosa dimostraua per ciò grandissimi segni di sapienza, e di dottrina, e la fama della Santità, e de' miracoli suoi faceua segnalati progressi in Viterbo, e fuori per l'Italia con ammirazione di tutti: per la qualità di vn soggetto così debole, come era ella, pouera, vile, e di sì tenera età; essendo di poco entrata nel decimo anno. E perche dopo hauere riceuta la visita della Sacratissima Vergine con l'habito di S. Francesco s'augmentò in lei la grazia Diuina, ed acquistò credito maggiore; discorreua con tanto affetto, e con tanta erudizione delle cose Celesti, per disporre l'anime à penitenza; ed all'offeruanza della legge cattolica di S. Chiesa, conculcata

culcata allhora da gl'Imperiali; che si vedeua sempre piena la casa sua col rione di gente numerosissima dell'vno, e dell'altro sesso, che vi cōcorreua per vederla, e per ascoltare i suoi Santi documenti. La verità della dottrina, la soauità delle parole, l'efficacia delle ragioni, e la grazia delle persuasioni sue; per la virtù dello Spirito Santo, che operaua in lei; rapiuano i cuori, quietauano le menti, illuminauano gl'intelletti, e disponeuano gli animi; non solamente all'offeruanza della fede cattolica, ed alla vbidienza di S. Chiesa, e del Santo suo Pastore; ma à porre eziãdio ogni mondano affetto, per seruire à Christo. Stupefatto per simil conto il demonio infernale fremueua di sdegno, veggendo che vna semplice fanciulla solleuaua il mondo, e distruggeua la di lui falsa e peruersa legge apostatica, da gli heretici di que'tempi fomentata, e predicata. E non hauendo le sue maligne tentazioni, per Diuina grazia, luogo souera di quella Sacra Verginella, andò à tentare il di lei padre; Soggerendogli, che non istaua bene, che si lasciasse praticare tanta gente per casa, e simili altre cose da alterargli la ragione. Egli così solleuato incominciò à mormorare della figliola, ed à minacciarla seueramente, dicendole. Rosa, Rosa, io non voglio ogni giorno questo tumulto per casa, e per le strade; Se non ti astieni da questo tuo modo di fare; Se non ti ritiri senza lasciarti vedere; io ti troncherò tutti i capelli. L'humilissima Verginella per quietare il padre, e per reprimere la temerità del diauolo, rispose. Padre mio io riceuerò da voi pazientemente ogni cosa, per amore di Christo Signor nostro; il quale si compiace di lasciarsi troncare per noi i peli Sacratissimi della barba. Se tu nõ vbidirai, replicò il padre irato maggiormente, io ti legherò, e ti percuoterò di mala maniera. La figliola con

l'innata

l'innata sua humiltà, e con vna profondissima riuerenza, accompagnata dal pianto, rispose vn'altra volta. Ed io soffrirò di essere ancora legata, e percossa, per memoria del mio Giesù, che non si sdegnò di essere legato e flaggellato ad vna colonna, per i peccati miei, e del genere humano. Tutto quello, che io fo, amatissimo padre, me l'ha commandato il Signore, per mezo della sua Santissima Madre: non impedito adunque i precetti di sua Diuina Maestà, ve ne prego fuisceratamente, e con tutto l'affetto del cuore: assicurandoui, che se voi in ciò non mi contraddirete, sarete accompagnato da Christo stesso, e dagli Angeli suoi in Paradiso. Se mi contraddirete, sarò necessitata ad ogni modo di vbidire à Dio, e non potrete voi per ciò riputarmi disubdiente. Confuso da così fatte parole il padre, con vn profluuio di lagrime le disse. Figliola mia carissima io confesso il fallo mio: fa tutto quello che vuoi con la benedizione del Signore. A questo marauiglioso contrasto del rigore del padre, e della pazienza ed humiltà della figliola, che terminò con vna santa, e benedetta quiete, erano presenti l'Auo, e la madre di S. Rosa, Pietro Capotosto Parrochiano di S. Maria in Poggio suo padre spirituale, quella buona ed honorata Sita, e molte altre persone. Onde ella con vn Crocefisso in mano, e con le ginocchia, e con gli occhi humiliati fino à terra, disse poi. Benedicetemi tutti in nome del padre, del figliuolo, e dello Spirito Sato, e seguitatemi: e così fecero. Se ne andò la santa, e benedetta donzella cō quella comitiua à visitare le Chiese; effaggerando la penitenza, ed essortando ognuno à pregare diuotamēte Dio per i bisogni di S. Chiesa, e di tutto il popolo Christiano, & oraua ella con tanto zelo, e feruore, che pareua appunto, che volesse essalare l'anima: percuotendosi sempre il

G

petto,

petto, e stringendosi tra le braccia il santissimo Crocefisso.

*Della passione, che sentì per l'apparizione di Christo Crocefisso. Cap. XII.*

**R**ENDEVA Rosa così buono odore di se stessa con la sua verginità; arriuuano à tal segno di perfezione l'humiltà, la pazienza, e l'altre virtù sue; erano tanto grate l'astinenze, e le mortificazioni, che ella soffriua, che trassero dal Cielo in terra Christo confitto sopra la santissima Croce. Se ne stava la beata Verginella nella sua angusta carcere considerando quelle parole della sacratissima Vergine Maria, che quando hauesse effeguiti i suoi comandamenti, e preso l'habito di S. Francesco, sarebbe diuentata sposa di Christo. E riputandosi con tutto ciò indegna, non le pareua di potersi accostare à così alte nozze senza martirio. Contemplaua per simil conto la passione di Giesù Christo con molto affetto, e diuozione, bramosa di patire que' flaggelli, e quella morte, per trasformarsi, ed vnirsi perfettamente con l'amato suo sposo. Vi stava tanto fissa, ed intenta, con la mente, e con il cuore, che l'apparue visibilmente Christo Crocefisso, e tutto asperso di sangue, in atto affai lagrimeuole; e miserabile. Attonita ella, e commossa, à quell'improviso, e pietoso spettacolo, sentì in riguardando compassione tale nell'anima; ricettè così graue, e così acerbo dolore nelle viscere; che quasi trafitta da asprissime punture; inuocò, gridando, l'aiuto della gloriosissima Vergine, e cadde tramortita. Ritornata poscia in se con vn mare di lagrime, si troncò i capelli, e si percosse aspramente con vn sasso il petto, dicendo. Padre, e Signor mio, chi vi ha così offeso, e flaggellato? L'amore, e l'ardore,

dore, rispose Christo. Chi vi ha trafitto in questa dura Croce? replicò l'appassionata fanciulla. Rispose Egli. Il peccato ed il furore humano. Quindi trahendo ella dal cuore infiammato di carità ardentissimi sospiri; e conoscendo quanto restasse offesa l'Immensa Bontà Diuina, e quanti castighi perciò soprastessero in quel tempo ed in ogni parte alla Christianità; gridò ad alta voce. Misericordia, Signore, misericordia. Contemplandolo tutta via con affetto tanto suiscerato, e con gli occhi tanto dolenti, e lagrimosi, che mentre Christo allhora disparue, si sentì di nuouo Rosa trafiggere l'anima, e restò vn'altra volta, cadendo per terra, quasi morta. Indi risorta, continuò à tirarsi i capelli, e d' à lacerarsi l'habito, che haueua, fino alle carni, e se bene per il graue dolore, che soffriua non poteua reggerli in piedi; nulla dimeno, sapendo che era ella nata per placare l'ira di Dio in quelle dure necessitadi di S. Chiesa, e del popolo Christiano; per le quali haurebbe anche fatto sacrificio di se stessa; al meglio che puotè col Crocefisso in mano andò à prostrarsi auanti al Santissimo Sacramento nella sua Parrochia di S. Maria in Poggio, e con lagrimose voci implorando la diuina Pietà per i peccati del mondo, con vn sasso si percosse sì fieramente il tenerello petto, che cadde la terza volta tramortita con la bocca in terra. Vn Gentilhuomo della Città, il quale entrò in Chiesa, hauendola veduta in quella guisa, andò à soccorrerla, e fattala sorgere, la condusse à casa. Ma ella inebriata dell'amore di Dio, e della salute del prossimo, ritornò fuori gridando per la Città. Fratelli, e sorelle, facciamo tutti penitenza, plachiamo l'ira Diuina, perche grandissimi castighi ci soprastanno. Si commosse in modo tale il popolo à quelle voci, che ogni etade ed ogni sesso gridò con le lagrime à gli

occhi, misericordia; con disgusto notabile de gli heretici, i quali iui allhora si ritruouauano. Ma la beata Rosa ritornata à casa con flaggelli, e discipline, e con grandissima effusione di sangue, senza mangiare, ò bere, martirizzò tre giorni continoui il corpo suo. Il che apportò estrema afflizione alla madre; la quale volle perciò che ella si coricasse sopra il letto; accioche si riposasse, si come fece, standosene per essalare l'anima. Così la benedetta Verginella trafitta da Christo Crocefisso prouò più volte quell'amarissima passione tanto desiderata da lei, sparfe gran copia di sangue, e fù martire d'affetto, e di volontà senza morire; sostenuta in vita dalla Diuina grazia, che preualeua in lei, non già dalla virtù naturale, che haueua tra tanti tormenti perduto ogni vigore.

*Hebbe vn'altra apparizione di Christo glorioso. Cap. X III.*

**C**HI considera diuotamente le seueri penitenze, gli asprissimi martirij, e le dure mortificazioni accompagnate dalle continoue astinèze, che soffrì la Santa Vergine Rosa, vn'innocente fanciulla di diece anni, per amore di Christo, e del prossimo; se bene ha il petto di marmo, ò di bronzo; se bene ha il cuore di legno, ò di ferro; è forza non dimeno che si spezzi per compassione, che si liquefaccia per contemplazione, che si pieghi per amore, e che si ammolisca per compunzione. Ma perche dopo le passioni, ed i martirij, viene la gloria, e la consolazione del Signore; quindi auuenne, che à Rosa, dopo quelle sue grauisime afflizioni, standosene ritirata orando, con la solita sua diuozione; l'apparue di nuouo Christo, non flagellato, ne crocefisso, come prima, ma glorioso-

glorioso, e risplendente, per consolarla, e per significarle, che l'haueua già riceuta per sua diletteffissima Sposa: conforme alla promessa, che à lei fece la gloriosissima Vergine Maria, quando la visitò. Ella per simil conto tutta lieta, e giubilante chiamò la madre; e disse, che le portasse vn fastelletto d'erba. Tolle la madre vn mazzetto di menta da vn vaso, che haueua in casa, & il portò alla figliola: la quale se lo pose tra le mammelle, e genuflesse per buona pezza, dimorò contemplando il suo dolcissimo Sposo Giesù. Il pregò finalmente con molta diuozione, che si degnasse di benedire il suo petto, e la sua cella con quell'angolo della casa, alla quale era vnita, per ferrarla così cōsacrata dentro al Monastero di S. Maria delle Rose, con cui confinaua; ed ottenne appunto quanto ella desiderò dal Signore; il quale poscia disparue, e la lasciò con indicibile contentezza. Indi hauendo Rosa chiamata la madre, le restituì quel fastello di menta, dicendole. Conseruate madre mia questo mazzetto d'erba, e tenetelo caro, perche l'ha benedetto Giesù Christo sopra del mio petto insieme con questa mia cella, e questo angolo di casa, per vnirlo nel mio monastero. Disse nel suo monastero; hauendo riguardo al tempo da venire, che l'era presente: preuedendo con lo spirito profetico, che doueua iui dopo la morte riposarsi il corpo suo: Si come seguì. Restò di così fatta maniera impressa da poi nel cuore di questa Sãta, e benedetta fanciulla l'immagine di Christo, e della Madonna, e tanto infiammata l'anima sua di amoroso zelo di carità, che non poteua mai quietarsi. E perciò seguitata da molte altre donne, e donzelle andaua giorno, e notte per la Città cantando le lodi di Giesù, e di Maria, con molta edificazione del popolo.

Delle



*Delle Discepolo che haueua, ed ammaestraua.*

*Cap. XIV.*

**P**ER affomigliarsi S. Rosa in ogni cosa al suo S. Gio-  
uan Battista, e per dimostrarfi vera imitatrice di  
Christo, haueua fatta elezzione di certe fanciulle Viter-  
besi per discepolo, e per figliuole spirituali: ammaestrà-  
dole cō sommo zelo, per incaminarle nella via del Signo-  
re; dalle quali era ella con tanta offeruanza seguitata, e  
riuerita, che niente più. O infinita Bontà Diuina! Vna  
fanciulla di diece anni, dopo tante sue virtù, e prerogati-  
ue, diuenta madre, e maestra. Tra gli altri santi documen-  
ti, che à quelle daua si ritruouano questi. Siate vergogno-  
se, e modeste, e parlate poco: perche il troppo parlare nõ  
è senza peccato. Amate la pouertà, e giouate sempre al  
prossimo. Conseruate la verginità, e purità del corpo, e  
la sincerità, e semplicità dell'animo. Siate humili, e pa-  
zienti, ed andate con gli occhi bassi. Offeruate l'astinen-  
za del bere, e del mangiare. Prestate vbidienza al padre,  
ed alla madre, ed a' vostri maggiori. Siate amiche de' po-  
ueri; perche, chi l'odia, e dispreggia, offende Christo.  
Seguitate la sua vera fede cattolica. Amate la misericor-  
dia, e la verità. Habbiate sempre nel cuore la passione  
del Signore, e perdonate l'ingiurie.

*Delle prediche dottissime, che faceua.*

*Cap. V.*

**O**VANDO Rosa si ritirò nella solitudine di quella  
sua carcere, per non vedere, e per non sentire  
persona alcuna, permise Dio che ella cadesse in vna lun-  
ga, e

ga, è grauiissima infermità: dalla quale, hauer dola poi sol-  
leuata, e liberata, mediante la visita della sacratissima Ver-  
gine, volle che uscisse in publico predicando al popolo  
la fede Cattolica; e la penitenza. Così di romita diuenne  
eziandio Apostola, e predicatrice. Conobbe insomma  
che nõ era stata ella eletta in quella sua puerizia per la vi-  
ta contéplatiua solamēte, ma per l'attiuua ancora perche  
voleua il Signore che in gli anni più teneri coltiuaſse la vi-  
gna di S. Chiesa, e faticasse al caldo, ed al gelo, per costo-  
dirla, e per difederla cō la predicazione Euāgelica dall'in-  
fidioſe volpi, dico da gli heretici di que'tépi che l'infesta-  
uano con la falsa dottrina loro. La beata Rosa vbidientis-  
sima à i' cenni, ed all' ispirazioni di sua Diuina Maestà, ab-  
bracciò anche prontissimamente il peso Apostolico per  
amore di Christo, che l'infuse la scienza, la dottrina, e le  
parole. A gli huomini veramente, come più stabili, e più  
perfetti, e non alle donne fù da principio commesso, e si  
contiene anche il peso di predicare. Ad ogni modo l'Al-  
tissimo Dio, per dimostrare la potenza, e le marauiglie  
sue, e per confondere gl'inimici della sua sacrosanta fe-  
de, si compiacque di honorare eziandio il sesso muliebre  
di così fatto vfficio, con la persona particolarmente di  
Rosa. Non donna di matura età, non giouane prouetta,  
che con gli anni, col senno, e con l'esperienza potesse na-  
turalmente hauere scienza, prudenza, e pratica delle co-  
ſe: ma vna semplice, e pura fanciulla di diece anni: vna  
Verginella miracolosa, vera imitatrice di Christo suo ce-  
leste Maestro, e di S. Giouan Battista suo parzialissimo Au-  
uocato; la quale dopo essere stata à macerare il suo cor-  
po con le più aspre astinenze, e con le più seueri peni-  
tenze del mondo dentro la solitudine di vna angustissima  
ed oscura cella di casa sua; senza essere mai andata à scuo-  
la, e



la, e senza hauere mai veduto libro alcuno; ripiena di sapienza, e di spirito Diuino à somiglianza de' gli Apostoli Santi, tolse il ministero loro, e riuscì mirabile al mondo, e grata al Cielo, à gloria di Dio, ed à salute del prossimo. Andaua ella perciò ogni giorno per la Città di Viterbo con vn Crocefisso in mano predicando sopra i pulpiti nelle Chiese, e sopra i seggi nelle publiche piazze, l'osseruàza della fede Cattolica di Christo, e l'vbidienza che si doueua alla S. Romana Chiesa sua vera sposa, ed al Papa suo Vicario, e Pastore: effagerando la penitenza de' peccati col premio, che si concedeuà à i veri credenti, e con la pena, che si apprestaua à i cattiuu ed ostinati peccatori. Dimostraua questa verità con testi de' Profeti, con l'esposizione de' gli Euangeli, e con la dottrina indubitabile del Salvatore del mondo; ad vn popolo numerosissimo, il quale da ogni parte concoreua per ascoltare la parola di Dio proferita da vna lingua di lattè, e puerile. Persuadeua, pregaua, riprendeua, ed effageraua ella con tanti essempli, ragioni, & autoritadi; con tanto spirito carità, e pazienza; con tanta facondia, eloquenza, ed efficacia; con tanto zelo, e con tanto studio; che pareua appunto vna persona di molti anni consumata nelle scuole, ed auuezza ne' pulpiti. Si che tutti quelli, i quali la senteuano, e la vedeuano, attoniti, e stupefatti, si rimirauano l'vn l'altro: parendo loro impossibile che vna donzella di sì poca età senza scuola, e senza maestro, anzi sepolta mai sempre in vna cella, potesse essere così saggia, e così dotta, formare concetti altissimi, e Diuini, ed empire di marauiglie inaudite il mondo. E perche minacciaua che souerastauano grauissimi castighi del Cielo per i peccati humani, si sollevò in modo tale la Città di Viterbo, & il popolo, che tutti conuertiti al Signore dimostrauano con le

lagri-

lagrime, e con le mortificazioni espressi segni di penitenza, e di contrizione: gridando ad alta voce viua il Papa e S. Chiesa; e glorificando con mille lodi Giesù Christo, che si degnaua di fare uscire dalla bocca di vna fanciulla la sapienza, e la verità, per distruggere gl'inimici suoi, per estinguere la falsa setta heretica, la quale preualeua in que' tempi, e per esaltare la santa fede cattolica: Si come seguì. Tanto più che infiniti heretici, commossi dalle parole, e da' miracoli di quella, e fauoriti dalla Diuina grazia, si conuertiuano, e confessauano pubblicamente la vera legge Euangelica, ed Apostolica. Era per tal conto la Beata fanciulla Rosa, come sposa eletta di Christo, honorata con diuotissimi segni, e dimostrazioni di riueranza, e di venerazione. Ma ella lontaniissima da qualsiuoglia pensiero ed ombra di vanagloria, con la sua solita humiltade si riputaua, e si dichiaraua sempre, la più vile, e più abietta creatura del mondo. Anzi dopo le prediche, conoscendo l'honore, che le veneua fatto dal popolo, con gli occhi bassi, e tutta mortificata se ne ritornaua à casa, e si nascondeua, per fuggire i fasti, ed i trionfi mondani.

*Percossa da vn' heretico, mentre ella predicaua, gli profetizzò, e gli auuenne il castigo.*

*Cap. XVI.*

**M**ENTRE vna persona timorata di Dio camina per la via della sua santa legge, viene beffeggiata bene spesso da coloro, i quali tengono altra via peruerfa, e dissoluta; come disse il Sapientissimo Salomone: ma si tira dietro l'infamia, ed il vituperio. Vn'empio, quando è arriuato al colmo delle sceleraggini, dispreggia superbamente le cose Diuine, e strapazza i giusti: ma resta morti-

H

ficato, e

ficato, e punito: perche il giusto Dio lo decalua, gli rade i peli, gli spezza la dura ceruice, e lo rende affatto abominuole: Così profetò Esaia in altra occasione. E S. Rosa, profetando anch'ella, ne fece vedere l'effetto chiaramente. Gran frutto rendeuà la beata Verginella con le prediche sue, per l'acquisto di molte anime, che faceua à Christo, e del popolo, che riduceua diuoto à Santa Chiesa contro gl'Imperiali, e gli heretici; la setta de'quali era già in Viterbo affatto conculcata, e poco, ò nulla poteua difendersi; essendo diuentata tutta la Città offeruante della fede Cattolica, e parzialissima del Papa, con le parole, e con gli effetti. Era per simil conto tanto odiata la Santa da gl'Imperiali, che dominauano, e da gli heretici, che souerteuano l'istessa Città, che per torle il credito la dichiarauano pazza, e la dispreggiuano con mille offese, ed ingiurie. Per le quali dimostraua ella maggiori segni di santità, sopportando ogni cosa pazientemente, senza tralasciare già mai il suo pio, e fruttuoso effercizio. Vn giorno tra gli altri, mentre predicaua in vna piazza di Viterbo la parola di Dio ad vn popolo assai numeroso, vn' heretico più scelerato de gli altri, facendosi beffe di lei, e della sua dottrina, e tra la calca di quelle genti fingendo di non vederla, caminò via precipitosamente, e con vn'vrtone la percossè in vn braccio malamente. Riuolta verso di lui Rosa, profetando disse. Fra tre giorni apparirà segno tale nel corpo tuo, che sarai dimostrato à dito da tutti gli altri huomini. E così appunto seguì: perche nel terzo giorno, il grande Iddio, per verificare la profetia d'Esaia, e di Rosa, fece cadere à colui tutti i peli dal capo fino à i piedi. Laonde diuenne egli così brutto, e mostruoso, che fù da ognuno dispreggiato, ed abhorrito.

Pre-

*Predicando faceua infiniti miracoli, e tra gli altri illuminò vn cieco. (Cap. XVII.)*

**I**L Signore si è compiaciuto di fare apparire i miracoli, non solamente da se stesso immediatamente; ma ancora per mezzo de' giusti serui suoi: Si come sono stati i Profeti, gli Apostoli, e gli altri Santi. Questo ha voluto egli farlo per tre principali cagioni. La prima è per illustrare le tenebre dell' insensibilità de gli huomini increduli, con la dimostrazione della verità; e per autorizzare la fede sua predicata da' Santi. La seconda, per confondere, e per reprimere la violenza e la temerità de' tiranni, e de' inimici della sacrosanta legge. La terza per manifestare ne' miracoli delle creature maggiormente la gloria, e la potenza del Creatore. Nel tempo di S. Rosa l'Italia era piena d'Imperiali, i quali perseguitauano la fede Apostolica, occupauano ingiustamente i luoghi di quella, conculcauano la sua fede Cattolica; ed in Viterbo particolarmente teneuano vna piazza d'arme, e si congregauano bene spesso, per opporsi à Roma, ed à gli Ecclesiastici. L'haueua perciò il Papa scomunicati, e dichiarati heretici, e sacrilegi con tutta la setta loro; ma essi non credeuano, e con la potenza temporale di Federico, guidata dalla falsa ragione di stato, si pensauano di opprimere l'Ecclesiastica di Giesù Christo, stabilita col sacratissimo suo sangue, fondata nella santa sua legge Euangelica, e guidata dallo Spirito Santo. Quindi l'Altissimo Dio, per conuincere, e per confondere la temerità di quelli fece nascere, e forgere S. Rosa, e volle che ne gl'anni fanciulleschi, e puerili, confessasse, e predicasse quello, che essi negauano, e conculcauano inde-

H 2

gna-

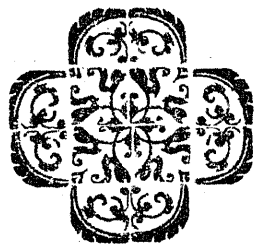
gnamente. E perche le parole, e le ragioni, con marauiglia di tutti proferite da lei, non mollificauano la durezza de' cuori di quegli empi ed ostinati heretici, si compiacque il Signore d'autenticare con miracoli ancora la dottrina della fanciulla, e di fare apparire tra quelle genti incredule più gloriosa la sua Diuina Potenza. Si che ogni volta che ella predicaua, e che andaua per le strade, operaua in virtù di Christo infiniti miracoli, e concorreuano per tal'effetto molte persone da lei, come dispensiera del Cielo, per riceuere le grazie. Vn giorno tra gli altri hauendo predicato con applauso del popolo, le andò auanti vn'huomo Viterbese chiamato Andrea, cieco di molti anni; il quale disperato affatto di ricuperare la luce per corsi, e rimedij naturali, pregò diuotamēte la santa Verginella, che volesse intercedere per lui appresso la Diuina Bontà. Ella con l'innata sua carità, e misericordia, mossa à pietà di quell'infelice priuo del più caro, e del più pregiato senso, che hauesse, fece orazione per lui al Signore, con molto feruore, e spirito; dopo la quale, hauendo fatto al cieco il segno della santa Croce, restò egli subito illuminato, e ne rese infinite grazie à Dio, ed alla Santa.

*Predicando fù da vna pietra sollevata  
miracolosamente in alto.  
Cap. XVIII.*

**C**HI ha tanta fede quanto sia vn granello di Senape (diffe Christo) farà muouere i monti, e le pietre, ed oprerà cose inaudite, e stupende; perche si dimostra egli mai sempre marauiglioso co' serui suoi, per sua gloria, e per loro riputazione. La nostra benedetta Rosa era appunto vn misterioso granello di Senape, affai fruttifero di fede, e perciò meritò l'efficacia delle parole del Signore. Se ne staua ella vn giorno in vna piazza di Viterbo predicando al popolo l'offeruanza della legge cattolica con la dichiarazione de'testi de' Profeti, e de' gli Euangelisti, per concordare il testamento vecchio col nuouo. E perche era tanto grande l'vdiēza, quanto era marauigliosa la Predicatrice, e la beata fanciulla, che staua nel piano della terra, non poteua essere da tutti veduta, e sentita; il sommo Dio con chiaro, e segnalato miracolo, a vista di tutti, fece eleuare in alto insieme con lei vna pietra che haueua sotto i piedi; la quale, hauendola sostenuta in aria à guisa di stabilissimo pulpito, fin tanto che durò la predica, s'abbassò poi nel fine, e ritornò nel pristino stato. Il che più volte le auenne, à confusione de' gli heretici, i quali non le credeuano, e la dispreggiuano: ma con indicibile stupore, e consolazione insieme de' fedeli credenti. Tra' quali felicissimo, e beato si riputaua chiunque poteua per diuozione toccare le veste  
sua

56 LIB. SECONDO.  
sua. Questo stupendo miracolo non solamente si proua nel processo tra gli altri; ma si vede eziandio figurato d'antichissima pittura nel Monastero stesso di Santa Rosa.

FINE DEL SECONDO LIBRO.



DELLA



DELLA HISTORIA  
DI SANTA ROSA  
VITERBESE.  
LIBRO TERZO.



*S. Rosa disputaua co gli heretici, e li conuinceua. Cap. I.*



A potenza di Dio è inenarrabile ed infinita, e le cose ch'egli ha operate, e che opera tuttauia in questo mondo sono stupende, e gloriose. Ha voluto che gli huomini santi, quantunque idioti, ed ignoranti, manifestino le sue Diuine marauiglie: anzi che i fanciulli, e le fanciulle timidissime, e vili, senza scienza, e senza dottrina humana, confondano i maggiori Saggi, e facciano stare à segno gente fortissima, e potente. Eccone l'essempio di Rosa; la quale ritrouandosi nell'età di diece anni predicaua in Viterbo al popolo nelle Chiese, e nelle piazze la parola di Dio con tanta dottrina, ed eloquenza, con tanto Spirito, e grazia, e con

con tant'efficacia, e profitto; che tra tutti quelli, i quali con inaudita marauiglia l'ascoltauano, non fù lingua si priua di pietà, e di religione, che non confessasse ed essaltasse la verità Cattolica di Christo; cuore così duro, ed ostinato, che non si mollificasse, e non sospirasse, per dolore de' suoi peccati; & occhio tanto crudo, ed inhumano, che non si distillasse in pianto per penitenza. Hauendo con questo frutto per il spazio di vn'anno, e più predicato, il popolo di Viterbo era diuentato talmente diuoto di S. Chiesa, e tanto pronto per il Papa contra gl'Imperiali, e gli heretici, che non si vedeua alcuno che più li fomentasse. Si che hauendo eglino perduto l'ardire, e l'arroganza, per mantenere ad ogni modo viua la diabolica setta loro, faceuano ogni sforzo possibile di diuiare il popolo dalla diuozione di Rosa: detestando le cose predicate da lei, e figurando il contrario con argomenti falsissimi, e deprauati, in pregiuditio della verità cattolica. La beata Verginella, e sposa di Christo, hauendo veduta, e conosciuta la zizzania, che andauano seminando que' maluaggi, e perfidi ministri di Satanasso nel cāpo della di lei predicazione Euāgelica, tra il grano della parola Diuina, per ingānare i suoi fedeli; confidata nella grazia dello Spirito Santo, alla presenza di tutto il popolo, prouocò i più saggi di quelli a contradirle con l'imposture loro. A' quali rispose ella con vna theologia tanto perfetta, che in breue li conuinse, senza che sapessero più formare parola alcuna. Et ancorche altre volte si affaticassero di vincerla, nulla dimeno rimasero sempre confusi cō istupore ed applauso di tutti i circostanti: i quali, hauendo chiaramente conosciuto che fauellaua in lei lo Spirito Santo, glorificarono l'Altissimo Dio, ed essaltarono con viue voci la sua vera fede. Ma gli heretici mortificati di essere stati

vinti

vinti da vna semplice fanciulla di dieci anni, per atterirla, e per confonderla, tutti insieme vniti, con seure minaccie, e con argomenti sottilissimi, e diuersamente replicati l'assalirono più volte. Ma ella cō vna memoria Angelica, e con vna dottrina Diuina rispose sempre arditamente a tutti, sciolse, e confutò gli argomenti loro, dimostrò al popolo con euidente chiarezza la falsità di quelli, e la verità Cattolica di Christo; rinfacciò a coloro l'astuzie, e le fraudi, che vsauano per ingannare i fedeli, e per diuiarli dalla vbidienza di Santa Chiesa, li minacciò da parte di Dio l'eterna dannazione, e li fece restare attoniti, e spauentati in modo tale, che pieni di vergogna non ardirono mai più d'interogarla, ma procurarono occasione di farla mal capitare.

*Fù accusata al Presidente Imperiale per seduttrice del popolo. Cap. II.*

**L**A verità si lascia conoscere da tutti senza molta difficoltà: anzi quanto più è impugnata, tanto più riluce. Ma la falsità, e la bugia, per acquistare vigore, ò credito, ha necessitā di aiuti, e di mezi molto potenti, e molto artificiosi. La Santa, e benedetta Vergine Rosa predicaua la parola di Christo, che è l'istessa verità, e difendeva la sua legge Cattolica, che è verissima, e certa. E se bene gli heretici de' suoi tempi si forzauano di oscurarla con la dottrina loro falsissima, e sacrilega; ad ogni modo dimostraua apertamente i raggi suoi: E si come illustraua i cuori, ed appagaua le menti de gli ascoltanti; così conuinceua marauigliosamente gli auuersari. Ma i superbi, e gli ostinati, quando restano conuinti dalla verità, e non fanno più quello che si rispondere in contrario, per non

I

per-

perdere il credito, che indegnamente si vanno vsurpando, contradicono con l'ingiurie, e con l'infamie. Disputò più volte Christo Signor nostro con i Scribi, e con i Farisei, e li confuse, e conuinse in modo tale, che fece loro confessare che erano membri di Satanasso. Essi non potendo, e non sapendo contradirgli, per souerchiarlo con le parole, dissero temerariamēte, ch'era egli vn Samaritano, vn'indemoniato, ed vn seduttore. Rosa, che seguìtaua le piedate del suo Sposo Giesù, nel decimo anno dell'età sua conuinse in Viterbo gli heretici, i quali impugnavano la verità Cattolica, che predicaua, e li ridusse à termine tale, che non seppero più replicarle. Ma i scelerati per discreditarla con le calunnie, e con le mormorazioni, foggerirono al popolo, ch'ella era forsennata, e pazza. E perche nulla giouaua essendo seguitata da tutti con maggiore diuozione, ed affetto, la querelarono al Presidente Imperiale di Viterbo per seduttrice del popolo. Preualse tanto appresso il Presidente così fatta ingiuria, ch'egli precettò la Santa Verginella, che sotto grauissime pene non ardiffe più d'andare per la Città predicando, e discorrendo de' punti della fede. Rosa che haueua sopportato pazientemente tutti gli obbrobrij; e tutte l'offese, che l'erano state fatte, per amore di Christo; quando sentì l'ingiusto commandamento del tiranno, infiammata di zelo Diuino, ed armata dello scudo della santa fede; inalzò il suo Crocefisso, e senza timore alcuno rispose arditamente; che fin tanto che hauesse ella hauto spirito, e vita voleua ogni hora predicare la parola di Dio, essaltare la sua legge Cattolica, e per difesa di quella patire ogni tormento, spargere il sangue, e sostenere prontamente la morte. E perciò, inanimando il popolo à stare saldo, e costante nella fede di Giesù, e di S.

Chiesa,

Chiesa, & a difendere le sue giustissime ragioni con l'armi, e con le forze contro i persecutori di quella, fù presa, e percossa con mille strazi, ed ingiurie. Soffrì la beata donzella con indicibile pazienza ogni cosa. Lodando, e glorificando di continuo sua Diuina Maestà con edificazione di tutti.

*Fù dal Presidente Imperiale bandita di Viterbo. Cap. III.*

**E**TANTO odiosa la verità à gli empi, e scelerati, i quali amano di viuere à modo loro, e sdegnano di sentirsi rimproverare i misfatti, che commettono; che non pare loro di stare bene se non si tolgono d'auanti i giusti, e quelli i quali la predicano, e la dimostrano. Abbiamo già inteso quante persecuzioni ed offese riceuè la beata Rosa per difesa della verità, e della giustizia di Christo da perfidi heretici. Et hauendo egliuo veduto che perseueraua tutta via ne gli essercizij suoi spirituali, senza punto temere i tormenti, ed i flaggelli, che se le rappresentauano, s'auuentarono contro di lei à guisa di rabbiosi cani per ucciderla, e dilaniarla; e sarebbe loro riuscito, se non fosse stata protetta, e difesa dalla potente mano di Dio. Ad ogni modo passò tanto oltre la malignità di que' scelerati, i quali non poteuano più vederla, che hauendo posti in bisbiglio tutti gl'Imperiali, andarono vnitamente dal Presidente, e con arrogantissime parole gli dissero. Presidente quella Rosa, che sotto specie di Santimonia va essaltando il nome Ecclesiastico, ha commosso di maniera tale il popolo di Viterbo, e l'ha reso così diuoto del Papa, ed inimico dell'Imperadore, che se non si leua ella del mondo poco può stare à solleuarlo contro di voi, e

I 2

di noi,

di noi, ed à farne discacciare tutti da questa Città, con offesa notabile del nome Imperiale, e della Maestà Cesarea di Federico. E voi, à cui tocca di prouedere in caso di tanta importanza, non vi pensate punto. Ce ne protestiamo assolutamente, per darne conto all'Imperadore: non volendo noi in conto veruno tollerare che vna pazzia donzella volga soffopra la libertà, e le leggi Imperiali. Questa peruersa ragione di stato, che mosse già Pilato à fare morire Christo ad istanza degli Hebrei, per non perdere col gouerno l'amicizia di Cesare, mosse anche il Presidente Imperiale di Viterbo à condannare S. Rosa fanciulla innocente di diece anni ingiustamente, per sodisfare à gli heretici, per non perdere il tirannico dominio, per non disgustare Federico Imperadore. E perciò se la fece venire auanti per darle morte, come seduttrice, e rea di lesa maestà, e per saziare in così fatta guisa la brama di que' lupi rapaci: ma la tenera età della beata Verginella, ed il timore di non suscitare qualche tumulto popolare, mitigarono il cuore di quel tiranno in modo tale, che egli senza curarsi di farla allhora empientemente uccidere, sentenziò, che in termine di tutto quel giorno, ella col padre e con la madre sdiloggiasse dalla Città, e suo distretto, ed in esiglio perpetuo se n'andasse; sotto pena della vita, e confiscazione de' beni: accioche lontana dalla patria tradisaggi perisse. Auuenne tutto ciò nel principio del mese di Dicembre dell'anno 1250. in vn tempo, ed in vn giorno, ch'era il paese couerto di neui, e di giacci d'ogni intorno, e neugaua tutta via à più potere con asprissimi freddi. Giouanni, e Catarina genitori di Rosa, per simil conto afflitti, e sconsolati, andarono dal Presidente, e con le lagrime à gli occhi, e con le ginocchia in terra il pregarono à muouerli à pietà di loro, ed à compiacersi

di so-

di soprafedere quell'ordine rigoroso fin tanto che passasse via l'asprezza del freddo, e delle neui; accioche non haueffero à perire per le strade. L'ineforabile tiranno diuenuto alle preghiere loro più crudele, e quasi scoglio immobile nel mare del pianto, che da gli occhi di que' miseri fourabondaua, rispose acerbamente: ch'egli non li mandaua via in quel riggido tempo per altro, che per farli tutti infelicemente morire. Ed hauendoli poscia con seure minaccie discacciati dalla presenza sua, ordinò che subito fossero mandati fuori della Città insieme con Rosa, in quell'asprissima congiontura del cattiuo tempo, prima che ne sentisse rumore il popolo: Si come fù effeguito con grandissima afflizione di lei, e con estremo dolore del padre, e della madre.

*Dopo molti affanni del viaggio capitò à  
Soriano. Cap. 1<sup>U</sup>.*

**F**ELICISSIMI e beati sono quelli, i quali patiscono trauagli e persecuzioni per difesa della verità, e della giustitia di Giesù Christo: perche li fà padroni del Regno del Cielo. S. Rosa con le tante sue rare qualità, e virtù, gustò questa beatitudine nel mondo, e la gode hora à sazietà nel Paradiso, coronata di eterna gloria: perche confessò, predicò, e difese la verità Cattolica; fù perseguitata, e tormentata; diuenne bersaglio di tutte le tribulazioni: ma fù essemplio singolare di pazienza. Grandi afflizioni, e martiri veramente soffrì ella, in que' pochi anni, che visse; ma quelli che patì per la fede di Christo, e della sua Chiesa, quando fù bandita ed esiliata dalla propria patria, furono tanto graui, ed amari, che poteuano trarre dalle dure pietre, non che da gli occhi umani,

fonti



fonti abbondantissimi di lagrime. Condussero i ministri del Presidente la beata fanciulla ed i suoi mesti genitori fuori delle mura di Viterbo; e quello che fù peggio, l'inuiarono col bando verso la montagna. Era, come si disse, ogni parte di neue, e di ghiaccio ricouerta, e neuigaua tutta via con forza maggiore; il rapido Borea, acquittando da' gelati monti più freddezza, soffiua con altrettanto rigore; il viaggio della montagna, quanto più si auanzaua, tanto più si rendeu a aspro, e malageuole, e la frequenza, e la fourabondanza della neue haueua riempite le concauità, ed vguagliati i piani, in modo tale, che non apparua più vestigio di strada alcuna. I miseri genitori di Rosa, curuati, e stanchi, e priui d'ogni aiuto humano cō l'affannata figliuola appresso, smarrirono affatto il sentiero, & alla cieca senza legge, e senza regola, hor quà, hor là vagando, per luoghi impraticabili e disastrosi, mentre pensauano di porre i gelati piedi nel suolo, si affondauano nella neue fino alla cinta: e quando si forzauano di sottrarre l'aggiacciate membra da quegli impedimenti, con altri perigli maggiori per balze, e per dirupi precipitauano: tanto che, soprauenuta la notte, conuenne loro di restare tra quelle selue al sereno, & hauere per letto il ghiaccio, e per cortinaggio l'aria carica ancora di fredda neue; la quale non cessaua di cadere soura di loro. Portaua la beata Rosa il semplice suo cilicio soura le carni con la testa nuda, e con i piedi scalzi, conforme al solito: il suo tenero corpo per simil conto tutto gelato era immobile, ed insensibile: il suo capo con la neue sopra sembraua vn pezzo di ghiaccio; & i piedi impietriti dal freddo, e rotti dalle spine, che calcauano per la montagna, faceuano di quando in quando roffeggiare di fangue la candida neue, e si dimostraua in questa guisa vera Rosa  
vermi-

vermiglia di mezo inuerno. Ogni anima diuota consideri, e contempi quanto fosse miserabile il di lei stato: tanto più che si ritrouaua addolorata, e trafitta da doppia passione, per l'afflizioni, che senteu dentro le viscere del patimento del padre, e della madre. Pareua insomma, che il vento, le brine, il ghiaccio, le neui, le nubi, i dolori, i tormenti, e tutti gli accidenti del mondo con l'horrore della notte, e del freddo haueffero in quel punto cospirato contro la pouera Verginella, per espugnare la pazienza, e la confidenza sua. Ma ella che haueua già collocate tutte le speranze in Giesù Christo vnico rifugio dell'anima sua, per la di lui benignità, non dubitaua punto di confonderfi; anzi pronta per suo amore à soffrire pene maggiori se ne staua tra quelle neui, come se fosse stata tra i fiori, e tra le rose: lodaua, e benediceua ogni hora sua Diuina Maestà; contemplaua la sacratissima passione; consolaua con ogni ossequio gli affitti suoi genitori, e pregaua diuotamente per loro il misericordiosissimo Dio: il quale era presente in quelle tribulazioni per darli fortezza, e per soccorrerli con la grazia sua. Haueudo già egli detto che protegge, e difende chiunque spera, e confida in lui, e ità sempre seco ne'trauagli. Conobbe, e praticò tutto ciò molto bene S. Rosa benedetta; e perciò dopo quella lunga, e fredda notte l'apparue vn giorno chiaro, e sereno, e vide vna strada calcata, per la quale insieme col padre, e con la madre si condusse à Soriano terra otto miglia distante da Viterbo ne' monti Cimini collocata, e fuori di quella si posero à sedere per riposarsi.

Con-

*Conuertì à penitenza i sorianesi seguaci di Federico, e fautori dell'heresie.*

*Cap. V.*

**L**A nostra fanta, e benedetta Rosa fanciulla di diece anni, dopo mille trauagli, e mille perfecuzioni, caminò vn giorno, e dimorò vna notte, scalza, e maluestita, tra i giacci, e tra le neui con i suoi genitori, e soffrì pene, & afflizioni grauissime, ansiosa di arriuare à Soriano per conuertire quel popolo diuiato dal vero sentiero della Fede Cattolica, ribellato da S. Chiesa, e diuentato seguace di Federico Imperadore, e fautore dell'heresie. Effendo nell' hora di sesta peruenuta à quel luogo, e faticata, lassa, e quasi essangue, fermatafi di fuori à sedere, per dare quiete all'affannate membra; corsero tutti i Sorianesi per vederla, e per sentirla, tratti dalla fama della sua fantità, e de' suoi miracoli. Al di lei venerabile aspetto, à i saggi ammaestramenti, ed alle affettuose, e sante parole, si solleuò quella Terra à diuozione, e vi fù con molto applauso riceuta. Non cessò mai ella di predicare iui la penitenza, e l'offeruanza della Fede Cattolica, cò zelo tanto ardente di carità, con tale efficacia di spirito, e con tanti miracoli, che conuertì in breue à Christo tutto quel popolo. Il quale insieme con lei, glorificando, e ringraziando il Signore, dimostrò segni grandissimi di mortificazione, e di contrizione, con molta edificazione.

L'apparue

*L'apparue vn' Angelo, e la consolò.*

*Cap. VI.*

**G**LI amici di Dio sono sempre trauagliati: così permett'egli per prouarli, e per autenticare la pazienza, e le virtù loro, e per maggiore gloria sua. Ma dopo le tribulazioni riceuono consolazioni, e contenti inestimabili. Ricordiamoci che S. Rosa dopo le sue afflizioni fù visitata, e consolata, prima dalla gloriosa Vergine Maria, e poi da Christo. Vltimamente effendo stata bandita ed esiliata da Viterbo, & hauendo hauto vn viaggio asprissimo, e miserabile, arriuata in Soriano l'apparue di notte vn' Angelo del Signore, e la consolò, dicendole, che stesse di buon'animo, perche le feruentissime orazioni, che di continuo faceua per il felice stato di S. Chiesa, per essaltazione della fede cattolica, per l'istirpazione delle heresie d'Italia, e per la quiete vniuersale de' fedeli, erano state essaudite da sua Diuina Maestà; e le sue graui, e dolorose fatiche farebbero state rimunerate con vn riposo eterno. Annunciandole che la Sede Apostolica haurebbe presto recuperate le sue forze, e Roma il suo Pastore: si che non mancasse ella di perseverare nella sua pratica spirituale con la solita sua carità, e diuozione. Il che detto, l'Angelo, disparue. Restò la benedetta Verginella à quelle felicissime nuoue somamente consolata, e ne ringraziò, e glorificò la misericordia Diuina con molto affetto.



K

Pro-

*Profetò la morte di Federico Imperadore .**Cap. VII .*

**S**I contenta alle volte il Signore per i peccati humani che la naue della santa sua Chiesa vada fluttuando per il procelloso mare delle perfecuzioni, e de'trauagli, e che i suoi fedeli tra le tempeste di mille affizioni sieno agitati, e quasi afforti: Pare ch'egl'in vn certo modo si scordi di loro . Ma aspetta il grande Iddio d'essere pregato con douuta penitenza; e come padre di misericordia, senza che segua naufragio, con la sua Diuina potenza supera ogni tribulazione, ed esterma, e distrugge gl'inimici suoi, con le lingue lattanti, e puerili . Fin dall'anno 1244. Papa Innocenzio quarto se n'era fuggito in Francia per non cadere nelle sacrileghe mani di Federico Imperadore, il quale gli andaua tendendo insidie, ed occupaua tirannicamente lo stato di S. Chiesa . Dell'anno 1250. la Romana Sede Apostolica restaua ancora afflitta senza il suo Pastore, e l'Italia diuentata nido, e ricetto di mille peccati, ed heresie, si ritrouaua in preda de gl'Imperiali persecutori del nome Ecclesiastico . Santa Rosa perche predicaua la verità Cattolica, e difendeua la Santa fede, fanciulla di dieci anni, fu bandita ed esiliata indegnamente da Viterbo, come seduttrice del popolo . L'Italia insomma con la naue di S. Chiesa nel tempestoso mare di così fatte perfecuzioni, agitata da tanti venti aquilonari, e da tante procelle, pareua che accennasse di sommergersi . La beata Verginella Rosa con gli altri fedeli non cessaua di predicare ogni hora la penitenza, e di pregare diuotamente sua Diuina Maestà per le soprastanti necessità . La contrizione de' peccatori, e le calde pre-

ghiere

ghiere di Rosa fuegliarono la misericordia di Dio . E perciò dopo hauer ridotto il popolo di Soriano à penitenza con euidentissimi segni di mortificazione: predicando nella medesima Terra à cinque del mese di Dicembre 1250. giorno della vigilia di S. Nicola, con lo spirito profetico predisse la morte di Federico Imperadore, dicendo allegrissimamente . O' fedeli di Giesù Christo, ò voi che còfidate nella infinita sua sapienza, e potenza, ascoltate mi tutti, e rallegrateui meco . Buonissima nouella vi apporto, la quale farà di grandissimo solleuamento, e quiete à tutta la Republica Christiana . E piaciuto al Signore di toglier via dal mondo quel Federico Imperadore acerbissimo nemico, e crudelissimo persecutore della Religione Cattolica . Sentirete fra pochi giorni di quanto vi narro certissimo auuiso . Può trionfare hora la Chiesa di Dio, ritornando nella sua libertà con la caduta dell' auuersario suo . Giubiliamo, e rallegramoci tutti, e rendiamo grazie alla Diuina Clemenza, che si degna dopo tanti anni di consolare il suo popolo, e liberarlo da tante miserie . Morì poi Federico in Fiorenzuola di Puglia à 13. dell'istesso mese di Dicembre, come dicono, ò poco prima, di febre maligna, ma secondo alcuni gli fù procurata col veleno; ed altri affermano, ch'essendosi egli rihauto alquanto, da Manfredò suo figliuolo per interesse di regnare fù con vn cuscino alla bocca affogato . Comunque auuenisse la di lui morte, seguì immediatamente dopo l'annunzio di S. Rosa . A così lieto auuiso i Viterbesi inalzarono subito lo stendardo di S. Chiesa, e si solleuarono contro il Prefidente, e gli altr'Imperiali, e li discacciarono tutti; Si come fecero ancora molte altre Città d'Italia per difendere la giurisdizione della Sede Apostolica, e del santo suo Pontefice . Il quale hauendo

intesa la morte di Federico, se ne ritornò di Francia in Italia per consolarla con la presenza sua.

*Andò à Vitorchiano, per conuertire quel popolo, e  
contrastò con vna maga heretica.*

*Cap. VIII.*

**H**A VEVA tanto zelo Rosa dell'honore di Christo, e della salute del prossimo, che non si quietaua mai; era così desiderosa di essaltare la Fede Euangelica, e d'istirpare l'heresie d'Italia, che non ritrouaua luogo di riposo. Si che dopo vna lunga fatica hauendo con la Diuina grazia reso il popolo di Soriano penitente, e diuoto di S. Chiesa, seppe che quello di Vitorchiano (Terra poco meno di quattro miglia distante da Viterbo) era caduto affatto nell'heresie, per le sinistre suggestioni di vna diabolica femina, la quale sotto specie di religione, con arte magica, e con inganni, dimostraua in apparenza molte cose; e detestando pubblicamente la vera, e Cattolica Fede del Papa, essaltaua la falsa ed heretica dell'Imperadore. Quindi la beata Verginella Rosa, senza più trattenerli in Soriano, bramosa di conuertire quella mala donna, ed illuminare quel popolo souuertito da lei, si trasferì subito à Vitorchiano seguitata dal padre, e dalla madre. Doue inalzato il Santissimo Crocefisso, che sempre portaua seco, incominciò nel primo ingresso à predicare la parola di Dio con tanta dottrina, e con tanto spirito, che solleuò in vn'istante la Terra, e non vi fu huomo, ne donna, che non desiderasse di vederla, e di sentirla; per la fama delle cose marauigliose che operaua in quella sua età puerile. Commoueuà ella quel popolo à penitenza, e all'offeruanza della legge Euangelica con ragioni, ed

ni, ed autorità così chiare, e così certe: lo souuertì quella peruersa maga, predicando il contrario, con suggestioni ed imposture tanto diaboliche, e tanto artificiose, che reitaua quegli sospeso à quale delle due prediatrici douesse preitare credenza. Non mancaua la falsa donna di persuadere la sua fede sacrilega formata dal diuolo, che haueua per fine di opprimere l'autorità del Papa, e di negare i rimedi ed i priuileggi di S. Chiesa, con applauso de gli altri heretici suoi parteggiani, per discreditare S. Rosa, e per farla discacciare da quel luogo. Non cessaua la Beata Donzella con la grazia Diuina d'imprimere ne' cuori di quelle genti la sua dottrina Cattolica dettata dallo Spirito Santo, per abbattere l'auuerfaria, e per restare in Vitorchiano à raccogliere il frutto, che desideraua. E preualse tanto la verità di Gesù Christo, che la sacra Verginella fù iui riceuta con molto honore, e le fù permesso che predicasse ed effercitasse liberamente il suo talento: Si come fece, e disputando con la maga, la conuinse più volte.

*Illuminò vna donna nata cieca.*

*Cap. IX.*

**P**ERMETTE bene spesso il Signore che la sua vera fede riceua opposizione appresso le genti, accioche, posta à fronte della falsa, dimostri più chiaramente il suo splendore. Volle che S. Rosa truouasse in Vitorchiano quella repugnanza, perche venisse maggiormente conosciuta la verità Cattolica, che ella predicaua, & essaltata, à gloria di sua Diuina Maestà, à sodisfazione de' credenti, ed à confusione di coloro, i quali l'impugnauano. Questa preualeua in vero, come chiarissima, e certa; ma si lasciavano

sciauano molti tirare dalle false dimostrazioni dell'heretica, e scelerata maga à credere il contrario, ed à corrompere gli altri, che si conuerteano. Laonde S. Rosa con ardentissima, e suiscerata carità fece orazione à Dio, pregandolo che illuminasse le tenebre della mente di quel popolo, & ammolisse la dura ostinazione di quella donna peruerfa; accioche tutti insieme haueffero à conoscere la sua santa fede Cattolica, ed à lodarlo, e glorificarlo co' gli altri fedeli della Madre Chiesa. Impetrata la Diuina grazia, incominciò ella per simil conto, in conformità di quello che predicaua, ad operare molti miracoli con grande acclamazione del popolo: ma vno tra gli altri fù segnalato. Si ritruouaua nell'istessa Terra vna giouene nominata Delicata; la quale, essendo nata cieca, e priua affatto della virtù visiuua, se ne staua in vna continoua, e tenebrosa notte, senza speranza di potere mai godere vno spiraglio di luce. I suoi parenti, hauendo già abbracciata la Cattolica fede di Giesù Christo, per le buone persuasioni della beata Rosa, e renunziata quella falsa, ed heretica predicata dalla maga, se n'andarono dalla santa Verginella, supplicandola diuotamente, che volesse intercedere con le sue grate preghiere appresso la Diuina Bontà, per la luce della pouera loro figliuola cieca: credendo eglino fermamente, che non era cosa alcuna impossibile al Creatore del mondo. Rosa, mossa à pietà di quella, si pose in orazione, e poi, hauendo toccati gli occhi di Delicata, col segno della Santa Croce s'aprirono, vi fù dall'Onnipotente Iddio impressa miracolosamente la virtù visiuua, e godè la fanciulla fin che visse la difiata luce. A così fatto miracolo, accompagnato da molti altri, con l'efficacia delle predicazioni di S. Rosa non fù huomo ne donna in Vitorchiano, che non confessasse

feffasse la fede Euangelica di S. Chiesa, tutti accettarono gli ordini Ponteficij, e per ogni parte della Terra si videro segni di vera penitenza. La maga solamente guidata dal Demonio infernale rimase nella sua dura ostinazione, e senza arrendersi punto, cercaua tutta via di corrompere la buona disposizione del popolo, e di prouocarlo con la sacrilega lingua contro la beata Verginella.

*Entrò nelle fiamme ardenti per conuincere la maga, e ne uscì salua. Cap. X.*

**Q**VANTO più la beata Rosa profetessa di Christo predicaua per confermare il popolo di Vitorchiano nella fede Ecclesiastica, e Ponteficia; tanto più quella mala femina sacerdotessa del Diauolo con le sue vane ostentazioni cercaua di sedurlo. Disputò seco più volte, come habbiamo inteso, la santa donzella, e con le ragioni, con gli effempi, co' miracoli, e con la verità indubitabile della dottrina Euangelica la conuinse, e confuse; senza che potesse mai riprimere la di lei temerità, e muouere la perfidia dell'ostinato suo cuore. Onde ella, che sapeua, e credeua, non essere già mai abbreviata la misericordiosa mano del Signore, astrinse finalmente la pertinace auuersaria sua à canonizzare l'vna, e l'altra legge cō qualche segno miracoloso, e soprannaturale. Et essendo toccato alla beata Rosa di farne prima la sperienza, propose ella di volere digiunare per la fede Euangelica ed Ecclesiastica, che predicaua, venti giorni continoui, senza gustare mai cosa alcuna: confidando nella grazia del Salvatore del mondo di superare la natura, e di conferuarsi viuua, e sana. La perfida donna intenta ad ingannare il popolo con le vane apparenze, & ad oscurare i miracoli

racoli, che poteua operare il grande Iddio, per giustificazione della sua santa, e benedetta legge, nella persona della purissima sua serua Rosa, le rispose; che il diggiuno proposto da lei poteua naturalmente farsi: perche i lupi, e le grue stanno vn mese, e più senza cibarsi, e pur viuono. La Santa fanciulla, hauendo à tanti segni conosciuta la diabolica pertinacia della maga, senza replicarle altro, ispirata da Dio pregò i circostanti, che accendessero vn gran fuoco in mezzo alla piazza, nella quale si ritruouauano; e col suono delle campane della Terra conuocassero tutto il popolo dell'vno, e dell'altro sesso: accioche ognuno chiaramente sapesse qual fede douesse seguitare; ò quella predicata da lei; ò quella soggerita dalla heretica donna. Fù in vn subito effeguito il tutto, e dato il fuoco ad vna gran catasta di legne, la sacra Verginella del Paradiso con le ginocchia in terra in alzò gli occhi diuotamente al Cielo, e disse. Signor mio Giesù Christo, vnico refugio dell'anima mia: io pouera, & indegna fanciulla, per debito mio, e per gloria vostra, senza sapere, e senza merito, ho fatto tutto quello, che ho potuto, e saputo, e quanto per vostra grazia, e benignità vi sete degnato di somministrarmi; accioche questo popolo, e questa ostinata donna si conuertissero alla fede della vostra santa Chiesa Cattolica. Voi vedete, Signor mio, la buona disposizione del popolo, e la perfidia della donna: concedetemi tanta forza, e tanto vigore, che io possa con la potenza, e con la virtù vostra resistere all'ardore di queste fiamme cocenti, per confermare l'vno, e per conuertire l'altra. Essaudite, dolcissimo Giesù mio, essaudite le diuote preghiere, che dalle viscere del cuore manda a' piedi vostri questa vilissima serua; e muouetui à pietà, accioche ognuno conosca che voi sete il vero Dio,

& il

vero sposo di santa Chiesa. Ciò detto intrepida, e baldanzosa, con salda, e ferma fede, entrò in quel monte di fuoco: volgendosi hor quà, hor là, come se tra i fiori, e tra le rose stata fosse: nel quale dimorò fin tanto che si ridusse ogni cosa in cenere, e n'vsci poi viuua, illesa, e senza nocumento, ò machia alcuna, tanto del corpo, quanto della veste, che haueua; con marauiglia indicibile di tutto il popolo. Il quale prostrato in terra con abundantissime lagrime gridò ad alta voce più volte misericordia, e lodò, e glorificò la grandezza di Dio di così segnalata grazia. La maga à quel miracoloso spettacolo, attonita, stupefatta, e piena di terrore, se ne staua in disparte senza fauellare, e senza muouersi punto. Ma la santa verginella Rosa auuicinatafi à lei con humiltà, e con parole pietose, le disse. Amica, e sorella nel Signore, deponi hora mai l'incredulità del tuo cuore, e riconosci la fede della Santa Madre Chiesa Cattolica Romana, che è quella vera di Christo: il quale si come ha per sua benignità saluato me da quelle fiamme ardenti, così è pronto di riceuere te ancora nelle viscere della sua misericordia. La donna allhora genuflessa con le lagrime à gli occhi confessò la verità, e pentita de'suoi peccati ne dimandò perdono à Dio, e rese grazie à lei che era stata mediatrice della sua conuersione. Così S. Rosa per la confidenza, che hebbe, accompagnata con le opere, fù protetta da Christo, e costodita da gli Angeli, ed hebbe grazia di fare in Vitorchiano quattro segnalati miracoli: non fù offesa dalle fiamme, illuminò la cieca nata, conuinse, e ridusse à penitenza, ed alla offeruanza della fede Euangelica, l'ostinata, e perfida maga heretica, già data in preda al diauolo, e conuertì à Giesù Christo, & alla sua Santa Chiesa vn popolo intiero.

L

Si par-

*Si partì Da Vitorchiano andò predicando in altri luoghi, e ritornò poi à Viterbo.*

*Cap. XI.*

**E**RA S. Rosa tanto inimica de gli applausi terreni, odiaua tanto i fasti, e le vanaglorie del mondo, che quando senteuà lodarsi, ò vedeuà farsi qualche honore, patiuà estremo dolore, e si nascondeua per non sentire, ne vedere alcuno. Ma per l'opposto godeua di essere strapazzata, e vilipesa, e non sapeua gloriarsi in altro che nella Croce del suo Signore Giesù Christo; nella quale col dispreggio di se stessa ritruouaua la salute, la vita, i contenti, e tutti gli honori, che poteua disiderare. Il miracolo che auenne del fuoco in Vitorchiano le recò tanto credito, e tanta venerazione, che ognuno la lodaua, e benediceua con istraordinari segni di offeruanza; ognuno la visitaua con doni ed offerte, e vi concorreuano anche molti forastieri per vederla, per hauere i suoi santi documenti, e per conseguire qualche grazia col mezzo di lei. Ella con l'innata sua humiltade, rifiutando ogni cosa, e schiuando quelle glorie, e quegli honori mondani, fuggiuà, e si ritiraua nelle più recondite parti del suo hospizio, e non voleua viuere d'altro che di elemosine. Ma perche le pareua di hauere acquistata troppo riuerenza, e vedeuà tutto il popolo solleuato à diuozione verso di lei, dopo hauerlo confermato nella santa fede Cattolica; si partì da quella Terra, accompagnata dalle lagrime di quegli habitanti; e seguitata dal padre, e dalla madre, & andò à predicare in altri luoghi della  
pro-

prouincia, per istirpare affatto l'heresie, e per conuertire i popoli à Christo. L'anno 1251. che era l'vndicesimo dell'età sua, se ne ritornò ella à Viterbo sua patria: essendo già dopo la morte di Federico Imperadore restata libera affatto da gli Imperiali, e da gli heretici. Si compatisce gran passioni chiunque rimane lungo tempo priuo di qualche pregiata, e gradita gemma; ccsì sentemmo contento. ed allegrezza estrema, quando poi la ritruoua, e possiede. Erano restati i Viterbesi molti mesi senza godere la vista di quella santa, e benedetta Rosa. fuenta a' viua forza dal patrio suolo, fiore soauissimo, e de' più pregiati che potessero eglino hauere in questo modo: Soffrirono perciò estremo dolore, quantunque ne sentissero da lontano l'odore, e la fragranza. Ma quando ritornò a' germogliare ed à produrre nel materno terreno fiori, e frutti di santità, e di buone opere, tutti fecero festa, e la riceuerono con insolite dimostrazioni di affetto, e di diuozione. Ma ella con profondissima humiltà, senza alzare mai gli occhi, se ne andò à drittura della sua casa, e ricusò ogni inuito, & ogni offerta.

*Papa Innocenzio 1111. ordinò, che si facesse processo della santità di Rosa viuente.*

*Cap. XII.*

**D**OPO la morte dell'Imperadore Federico, essendo ritornato di Francia in Italia Papa Innocenzio quarto, intese con molta edificazione la marauigliosa, e celebre santità della beata verginella Rosa, i miracoli stupendi, che operaua, & il frutto che faceua con le sue

L 2 predi-



predicazioni contro gli heretici, per difesa della fede Cattolica in virtù della Diuina potenza, ne gli anni puerili. Si che dopo hauerne riceuta certissima, e vera informazione, accioche la Santa Madre Chiesa nell'infelicità di que tempi potesse à prò de' suoi fedeli gloriarsi di vn nouello trionfo; l'anno 1252. concesse à lei l'autorità Apostolica di predicare liberamente, come faceua, il Vangelo di Christo; & ordinò per sua bolla al Priore di S. Maria in Gradi, dell'ordine Domenicano, ed all'Arciprete di S. Sisto di Viterbo, che discriueffero la vita, ed i miracoli suoi, e che formassero processo della di lei fantità: essendo ella allhora nell'età di dodici anni: accioche si potesse poi canonizzare: si come fù eseguito.

*Quello che profetò per esserle stato negato l'ingresso del Monastero. Cap. XIII.*

**Q**UANTO più la verginella Rosa si veneua auanzando co gli anni, tanto più cresceua il grido della sua fantità, e multiplicaua la riuerenza, e la diuozione delle genti verso di lei: hauendole recato maggior credito l'ordine dato da Papa Innocenzio intorno al processo, & alla descrizione della di lei vita, con l'approuazione della sua miracolosa dottrina, e con l'autorità Apostolica di predicare. Onde ella, che ambiua anzi il nome di pazza, e di peccatrice, che il concetto di prudente, e di santa; ed abhorriua sommamente gli offequij, e gli honori, che riceueua, stabili di allontanarsi affatto dal secolo. E perciò hauendo ella hauto sempre l'affetto verso le Monache di S. Maria delle Rose di Viterbo, tolta li-

cenza

cenza dal padre, e dalla madre, se n'andò vn giorno à quel Monastero, e pregò con grande affetto le Madri di quello à riceuerla nel castissimo conforzio loro: accioche iui, sequestrata dall'altre persone, con perpetua clausura, e verginità, potesse finire il corso della vita sua, & vnirsi poscia con l'amatissimo suo Sposo Gesù. Era numerofo allhora quel Monastero, e fioriuua di ogni bene, favorito particolarmente da Papa Innocenzio quarto il quale poco prima l'haueua abbracciato sotto la protezione sua, e di S. Pietro: con vn'ampia concessione di Priuileggi: e riputandosi per tal conto quelle Monache felicissime, si rideuano di Rosa pouera fanciulla, scalsa, e maltrattata, la quale non si curaua col dispreggio di se stessa di essere da tutti giudicata pazza. Tanto che stimandola anch'esse tale, & hauendo riguardo all'inferreffe del Monastero, quando furono da lei richieste à monacarla, si scufarono, e con vn finto, e simulato pretesto le risposero, che il numero era già compito, ed essendo ella pouera, e senza dote non poteuano riceuerla per sopra numeraria: benche fossero manifesti i suoi miracoli, la sua dottrina marauigliosa, la sua ricchezza spirituale, e le doti celesti. Ma hauendo così determinato il Signore, per maggior gloria sua, permise che s'offuscassero, per auuentura gl'intelletti delle Monache; accioche si opponessero al desiderio di quella, si come haueuano fatto altre volte ancora. Onde la sacra Verginella in virtù della grazia infusa dello Spirito Santo dimostrò due grandissimi segni della sua fantità. Penetrò dentro i cuori delle Monache à discourir l'intenzione, che haueuano, e profetò quello che dopo la di lei morte doueua auuenire, dicendo. Io so, forelle mie, io sò, e sò molto bene, che il non volermi riceuere in cotesto Monastero non è il numero

numero prefisso delle fuore; ma perche voi dispreggiate in me quello che gradisce l'Altissimo Iddio; il quale vuole che i suoi ferui sieno poueri di beni temporali, e ricchi di beni spirituali. Vuole che i più saggi per suo amore sieno pazzi, per diuentare veri sapienti: essendo la sapienza di questo mondo espressa pazzia, e la pazzia vera sapienza, appo sua Diuina Maestà. Ma io vi manifesto che questa pouera, stolta, e vilissima donzella, che hora dispreggiate, e ricusate di accettare viua tra di voi, verrà morta à ritruouarui, vi rallegrarete di riceuerla, la possederete sempre, e l'haurete cara. Il che detto si partì, e lascio le Monache piene di marauiglia, e di confusione.

*Fù eretto vn Oratorio sotto nome di S. Rosa vi-  
uente, e quello che nè Segùì.*

*Cap. XI IIII.*

**E**RANO cresciuti tanto, il nome, e la fama di Rosa, che ognuno indubitamente la riueriua, e la chiamaua Santa. Haueua ella, come si disse, molte donzelle, e discepole, le quali seguitauano i vestiggi, e l'opere sue, e non si allontanauano mai da lei, per la dolcezza che godeuano della santa conuersazione, e de gli ottimi documenti fuoi. Pietro Capotosto Parrochiano di S. Maria in Poggio padre spirituale, e confessore di S. Rosa; essendo più di ogni altro informato della di lei marauigliosa Santità, ed innocenza; inferuorato anch' egli di Spirito, e di diuozione, l'anno 1255. mentre la beata Verginella era viua, e nell'età di quindici anni, in vna casa vicina alla medesima Chiesa di S. Maria poco distante dalle

dalle mura del Monastero delle Rose tante volte nominato, aprì vn' oratorio in forma di Monastero; accioche potessero le discepole di S. Rosa iui congregarsi insieme, con lei à fare i loro effercizij Spirituali: il quale Oratorio veneua allhora comunemente chiamato il monastero di S. Rosa perche viuente ancora la chiamauano Santa. Papa Alessandro quarto, concedè alle istesse Monache di S. Maria delle Rose vn priuilegio, che intorno al Monastero loro per spazio di mille passi non si potessero fondare altri monasteri, ò oratorij di persone religiose, e ne commise l'esecuzione al Priore di S. Matteo di Viterbo; il quale, non si curò di ostare alla erezzione del nuouo Oratorio di S. Rosa. Ma l'inimico del genere humano, dalle cui mani toglieua la Santa tante anime per restituirle à Christo, seminò tra quelle Monache vna zizania ed vna inuidia grande, con vn pretesto di ragione di stato, e d'interesse, che non conuenisse di aprire altri oratori, e congregazioni intorno al Monastero loro contro la forma della bolla del Papa, ed in pregiudicio grauissimo di quelle, le Monache che à tanti prieghi della Santa vergine Rosa non haueuano voluto riceuerla nel conforzio loro, solleuate, non vollero anche permettere, che si aprisse vn' oratorio in nome suo. Si che ne fecero gran romore col Priore di S. Matteo, à cui era stata commessa la bolla Pontificia; e perche ne trascurò egli l'esecuzione, ne diedero conto à Papa Alessandro in Anagni, e se ne lamentarono con ogni rigore. Il Papa con vn'altra bolla, per sodisfare alle Monache, ordinò al Vescouo di Viterbo, che hauendo sua Santità concesso quel priuilegio al Monastero di S. Maria delle Rose dell'ordine di S. Damiano, che non potesse alcuno per mille passi intorno à quello fondare altri monasteri, ò oratorij di persone

sione religiose, e lamentandosi quelle Monache che Pietro Capotosto poco lontano haueua aperta certa congregazione di donne in vna casa chiamata il monastero di S. Rosa, contro la forma dell'istesso priuilegio, la faceffe leuare, e dimolire. La bolla originale spedita sopra di ciò si conferua nell'Archiuio del predetto Monastero spedita in Anagni à 26. di Giugno l'anno primo del ponteficato d'Alessandro. Non era stata S. Rosa l'autrice di quel nuouo monastero, ò oratorio, ma Prete Pietro Capotosto, come si lege nella bolla; nella quale dell'anno appunto 1255. mentre ella viueua il Papa accennò che ueneua chiamata santa, per le parole di quella. *Petrus Capotosto Presbiter Viterbiensis in quadam domo, quam infra predictum spatium obtinet, & quam monasteriū S. Rosę nominat, quasdam mulieres religiosas, nititur congregare.* E non detestò egli, ne riuocò in dubio l'oratorio di S. Rosa per se stesso, come malfatto, ma ordinò solamente che si leuasse da quel luogo, e da quello spazio, come fondato vicino al Monastero di S. Maria, per il priuilegio che era stato concesso à quelle Monache, le quali gli ne faceuano istanza. Ma fù presaggio, fù permissione di Dio per dimostrare che il Monastero doueua in quel luogo preualere, e perpetuare sotto nome di S. Rosa, tolto via ogni altro titolo, si come è seguito.



S. Rosa

*S. Rosa si rinferrò nella Cella di casa sua, & iui in uolontaria carcere terminò la vita.*

*Cap. XV.*

**E**RA venuto in tanta abominazione il mondo à S. Rosa per il disiderio che haueua di vedere il celeste suo sposo Gesù, e di godere in sua compagnia le delizie del Paradiso, che non poteua vedere, nè sentire altro. Tanto più che per le opere buone, che faceua, si andaua concitando inuidia, & odio; & il demonio infernale non cessaua di procacciarle dispreggi, e persecuzioni: quantunque restasse sempre perdente con lei. E perche non vollero le Monache di S. Maria riceuerla nel Monastero loro, nè permettere che hauesse luogo quello incominciato dal suo padre spirituale, e dalle sue compagne, se bene voleuano, e poteuano continouarlo in altra parte, ella ad ogni modo per conformarsi col volere di Dio, e del Pontefice, armata di pazienza, humile, ed vbidiente, si rinferrò in quell'angusta cella della sua casa, nella quale haueua consumata la fanciullezza: chiamata da lei, e da gli altri la sua spelunca, e la sua carcere. Doue incontinua; e uolontaria priggionia con l'astinenze, co'digiuni, con le mortificazioni, con gl'incomodi, e con le discipline, al caldo, ed al gelo, soffrì i più aspri ed i più atroci tormenti, che si vdissero già mai; fin tanto che vi finì il corso della penosa sua vita. Quanto fosse stata ella cruda, e feuera contro le sue tenere carni, quanto fosse riggida ed indefessa in macerare il proprio corpo, per amore di Christo, ne gli anni più puerili, altroue

M l'hab-

l'habbiamo offeruato . Ma con l'età accrebbe l'asprezza, ed il rigore in modo tale , che diuenne inimica , e tiranna di se stessa , sitibonda del proprio sangue , che à riuoli faceua cadere , e correre per terra , con le percoffe , che si daua , senza pietade , e senza remissione alcuna . Teneua vn duro letto di tauole , ma poche volte si riposaua . Staua tre giorni intieri , e qualche volta vna settimana senza cibarsi ; e per ordinario poco cibo pigliaua , e di poca sostanza . Essendo sostentata dalla Diuina grazia . Così s'andaua ella ageuolando la strada del Cielo , e cō le continoue contemplazioni , lontana dal seculo , e vicina à Dio , senteua minor noia nel patire , e riceueua maggiore speranza di hauere à godere prestamente la beatitudine eterna .

*Della sua morte , e Sepoltura .*

*Cap. X V I .*

**S**. ROSA benedetta dal nascimento fino alla morte non gustò già mai vn' hora di allegrezza , ò di riposo , e sostenne tutte le fatiche , e tutte le tribulazioni del mondo . In fatti operò ella nel corso della sua fanciullezza , e puerizia tutto quello che operarono molti Santi per tutta la vecchiaia . E perche sapeua , e conosceua di non potere hauere mai requie in terra , e confidaua di conseguire dalla Diuina misericordia l'eterno premio delle sue dolorose fatiche , non temeua ella punto la , morte , ma l'aspettaua allegramente , & affettò per simil conto più volte il martirio , desiderosa con S. Paolo di sciogliersi da gli odiosi legami di questa vita mortale , e di ritruouarsi à godere le delizie del Cielo col suo Sposo Giesù Christo . Due anni continoui , e più , dopo tante sue tribulazioni ,  
ed auan-

ed auanti la sua morte dimorò la beata Verginella volontariamente ristretta in quella sua angusta carcere à macerare la carne , & à purificare lo spirito . Si compiacque finalmente il Signore di dare fine alle sue pene , e di saziare il suo desiderio , con aprirle l'eterna gloria . Si che ritruouandosi ella estenuata , e consumata dall'astinenze , e dalle mortificazioni , e sentendo i messaggieri celesti , che la chiamauano in Paradiso , lasciò molti buoni ricordi , e salutiferi ammaestramenti a' suoi parenti , alle sue discepolo , ed à tutte l'altre persone , che le stauano auanti , chiese con molta diuozione , & hebbe tutti i Sacramenti della Chiesa . Indi lodando Dio , la gloriosissima Vergine , S. Giouanbattista , S. Francesco , e gli altri Santi abbracciò il Crocefisso , che haueua à lato , s'addormentò soua di quello , e senza motiuo , ò noia veruna spirò l'anima beata tra le braccia del Crocefisso , ed in mano de gli Angeli , i quali con grandissimo splendore , e con indicibile fragranza la presentarono à i sacratissimi piedi di Giesù Christo : accioche ornata dell'immensa sua gloria viuesse eternamente tra le altre pure , e caste vergini nel celestehoro . Morì ella ( anzi nacque per viuere sempre ) l'anno 1258 , à sei di Marzo nell'età di dicesette anni , e diece mesi , ò poco più , ò poco meno . Rimase in terra nella cella , doue ella morì il di lei corpo tanto vago , e tanto bello , che pareua appunto che dormisse . La sua faccia era così rubiconda , e così rilucente , che dimostraua di essere vera Rosa : tanto più che spiraua vn'odore soauissimo . Mentre staua ella moribonda per rendere l'anima al suo Creatore con quel concetto vniuersale di Santità , si solleuò subito tutto il popolo di Viterbo , e corse alla sua casa con istraordinari segni di riueranza per vederla . Si fece argomento che le genti nel concorso , e

nella calca, spirata che fosse haurebbero per fouerchia, diuozione offeso quel sacro corpo, e dilaniate le vesti, e le carni: e perciò si tenne celata l' hora della sua morte, e con la maggior secretezza che fù possibile si portò alla vicina chiesa di S. Maria in Poggio sua Parrocchia, inghirlandata di rose, e fiori, che pur di quel tempo si truouarono verdeggianti: come nella nascita, ed iui fù seppellita nella sinistra parte dell' entrata vicino alla pila dell' acqua benedetta, in vna fossa cauata à posta con la zappa, e poi ricouerta con la terra sopra. Fù la fanta-

Verginella humile, e pouera, finche visse; vol-

le morire con ogni humiltà, e pouertà; e

permise Dio che fosse anche se-

pellita humilmente, e po-

ueramente, per essal-

tarla

poscia in terra, si come

l'haueua glorificata

in Cielo.

FINE DEL TERZO LIBRO.



DELLA



DELLA HISTORIA  
DI SANTA ROSA  
VITERBESE.  
LIBRO QVARTO.



*S. Rosa dopo la morte apparue à Papa Alessandro  
Quarto. Cap. I.*



E bene da vna buona, e santa vita si può sperare vn'ottima, e beata morte; nulla dimeno è pericolosa cosa il giudicare vn'anima in questo mondo, secondo i meriti: perche la Santità, e la salute di quella non consiste nè segni, e nè miracoli, e non dipende dalle buone opere sue, ma dalla diuina grazia. Quindi beati vengono stimati coloro, i quali si preparano il tempo della morte accetto, e piaceuole al Signore, per essere effauditi ed aiutati nel giorno della salute: perche seguitati dalle buone operazioni gustano l'efficacia della misericordia, e muoiono in grazia di sua Diuina Maestà con la vita eterna in Cielo, e con la fama perpe-

perpetua della Santità in terra. S. Rosa benedetta, (per quello che habbiamo offeruato col racconto della vita sua) dal nascimento fino alla morte fù vn'effemplare di opere buone, fù vno specchio marauiglioso di santità, e non è virtù che in lei per Diuina grazia non risplendesse perfettamente. Si andò preparando in somma quel tempo accettabile della morte, che diceua S. Paolo, e facilitando il giorno della salute in modo tale, che si poteua conoscere la sua giustificazione, e fare argomento della beatitudine, e della gloria sua, come serua eletta, e grata di Giesù Christo. Ma chi crese, e chi non crese; e se bene operò infiniti miracoli, & edificò le persone diuote, e fedeli; ad ogni modo fù da gli heretici perseguitata, e dal Presidente Imperiale di Viterbo bandita per seduttrice del popolo. Haueua ella profetato che il suo corpo dopo la morte farebbe andato à S. Maria delle Rose, morì, fù seppellito così alla sfugita in S. Maria del Poggio, e vi era stato sotterrato diciadotto mesi, senza che se ne sentisse, ò vedesse altro. Dubitaua insomma chi haueua poca fede. Ma il Signore per confondere gli heretici, e quelli i quali non crede uano, per consolare i Cattolici, & i fedeli, per manifestare à tutto il mondo con la sua Diuina gloria la di lei Santità, e per verificare la profezia che fece ella del corpo suo, volle canonizzarla, e dichiararla Santa egli stesso. Quindi auuenne, che nel decimo ottauo mese della morte di quella intorno al fine del mese di Agosto dell'anno 1260. ritruouandosi la Sede Apostolica in Viterbo con Papa Alessandro quarto, che ve l'haueua trasferita; e standosene il Papa nel primo albore del giorno con la quiete de' suoi grauissimi pensieri sourapreso da dolce sonno, gli apparue quell'anima pura, e benedetta di Rosa, tutta gioconda, e rilucente: e con  
piace-

piaceuoli, e soauì parole gli disse. Essendo piaciuto al mio Signore Giesù Christo di riceuermi in Paradiso, & annouerarmi per sua Diuina grazia, e misericordia, tra le altre sue diuote serue nel choro delle Sacre Vergini, tu che mantieni, come suo Vicario, le facultà del Cielo in terra, va quanto prima alla Chiesa di S. Maria in Poggio di questa Città, nella quale è sepolto il corpo mio, e leualo da quella, e trasferiscilo al Monastero di S. Maria delle Rose, perche iui dee riposarsi fin tanto che si compiacerà il Signore nell'estremo giorno di riunirlo à questa anima in Cielo. Io sono quella Rosa Viterbese serua di Giesù, e di Maria. Non mancare di effeguire di persona quanto io ho significato, perche non voglio essere toccata da altre mani. Così commanda sua Diuina Maestà. Suegliato il Santo Pontefice à così fatta visione, la stimò da principio imaginaria fantasia: Si che tre giorni da poi gli apparue ella di nuouo, e con maggiore ardore di prima gli replicò le medesime cose. Restò il Papa alla seconda visione oppresso da mille pensieri per il buon concetto che di quella Verginella si faceua, e conferì con alcuni Cardinali il tutto, per intendere in caso di tanta importanza il parere loro. Giudicarono vnitamente bene per Diuina ispirazione di fare orazione particolare sopra di ciò, e di aspettare altro auuiso migliore; accioche non restasse cosa da dubitare. Ondè la notte dell' tre del mese di settembre, otto giorni dopo la prima visione, la beata Rosa apparue la terza volta al Pontefice tra il sonno, e la vigilia, lamentandosi che haueffe egli tanto differita l'effecuzione della traslazione del corpo suo, e de' commandamenti di Dio. E perche sapeffe il luogo preciso, nel quale era sepolta, per essere già stata posta, come si disse, in piana terra cauata, e ricouerta:  
fog-

foggiunse ella al Papa, che sarebbe stato appunto il corpo doue hauesse ritruouata vna fiorita rosa.

*Della traslazione del Corpo santo di Rosa con la dichiarazione della sua santità.*

*Cap. II.*

**H**A V E N D O Papa Alessandro ottenuta l'ultima visione, nello spuntare del giorno, che fù il quarto di settembre 1260. senza altra dimora si leuò di letto, fece chiamare i Cardinali, ed il Clero, e se ne andò alla Chiesa di S. Maria in Poggio, per effettuare quanto gli era stato dalla beata Rosa significato nelle passate visioni. E nell'ingresso della Chiesa vide appunto sopra la di lei sepoltura germogliata, e fiorita vna vermiglia rosa: Effendosi per quel giorno con miracoloso stupore di tutti i circostanti trasformato il pallido autunno in vaga primavera. Il Papa, dopo hauere rese le douute grazie al Signore, con vna zappa in mano incominciò à cauare la terra nell'accennato luogo, per ritrouare il prezioso ed à lui destinato tesoro. Il di lei corpo per mistero Diuino non fù posto in cauato sepolcro còforme all'uso moderno, nè in pila, ò in cassa, che potesse naturalmente conservarsi intatto, e senza corruzione; ma sotterrato in vna fossa fatta à posta con la zappa, e ricouerta con la terra addosso, inhumidita per spazio di diciadotto mesi dall'acqua benedetta cadente, che l'era sopra: talmente che ognuno credeua di hauere à vedere vn cadauero consumato da vermi, e ridotto in cenere, e poluere. E non poteua essere in altra maniera, perche l'humida terra quanto ricoure corrompe, ed in terra risolue. Ma il grande Iddio con la potenza sua, superata la natura, e l'humana

na ca-

na caducità, operò che quel sacro corpo si conseruasse tra la terra, si come vi fù posto, e che germogliasse, come Rosa le rose del mese di Settembre dentro vna Chiesa senza aria, e senza sole al calpestio di ognuno. Laonde hauendolo il Papa ritruouato, e discouerto, si vide intiero, intatto, incorrotto, e senza macchia veruna: anzi così bello, e così vago, che pareua non corpo morto, ma viuo, e dormiente. Stupefatto il Santo Pontefice con tutti i circostanti à quel soprannaturale, e marauiglioso spettacolo, vdì con altissime lodi di Dio gridare misericordia, ed effaltare la miracolosa Santità della beata verginella Rosa; per la quale operò il Signore in quel punto infiniti miracoli, col mezo ancora di certa manna odorifera, che fù ritruouata sotto al suo corpo in quella fossa: con la quale vntandosi i stroppiati, i ciechi, gl'infermi, ed altri oppressi da diuersi mali, restauano immediatamente risanati. Hauendo poscia il Papa fatto da quattro Cardinali solleuare il Sato corpo sopra vna ricca bara accompagnato dal Clero con solennissima pompa, con applauso indicibile, e con vn concorso di popolo innumerabile lo trasferì al Monastero di S. Maria delle Rose, detto poi di S. Rosa dal nome suo: doue fin' hora si riposa, e risplende viuissimo Specchio di Santità, e di miracoli: Effendosi verificata la profezia, che fece ella in vita à quelle Monache, quando disse, che morta sarebbe andata à ritruouarle. Haueua Papa Alessandro conosciuta in vita la beata Rosa, era informato delle virtù, dell'astinenze, delle mortificazioni, e de' miracoli suoi. Sapeua che Papa Innocenzio quarto suo antecessore si mosse perciò in vita di lei à commettere il processo della sua Santità: la vide dopo la morte in spirito, ed in carne, e con la testimonianza del Cielo, e della terra,

N

restò



restò sincerato della beatitudine, e della gloria sua: Tanto che, quando trasferì quel sacro corpo al Monastero di S. Maria delle Rose con vn profluuio di miracoli, e con l'applauso vniuersale del Clero, e del popolo, senza hauere bisogno di nuouo processo, la dichiarò Santa, e disse pubblicamente à quelle Monache, che voleua anche canonizzarla solennemente: accioche da tutti venisse, come tale honorata, e riuerita senza alcuna difficoltà. Ma essendo stato indi à poco necessitato di allontanarsi da Viterbo per qualche giorno, si prolungò la canonizzazione: e se bene ritornò poi con la medesima intenzione, oppresso non dimeno da grauissimi fastidi, morì improvvisamente nell'istessa Città, e non fù effettuata quella solennità. Ad ogni modo per la dichiarazione che fece Alessandro, fù ella adorata da tutti per Santa: il Monastero, e la Chiesa, lasciato l'antico titolo di S. Maria delle Rose con l'ordine di S. Damiano, e con la regola di S. Benedetto, tolsero quello di S. Rosa con l'ordine di S. Chiara, e con la regola di S. Francesco; che professò sempre la beata Verginella fin tanto che visse; e s'incominciò à celebrare ogni anno la festa della traslazione del suo corpo alli 4. di Settembre: come si fa anch'hoggi. Quell'antico titolo di S. Maria delle Rose fù imposto poi ad vn'altra Chiesa, che si edificò poco distante da S. Rosa; la quale ritiene fin hoggi il nome della Madonna delle Rose.



Fù

*Fù leuata vn'ogna di vn dito della mano di S. Rosa, e rinacque miracolosamente.*  
Cap. III.

**E**RA già sparfa per tutto l'vniuerso la fama della Santità, e de' miracoli di S. Rosa; e dopo la traslazione del suo corpo, con la diuozione si aumentò fuori di modo il concorso, non solamente de gl' Italiani, ma ancora de gli Oltramontani: i quali con occasione del passaggio della strada Romana veneuano à visitarlo con infiniti voti, e con richissimi doni, per le grazie, che riceueuano; ed al suo Santo nome ergeuano Cappelle, e Tempij ne'paesi loro. Ha operato Dio in diuersi tempi tanti miracoli dopò la sua morte per mezo di lei, ve ne sono registrati tanti nel suo processo, che non si possono raccontare tutti senza farne grosso volume: con tutto ciò ne anderemo sciogliendo alcuni più segnalati de gli altri. Poco dopo la traslazione del corpo suo venne con molta diuozione à visitarlo vn Gentilhuomo Tedesco, il quale desideroso di hauerne qualche reliquia, pregò vna Monaca, che staua alla custodia di quello, à volergli dare vna ognà. Si dimostrò da principio la Monaca assai ritrosa, parendole di non potere gratificare il Gentilhuomo senza commettere sacrilegio, con offesa grande dell'anima, e dell'honore, e cò pericolo di se stessa; quando si fosse discouerto vn tanto fallo. Ma disposto egli di volere quãto desideraua le persuase, che per si poca cosa non si farebbe diformato il corpo della Santa, ne conosciuto il furto; se furto si poteua dire il mandare per il mondo le reliquie ed accrescere la diuozione di quella. Eperche la Monaca tutta via repugnaua di consentire, il

N 2

Tede-

Tedesco tirò fuori vna borscia di scudi d'oro, supplicandola di nuouo con ogni affetto possibile à sodisfare alla dimanda sua; & à riceuere quell'oro in ricompensa di tanta grazia. O Dio che non fa, che non opera la cupidigia, e la forza dell'oro ne' petti humani? Giezi ministro d'Eliseo Profeta vendè per certa moneta le di lui grazie Spirituali à Naam Siro; Antioco Rè di Siria vendè il Sacerdozio de gli Hebrei à Giasone di onia per certa somma di talenti; Giuda discepolo di Christo tradì, e vendè il proprio Maestro a' Giudei per trenta danari; e la Monaca di S. Rosa, quella à cui non valsero prieghi, ne persuasioni; quella che haueua già vinta se stessa, e soggiogati i suoi affetti; quella che haueua renunzato il mondo, e quanto possedeua, e s'era ferrata in vn chioffro con perpetua pouertà; al suono, allo splendore di vn poco d'oro, rimase attonita, ed abbagliata, si lasciò vincere, e cattiuare in modo tale, che senza punto considerate quello che faceua, con indegno sacrilegio, e simonia, fuelse violentemente con vn paro di forbicine l'ogna del quarto dito della mano destra di S. Rosa benedetta, e la diede al Tedesco. Egli, hauendola con molta diuozione riceuta la ricouerse, e ferrò in prezioso vaso, e la portò alla patria sua: doue in honore della Santa edificò vna richissima Cappella, e vi collocò quella sacra reliquia. Ma l'auara Monaca dopo il commesso fallo, hauendo tra le mani la borscia con que' scudi d'oro, che le lasciò il Gentilhuomo, sourapresa dal timore, e dal rimorso della cōscienza, andò à rimirare il dito spogliato da lei dell'ogna sua, e vide che era diuentato sanguinolento, e così diforme, e contrafatto, che pareua appunto che il corpo fosse stato viuo, & haueffe trasmesso tutti gli humori à quella parte, per manifestare il mancamento, che haue-

ua. Onde la meschina piena di horrore, e di spauento, si scosse tutta, conobbe subito con amaro pentimento il suo errore, si circondarono gli occhi di quella di atra, e caliginosa oscurità, e con abbondantissima pioggia di lagrime dimostrarono il duolo, e l'affanno del cuore. Tormentata ella da così fatta passione tornò più volte à vedere l'offeso dito, e sempre alla di lei vista si rappresentaua peggiore, e più diformato. Talmente che, spauentata da mille fantasme, à guisa di forsennata andaua, hor quà, hor là, per il Monastero vagando, senza mangiare, e senza bere, con istupore, e compassione insieme dell'altre Monache, le quali, non sapendo la cagione di quell'improuiso accidente, con ogni affetto, e carità, le diceuano. Sorella, che male, che timore ti perturba l'animo, e ti toglie la cognizione di te medesima? Che errore ti adombra il cuore? Rispira, e dillo alle tue suore; accioche saputa la cagione del duolo, che ti affligge, possiamo rimediare a' tuoi danni. Voleua ella dire, ma vinta dalla vergogna del graue suo peccato fermaua à mezzo camino la voce, e senza rispondere mutata le parole in sospiri, accompagnati da doloroso pianto, e fuggiuua la faccia di quelle, per starsene solitaria. Ispirata finalmente da Dio, ricorse alla intercessione di colei, che tanto offesa haueua. Tolle la borscia con i scudi d'oro, che la fece preuaricare, e prostrata auanti al sacro corpo di Rosa, le offerse, e restitui quel prezzo sacrilego dell'ogna sua; dimandò perdono à Dio ed à lei dell'errore commesso, con lagrime, e con preghiere formate da occhi dolenti, e da cuore veramente compunto; si percosse il petto con tale pentimento, e si raccomandò con tanta diuozione; che l'Altissimo Dio, per gloria sua, e per esaltare la Santità della beata verginella Rosa, fece-

nalcere vn'ogna nuoua nel dito, dal quale era stata leuata. La Monaca che andaua con estremo dolore riguardando il suo misfatto, quando si accorse che il dito deturpato da lei era più bello di prima con l'ogna rinuouata; la quale biancheggiava, e riluceua più che il candido alabastro, essendo le altre mortificate, e nere; stupefatta al miracoloso caso, restò per buona pezza senza potere respirare, e conoscere se ella vegghiaua, ò sognaua. Ma, essendosi assicurata della verità, rese infinite lodi, e grazie à Giesù Christo, ed alla santa, & andò poi per il Monastero confessando pubblicamente il suo peccato, e predicando ad alta voce la misericordia Diuina, i meriti di S. Rosa, ed il miracolo accaduto. L'Abbadessa, e l'altre Monache corsero subito doue era il venerabile corpo, e videro essere vero quanto ella diceua. Si sparse di ciò la fama per la Città, e per il mondo con indicibile marauiglia di tutti: già che l'ogna leuata fù portata in Alemagna, doue fin'hora si ritruoua, e nel dito stesso della santa se ne vide, e se ne vede vn'altra nuoua, e bianca: essendo state per prima vedute tutte mortificate, e nere. Ma fù verificato questo miracolo con le debite solennità, e testimonianze, & ordinato ancora, che nella cassa del corpo santo si tenessero due chiauì; vna delle quali si conseruasse appresso la madre Abbadessa, e l'altra appresso di vna delle dodici monache più anziane; come si legge nel suo processo.



Di

*Di vn Prelato Oltramontano disperato, e  
saluato da lei. Cap. 1 V.*

L'HUOMO faggio, e prudente, il quale con la grazia di Dio antepone la ragione al senso, riconosce la misera cōdizione humana esposta sempre à tutte le tribulazioni del mondo, non si lascia vincere da gli affetti, ne dalle passioni; reprime il dolore, e con la pazienza mediante il Diuino aiuto, quando meno il pensa, si ritruoua fuori di ogni trauaglio, per grande, e per difficile che sia. Ma se per lo contrario si lascia l'huomo vincere dal senso, e diffidando della grazia efficacissima di Dio, si da in preda alle passioni, ed à gli affanni; apre l'adito dell'anima sua al diauolo, il quale prende materia di machinare foura di lui vn tormentoso inferno di prestiggiosi accidenti; gli rappresenta vn laberinto inestrigabile di dolorose difficultadi, e con la disperazione gli preclude finalmente il sentiero della salute. L'istoria di S. Rosa ci reca auanti l'essempio di vn Prelato Oltramontano; il quale, essendo stato eletto Arciuescouo della sua patria, ricorse alla sede Apostolica per la confermazione, e consacrazione. Ma perche era egli da gli emuli suoi assai perseguitato, vi ritruouò mille impedimenti. Il tacciarono essi di heresia, e gli opposero misfatti tali, che il resero appo la santa sede indegno di quella degnitade. Dimorò il Prelato in corte molti mesi, ed anni, per giustificarfi, e per ottenere quanto desideraua: ma hauendo senza profitto alcuno consumato i danari, e la robba, si ridusse in istato così miserabile, che fù abbandonato da serui, e da gli amici, senza trouare più alcuno che lo proteggesse, ò che gli desse vdienna, anzi discacciato da tutti, gli conuenne di andare

men-

mendicando il vitto con estremo suo dishonore, ed affanno. Era il meschino affai letterato, e con l'innocenza sua poteua sapere, e conoscere, che non sono stimate buone le nauì, le quali vanno con la soauità dell'aure, e con placidissima quiete solcando la tranquillità dell'onde; ma sebene quelle che senza punto temere i furiosi venti, e le brutte voragini del mare, si espongono intrepide ad ogni tempesta. Fin tanto che hebbe egli il vento in poppa, e fù da amica fortuna condotto all'elezione di quell' Arciuescouado seppe dormire tutti i sonni, e regere le sue speranze con fastosa vanagloria. Ma quando nella confermazione si ritrouò tra l'onde impetuose delle persecuzioni, e tra' fluttuanti perigli de' casi auuersi, non seppe raccomandarsi à Dio, e con prudenza aspettare pazientemente il tempo, e la grazia sua, per liberarsi da que' trauagli, ò per quietarsi almeno con la volontà di sua Diuina Maestà. Laonde impaziente abbandonò la causa, si partì dalla Corte, & hor quà, hor, là vagando, e fuggendo mai sempre la pratica de' gli huomini; con la mente perturbata, con l'animo depresso, e col cuore afflitto, senza freno, e senza ragione, istigato dal diauolo, si diede in preda affatto alla disperazione. Vna sera finalmente ritrouandosi in vn' hosteria di Viterbo, senza volere mangiare, ne bere, per procurarsi da se stesso la morte, si rinferò in vna camera. Ladoue oppresso da horribili pensieri, ed agitato da furiose fantasme, tra mille sospiri, e dolori, languido, e mesto, si gettò soura il letto, e dopo vna lunga passione chiuse gli occhi affannati, e si addormentò. Nel sonno gli apparue S. Rosa, e con quella amorosa pietà, che haueua hauuta nel mondo verso gli afflitti, & i tribulati, gli disse. Amico riconosci te stesso, e raccomandanda lo stato ed i tra-

uagli

uagli tuoi à S. Rosa di questa Città, ed inuotisciti à lei, che Dio per sua intercessione ti aiuterà, e conseguirai quanto sai desiderare. Suegliato à quella visione il misero huomo, ed illuminato da quelle parole, incominciò à raccomandarsi à Giesù Christo ed alla Santa: la mattina per tempo andò à visitare il sacro corpo di quella con molta diuozione; & hauendola pregata con le lagrime à gli occhi ad intercedere per lui appresso la Bontà Diuina, fece voto ( se restaua egli liberato dalle sue afflizioni) di donarle ogni anno, fin che viueua, vna rosa d'oro purissimo. Essendosene egli ritornato cò quella confidenza all'hosteria, incominciò à stare di buon'animo, & auanti che arriuassee la sera comparue vn messo da lui, e gli disse, che ritornasse alla Corte, perche chi già il proteggeua, haueua truouato modo da insinuarlo nella grazia del Papa, e da giustificarlo. Conobbe allhora il Prelato la grazia di Dio, e l'intercessione di S. Rosa: si, che rese le douute grazie, andò via subito col messo, fù introdotto all'vdienza del Pontefice, espose la causa sua, furono prodotte, e gradite le giustificazioni, ottenne la confermazione dell' Arciuescouado, gli fù somministrato tutto quello che gli faceua di mestiero per il viaggio, e ritornò con humilissimo, e diuotissimo ossequio à riuerire il corpo di S. Rosa. Al quale per adempire il voto offerì non solamente la rosa d'oro, che haueua promessa, ma vna d'argento di più, e così continuò à fare ogni anno fin che visse.



*Riuolò S. Rosa ad vna Monaca la rouina del Monastero, e fece altri miracoli.*

*Cap. V.*

**N**EL tempo che si ritruouaua Abbadessa del Monastero di S. Rosa, donna Maria nobile Viterbese, il campanile di quello con vna parte della muraglia dinanzi, per difetto de'fondamenti, ò d'altro, si dislocò, e si aprì in modo tale, che vn sasso non toccaua l'altro, senza che se ne fosse auueduta persona alcuna. Et vna notte appunto era ridotto à così graue pericolo, che se le Monache suonauano le campane à matutino, ouero se aspettauano fino alla matina, diroccauano il campanile, e la muraglia affatto, con rouina irreparabile di mezzo Monastero, e con morte ineuitabile delle Monache, le quali dormeuanò in quella parte. S. Rosa, à cui doleua il danno del suo Monastero, apparue la stessa notte ad vna diuota suora Chiara, e con frettolosa voce le disse. Chiara, forgi, presto, che fai? Non vedi tù, che precipita il campanile con la muraglia? Et in fatti la monaca con quell'apparizione vide il soprastante pericolo, e S. Rosa benedetta, che con le mani sosteneua il ruinoso edificio. Laonde svegliata con grandissimo timore corse subito al luogo accennato, e da parte eminente conobbe visibilmente con gli occhi propri essere vero quanto nella mente dormendo l'era stato rappresentato. Si che hauendo ad alta voce svegliate l'Abbadessa, e l'altre monache, le fece consapeuoli del tutto, e vedere la minacciante rouina. Si chiamò gente in aiuto ancora di fuori, e si rimediò ad ogni cosa con la grazia di Dio per intercessione di S. Rosa.

Ne'

Ne' medesimi tempi vn Tedesco nobile, e facultoso, ritruouandosi in Venèzia, per certa infermità rimase priuo di tutti due gli occhi, e dopo hauere speso in medici & in medicine molte centinaia di scudi, in cambio di migliorare peggiorò affatto, e perdè ogni speranza di ricuperare l'amata luce. Ma essendosi ricordato della fama, e de' miracoli di S. Rosa Viterbese predicata allhora per ogni parte del mondo, si raccomandò à lei con grandissima diuozione, e con vera fede; promettendo, se per sua intercessione gli faceua Dio ritornare la vista, di fabricare nella patria sua vna cappella, e dedicarla al nome di lei. Fatto il voto aprì subito miracolosamente gli occhi, e vide.

Indi à poco Giouenale di Antonio da Nargni, ritruouandosi carcerato nell'istessa sua patria dentro vna fortissima torre con i ceppi a' piedi, in compagnia di due altri chiamati Reuerazio, e Pellegrino, staua in grandissima afflizione: essendo la causa molto graue, e debolissima la speranza della sua liberazione. Ma perche gli anni auanti era stato egli in Viterbo, & haueua hauta contezza della vita, e de' miracoli di S. Rosa, e visitato più volte il corpo suo, se ne ricordò in quella dura tribulazione, si raccomandò à lei con le viscere del cuore, per esserne liberato, ed ottenne miracolosamente la grazia. Perciò che senza muouere i ferri, ed i ferragli si sentì subito pigliare per mano dalla Santa, e trarre fuori da' ceppi, e da quella solleuato poscia ad vna picciola ed altissima fenestra della torre fù per aria trasportato lontano da Nargni in luogo, doue hebbe egli commodità di saluarsi con istipore de' gli altri due, i quali erano restati nella torre, e de' ministri ancora di Giustizia, che intesero da quelli il miracolo, e videro i ceppi ed i chiauistelli intieri, e serrati, in-

ti, insieme con le porte. Per memoria di così fatto miracolo portò Giouenale la sua votiua tauola auanti al corpo di S. Rosa; e vi si vede anche tutto il successo fin' hoggi lineato d'antica pittura.

Vna donzella da Vitorchiano, essendo stata da' parenti contro sua voglia, e con molte minaccie maritata ad vn giouene, per non vnirsi seco, si diede in preda al diavolo; il quale, hauendo con altri suoi seguaci preso il possesso del corpo, e dell'anima di quella, la fece dare in mille pazzie, e s'trauaganze. Fù condotta finalmente da' suoi per forza à Viterbo auanti al corpo di S. Rosa; e dopo hauere ella à guisa di vna furia infernale fatte molte violenze per liberarsi da quelli, che la teneuano, e fuggirfene, faticata, e lassa dimandò da bere. Vna monaca allhora ispirata da Dio lauò le mani della Santa in certa acqua, e la fece dare à bere alla giouane oppressa: la quale in vn tratto quietata, disse, di volerfi confessare dal cappellano del Monastero, che era frate dell'ordine di S. Francesco. Si confessò, & andò poi via col marito libera, e salua, senza repugnanza, e molestia alcuna.

Vn fanciullo Viterbese chiamato Menico, giocando con altri suoi pari in vn luogo alto, & eminente, cadde precipitosamente, e si fracassò tutto. Corsero il padre, e la madre, e così moribondo il presero verso la sera, con pensiero di hauerlo à sepellire morto la mattina seguente. Ma confidati nella intercessione di S. Rosa con infinite lagrime à lei il raccomandaron, e furono effauditi: attesoche la notte ella apparue loro, e disse che il fanciullo era libero, e sano; si come fù; essendosi leuato di letto la mattina senza male, ò impedimento alcuno, con marauiglia di tutti.

Due huomini indemoniati, non potendo trouare quiete

quiete in alcun lato, per la molestia che dauano loro i maligni spiriti, furono in vn medesimo tempo condotti auanti al corpo di S. Rosa ambedue, e rimasero in vn subito miracolosamente liberi, e salui.

Non fù minore la grazia, che riceuerono da Dio, per intercessione dell'istessa Santa vna Monaca del suo Monastero oppressa da continua infermità d'occhi, ed vna donna forda: hauendo recuperato l'vna la sanità, e la vista, e l'altra l'vdito.

Vn nobile caualiero Alemanno, essendo restato priuo di quãti figliuoli haueua, senza speranza di hauerne de gli altri, per difetti naturali della moglie, fece voto à S. Rosa di offerire ogni anno al di lei sacro corpo vno scudo d'oro fin che viueua, se hauesse ottenuta la grazia di hauernè vno. Dopo il voto restò immediatamente grauida la moglie, e partorì à suo tempo vn figliuolo maschio, con allegrezza estrema del padre; il quale sodisfecè sempre à quanto haueua promesso.

Essendosi dato fuoco di notte ad vna casa in Viterbo con vn'incendio irreparabile, e con euidente rouina, senza speranza di rimedio, i padroni si raccomandaron à S. Rosa benedetta, ed in vn tratto si vdirono suonare d'ogni intorno le campane senza essere state toccate da alcuno. Corsero molti al romore, e restò estinto il fuoco miracolosamente, più che artificiosamente senza danno veruno.

Questi, & infiniti altri miracoli, che si tralasciano, operò la gloriosa santa in virtù di Dio, dopo la traslazione del suo corpo, fino all'anno 1300. della salute nostra, e molti ancora da poi.

*Si diede fuoco alla Capella di S. Rosa, e restò solamente illeso il di lei corpo. Cap. VI.*

**V**OLLE il Signore in ogni modo, e per tutte le vie fare apparire la singolare Santità della sua beata verginella Rosa: accioche tutto il mondo conoscesse, che era stata ella eletta da sua Diuina Maestà per sposa sua con priuileggi, e con prerogatiue straordinarie. Si compiacque egli, mentre quella visse, di liberarla da vn monte di fuoco in Vitorchiano, senza che pure vn cappello ne restasse offeso; per dimostrare che era vn'Angelo terreno, vno spirito puro del Paradiso: volle anche, dopo la morte saluare il di lei corpo, e conseruarlo illeso ed intatto da vn'altro grande incendio, per manifestare che era vn corpo Santo glorificato con la virtù Diuina, e non poteua nuocerli cosa alcuna. L'anno 1357. nel Ponteficato d'Innocenzio sesto, vna candela accesa, o altro che fosse, senza che persona veruna se ne auuedesse, diede fuoco alla cassa, nella quale si conseruaua in quel tempo il venerabile corpo della Santa, dentro la sua cappella ornata d'ogni intorno di pregiati abbigliamenti, e piena di ricchissimi lauori d'oro, e d'argento, con vn'infinità di voti, e di altri doni di gran valore. Il fuoco acceso nella cassa arida di molti anni, di picciolo si fece maggiore, e per la materia incentiuata diuenne in breue vn'incendio, così grande, che tutta la cappella sembraua vn Mangibello di fiamme. Le campane del Monastero suonauano da se stesse miracolosamente: non già che hauesse bisogno S. Rosa serua gratissima di Giesù Christo l'aiuto humano per estinguere quel fuoco; ma perche si conuocasse il popolo à vedere le marauiglie eterne

eterne di Dio soua il di lei santo, e benedetto corpo, conforme à quelle, che dimostrò pure à suono di campane in Vitorchiano. Corsero le Monache, si commossero i vicini, e si solleuò tutta la Città all'infauita nouella, per essere tutti infelici, e lagrimosi spettatori dell'arsura inaspettata con la perdita della reliquia segnalata, e del tesoro inestimabile, che possedeuano. Le muraglie della cappella ardeuano in ogni parte con tutto quello che vi era; le ferrate, e le porte sue vibrauano globi, e folgori di fuoco, senza che potesse auuicinarsi alcuno per ismorzarlo con estremo affanno de'circostanti. Ma, o infinita prouidenza di Dio! mancata la materia, s'estinse il fuoco; quanto era nella cappella si ridusse in cenere; si liquefecero gli ori, gli argenti, e le gioie; si abbruggiarono le vesti, che copriano il corpo di S. Rosa; si distrussero gli anelli, che haueua in dito, le collane, & i monili; si consumò affatto ogni cosa; e quel sacro, quel venerabile corpo solo si vide illeso, intatto, e senza nocumento alcuno; come era prima: ma annegrito solamente dal fumo nel modo, che hora si vede; per rendere con gran mistero in quella guisa perpetua testimonianza al mondo del miracolo segnalato, e stupendo. E quello che il rese maggiore fu, che il liquido humore de' gli ori, de' gli argenti, e delle gioie andò vnitamente à terminare tra quelle fiamme il corso sotto i reni del corpo Santo; per conseruare iui, quasi in sicuro centro l'indiuideo suo: doue fu ritruouata poi vna piastra di quelle cose misse insieme; e glorificarono tutti la grandezza, e la potenza di Dio autore di tante grazie. Si abbruggiò ancora con quell'accidente vn libro, nel quale erano discritti tutti i miracoli, che haueua fatti la beata Verginella per lo passato, e molte altre cose assai segnalate della vita, e della morte



morte sua : onde è accaduto che non si sono potuti sapere puntualmente gli auuenimenti suoi ; i quali furono molto maggiori di quelli che si scriuono .

*Resuscitò vn fanciullo morto , e fece altri miracoli . Cap. VII.*

CATARINA moglie di Pietro da Baschi diocese di Todi : dimorando in Roma appresso Castello S. Angelo con vn suo figliuolino di tre anni chiamato Giacomo , dopo la perdita del marito , vide anche il figliuolo stesso , vnico refrigerio dell'afflitta sua vita , oppresso da maligna febre , in pochi giorni mancare , e morire , con estremo dolore . Mentre lo staua piangendo per mandarlo alla sepoltura , si ricordò di S. Rosa , e de' miracoli che faceua ; e perche n'era diuotissima , raccomandò à lei il morto figliuolo con viuissimo affetto , e con vera fede , di hauerlo viuo , mediante l'intercessione di quella . Fece perciò voto , quando hauesse hanta grazia di vederlo resuscitato , di andare à visitare il suo corpo in Viterbo con vn cerio insieme col figliuolo . Furono così suiscerate le sue lagrime , e così calde , ed affettuose le sue preghiere , che fatto il voto subito ritornò viuo il fanciullo con marauiglia di tutti , e la sconsolata madre , in cambio delle pompe funebri , e delle esequie , celebrò le feste , e l'allegrezze , e ne rese infinite grazie à Dio , ed à S. Rosa . Ma si scordò di sodisfare il voto , che haueua fatto . Onde vna notte , standosene ella nel letto sriegliata , le apparue la Santa , e le disse . Catarina , tuo figliuolo è viuo , ricordati della promessa : vattene à Viterbo à visitare la casa mia , ed effeguisci quanto deui . Stupefatta , e spauentata la donna rispose subito . Chi sei tu ? Replicò allhora S. Rosa .

Rosa . Io sono la Santa vergine Rosa appruouata dal Vescouo Romano . Il che detto disparue . Catarina à quelle parole mortificata , e confusa , accusando la sua negligenza , la matina seguente insieme col figliuolo se n'andò diuotissimamente à Viterbo , offerì il cerio promesso , e dopo vn'affettuoso rendimento di grazie raccontò pubblicamente il primo ed il secondo miracolo alle Monache , presenti Nardo Mazzatosta , Giouanni Perini , e molti altri Viterbesi esaminati nel processo .

Adornina di Pietro Corso habitante in Viterbo diuotissima di S. Rosa , hauendo vn figliuolo di dodici anni chiamato Lorenzo , cieco affatto di vn occhio , e priuo non solamente della luce , ma della pupilla , e della speranza di ricuperare più la vista , il raccomandò all'istessa Santa diuotamente , e la matina seguente egli si leuò di letto con l'occhio sano , e con la luce , senza che iui si conoscesse mancamento alcuno .

Vn tedesco mercante in Venezia , hauendo fatto naufragio in mare con altri nauiganti , si raccomandò diuotamente à S. Rosa benedetta , e restò con euidente miracolo libero , e saluo . Laonde ritornato à Venezia fece dipingere vn'immagine della medesima Santa , e se la tenne sempre nella propria camera , per diuozione , e per memoria del beneficio riceuto .

Domenico di Agostino di Battista d'Arezzo habitante in Viterbo fanciullo di due anni , e mezo , oppresso da maligna febre , e disperato della vita , se ne staua per volarsene al Paradiso . Catarina sua nonna materna , con vn' amore suiscerato , e cō vna diuota , e vera fede , l'inuotò alla Santa vergine Rosa , e moribondo in quella guisa souera le braccia il portò auanti al sacro corpo di lei . Pianse , e pregò tanto la sconsolata vecchia , che mentre il nepo-

P te spi-

te spiraua vna monaca gli versò in bocca alcune goccie di acqua, nella quale erano state lauate le mani della Santa: ritornò l'anima spirante in dietro; e rimase il fanciullo viuo, e con la sua pristina sanità.

Rita da Magliano di Sabina, ritruouandosi in Roma cieca di vn'occhio, nella publica fama de' miracoli di S. Rosa, si raccomandò à lei con diuotissimo affetto, e ricuperò subito la vista, presèti Don Saluato beneficiato della Chiesa di S. Giovanni Laterano, Prete Paolo della Chiesa di S. Andrea di Colonna, don Giouanni da Tiuoli beneficiato di S. Maria Maggiore, & altri nominati nel processo.

L'anno 1370. Ritruouandosi in Italia molti soldati Bertoni, faceuano guerra à Viterbo. Nella soldatesca Viterbese per difesa della padria vi era vn certo Matteo di Domenico Trasmondo habitante nella contrada di S. Marco; il quale guerreggiando con gl'inimici, nella ritirata restò incalciato fino alle mura della Città. Là doue, caduto per terra, vno di quelli il calpestò col cauallo tante volte, che lo lasciò fracassato senza moto, e senza senzo. Stimatolo morto, il Bertone, passò via baldanzoso della vittoria sua. Matteo in quell'estremo punto inuocò l'aiuto di S. Rosa; la quale la notte seguente apparue ad vna buona donna Viterbese chiamata Menica, e le disse. Menica, dì alla madre di Matteo Trasmondo, che vada à pigliare il suo figliuolo fuori delle mura, perche è viuo; e che non lo lasci vscire più fuori à combattere, perche, se non è morto hora, non vscirà saluo vn'altra volta. Effegui subito Menica quanto l'era stato accennato nella visione con la madre di Matteo, & la mattina andarono insieme fuori della Città, ed il ritruouarono viuo contra l'espettazione di tutti, il fece condurre

durre la madre dentro la Città, e tenne poi sempre memoria dell'auuertimento di S. Rosa con la grazia riceuta.

Tra Mariotto di Siluestro Rocca infuse, e Raffaello Santori Viterbesi ardeua vna grauissima, e capitale inimicizia. Tanto che Nicola madre di Mariotto aspettaua d'houra in hora con molta afflizione che le fosse portato à casa il figliuolo in pezzi, per la potenza dell'auuersario, e per le infidie che gli tendeuà: essendo disperato ogni accommodamento. Laonde non sapendo ella che altro rimedio pigliare, si raccomandò diuotamente à S. Rosa; la quale vna notte le apparue, con le seguenti parole. Nicola, dimane tuo figliuolo vscirà di pericolo, e tū di pena: Sì farà la pace, stà di buon'animo. La mattina inaspettatamente, e contro la speranza di ognuno, l'inimicizia, che doueua inaspriarsi col sangue, si estinse affatto con la pace; la quale si trattò, e si concluse in vn subito tra Mariotto, e Raffaello.

Petruccia di Paride Viterbese moglie di Antonio da Valentano, haueua due figliuoli, vno chiamato Francesco di anni dodici, muto affatto per certa infermità; e l'altro chiamato Giacomo, il quale dormeua mai sempre, gridando con grandissimo spauento: & sentendone perciò ella estremo dolore, pregò S. Rosa che impetrasse da Dio al primo la fauella, ed all'altro figliuolo la sanità, e la quiete. La notte seguente le apparue la Santa, e le disse. Non temere Petruccia mia diuota perche sono state effaudite le tue preghiere. Io sono Santa Rosa. Suegliata la donna chiamò il marito, e gli narrò quanto sentito haueua, e con vna vera fede, hauendo preso il cordone, che portaua della Santa, toccò con quello i figliuoli. Il muto in vn subito con la ricuperata loquela disse. Madre mia io vorrei vn poco di pesce. E

l'altro si fuegliò sano, e libero, senza più gridare.

L'Anno 1405. à 5. d'Agosto Venne in Viterbo Papa Innocenzio 7. e vi dimorò fino alli 13. di Marzo 1406. doue più volte visitò il corpo di S. Rosa approuando i suoi miracoli: effendone accaduti molti in quel tēpo. Et vn tale di Sassonia in particolare ritruouandosi, malamente oppresso dalla lebra dentro la bocca, e le gengiue, si raccomandò à S. Rosa, e restò subito liberato.

Et vn'altro del Regno di Napoli, attratto da tutti i membri senza poterli muouere, si fece condurre à i bagni di Viterbo; e dopo esserui stato molti giorni senza miglioramento alcuno: giudicandosi, che il male suo fosse incurabile, si fece portare nella Città ad vn'hosteria di Tomasso Cacciatore, per ritornarsene onde era venuto. Gli disse l'hoste. Già che è per tè disperato ogni rimedio, raccomandati à S. Rosa tanto miracolosa. Fece egli quanto gli fù da Tomasso persuaso, con molta diuozione, ed in vn subito rimase libero, e sano. Visitò poi il sacro corpo di quella, e se ne ritornò alla patria di suo piede con marauiglia di tutti.

Per l'influenze delle guerre, e della peste, che haueua sofferte molti anni la Città di Viterbo, erano restate le Monache di S. Rosa senza pane, senza vino, e senza danari da prouederne. Quelle dure necessità si tirarono dietro vn'altro trauaglio peggiore: perche l'anno 1410. à 19. di Ottobre, nella meza notte, s'accese fuoco all'improuiso nel dormitorio del Monastero, doue riposauano tutte le monache. Crebbe, e si dilatò tanto l'incendio, che abbruggiò col dormitorio la maggior parte del Monastero, e tutte le robbe, vesti, e massarizie, che vi erano. Talmente che hebbero appena tempo le monache di saluare tra quelle fiamme la vita loro, e ricourarsi,

courarsi, come erano, in vna parte della clausura; la quale non era stata toccata dal fuoco. Così restarono le pouere Serue di Giesù Christo, e diuote figliuole di S. Rosa in istato lagrimoso, e miserabile, senza vitto, senza vesti, senza robba, e senza danari, priue d'ogni aiuto humano. Erano ridotte infomma à termine tale, che non potendo l'elemosine de' particolari sopplire à i bisogni loro si trattò di scasare il Monastero. Abbiamo à credere che tante vergini applicate al seruiggio di Dio offeruassero i suoi santi precetti, e cercassero eziandio con ogni studio possibile di seguitare i vestiggi della gloriosa maestra loro S. Rosa, bersaglio già di trauagli, essempio di pazienza, e specchio di humiltà, e di fede. E perciò in quelle dure tribulazioni congregate insieme, conchiusero di non uscire fuori, ma di restare salde, e morire per Christo in quelle estreme necessità, sicure che quando fosse stato espediente per loro, le haurebbe à suo tempo proueduto, senza abbandonarle, per intercessione di S. Rosa: Si come seguì. Percioche incominciarono à passare per Viterbo molti personaggi, e forastieri, i quali visitando il sacro corpo di quella lasciarono grandi elemosine. Et particolarmente dopò la creazione di Papa Martino V. già Cardinale Colonna seguita nel Concilio di Costanza l'anno 1417.

E perche cresceua tutta via la fama de' miracoli della medesima santa, ed ognuno riueriua il di lei nome: auuenne appunto in que' tempi che Contuccio Canonico di S. Angelo di Viterbo, ritruouandosi in vn vascello in mare vicino à Mont'Argentaro con certi Toscanesi, e Cornetani, fù insieme con quelli pigliato prigione dalle galere di Catalogna, sotto il commando di vn Conte di Barcellona. Vn fratello di Contuccio per liberarlo si rac-

com-

commandò à Pietro Achilleo di Amelia allhora Castellano di Ciuitauecchia; il quale scrisse vna lettera alla Cōtessa moglie di quel Conte in nome delle Monache di S. Rosa, fece subito dare la libertà à Contuccio, ed à tutti gli altri ancora, e disse al portatore della lettera, che riferisse alle Monache, ch'ella haueua grandissimo desiderio di visitare il sacro corpo della santa.

*Resuscitò vn' altro morto, e fece altri miracoli.*

*Cap. V III.*

**L**'ANNO 1419. Menico di Marco Gualdo Viterbese per vna sua grauissima infermità passò di questa vita, ed il suo cadauero fù posto conforme all'vsanza nel cataletto; per dare agio a' parenti di sfogare il duolo, ed il pianto, e per portarlo poi alla sepoltura. Couella sua moglie, che suisceratamente l'amaua, non potendo soffrire di restarne priua, mentre sospirando costodiuanogli altri il mesto feretro, andò ella à prostrarsi con infinite lagrime, e con viuissima diuozione auanti al corpo di S. Rosa. Pianse, e pregò tanto, furono di tal'ardore le sue orazioni, che ritornata à casa per mandare à sepellire il marito, il truouò risuscitato, viuo, e sano con allegrezza della casa, e con inaudito stupore di tutta la Città: essendo stati molti presenti alla morte, & alla resurrezzione di quello; il quale visse ancora molti anni da poi: Questo miracolo fù à spese di Couella figurato nella cassa del corpo della santa, nella quale fin'hoggi si vede.

Essendo già stato creato nel Concilio di Costanza Papa Martino V. come, e stato accennato di sopra. Venne in Viterbo l'anno 1421. con tutta la Corte, per andarsene à Roma, e visitò il corpo di S. Rosa, le offerte, & i doni che

ni che con quella occasione vennero presentati furono così grandi, che il Monastero ne diuenne ricchissimo, e ristorò i dāni passati hauendo continuato poi à fare il simile molti altri Prencipi ancora nel passaggio loro per Roma.

L'anno 1422. nauigaua il vasto mare vna naue carica di gente, e di merci; ed assalita da spauentosa ed irreparabile tempesta; dall'impeto de' venti, e dalla furia dell'onde restò finalmente fracassata, e sommersa, con la morte di molte persone, e con la perdita di tutto quello che vi era dentro. Alfonso Spagnolo segretario del Cardinale del titolo di S. Eustachio, in quello ineuitabile accidente si raccomandò à Dio, e ricordatosi di S. Rosa, e della fama de' suoi miracoli, con lagrimosa diuozione (la quale in quel punto uscìua dalle viscere del cuore) disse, ò Santa, e benedetta Rosa Viterbese, se tū sei veramente Santa (come si dice) e se sono veri i miracoli, che di te si raccontano, soccorri me, e questi afflitti compagni, che sono meco per sommergermi nelle voragini di questo procelloso mare. Pregha vergine beata la Diuina Maestà, che si degni liberarci dal mortalissimo periglio, nel quale ci ritruouiamo. Finì Alfonso con il naufragio l'orazione, perirono tutti gli altri, e restò egli, ancora con i suoi compagni bersaglio dell'onde tra la rotta naue per sommergermi insieme auuiluppati senza alcuna speranza di salute: quando gli apparue visibilmente S. Rosa, e gli disse. Alfonso, non temere, perche sono state effaudite le tue preghiere da Dio. Io sono quella Rosa che tū hai inuocata. Et hauendolo pigliato per la mano il condusse, caminando soua l'onde fino à terra, saluo ed illeso con que' suoi compagni, che si erano appigliati alle vesti di lui. I quali spauentati dal grauissimo pericolo, e dalla

la morte di tanti altri, con le ginocchia in terra resero infinite grazie à Giesù Christo, ed à Santa Rosa, che haueua interceduto per loro. Ma Alfonso subito prese la strada verso Viterbo: doue arriuato nell'hosteria di Giouanni di mastro Anselmo, all'insegna della Corona, si fece insegnare da quello la Chiesa di S. Rosa, andò à visitarla, e vi fece celebrare vna solennissima messa con quattro torce, e molte candele accese, stando egli sempre à capo chino con somma diuozione. E dopo essere stato in ginocchione auanti al sacro corpo della Santa, per vn buon spazio d'houra, con abbondantissime lagrime, riferì pubblicamente l'accidente, & il miracolo narrato, & il fece iui dipingere à perpetua memoria.

L'anno 1425. Petruccia moglie di Ser Valentino serfredi Viterbese, per certo male che le venne nella gola, non poteua mangiare, ne bere: e dopo essere stata sette giorni senza pigliare altro che vn poco di acqua di zucchero, con molta fatica, si ridusse finalmente vna notte, per rendere lo spirito. L'apparue in quell'estremo punto vna donna vestita di bianco, e le disse. Petruccia, raccomandati à S. Rosa, che fa tanti miracoli, e sarai liberata. Effegui la donna col cuore, e con la volontà quanto le fù soggerito, e restò subito libera, e sana. Andò poi con vn cerio in mano à visitare il Santo corpo, e vi fece celebrare vna messa conforme al voto che haueua fatto.

Ritruouandosi l'anno 1429. alla custodia del medesimo corpo Santo vna suora Margherita, vennero certi forastieri per vederlo, e chiamò ella in aiuto suora Chiara. Aprirono l'arca del corpo, e dopo hauere accese due candele dentro di quella conforme al solito, il discourirono per mostrarlo à que'diuoti forastieri. Indi à poco hauen-

hauendolo ricouerto, suora Margherita smorzò la candela che staua da capo all'arca vicino à lei, e pensando che la compagna haueffe fatto il medesimo di quell'altra che staua da piedi, ferrò l'arca, e vi restò dentro l'istessa candela accesa. Serrarono le porte, e si partirono senza hauere altro riguardo: ma poco da poi suora Margherita gelosa del seruizio, che esercitaua, dimandò à suora Chiara se haueua smorzata la sua candela; & hauendol' ella risposto che non se ne ricordaua, corsero à vedere, e ritruouarono dentro l'arca la candela stessa accesa, senza hauere fatto danno alcuno, con euidente miracolo: Stando in modo tale, che doueua ardere indubitamente la cassa col corpo Santo, e quanto era nella cappella. si come auenne vn'altra volta. Ma hauendo il fuoco perduto ogni vigore, & ogni virtù, già due fiate; vna in vita, e l'altra in morte; non ardi più di fare pruoua delle forze sue; e riuerente serui per venerarla, e non per nuocerle.

Angela di Forlano Viterbese l'anno 1430. ritruouandosi grauida, e sola in vna sua vigna, le soprauennero dolori, e riuolgimenti di corpo grauissimi con vna fluffione intollerabile di fangue: & effendosi ridotta all'estremo punto della vita, senza hauere chi la soccorresse in quella dura necessità, si ricordò di S. Rosa, si raccomandò à lei, e rimase libera, e sana, senza aborto, o altro accidente.

Sospinto dal grido di tanti miracoli di questa Santa. Sigismondo Imperadore, l'anno 1433. passando per Viterbo con molti Prencipi, e Signori, visitò subito il sacro corpo di quella con somma diuozione, e vi lasciò molto tesoro.

*Seguono altri miracoli. Cap.  
VIII.*

**S**E bene i miracoli di S. Rosa sono innumerabili (come si disse) e non possono raccontarsi tutti; ne andremo con tutto ciò sciogliendo alcuni seguiti di tempo in tempo con l'ordine incominciato. Donna Felice figliuola di Rosio; e moglie di Marco di Luca Buffi nobile Viterbese non potendo generare figliuolo alcuno, l'anno 1436. pregò S. Rosa che intercedesse appresso à Dio; accioche le ne concedesse la grazia, e promise che maschio, ò femina, che le nascesse, haurebbe portato il di lei nome. Concepì subito la donna, e partorì poi vn figliuolo, il quale fù conforme al voto nominato Rosato.

L'istesso anno Giuliano di Muzio da Toscanella detto dell'Horiolo, giouene assai discoloro, e poco diuoto, oppresso da grauissima febre per ispazio di tredici mesi, finalmente disperato da' medici si ridusse all'estremo di sua vita. Essendosi in quel punto ricordato di S. Rosa si raccomandò à lei con tutto il cuore, e con voto di portare sempre (se egli risanaua) il suo cordone. Fatto il voto restò immediatamente libero, e sano, e prese il cordone, si come haueua promesso: ma dopo hauerlo portato tre mesi, il diede alla moglie, dicendole di non haerne più bisogno. Indi à poco gli soprauenne vna cruda febre con eccessiuo dolore di testa; tanto che, non truouandosi rimedio alcuno al suo male, si ridusse per morire vn'altra volta. Ricordatosi del cordone della Santa, e del voto, che haueua egli fatto di portarlo sempre, se lo fece dare di nuouo, se lo cinse, e di fatto cessò  
la fe-

la febre, e si leuò di letto sano. Ma hauendolo portato quattro mesi, ò poco più, fourapreso dalla collera, lo lasciò affatto, e la febre ritornò acutissima, e mortale, senza speranza veruna di Salute. Nel punto della morte riconobbel'errore suo, e fattosi dalla moglie cingere quel Santo cordone, fece voto vn'altra volta di non lasciarlo mai più fin che duraua la vita sua; e subito fù liberato dalla morte, e dalla febre. Cinque mesi durò Giuliano à portarlo, e poi lo gettò via; e perche la moglie lo riprendeua, ricordandogli i pericoli, che haueua passati, & i voti, che haueua fatti; egli scordato affatto d'ogni cosa, e della riuerenza ancora che doueua à Dio ed alla Santa, rispose alla moglie sdegnato con temeraria, e sacrilega lingua. Ne la Vergine Maria, ne S. Rosa mi faranno portare più questo cordone. Appena hebbe proferite le sfacciate parole, che assalito da vna maligna febre con grauissimi dolori si pose in letto, ed in breue, abbandonato da' medici, si videro in lui segni chiarissimi di morte. Ricordeuole allhora de'suoi misfatti, e pentito de'suoi falli, si gettò moribondo, come era, dal letto in terra, con le lagrime à gli occhi, dimandò gridando perdono à Dio, alla gloriosissima Vergine Maria, ed à S. Rosa, e pregò l'istessa Santa à volere intercedere per lui. O misericordia grande di Dio? ò pietà indicibile di S. Rosa? Appena hebbe fatto Giuliano quell'atto di contrizione, e di humiltà, che restò libero, e sano, come se non hauesse hauto mai male alcuno; e portò poi fin che visse quel Santo, e miracoloso cordone.

L'anno 1437. Paloccia Riui Viterbese cieca da tutti due gli occhi per certa infermità, che gli venne, si raccomandò à tutti i Santi, e Sante, senza ricordarsi

mai di S. Rosa. Dopo essere stata vn'anno, e più priua della luce, l'apparue questa benedetta Santa nell'istesso modo che viene figurata, e le disse, Paloccia Paloccia, tù hai inuocati tutti i Santi, e ti sei scordata di me. Rispose la donna. Chi sete voi? Replicò la Santa. Io sono la beata Rosa Viterbese. Allhora Paloccia con le ginocchia in terra si raccomandò à lei diuotamente, e restò subito illuminata, dopo hauerle soffiato la Santa tre volte ne gli occhi.

Ogni giorno cresceuano i miracoli, ma non restauano con tutto ciò alcuni di mala vita di occupare i beni del Monastero della Santa, e tenerfeli in pregiudicio di quelli. Onde Ritrouandosi del medesimo anno 1437. in Bologna Papa Eugenio 4. & hauendo inteso quelle ingiuste occupazioni fulminò vna scomunica contra gli occupatori à 12. di Settembre dell'anno predetto. Come apparisce per sua bolla nell'Archiuio dell'istesso Monastero.

Gemino Torri Viterbese l'anno 1440. andò per sua diuozione à S. Angelo di Puglia; & essendo vna sera alloggiato in vn'hosteria, mentre se ne staua mezo sonnacchioso nel letto verso la matina, da vno spiraglio del tetto della camera, doue egli dormiua, l'apparue vno splendore insieme con S. Rosa; la quale con sì fatte parole gli disse. Gemino, fa che tù diuenti figliuolo di S. Angelo. Svegliato egli allhora spauentato, rispose. Chi sei tù? Replicò ella. Io sono la Santa tua compatriotta, e subito disparue. Intese Gemino molto bene, che non poteua quella essere altra che S. Rosa, ma non seppe capire il mistero dell'auuiso, che gli diede: e perciò leuatosi egli di letto tutto pensoso, e mal contento, seguitò il suo viaggio, considerando sempre che andaua  
à S. An-

à S. Angelo, e la Santa gli haueua detto che diuentasse figliuolo di S. Angelo. Arriuò finalmente con vn'altro passaggiero, che incontrò per strada, ad vn fiume molto pericoloso, e vi entrò insieme con lui per passarlo; ma era così grosso, e così rapido, che trasportati entrambi dall'impeto dell'acqua, caddero, e si sommerfero. Gemino in quell'horribile punto, ricordatosi di S. Rosa, e della visione riceuta, inuocò col cuore l'aiuto suo. Sentì in vn subito nella corrente prenderfi per mano, e vide poi condursi soura l'acqua à riuo libero, e saluo.

L'anno 1442. Ritrouandosi Governatore di Viterbo, e della Prouincia del Patrimonio, Monsignore Amico Aquilano, cadde infermo, e dopò essere stato vn mese continuo oppresso da maligna febre, si ridusse finalmente al punto della morte. Si raccomandò egli allhora, e s'iuotò con molta diuozione à S. Rosa benedetta, e di fatto si leuò di letto libero, e sano, alla presenza del Signor Petruccio Bussi Viterbese, e di altri essaminati nel processo.

El'anno seguente 1443. tornando di Siena Papa Eugenio 4. e passando da Viterbo per ritornarsene à Roma, mosso dalla fama de' miracoli di S. Rosa visitò con molta diuozione il di lei sacro corpo, e vi lasciò molte elemosine.

Essendo Lodouico di Tuzio della Teia fanciullo Viterbese muto dalla sua natiuità, senza speranza alcuna di poter mai più fauellare, per impedimento, e difetto de gli organi naturali; Egidia sua nonna materna l'anno 1443. discorse della di lui imperfezzione con Angelella di luca farto di Viterbo (donna di somma bontà) ed il a ccommandarono insieme à S. Rosa gloriosa. La notte seguen-



te seguente, mentre dormeuanò, parue all'vna ed all'altra di vedere la Santa, che poneua la sua bocca soua di quella del fanciullo; & essendosi la matina conferità insieme così fatta visione nel medesimo tempo, e nell'istesso modo seguita à tutte due, ne restarono assai marauigliate. Ma ne presero confidenza tale, che ispirate da Dio, condussero il fanciullo auanti al sacro corpo della Santa: doue, hauendo accostata la di lui bocca alla bocca di lei, egli fauellò subito perfettamente, e non fu più mutolo in vita sua.

L'anno 1444. Matteo Sciacca da Vitorchiano, per vna fistola, che haueua incurabile in vn piede, fù necessitato da' medici à tagliarselo; accioche non corropesse tutto il corpo, e gli apportasse la morte. Andò à posta per tal'effetto à Vitorchiano mastro Gentile Cerufico Viterbese, e mentre apprestaua gl'istromenti necessarij, ritruouandosi iui presente, Giuliano da Toscanella detto dell'Horiolo, habitante in Viterbo, quello che tante volte gettò via (come si disse poco auanti) il cordone di S. Rosa, e fù liberato dalla morte, e dalla febre; raccontò i miracoli che haueua operati la Santa nella di lui persona, mediante quel cordone che egli portaua. Il pouero Matteo, che staua già accomodato per farsi tagliare il piede, & haueua il cerufico auanti col ferro in mano; alle parole di Giuliano, fattosi porgere l'istesso cordone, si raccomandò à Dio, ed inuocata l'intercessione di S. Rosa, toccò con quello il piede infistolito, ed in vn' istante, con euidente miracolo, restò libero, e sano affatto, senza operazione alcuna del cerufico.

Nel medesimo anno del mese di Nouembre habitaua in Viterbo Giouanni Piccinino Fiorentino con la moglie, e con vna figliuolina chiamata Benuenuta. E ritruouan-

truouandosi egli vn giorno fuori, la moglie se n'andò anch'ella alla messa, e lasciò imprudentemente quella fanciulla sola in casa: la quale, scherzandò intorno al fuoco, vi cadde, ed auuampata da quello senza poterli aiutare, vi restò sopra, con la faccia, con le mani, e con tutto il corpo. Ritornata la madre, vide con estremo dolore l'horrendo spettacolo della figliuola arsa nelle fiamme, dal capo a' piedi, senza più conoscerla per creatura humana. La leuò subito dal fuoco, conuocò con i gridi il vicinato, e con i lamenti, e con le lagrime commosse fin' in Cielo S. Rosa à pietà: hauendola ella pregata suisceratamente per la vita della figliuola, che arsa, e senza alcuna speranza di vita in terra se ne staua palpitante. O Santa miracolosa, e tanto priuilegiata da Christo! Videro tutti i circostanti à i diuoti prieghi di quella afflitta, e scòfolata madre non solamente forgere viua, e salva la figliuola, ma suanire anche l'arsura, e restare liber'affatto; senza che si scorgesse punto in lei scottatura, ò cicatrice alcuna.

*Il Cardinale Borgia, che fù poi Papa Calisto III.  
venne per intercessione della Santa liberato  
dalla morte. Cap. X.*

L'ANNO 1445. Si ritruouaua infermo in Roma di febre maligna, e mortale, il Cardinale Alfonso Borgia Valentino del tit. di SS. Quattro (che creatò poi Pötefice fù Calisto terzo) e disperato da' medici, era ridotto in mano de' Sacerdoti per la cura dell'anima. Si raccomandò egl'in quell'estremo punto con diuotissimo affetto à S. Rosa, la pregò ad intercedere per la di lui vita, e sanità appresso la Maestà Diuina, e fece voto di mandare à pre-

sen-

sentare al sacro corpo di lei vna rosa d'argento. Appena hebbe finita la sua orazione, e fatto il voto, che gli ritornò lo spirito, cessò la febre, e rimase libero, e sano. L'anno poi seguente 1446. per sodisfare al voto, mandò il Dottore Bernardo Rompia suo familiare in Viterbo à portare la rosa d'argento, che fin hoggi vi si vede.

Mosso Papa Eugenio 4. dalla fama di tanti miracoli l'anno 1446. Venne anch'egli in Viterbo à visitare il corpo di S. Rosa con molta diuozione; doue informato à pieno dal Clero, e dalla Comunità della Santità di Rosa offerse à loro istanza di farla descriuere nel martirologio, e nel catalogo de gli altri Santi. Sapendo egli molto bene la dichiarazione intorno à ciò di Papa Alessandro 4. & hauendola Eugenio stesso poco auanti nella bolla di scomunica contra gli occupatori de' beni del Monastero chiamata Santa, si come era pubblicamente per tale adorata.

Nel medesimo tempo Vgino Albanese dispensiero del Signor Angelo Ronconi, ritruouandosi carcerato in Viterbo con i ceppi, e ferri a' piedi, di ordine di Monsignor Giouanni da Rieti Governatore, per certo preteso delitto, si raccomandò à S. Rosa; la quale, essendogli apparsa la notte seguente, il prese per mano, e gli disse. Non temere Vgino, che ti guiderò, e difenderò io nell'effamine, e dimane senza altro sarai liberato di prigione. E così appunto seguì.

Donna Margherita di Angelo Tignosini Viterbese, hauendo vna figliuola oppressa da' maligni spiriti l'anno 1447. la raccomandò à S. Rosa, e fù subito liberata.

Antonio di Domenico Viterbese, mal sodisfatto de' suoi parenti, si partì dalla patria, e prese il Soldo, per andare alla guerra; e Domenico suo padre, per l'amore sui-

re fuiscerato, che gli portaua, si partì anch'egli, e gli andò dietro; seguitandolo douunque andaua. Vna loro stretta parente nominata Rosa, essendo restata priua dell'vno, e dell'altro in estrema necessitá; & hauendoli aspettati lungo tempo senza saperne più nuoua alcuna; vn giorno dell'anno 1448. inginocchiata auanti al corpo di S. Rosa, la pregò con infinite lagrime, che le facesse ritornare à casa i suoi parenti: promettendo di visitare vn mese intiero quel santo, e benedetto corpo. Il giorno seguente, quando meno il pensaua, se li vide comparire auanti tutti due sani, e salui.

Francesca moglie di Angelo di Domenico da Gioue, e figliuola di Domenico da Mugnano habitante in Viterbo, essendo indemoniata, ed oppressa da' malihni spiriti, gridando, e fremendo, si morficò la lingua in modo tale, che restò muta affatta. Finalmente l'anno 1449. hebbe vn giorno tanta quiete, che puotè raccomandarsi col cuore à S. Rosa; e la notte seguente, mentre era suegliata; l'apparue ella tutta vestita d'oro, e le disse. Francesca mi conosci tù? La donna allhora, ancorche muta fosse, fauellando rispose. Voi sete la nostra Santa Rosa, io vi riconosco benissimo: soccorretimi vi priego, che vi prometto di portare il vostro cordone fin che io viuo. Tù sei libera (replicò la Santa) non dubitare. Ed in vn subito si vide uscire dalla bocca vn demonio in forma di vn nero, e bruttissimo mostro quadrupedo, il quale, caduto in terra, disparue: lasciando la donna, libera sì, ma però muta, come era prima: essendosi già con i morfi tagliata la lingua. Andò poi à visitare il corpo della Santa, e si raccomandò tanto di cuore, che ottenne con vn'altro miracolo ancora la fauella. Ma perche haueua fatto voto di portare il cordone, e se ne

R era.

era scordata; vna notte l'apparue la Santa di nuouo tutta vestita di nero, e con voce sdegnosa le disse. Francesca, douè è il cordone? Atterrita à quelle parole la donna chiese perdono del suo fallo, e la matina seguente leuatafi per tempo di letto si fece subito dare il cordone, e lo portò sempre con gran diuozione.

Nel concorso vniuersale della Santità di Rosa, e de' miracoli segnalati, che faceua, Papa Nicolò V. per beneficiare la Chiesa di quella, ordinò che la Città di Viterbo l'offerisse tre torcie di cera bianca ogni anno nella festa della Purificazione con solenne processione: Si come apparisce per suo breue à 3. di Aprile 1449. che nell' Archiuio del Monastero di S. Rosa si conserua, e diede ancora il Monastero, e la Chiesa in protezione al Cardinale Fermano.

Del medesimo anno 1450. vn tale Tedesco essendo diuentato cieco, e sordo, per certa infermità, si raccomandò à S. Rosa, e ricuperò in vn' istante la vista, e l'vdito, e venne poi à Viterbo per voto à visitare il di lei sacro corpo.

Nell'istesso anno Guglielmo da Bossinetura della Diocesi Arelatense di Narbona Monaco del Monastero di Monte Maggiore, e Priore di Vembreno, essendo alloggiato in Roma vicino à Ponte S. Angelo, fù per indizij carcerato, sotto pretesto che egli si fosse ritrouato presente ad vn' assassinamento fatto à certi pellegrini con lo spoglio di robba, e di danari: quantunque innocentissimo ne fosse. Condotta finalmente alla tortura, si raccomandò con alta voce à S. Rosa, e disse. O' Santa Rosa gloriosa Viterbese, se sono vere le cose che di te si dicono, e si predicano, difendi l'innocenza mia, e soccorrimi in questo accidente. Atterriti gli ufficiali à  
quelle —

quelle parole non fù alcuno di loro che potesse toccarlo, ò interrogarlo; e perciò subito lo lasciarono andare via libero.

Nel medesimo tempo Francesca di Nardo Maltempo Viterbese, ritrouandosi grauida per partorire, le soprauenero dolori tanto eccessiui per quattro giorni, e notti, che prostrata affatto, in cambio di dare fuori il parto, staua per rendere lo spirito: effendosele trauerzata la creatura in corpo senza rimedio di poterla cauare fuori; e dimostrando nell'uscire contra l'uso naturale le parti posteriori con grandissimo tormento dell'afflitta donna. Inuocò ella in quelle pene l'aiuto di S. Rosa, e le diedero per simil conto à bere l'acqua, nella quale erano state lauate le mani di quella. Appena l'ebbe gustata, che uscì miracolosamente fuor' il parto trauerfato, come staua, con i piedi, poi con le braccia, e con la testa, e cadde in terra senza segno alcuno di vita; hauendo lasciata anche essangue la madre. Antonia del Francioso, e Bartolomea di Battista diuote donne Viterbesi, ch'erano cò molte altre presenti à quel miserabile spettacolo nõ cessauano d'inuocare tuttauia l'aiuto di S. Rosa: per intercessione della quale videro allhora muouers' il figliuolo, e dimostrare chiarissimi segni di vita; & indi à poco risorse libera, e sana anche la madre, e vissero entrambi molti anni da poi senza nocumento alcuno.

Ne gli anni 1448. 1449. 1450. e 1451. mentre Viterbo, & altri luoghi d'Italia erano oppressi dalla peste, S. Rosa con la virtù Diuina liberò dalla soprastante ed ineuitabile morte Francesco di Mariotto, Angelina di Tuzio Lorenzetti, Lorenzo d'Angelo Longo, Angela di Domenico Pardi, Menico di mastro Angelo fellaro, Angela di Benedetto Zelli, Nicola di Pietro Spagnoli, Giouan Crisosto-

mo di Bartolomeo Bocca frolla, Angelo di Mucarone; il Sig. Pier Domenico di Nicola Buffi, e molti altri Viterbesi, e conuicini appestati, moribondi con euidentissimi segni, ed abbandonati perciò affatto da tutti, senza hauere chi li curasse, e chi li prouedesse da viuere: essendo stata inuocata, e pregata da loro diuotamente. Fù così crudele la peste allhora in Viterbo, e fece progressi tali, che restò quasi dishabitato. Nel Monastero di S. Rosa molte monache s'infettarono, e tra le altre, suora Margherita Petrucci Abbadesa, suora Angela Petrucci, suora Madalena, suora Lodouica, suora Serafina, e suora Perna: ma per grazia di Dio, e per intercessione di S. Rosa restò il Monastero suo saluo in modo tale, che in quella vniuersale influenza non vi perì pure vna monaca.

*Vollero certi di notte rubbare il corpo di S. Rosa, ed ella ne auertì in visione le Monache.*

*Cap. XI.*

**M**ENTRE le monache di S. Rosa vna notte dell'anno 1451. se ne stauano tutte dormendo apparu'ella in vn medesimo tempo à suora Margherita Petrucci Abbadesa, à suora Angela Petrucci, à suora Catarina, à suora Serafina, & à suora Drusiana, e disse à ciascheduna di quelle. Guardatemi perche due vermi m'ì rodono la spalla dritta. Si fuegliarono le monache stesse, e si leuarono di letto, senza che vna sapeffe dell'altra: ma quando s'incontrarono, per il dormitorio, e si conferirono la visione, restarono affai marauigliate, che in vn medesimo tempo, e con l'istesse parole fosse loro apparsa la santa. E perciò andarono tutte vnitamente à discourire il sacro Corpo di quella, videro la spalla dritta, e non vi trouarono ver-

no vermi, ne segno alcuno. Laonde stupefatte giudicarono che nelle parole di S. Rosa qualche mistero si nascondeffe. Si che hauendo fuegliate le monache, si poterono tutte insieme in orazione, pregando fino alla matina il Signore, e la Santa, che volessero riuelarle il significato di quella oscura visione. La notte seguente apparue di nuouo S. Rosa à suora Drusiana, e le disse. Drusiana, se dimane per tempo mi pregherai, io ti scourirò il mistero di quello che ti accennai la notte passata: fuegliata la monaca con quel desiderio, la matina à buonissima hora andò à prostrarfi auanti al suo corpo santo, pregandola con molta diuozione, come detto l'hauueua. Standosene in tal maniera, s'apri la chiesa, e vi entrarono Antonio di Matteo di Nanzi, e Pietro Facenda Viterbesi per parlare à suora Madalena loro parente; & essendosi auuicinati alla ferrata della capella del sacro corpo, videro che dalla parte destra era stata limata per leuarla di sesto, e ne auuifarono suora Drusiana che iui staua orando, & anche suora Madalena. Atterrite per simil conto le due monache ne fecero confapeuole l'Abbadesa; e s'immaginarono tutte che la visione hauesse voluto accennare quell' accidente: e così fù. Perche indi à poco seppero, che la notte, che apparue loro S. Rosa due huomini sacrileghi entrarono furtiuamente nella Chiesa, e con lime forde segarono la parte destra della ferrata per leuarla via, e per rubare quel corpo sacro. E questo volea significare la santa quando disse alle monache. Guardatemi perche due vermi mi rodono la spalla dritta. Ma essendo andate le monache dopo la visione per vedere (come si diceua) il corpo di lei, que'ladri fugirono senza potere effettuare il maluaggio disegno loro.

Nel medesimo anno 1451. Filippa figliuola di Angelo da

da Sutri afflitta per spazio di otto anni da vna fistola in vna gamba con diciadotto bocche, senza trouarsi rimedio al suo male, disperata finalmente della vita, si raccomandò à S. Rosa con voto (se ricuperaua la sanità) di farsi monaca del suo ordine. Fatto il voto restò libera affatto, prese l'habito, e visse sana molti anni da poi.

Et vn'altra donna pure da Sutri, chiamata Maria di Antonio Lombardo, ritrouandosi cieca d'vn occhio, inuocò con molta diuozione l'aiuto dell'istessa santa, e ricuperò subito la luce.

In quel tempo Giacomo della Volpe Viterbese Rettore dell'Hospedale de' Disciplinati, e della Carità di Viterbo, essendo sopra vn cavallo, che correua precipitosamente fuori delle mura dell'istessa Città, cadde, e si fracassò in modo tale, che ne restò stroppiato. Il giorno di S. Chiara si fece condurre auanti al corpo di S. Rosa, e dopo molti prieghi, lasciò le crocchie, e se ne partì libero, e sano.

Paoloccia del Cieco Molinaro, e Giouanna sua figliuola pouere, e miserabili nel medesimo anno 1451. Si ritrouauano grauemente inferme di febre maligna, e pestilenziale, senza che vna potesse souenire l'altra. Et essendo anche state abbandonate da tutti, vna sera finalmente si ridussero all'estremo. Paoloccia afflitta di doppia pena, mentre staua per rendere l'anima, vedeuà in vn vicino letto l'amata sua Giouanna languente, e spirante, e la morte tratteneua in vita la madre, accioche fosse spettatrice con indicibile dolore della morte della figliuola, senza che potesse darle vna gocciola d'acqua. E non hauendo la sconsolata Paoloccia in quel punto altro refrigerio, ne refugio, si raccomandò diuotamente à Dio, ed à S. Rosa, e s'addormentò. L'apparue

parue subito nel sonno la Santa, e le disse. Paoloccia, assicurati che tù, e la figliuola tua farete liberate dalla morte, e dimane vi leuerete di letto sane, e salue. E così appunto seguì.

Crescendo tutta via co'miracoli il concorso, e la diuozione verso di lei, e del sacro suo corpo, l'anno 1452. à tre di Marzo venne in Viterbo Federico 3. Imperadore insieme con l'Imperadrice sua moglie, & altri Principi, e Prelati, per andarsene à Roma à riceuere dal Papa la corona imperiale; visitò l'istesso corpo Santo, ed arricchì il suo Monastero di molti doni, e tesori.

Nel medesimo tempo Catarina figliuola di Filippo di Bartolomeo Viterbese fù in campagna morsicata in vn piede da vn serpe alla presenza di Angela sua madre; ed oppressa dal veleno, senza che vi fosse rimedio da liberarla, cadde in terra, e ferrò gli occhi per rendere lo spirito. La misera, e sconsolata madre se la tolse tra quelle solitudini in braccio, e dopo molti lamenti atti à muouere à pietà le pietre stesche, con gli occhi pieni di lagrime inuocò l'aiuto di S. Rosa: promettendo di fare la figliuola monaca del di lei ordine, se veneua liberata dalla morte, che le sopraftaua. Fatto il voto aprì la fanciulla gli occhi, e restò subito salua da ogni male.

Suora Gironima di Antonio da Ciuita Castellana monaca del Monastero di S. Rosa di Viterbo afflitta per vn mese continuo da vna flussione di fangue dalla bocca, senza hauere mai riposo, ne trouare rimedio al suo male; disperata affatto della vita, hebbe tutti i sacramenti della Chiesa; e dopo l'estrema vnzione, standosene vna notte dell'anno 1452. per essalare l'anima insieme col fangue, che non cessaua di sgorgare tutta via dalla sua bocca in grandissima abbondanza; l'apparue in quel punto

punto la Santa, e le disse. Gironima mi conosci? Rispose la monaca. Io ti ho veduta più volte, ma non mi ricordo chi tu sei. Replicò allhora ella. Io sono la tua beata Rosa. La moribonda monaca hauendo aperti gli occhi vide che dal naso, e dalla bocca l'era uscito tanto sangue, che haueua ripieno tutto il letto, e correua anche per terra: e perciò inuocò ad alta voce la misericordia di Dio, e l'aiuto di S. Rosa, e si leuò miracolosamente libera, e sana, con infinito stupore dell'altre monache, le quali stauano à guardarla: già che si stimaua impossibile che potesse ella viuere naturalmente senza sangue.

*Illuminò vn cieco, e fece altri miracoli.*

*Cap. XII.*

**B**ARTOLOMEO di Angelo del Missere Viterbese l'anno 1453. essendo restato priuo affatto della luce de gli occhi per certa infermità che hebbe, senza speranza di ricuperarla mai più, fece perciò voto di visitare vn mese il corpo di S. Rosa; incominciò, e continuò; & essendo arriuato all'ultimo del mese gli ritornò la luce. Nel medesimo anno Giuliana figliuola di Pietro da Oruieto fanciulla, ritruouandosi oppressa dal male caduco in Viterbo insieme col padre, cadde vn giorno tramortita in vna strada, conforme all'effetto di quel male. Vna dōna Viterbese chiamata Simonetta di Bartolomeo Vizia corse per aiutarla, e con diuoto affetto femminile la raccomandò à S. Rosa, e promise di andare con quella fanciulla inginocchio à visitare il di lei sacro Corpo, se da quell'accidente la liberaua. Fatto il voto, Giuliana risorse sana, e libera, anche dell'istesso male, e non ne fu mai più molestata:

Lumi-

Lumi-

Luminata Viterbese, essendo grauida, e con dolori grauissimi, senza potere dare fuori il parto, dell'istesso anno 1453. pregò S. Rosa che la liberasse da quelle pene: promettendo (se rendeuà ella viuà la creatura, ed era femina) di nominarla Rosa per diuozione del suo Santo nome. Col voto cessarono subito i dolori, e partorì la donna felicemente vna figliuola: ma scordatafi della promessa, fu la fanciulla nel battesimo con altro nome chiamata. Indi à pochi giorni incominciò quella figliuola à consumarsi in modo tale, che non hauendo altro che la pelle, e gli ossi, si ridusse à termine di morire: si ricordò finalmente la madre del voto, che fece, di nominarla Rosa, e s'imaginò, che per non essere stato eseguito, patisse la figliuola quell'accidente. Laonde accusando la sua negligenza, condusse la fanciulla auanti al sacro corpo della Santa, e con le debite solennità, tralasciato il primo nome, le fu imposto quello di Rosa, e di fatto tornò libera, e sana, come nacque.

In quell'anno ancora Bartolomeo Lombardo habitante in Viterbo fu condotto infermo allo Spedale della medesima Città; e grauandolo il male si ridusse in articolo di morte con la raccomandazione dell'anima. Vn fanciullo che portaua cinto il cordone di S. Rosa (essendo à caso passato da quella parte) si fermò à vedere, ed ispirato da Dio, si tolse quel cordone di lato, e lo gettò adosso al pouero agonizante. O miracoloso effetto del cordone benedetto di S. Rosa applicato da mano pura ed innocente? Appena toccò il moribondo, che aprì gli occhi, si drizzò di letto, e rimase libero, e sano d'ogni male.

Nel medesimo tempo comparue in Viterbo vna donna Ale-

S

na Ale-

na Alemanna chiamata Agnese d'Herrigo grauemente tormentata da' dolori continoui; per i quali senteuua ogni hora mille morti. Inuocò prostrata auanti al corpo di S. Rosa l'aiuto suo, dicendo. O Santa, e benedetta Rosa se sono vere (come io credo) le cose che di tè si narrano, dimostra le tue virtù souera di questa pouera ed afflitta forastiera, priua di ogni rimedio humano. Il che detto le cessarono i dolori, e restò libera affatto.

Et Angela di Giouanni di Nardo Palocci Viterbese, essendo restata cieca, e priua della pupilla de gli occhi per vna infermità: dopo l'anno della sua cecità s'inuotò à S. Rosa, e ricuperò subito la perduta luce.

*Liberò vna donna attratta, vno sommerso nel mare, e fece altri miracoli.*

*Cap. XIII.*

**L**ORENZO Castaldensi nobile Viterbese, i cui parenti vennero già da Corneto ad habitare in Viterbo, per inuidia de' suoi maleuoli l'anno 1454. fù con indegna, e cruda morte tolto dal mondo, Laura sua figliuola all'improuisa ed inaspettata nouella del funesto caso, oppressa dal dolore, e dal timore, mentre il sangue cò i spiriti vitali corsero à foccorrere il cuore, lasciò debilitati in modo tale i diti, e le mani di quella, che ne restò attratta per sempre, senza poterse ne punto feruire. Si inuotò poi à S. Rosa con promessa di pigliare il di lei habito. Si fecè poi condurre auanti al suo corpo Santo, et toccato che l'ebbe con l'attratte mani, ritornò subito libera, e sana, come era prima.

L'anno 1454. nel fine del mese di Maggio Giouanni Greconio Polacco si partì della sua patria per andare à visitare

visitare il corpo di S. Giacomo di Galizia con altri pellegrini; e nauigando dentro vn vascello per il mare di Francia, non molto lunge dalla Città di Bordeaux si leuò vna grauissima tempesta, e tolse à i nauiganti ogni speranza di salute. Giouanni, ricordatosi in quell'angustia di S. Rosa Viterbese, della quale tanti miracoli si raccontauano, si raccomandò à lei con voto di venire à Viterbo à visitare il suo Santo corpo. Il vascello, agitato dall'onde, e conquassato da venti, restò assorbito con tutti quelli che vi erano dentro: cioè diece marinari, e venti pellegrini: solo tra tanti Giouanni il Polacco, inuocò l'aiuto di S. Rosa gloriosa; e per miracolo fù souera l'acque trasportato da lei visibilmente al lido libero, e saluo. Venne à Viterbo à visitare il sacro corpo di quella à 16. di Nouembre 1455. e riferì pubblicamente quanto gli era accaduto.

Del medesimo anno 1455. del mese di Maggio Costanza moglie di Mascino Viterbese, vedendo che vna botte di vino in assenza del marito daua la volta (accioche non haueffe egli à darne la colpa à lei) corse per sostenerla: e se bene l'andaua addosso, con tutte le sue forze nondimeno la fermò nel luogo suo. Ma essendo ella grauida, restò tanto oppressa da' dolori per cinque giorni continoui, che senza trouare quiete, ò rimedio si ridusse à termine di morire. Si raccomandò in quelle dure pene à S. Rosa, e le cessarono subito i dolori senza fare aborto: anzi indi à pochi giorni, arriuato il suo tempo, partorì felicemente vn figliuolo; ancorche vn nuouo accidente assai pericoloso gli soprauenisse. Percioche hauendolo la madre vna notte à canto, si fuegliò ella all'improuiso, e vide (tenendo il lume acceso) che vn brutto mostro informa di smisurato gatto lo strangolaua.

S a Fa



Fù tale il timore, e lo spauento della misera donna, che non puotè formare parola, ne muouerfi punto. Inuocò ad ogni modo l'aiuto di S. Rosa con tanto affetto, e diuozione di cuore, che in vn istante fuggì via il mostro, e truouò ella il figlio viuo, e saluo: quantunque piangesse pure assai per la riceuta offesa.

Si ritruouaua nell'istesso tempo in Viterbo vna donna da Monteleone chiamata Gemma di Domenico; la quale hauendo cinque vlcere incurabili in vna mammella, e sentendo per simil conto eccessiui ed intollerabili dolori, senza che si truouasse rimedio per guarirla; si raccomandò diuotissimamente à S. Rosa, e l'apparue ella la notte seguente, e le disse. Gemma, già che ti sei raccomandata à me, svegliati, che ti vedrai libera, e sana. E così fù con gran stupore suo, e de gli altri, i quali l'hauuano veduta il giorno auanti.

Frate Andrea Conuerfo dell'Ordine de' Minori conuentuali di S. Francesco, chiamato nel secolo Antonio Sclauo, era stato intorno à noue anni con sette demonij addosso, e tra gli altri tormenti gli haueuano fatto torcere la faccia, le mani, e le braccia, e commettere bestialissimi accidenti; particolarmente quando si accostaua à i luoghi sacri. Vn'altro frate l'anno 1455. del mese di Settembre, volendolo condurre à S. Rosa; rispose egli con la voce diabolica, che non voleua andare à vedere il corpo della sua nemica. Finalmente vi fù condotto à viua forza legato; e ricusando di accostarsi alla cappella del sacro corpo, con la violenza che gli fecero, percosse per rabbia la testa più volte nelle ferrate di quella. Ma hauendo il Sacerdote eforcista detto alli demonij, i quali tormentauano il misero frate, che non l'hauerebbero mai leuato da quel luogo Santo, fin tanto che non lasciavano

libe-

libero il di lui corpo, rispose il capo di que' maligni spiriti, che il giorno seguente sarebbero usciti tutti. Con questa promessa fù lasciato ritornare il frate al conuento, e la seguente notte gli apparue S. Rosa coronata di lauro, e proferì le seguenti parole. Frate Andrea, habbiamo vinto, non temere, dimane sarai liberato. La mattina fù di nuouo condotto il frate legato alla Chiesa di S. Rosa à viua forza, per la molestia che gli dauano i demonij: doue con vrlì spauenteuolissimi si lasciò trascinare vicino alla cappella del corpo santo. E perche voleuano dargli dare dell'acqua, nella quale erano state lauate le mani della Santa, egli non volle mai gustarla: benche per forza gli aprissero i labri, e gli ponessero anche in bocca vn grosso bastone, che con i denti fù da lui spezzato tre volte: gridando con la di lui lingua i demonij ad alta voce. Guai à noi, andiamo al profondo. Et hauendogli il sacerdote posto alla bocca l'anello del dito di S. Rosa, acciò che il baciasse ricusò egli di farlo con horribili mugiti, sforcendosi per fuggirsene, fin tanto che gli fù fatto baciare per forza. Allhora cadde in terra il frate come morto, e vomitò dalla bocca vna materia nera à guisa d'inchiostro, che subito disparue. Indi quasi svegliato da lungo sonno gridò; aiutatemi che voglio drizzarmi. Si drizzò libero, e saluo, e seruì poi al Monastero di S. Rosa molti anni con molta diuozione.

Nel medesimo anno Maria Lodiggiana pellegrina, essendo in Ferrara grauata da febre maligna con pericolo di morte, pregò S. Rosa ad intercedere per la sua salute con voto di visitare il suo corpo. Et addormentata in vn tratto, si svegliò poi sana, e salua, e venne à sodisfare in Viterbo quanto haueua promesso à 13. d' Ottobre 1456.

Ange-

Angeluccio da Porchiano era tanto meschino che nõ haueua altro da sostentare la vita sua, che vn cauallo con le vetture, che gli daua giornalmente. L'anno 1456. ritruouandosi egli in viaggio, cadde per sua disauentura il cauallo carico in vn cattiuo passo, e morì. Il pouero huomo scorgédo che alla vita di quello non era più rimedio, e dolendosi di restarne priuo con la perdita anche delle robbe, che portaua; disperato si diede in preda alle lagrime, e si lamentò buona pezza con grandissima afflizione. Finalmente ricordatosi di S. Rosa, raccomandò à lei l'estrema miseria sua; ed in vn subito vide risuscitare il cauallo, e senza impediméto alcuno seguì il suo viaggio.

Innumerabili febricitanti mortali, abbandonati da' medici, agonizzanti, e priui di ogni aiuto humano; molte donne partorenti, & infiniti altri oppressi da diuersi mali, pericoli, ed accidenti, sotto vari tempi, ò col tatto del cordone, e di altre cose, ò con il bere la lauatura delle mani di S. Rosa gloriosa: ouero con inuocare il di lei santo, e benedetto nome; hanno riceuto da Giesù Christo Salvatore del Mondo la vitá, la sanità, e la grazia. I nomi de' quali si leggono nel processo, & in altre memorie del Monastero; e per breuità si tralasciano: non potendosi raccontare tutti senza farne grosso volume.

FINE DEL QVARTO LIBRO.



DELLA



DELLA HISTORIA

DI SANTA ROSA  
VITERBESE.  
LIBRO QVINTO.



*S. Rosa fu da Dio manifestata Santa, e dichiarata anche tale da' Sommi Pontefici.*

*Cap. I.*



ANN O dubitato alcuni della Santità di Rosa per non essere di lei seguita ( come dicono ) la canonizzazione espressa, e solenne di Santa Chiesa. E perche sono anch'hoggi persone, che se bene la stimano beata, dubitano ad ogni modo di chiamarla Santa, e bene di manifestarne la verità per sodisfazione loro, e nostra, à gloria di Dio, & ad honore di questa Santa. Senza l'auctorità di S. Chiesa non si può adorare alcuno per santo; ma basta in ciò la dichiarazione del Papa, tralasciate le pompe solenni, che sogliono farsi bene spesso nelle canonizzazioni. Tre cose

Hosie.  
 & In-  
 noc lib.  
 3. sop il  
 cap Ex  
 tra de  
 Reliq.  
 & ve-  
 ner.  
 Sanct  
 n. 3.  
 Dissint.  
 62. c.  
 mira-  
 mur. 7.  
 q. 1. c.  
 omnis  
 & c. ibi  
 aduna  
 ti.  
 Silue-  
 str p. p.  
 de Ca-  
 noni  
 Satorū

cofe principali si richiedono per dichiarare Santa canonicamente vn'anima. La prima è l'eccellenza della vita sua; cioè che habbia tollerato pazientemente gran difaggi, fatiche, ed affinenze per amore di Christo, che sia stata casta, giusta, semplice, humile, di costumi esemplari, e di opere lodeuoli, ed irreprensibili. La seconda, che habbia sofferte persecuzioni con carità, e pazienza, per la giustitia, e per la fede. La terza, che habbia fatti miracoli in vita, e dopo morte; i quali è necessario che sieno proceduti da Dio per merito di chi li fa, e non dall'arte per forza di parole, ò d'altro: à corroborazione della fede cattolica, e non ad ostentazione del mondo. Come si raccoglie da'sacri Canon. Tutte queste condizioni si verificano perfettamente, e marauigliosamente nella nostra Santa, e benedetta Rosa, per quello che habbiamo offeruato di sopra. Et ella dal suo nascimento fino alla morte fù tenuta mai sempre in concetto grandissimo di Santa, e di santificata da Dio nel battesimo con priuileggi, e prerogatiue particolari, per gli indicij manifesti, che diede nella sua fanciullezza, e nel restante della vita innocente, pura, humile, ed esemplare; per lo spirito profetico, per la sapienza infusa miracolosamente, per le opere Diuine, e segnalate, e per i miracoli rari, e stupendi, che ella fece, in virtù della potenza di Dio. Tanto che Papa Innocenzio quarto (essendo ella ancora nella puerizia) le diede, come si raccontò di sopra, l'auttorità Apostolica di predicare, e d'interpretare il sacro Vangelo. Anzi nell'applauso vniuersale della di lei Santità l'istesso Pontefice, senza aspettare che quella morisse; mentre era viua, e fanciulla di dodici anni, l'anno 1252. à 24. di Nouembre, ordinò per sua Bolla all'Arciprete di S. Sisto, ed al Priore di Santa Ma-

ta Maria in Gradi dell'ordine de'Predicatori di Viterbo, che descriuessero la vita di questa Santa Verginella, e formassero processo delle sue segnalate azzioni, per canonizzarla. Si raccoglie ancora tutto ciò da gli antichi scritti di que' tempi, e l'affermò apertamente Alfonso Ciaconio nelle vite de'sommi Pontefici, ed in quella appunto d'Innocenzio quarto, con le seguenti parole. *At vero Innocentius: Viterbij beatę Rosę puelle Viterbiensis canonizandę examen cõmisit.* Fra luca Vuadingo Hibernese Francescano nel 2. tomo de gli Annali de' Min. di S. Francesco sotto l'anno 1252. n. 14. scrisse le medesime cose. Et Andrea Vittorelli nelle Addizioni al Ciaconio tom. primo fogli 705. della nuoua Edizione alla lettera D, dichiara. *Beatę Rosę examen. Innocentius Perusij Septimo Kal. Decembris anno 10. litteris Priori Prædicatorum, & Archipresbitero S. Sixti Viterbien. Scriptis, iussit, vt examen Sanctitatis, & miraculorum beatę Rosę Viterbiensis conficerent.* Santa Rosa nacque (come si disse con la testimonianza del suo processo) l'anno 1240. dimaniera che l'anno 1252. nel quale Papa Innocenzio quarto diede quell'ordine tanto memorabile, era ella fanciulla di dodici anni. E non si può dire che gli allegati Auttori habbiano voluto intendere dopò la morte di quella; per cioche morì ella l'anno 1258. à sei di Marzo; cinque, e più anni da poi, sotto il Ponteficato di Alessandro quarto successore d'Innocenzio; il quale trasferì il di lei corpo al Monastero, doue hoggi riposa: come appare nel Processo, e come è stato dimostrato di sopra. Così afferma anche Vuadingo stesso seguitato dal Vittorelli ne' luoghi citati. Cosa veramente grande, e stupenda; azzione insolita, ed inaudita di vn Pontefice verso vna semplice, e tenerella fanciulla di dodici anni. Ma non

T è da.

è da marauigliarfene punto, perche già si giudicaua che Iddio fin nel sacro Battesimo l'hauesse non solo infusa la grazia, ma confermatagliela ancora, e fin da quel tempo ne dimostrò segni chiarissimi: e chiunque lege, e contempla la di lei vita refterà di questa, e di ogni altra cosa maggiore, pienamente appagato. Laonde, come si disse, era anche in vita chiamata Santa; e l'accennò Papa Alessandro quarto, quando fù eretto sotto il di lei nome quel Monastero, si come appare nella bolla dianzi accennata per quelle parole. *Quam Monasterium Sanctę Rosę nominant.* Ma S. Rosa stessa dopo la sua morte, quell'anima beata, e pura, messaggiera di Christo, e nunzia verace della propria Santità, l'anno 1260. apparue (se ci ricordiamo) tre volte à Papa Alessandro, e gli disse, che essendo stata collocata tra gli eletti nel choro delle sacre Vergini, trasferisse il suo corpo da S. Maria del Poggio al Monastero del suo nome; doue hora giace, e si vede incorrotto, intiero, ed intatto; si come fù allhora ritruouato. Con la quale riuellazione certa, & indubitabile, e co'miracoli inauditi, e sopta naturali, che operò in quel punto, senza quelli, che ha operati da poi; il Grande Dio canonizzò la vita, e la morte di lei in modo tale, che non haueua bisogno d'altro processo, ò testimonianza. E perciò Papa Alessandro Vicario di Christo, à cui apparue S. Rosa, quando trasferì il di lei corpo, la dichiarò pubblicamente Santa, con applauso del Clero, e del popolo, e disse di volerla canonizzare anche solennemente. Morte vi s'interpose, come si disse, e non puotè effettuare quella pia cerimonia. Ad ogni modo bastò la testimonianza irrefragabile, e la dichiarazione infallibile, che fece il Papa: in virtù della quale la beata verginella Rosa fù riuerita allhora,

lhora, & adorata per Santa; il nome della Chiesa, e del Monastero di S. Maria delle Rose dell'ordine di S. Damiano, si mutò immediatamente in quello di S. Rosa dell'ordine di S. Chiara: si celebrò poi la festa della traslazione del suo corpo ogni anno (come si celebra hoggi) eziandio in faccia de' Pontefici, mentre la Sede Apostolica dopo Alessandro quarto dimorò in Viterbo; e si veneraua per Santa senza repugnanza, ò difficoltà veruna. Con questo titolo apparisce sempre nominata ne' pubblici scritti di Viterbo ogni volta che si fa mentione della sua Chiesa dal predetto anno 1260. fino al 1435. leggendosi anche in questa conformità vn' antico manuscritto con le orationi particolari, e proprie per il di lei giorno festiuo. Si che Papa Eugenio 4. l'anno 1437. nella bolla di scomunica contra gli occupatori de' beni di quel suo Monastero, altre volte allegata, e spedita in Bologna à 12. di Settembre la chiamò anch'egli Santa, mentre disse. *Eugenius Episcopus seruus seruorum Dei. significarunt nobis dilectę in Christo filię Francisca Abbatisa, & Conuentus Monasterij Sanctę Rosę Viterbiensis ordinis S. Clare, qued non nulli, &c.* E perciò quando il medesimo Papa l'anno 1446. venne in Viterbo à visitare il corpo di S. Rosa, come è stato accennato altroue; desiderando la Comunità ed il Clero della medesima Città, insieme col Monastero, che venisse ella conosciuta, e riuerita per Santa, e che se ne facesse commemorazione per tutta la Christianità, come si faceua in Viterbo; supplicarono il Papa che la facesse descriuere nel catalogo, e nel Martirologio tra gli altri Santi. Promise egli benignamente di farlo, e ne segnò anche la supplica: ma non seguì allhora l'effetto per i grauissimi accidenti de' Viterbesi, i quali tralasciarono di procurarne l'efecuzio-

ne, e morì tra tanto Papa Eugenio. Ad ogni modo non si pregiudicaua punto all'essenza della Santità di Rosa, essendo ella stata già approuata, & adorata per Santa tanti anni prima: come si diceua. E perciò Papa Nicola V. successore di Eugenio nel Breue dianzi allegato della Cera, che doueua offerire la Città di Viterbo alla di lei Chiesa dato in Roma à 3. d'Aprile 1449. come benissimo informato della Santità di quella, nella publica fama di molti anni, con l'effempio de' suoi Antecessori la chiamò parimente Santa: mentre disse. *Nicolaus Papa V. Dilecti filii salutem, & Apostolicam benedictionem. Volumus, & deuotioni vestre mandamus, ut in festo Purificationis Beatę Virginis Marię singulis annis Monasterio Sanctę Rosę, pro vt alias, & retroactis disudum temporibus offeratis, & offerri faciatis solemniter in posterum tria tarticia cere nouę. &c.* E Papa Calisto 3. hauendo già prouato sopra la propria persona vn miracolo di S. Rosa stessa; e sapendo molto bene che era ella Santa autorizzata da Dio, e da' suoi Antecessori in vn'altra sua bolla à 16. di Maggio 1455. la dichiarò tale, quando disse. *Calistus seruus seruorum Dei. Dilectis filiabus in Christo Abbatissę, & Monialibus Monasterij S. Clare alias Sanctę Rosę Viterbien. ordinis eiusdem S. Clare.* Nella quale bolla il Papa confermò all'istesso Monastero la ragione dell'Acqua di Rispogli concessagli da Martino V. per adacquare gli horti di quello, e confermata da Nicola V. come apparisce nella Margarita della Comunità di Viterbo à fogli 161. e tutte le bolle originali allegate si conseruano nell'Archiuio stesso di S. Rosa.

Sup-

*Supplica data per discriverla nel catalogo col rescritto della Commissione.*

*Cap. II.*

**S**E bene per tante dichiarazioni, e bolle Apostoliche, col concorso di tanti miracoli, e con la publica fama era stata la benedetta Verginella Rosa honorata, e riuerita per Santa, e n'era stata anche celebrata la festa sua, per spazio di ducento anni, e fin'al tempo di Papa Calisto 3. venendo tutta via adorata per tale: si come habbiamo offeruato di sopra: nulla dimeno non si vedeua discritta nel catalogo, e nel martirologio tra gli altri Santi, e Sante. Si che desiderando la Comunità, & il Clero di Viterbo, insieme col Monastero di quella, di conseguirne la grazia in esecuzione dell'istanza, che ne haueuano già fatta à Papa Eugenio 4. e della supplica già segnata da lui; l'anno 1455. spedirono vnitamente, Ambasciadore à Papa Calisto, il Dottore, e Conte Palatino Christofano Maluicini Viterbese: Il quale esposta l'ambasciata riportò sicura intenzione di quanto si desideraua. Ma perche le memorie della vita, della morte, e de' miracoli della Santa per le infelicità di que'tempi, e per le sedizioni ciuili di Viterbo, occultate, & in diuerse mani sparate si ritruouauano; per ricuperarle, e per ridurle in forma autentica con autorità Ponteficia; e per fare ancora apparire più chiaramente in iscritto la Santità di quella à perpetua memoria de' posterì, & à maggiore consolazione de' fedeli: il Papa ordinò che gli se ne facesse supplica per commetterne l'esecuzione, e bisognando di farne anche apparire solennissima canonizzazione. E perciò la Città l'anno 1456. di nuouo spedì à

Papa

Papa Calisto il medesimo Maluicini insieme con fra Luca Benedetti, Viterbese anch' egli, dell'ordine di S. Francesco con vna supplica latina registrata in Processo, la quale nel nostro volgare idioma tradotta così direbbe. Beatissimo Padre. Per parte dell' Arciprete, de' Canonici, e del Capitolo della Chiesa Maggiore, delli Priori, del Popolo, e del Commune della Città di Viterbo, e dell' Abbadessa, e delle Monache del Conuento, e Monastero dell'ordine di S. Chiara, detto hora volgarmente di Santa Rosa, diuoti oratori di V. B. le fù altre volte esposto, che la vergine Rosa di Viterbo di Santa memoria, mentre visse, accesa di sommo zelo di diuozione, con gran feruore della fede cattolica, spreggiando le cose terrene, e transitorie di questo mondo, e desiderando sempre le cose celesti, ed eterne, professò fino dalla sua puerizia la regola del terzo ordine di S. Francesco; e con estrema pouertà, ed humiltà, offeruò i voti della sua religione. Fù di vita, e di conuersazione così lodeuole; di tanta pietà, obediienza, e carità, verso i suoi genitori, e verso il prossimo; di tale offeruanza di costumi, di castità di mente, e di corpo: con vna perfettissima verginità, & ornata di tante altre virtù, e di così chiara innocenza per tutto il corso della vita sua; che la Diuina Clemenza l'infuse la grazia della somma sua benignità, per farla risplendere di sopra Santa. Ma cerò il corpo suo con vigilie, e diggiuni continoui dentro vn'angustissima cella: pregando sempre con feruentissime orazioni il Signore. In virtù del quale tanto in vita, quanto in morte è diuentata illustre d'infiniti, e celebri miracoli. Gli oratori di V. Santità commossi per simil conto di pio zelo, contemplando la Santità della medesima vergine Rosa, desiderano di vederla, come,  
gra-

gratissima ed accetta à sua Diuina Maestà, descritta nel catalogo de gli altri Santi, si come è impressa nel libro dell'eterna vita. Papa Alessandro quarto di se: me. predecessore di V. B. essendogli apparsa in visione l'istessa Vergine beata, ed hauendo veduto di lei segni chiarissimi di Santità ( se non fosse stato da improvvisa morte soprareso ) l'hauerebbe senza dubio veruno tra gli altri Santi, e Sante annouerata. Quindi trascorsi, molti anni senza altra nouità, per l'infelicità de' tempi, e per le calamità della Città vostra di Viterbo, fù supplicato per la canonizzazione della medesima Santa Papa Eugenio quarto di se: me: il quale dopo le debite informazioni segnò benignamente la supplica, & ordinò che si effettuasse quanto si desideraua. Ma non fù eseguita la mente sua per negligenza di coloro, a' quali fù commessa, e per la mala qualità de gli accidenti, che soprauennero. Finalmente ne fù supplicata ancora V. Santità dal chiarissimo Dottore di legge, e Conte Palatino Christofano Maluicini Ambasciadore dell' Arciprete, de' Canonici, e del Capitolo, delli Priori, e de gli huomini, e dell' Abbadessa, e Monache predetti: giudicando essere cosa molto degna, che vn tesoro così grande, e per tanto tempo nascosto, che vna lucerna tanto ardente, ed vn fiore di verginità così celebre, e così illustre venga à tutti i fedeli Christiani, ed à tutto l'vniuerso dimostrato, e manifestato: ad essempio, ed ammaestramento altrui, & ad esaltazione del nome di Giesù Christo Signor nostro; per splendore, per gloria, e per honore della sua militante Chiesa. La Santità vostra inchinata alle preghiere predette offerse benignamente di commetterne l'esecuzione: ma non essendone fin' hora seguito l'effetto per le nuoue disauenture, e miserie dell'afflitta Città  
vostra

vostra di Viterbo, e per le grauissime sedizioni de' Cittadini fuoi; non desidera hora altro da V. Santità il Venerabile fra Luca, & il chiarissimo Dottore di legge, e Conte Palatino Christofano Maluicini Viterbesi Oratori predetti, se non che ella si degni commettere la causa di questa Canonizzazione ad vno, ò più Signori Cardinali di S. Chiesa, e come meglio le piacerà. I quali con le debite solennità, e circostanze ( come à cosa tanto graue si richiede ) hauta diligente informazione della vita, e de' miracoli della predetta Vergine Rosa, procedino all'effamine de' testimoni, ed à tutte l'altre cose necessarie in qualsiuoglia modo opportuno. E dopo hauere effattissimamente discusso, e giustificato il tutto, ne diano vera, e benigna relazione à V. Santità; accioche ella si degni poi canonizzare conforme al solito l'istessa vergine Rosa, e discriuerla nel catalogo de gli altri Santi.

Offeruiamo che se bene si fa istanza nella registrata supplica per la canonizzazione solenne, ad ogni modo viene la sacra vergine Rosa titolata Santa; per dimostrare che per tale si riueriua ( come si diceua ) dopo la dichiarazione di Papa Alessandro quarto. E perciò Papa Calisto Terzo in conformità della supplica l'istesso anno 1456. commise la causa, & il processo della di lei Santità à gli Eminentissimi Bessarione Vescouo Tusculano Cardinale Niceno, Domenico del tit. di S. Croce in Gierusalemme Cardinale Fermano, e fommo Penitenziero, e Prospero del tit. di S. Giorgio al Velo d'oro Cardinale Colonna: con autorità di sentire, di effaminare, e d'informar si della vita, della religione, e de' miracoli di S. Rosa, e di fare tutti gli atti necessarij, tanto per se stessi, quanto per mezzo di altri Commissari, e delegati da diputar si da loro, e di rinouarli tante volte,

quan-

quante il bisogno hauesse richiesto. E con facultade ancora che due delli predetti Signori Cardinali, ò de' Commissari sostituiti da loro potessero eziandio in assenza de gli altri procedere alle cose predette, ed à tutti gli altri atti necessari sino alla sentenza riseruata à sua Santità: si come appare più chiaramente nel decreto ed istromento dell'istessa commissione à 16. di Giugno del medesimo anno 1456. sottoscritto, e publicato da Benedetto di Antonio Zacchi Volterrano, e da Giouanni Moer de Xant Clerico Coloniese, Scrittori, e notari specialmente deputati, e registrato nel Processo di S. Rosa, e nella Margarita della Comunità à fogli 13.

Nel quale istromento la sacra Vergine Rosa viene parimente titolata Santa, con le seguenti parole formali.

*Monasterij Sanctę Rose Oratores.*

*Sostituzione fatta à i Vescoui dalli Signori  
Cardinali Commissari.*

*Cap. III.*

**G**LI Eminentissimi Signori Cardinali Niceno, Fermano, e Colonna Commissari, come habbiamo inteso, di Papa Calisto Terzo per il processo della Santità di Rosa, non hauendo potuto commodamente effettuarlo in Roma, ne assistere personalmente in Viterbo, sostituirono, e delegarono nella medesima causa, in luogo loro, Monsignore Paolo Santa fede Vescouo Siracusano, e Governatore di Viterbo, Monsignore Angelo Vescouo di Sutri, e Monsignore Angelo Vescouo di Riete, con l'istesse autorità, e facultà alli medesimi Signori Cardinali conferite. Si come ne appare Bolla, e patente spedita in Roma à 21. di Giugno

V gno



1456. che si lege nel Monastero di S. Rosa con tre figilli pendenti, sottoscritta, e publicata da Benedetto di Antonio Zacchi Volterrano, e da Giouanni Moer de Xant Clerico Coloniese, scrittori, e notari specialmente deputati; e registrato ancora nel Processo à fogli 16. Ma perche il Vescouo di Siracusa, e quello di Riete si ritrouauano per altri accidenti impediti, e non poteuano interuenire alla cognizione della causa commessa, i predetti Signori tre Cardinali Commissari Apostolici, sostituirono, e sorrogarono, in luogo di quelli, con le medesime facultà, Monsignore Giouanni Caranzoni Romano Vescouo di Viterbo, e Monsignore Nicola Vescouo di Horte, insieme col Vescouo di Sutri già deputato: come si vede in vn'altra Bolla, e patente, con figilli, registrata anche nel Processo à fogli 20. che nel nostro linguaggio volgare così direbbe.

Bessarione per Diuina misericordia Vescouo Tuscolano della Sacrosanta Romana Chiesa Cardinale Niceno, Domenico del tit. di Santa Croce in Gierusalemme della Sacrosanta Romana Chiesa Prete Cardinale Fermano sommo Penitentiero, e Prospero del tit. di S. Giorgio al Velo d'oro della Sacrosanta Romana Chiesa Diacono Cardinale Colonna, Giudici, e Commissari nella causa della Canonizzazione della Beata Rosa Vergine, specialmente deputati dal Santissimo in Christo Padre, e Signor nostro Calisto per Diuina Prouidenza Papa Terzo, mediante l'oracolo della sua vna voce. Alli RR. in Christo Padri, e Signori per grazia di Dio, e della Sede Apostolica Vescoui di Viterbo, e di Horte, Salute nel Signore, e diligenza nelle cose commesse. Pochi giorni sono per altri negozi che c'impediuanò di potere interuenire personalmente alla cognizione della causa  
della

della Canonizzazione predetta, hauendo noi sostituiti à questo effetto i RR. in Christo Padri, e Signori Vescoui di Siracusa, di Riete, e di Sutri; come pienamente si contiene nelle lettere della medesima delegazione spedite da noi; e non potendo li predetti Signori Vescoui di Siracusa, e di Riete, interuenire alla cognizione della causa dell'istessa Canonizzazione, per essere impediti da diuersi altri ardui negozi (si come di ciò si sono scusati) siamo stati per ciò noi con douuta istanza ricercati dal riguardeuole, e nobile huomo Signor Christofano Malucini, e dal Venerabile, e religioso fra Luca Benedetti dell'ordine de' minori di S. Francesco, Viterbesi colleghi, & oratori della Communità, e del Monastero della Beata Rosa di Viterbo Promotori della medesima Canonizzazione, che ci degnassimo di subdelegare, e di sostituire altri Commissari in luogo delli predetti Signori Vescoui di Siracusa, e di Riete. Noi adunque Bessarione, Domenico, e Prospero Cardinali, Giudici, e Commissari antedetti, conoscendo che la richiesta loro è giusta, e ragioneuole; accioche il negozio, e la causa dell'istessa canonizzazione, per la scusa, e per l'impedimento delli predetti, non si ritardi, confidati nell'industria, e nella prudenza di voi altri Signori Vescoui di Viterbo, e di Horte, in ogni migliore modo, e forma vi sorroghiamo, subdeleghiamo, e sostituiamo à nostro beneplacito à conoscere la causa ed il negozio della medesima canonizzazione insieme, & vnitamente col detto Vescouo di Sutri con ogni facultà plenaria in qualunque modo da noi attribuita à gli stessi Signori Vescoui di Siracusa, e di Riete. Dichiarando se volendo, per vigore delle presenti, che voi Signori Vescoui subdelegati insieme con l'antedetto Vescouo di Sutri debbiatè per-

sonalmente interuenire all' effamine de' testimoni, che faranno indotti, ed à tutte le altre cose necessarie. E se alcuno di voi non potesse interuenire legitimamente impedito sia tenuto significare la causa dell'impedimento à gli altri due: i quali in tal caso debbano, e possano liberamente, e lecitamente procedere in così fatto negozio, come se alli due solamente la presente delegazione conferita fosse. Con autorità di deputare, e di elegere per simil conto publici, e fedeli notari, i quali possano alla presenza vostra discretamente, e prudentemente scrivere le cose proposte, allegate, e prouate, e ridurle, quando faccia bisogno in publica forma. In fede, &c. habbiamo fatto le presenti lettere, ed il presente istromento di sudellegazione, con la sottoscrizione, e pubblicazione delli sottoscritti Notari, e con l'appensione de' nostri Sigilli. Dato in Roma nelle nostre solite Residenze, l'anno 1457. nella quinta Indizione à 17. del mese di Febbrajo, nel Ponteficato di N. Signore Papa Calisto Terzo, l'anno secondo.

luogo de' sigilli.

*Benedictus Antonij Zacchi de Vulterris Notarius.*  
*Ioannes de Lempe Clericus Coloniensis Notarius.*  
*Henricus de Hurue Clericus Coloniensis Notarius.*

Dopo la ricetta della registrata Bolla, la Communita, il Clero, ed il Monastero di S. Rosa di Viterbo, per hauerne l'esecuzione, vnitamente costituirono procuratori. Il Venerabile, e religioso fra Luca di Viterbo dell'ordine di S. Francesco, & il Dottore, e Conte Palatino Signor Christofano Maluicini di Viterbo predetti: Ser Giacomo Tucci di Viterbo, i Venerabili, e religiosi

fra.

fra Lodouico da Gallese dell'ordine di S. Francesco, e fra Mariotto di Viterbo dell'ordine di S. Agostino, il Sig. Giacomo di Giouanni Nicolassi de' Faiani, il Signor Giouanni Cecchini, & il Signor Cincio Cincij parimente Viterbesi, insieme col Signor Paolo Romano Procuratore nella Romana Corte, in solido: con facultà di comparire in Roma, in Viterbo, e douunque fosse stato necessario, tanto auanti à gli Eminentissimi Signori Cardinali Commissari di sopra nominati, quanto à gli altri Vescouo substituiti, e deputati da loro, ed à qualsiuoglia altra persona per la totale effecutione di quanto si desideraua per fare descriuere S. Rosa nel catalago: Si come appare ne gli istromenti publici sopra di ciò stipulati à 25. e 26. di Marzo 1457. registrati in processo à fogli 2. e 5. Se bene in Viterbo comparuero solamente Fra Luca, ed il Maluicini; come si legge ne gli atti del medesimo Processo.

*Si diede principio al Processo misteriosamente nella Domenica delle Rose. Cap. III.*

A 26. di Marzo 1457. venne in Viterbo il Vescouo di Horte per dare principio al Processo della Canonizzazione di S. Rosa insieme con gli altri due Vescouo di Viterbo, e di Sutri, conforme alla Commissione Apostolica. Ma perche il Vescouo di Sutri non comparue, e significò di non potere per legitimo impedimento interuenire à quella funzione fra Luca Francescano, ed il Sig. Christofano Maluicini Procuratori costituiti dalla Communita, dal Clero, e dal Monastero per effettuare il Processo di S. Rosa comparuero auanti alli due Vescouo di Viterbo, e di Horte Commissari Apostolici substituiti, e dele-

delegati, si come habbiamo inteso di sopra; e dopo ha-  
uere prodotti gli istromenti della procura loro insieme,  
con le bolle, e con le commissioni accennate, e regi-  
strate, fecero istanza che li medesimi due Vescouï si di-  
chiarassero Giudici, e Commissari competenti, e che  
venissero all'effecutione del Processo, non ostante l'as-  
senza del Vescouo di Sutri, per la facoltà che haueuano  
due di loro insieme di procedere in difetto del terzo.  
Comparue all'incontro il Signor Siluestro di Giouanni  
Maluicini Viterbese per opporsi alla Canonizzazione di  
S. Rosa, come procuratore sostituito dal Sig. Michele  
da Prato Fiscale generale della Romana Corte; ed ha-  
uendo prodotto l'istromento della sua sostituzione stipu-  
lato in Roma da Cincio di Leonardo Cincij Viterbese,  
notaro allhora di Monfig. Auditore della Camera Apo-  
stolica à 12. di Febraro 1457. registrato in Processo à fo-  
gli 28. protestò che non si venisse à qualsiuoglia atto nel-  
la medesima causa senza l'interuento, ed il consenso del  
Vescouo di Sutri terzo Giudice Commissario sostituito,  
e delegato con gli altri due nominati. Et in ogni euen-  
to che non s'innouasse, ne si facesse cosa alcuna, se non  
era egli citato come sostituto Procuratore Fiscale. Fra  
Luca, & il Dottore Christofano Maluicini Procuratori  
per la Santità, e per la Canonizzazione di S. Rosa,  
mostrarono le Bolle de' SSignori Cardinali Commissari  
Apostolici con la facoltà che due Vescouï, in assenza, e  
per l'impedimento del terzo, potessero liberamente pro-  
cedere; e produssero ancora le lettere escusatorie del  
Vescouo di Sutri, col consenso, che daua, per gli im-  
pedimenti che haueua, scritte alli predetti due Vescouï  
di Viterbo, e di Horte, & alli Viterbesi: registrate nel  
Processo à fogli 30. e 32. di così fatto sentimento.

Ange-

Angelo per grazia di Dio, e della Sede Apostolica  
Vescouo di Sutri; e di Nepe, & in questa parte Com-  
missario, e sudelegato de' gli Reuerendissimi Padri in  
Christo, e Signori, Bessarione Niceno, Domenico Fer-  
mano, e Prospero Colonna della Sacrosanta Romana  
Chiesa Cardinali Commissari del Santissimo Signor no-  
stro Papa nella Canonizzazione della Beata Rosa Vergi-  
ne di Viterbo, sempiterna salute à tutti quelli, i quali  
vedranno la presente lettera. Vi farà noto che hauen-  
doci li predetti Reuerendissimi Signori Cardinali, e Co-  
missari deputato, e sudelegato, insieme con i R.R. Pa-  
dri in Christo, e Signori, Giouanni Vescouo di Viter-  
bo, e Nicola Vescouo di Horte, con condizione che  
due di noi, in difetto dell'altro, possano procedere nel-  
li modi, e nella forma specificata nelle bolle spedite so-  
pra di questa sudelegazione, ad esaminare i miracoli del-  
l'istessa Beata Vergine Rosa, à riceuere i testimoni, & à  
fare, ed essercitare tutte l'altre cose in qualsiuoglia mo-  
do necessarie, ed opportune, per l'essamine predetto,  
e per l'espedizione di vn'opera tanto Santa, e tanto pia;  
come più ampiamente si contiene nelle medesime Bolle.  
Laonde non potendo noi di presente per i pericoli del  
viaggio, e per altri legittimi impedimenti interuenire  
in Viterbo, ed in altri luoghi necessari con gli altri R.R.  
Vescouï nostri Colleghi personalmente, secondo il fen-  
so, e la richiesta della Comunità di Viterbo, senza  
nostro pericolo: accioche per l'assenza nostra legitima  
non si ritardi vna spedizione tanto Santa, e tanto pia;  
e per l'influenza del tempo, e per la mala qualità dell'  
aria non periscano i testimoni, che debbono esaminarsi  
sopra i medesimi miracoli: ci è parso bene di allegare  
per hora le cause di questo nostro impedimento: accio-  
che

che gli altri due R.R. Padri fudelegati possano prouedere intorno all'istesso esame à quanto farà di bisogno, come se noi fossimo personalmente presenti; conforme al tenore delle predette Bolle. Et in fede, e testimonianza di tutte le cose soprascritte, habbiamo ordinato che si facciano le presenti nostre lettere patenti per mano del sottoscritto Notaro nostro; à richiesta del Venerabile, e religioso huomo fra Luca di Viterbo Minorita, e dell'Eccellente Dottore di legge, e Conte Christofano Maluicini Ambasciadori della medesima Città. Le quali lettere à maggiore cautela vengomo sigillate col nostro solito sigillo. Dato in Sutri nel nostro Palazzo Vescouale, l'anno 1457. nel Ponteficato del Santissimo in Christo Padre, e Signore, Calisto, per Diuina Prouidenza Papa Terzo, l'anno secondo del suo Ponteficato à 16. del mese di Marzo.

luogo del sigillo. †

*Lucas Marci de Vitorchiano prefati D. Episcopi Notarius.*

Alli MM. Signori del Popolo della Città di Viterbo, Come Fratelli honorandi.

Essendo noi stati richiesti dal religioso huomo fra Luca, e dal Signor Christofano vostri Ambasciadori, che douessimo personalmente conferirci costà in Viterbo insieme con gli altri R.R. Padri nostri Colleghi, per l'essamine de' miracoli della Beata Vergine Rosa; e non potendo noi trattenuti da giusto impedimento, e senza gran pericolo sodisfare à i desiderij vostri, habbiamo allegate le cause del nostro impedimento in certe nostre lettere patenti; accioche gli altri due Signori fudelegati possano nel medesimo esame procedere. Dolendoci

con

con tutto l'animo di non potere conforme al nostro senso sodisfare al volere vostro: sì perche la causa è pia, e Santa, sì ancora perche non ci farebbe malageuole, e difficile cosa alcuna per quello che è espediente per voi, e per la Città vostra; à i quali ci offeriamo prontissimi. I vostri Ambasciadori vi riferiranno il medesimo più largamente, e state sani. Di Sutri à 16. di Marzo. 1457.

Vostro in ogni cosa

Angelo Vescouo di Sutri, e di Nepi

I Vescoui di Viterbo, e di Horte, per le ragioni allegate, e per le facultà che haueuano di procedere essi due solamente in assenza dell'altro impedito, si dichiararono Giudici competenti, e Commissari; deputarono à scriuere, ed à rogarfi del Processo dell'istessa Canonizzazione tre notari, cioè: Bartolomeo di Ser Fredo Tignosini Viterbese, Bartolomeo Campanili da Montefiascone, e Santoro di Pietro da Ciuitacastellana. Et in eosì fatta guisa, hauendo dato principio, per Diuina volontà, e con gran mistero al Processo, la Domenica delle Rose quarta di quaresima à 27. del mese di Marzo 1457. ordinarono, che si pubblicassero gli Editti in conformità delle cose narrate.

Il primo fù di questo tenore.

Giuovanni di Viterbo, e di Toscanella, e Nicola di Horte, e di Ciuitacastellana, per grazia di Dio, e della Sede Apostolica, Vescoui, Commissari, e fudelegati de' gli Reuerendissimi in Christo Padri, e Signori Bessatione Niceno Vescouo Tusculano, Domenico del tit. di S. Croce in Gierusalemme Fermano, Prete, e Profpero del tit. di S. Giorgio al Velo d'oro Colonna Diacono, Cardinali della Santa Romana Chiesa, Giudici, e Commissari, deputati dal Santissimo Signor nostro Papa

X

nella

nella Canonizzazione della Beata Rosa Vergine Viterbese del terzo ordine di S. Francesco; il cui corpo giace in Viterbo nella Chiesa, e Monastero di S. Chiara, sotto il vocabolo di Santa Rosa; in assenza del R. Padre, e Signore Angelo Vesouo Sutrino nostro Collega legitimamente impedito: si come appare per sue lettere: Salute, e sincera carità nel Signore à tutte le persone, le quali vedranno le presenti nostre lettere. Ritruouandoci noi in Viterbo di ordine de gli predetti Reuerendissimi Signori Cardinali, Giudici, Commissari, per pigliare informazione della vita, e della fama dell'istessa gloriosa Vergine, e de' miracoli suoi, e per esaminare i testimoni intorno à ciò: effortiamo, ricerchiamo ammoniamo, e comandiamo in virtù di Santa vbidienza, e per vigore, e per autorità dell' officio della nostra commissione, e sudelegazione, vniuersalmente, e singolarmente, à tutti i Signori, Potentati, Magistrati, Baroni, Vniuersità, e Popoli, delle Città, Terre, Castelli, e luoghi, a' quali capiteranno le presenti lettere nostre, e subito che saranno publicate ne' vostri luoghi, ò che vi sarà esposto il tenore dal religioso huomo fra Lodouico da Gallese minorita nostro speciale nunzio in questa parte; debbate per vostre lettere publiche, e patenti, co' sigilli delle Communità significarci tutto quello che sapete, e che stimate, e che hanno già giudicato i vostri antecessori della vita, e della fama di questa Vergine. E se sarà per auuétura alcuno che per i meriti della medesima gloriosa Vergine habbia dall'onnipotente virtù di Dio riceuto miracolo ueruno sopra la persona sua, ouero intesolo da altri; ce lo debba notificare: accioche tutti più chiara, e manifestamente conoschino i meriti innumerabili, e multipli-

uplicati di questa Santa; e con l'autorità della Sacrosanta Sede Apostolica vnitamente lodino ed essaltino la di lei memoria: giudicandola degna di essere annouerata, e descritta nel Catalogo de gli altri Santi, e Sante di Dio. E perche non si possa pretendere ignoranza della Commessione, e sudelegazione, che ci è stata fatta, se qualcheduno vorrà dire, ò opporre cosa alcuna contra l'istessa commessione, ò contra le persone che l'hanno impetrata; lo citiamo, e ricerchiamo à comparire alla nostra presenza in termine di tre giorni, dalla presentazione di queste lettere nostre quale assegniamo per primo, per secondo, per terzo, e per vltimo, e perentorio termine. E spirato che sarà procederemo per giustizia, secondo la forma della medesima Commessione. In fede, &c. Dato in Viterbo l'anno 1457. nella quinta Indizione, e nel Ponteficato di Papa Calisto Terzo à 27. di Marzo.

Sigillo \* del Vesouo di Viterbo.

Sigillo \* del Vesouo di Horte.

*Sanctorus Notarius de m.<sup>o</sup>*

*Bartholomeus Notarius de m.<sup>o</sup>*

Con il secondo editto i medesimi Signori Vesouii comandarono ancora à tutti i Priori, e Guardiani de' Conuenti, Predicatori, Confessori, ed altri, in virtù di Santa vbidienza, e con strettissimo precetto, che nelle prediche, e confessioni loro douessero manifestare al popolo che si faceua processo della vita, della morte, e de' miracoli di Santa Rosa per descriuerla nel Catalogo de gli altri Santi: accioche se alcuno inuocando l'istessa Vergine haueua ottenuta qualche grazia da Dio fosse stato obligato di riuelarla, e non

*Editto di Pierlodouico Borgia Generale di S.  
 Chiesa Per S. Rosa Cap. V.*

**L'**ECCELENTISS. Signor Pierlodouico Borgia Generale di S. Chiesa, e nepote di Papa Calisto Terzo, per fauorire l'impresa della Canonizzazione di S. Rosa, fece publicare anch'egli con l'auttorità, che haueua, il seguente Editto.

Pierlodouico Borgia Nepote del Santissimo Signor nostro Papa, Gammerlingo della Sacra Maestà del Rè d' Aragona, Capitano generale della Santa Romana Chiesa, Gouvernatore, e Luogotenente del Ducato di Spoleto, e della Prouincia del Patrimonio: Saluta tutti quelli i quali vedranno le presenti lettere. Applicando noi volentieri, e con ogni prontezza l'animo à quelle cose che risguardano la norma del culto Diuino; e sapendo perciò che per commessione, e commandamento delli Reuerendissimi in Christo Padri, e Signori, Bessarione Niceno Vescouo Tusculano, Domenico Fermano del tit. di S. Croce in Gierusalemme, e Profpero Colonna del tit. di S. Giorgio al Velo d'oro, Cardinali, Giudici, e Commissari deputati da N. Signore nella Canonizzazione della Beata Vergine Rosa Viterbese del terzo ordine de' Minori, il corpo della quale riposa qui in Viterbo nella Chiesa di S. Chiara chiamata di Santa Rosa; Si ritrouano nell'istessa Città di Viterbo i RR. in Christo Padri, e Signori, Nicola di Horte, e di Ciuitacastellana, e Giouanni di Viterbo, e di Toscanella, Vescoui, e Commissari sudellegati delli predetti Signori Cardinali, per haure informazioni de' mi-

Q V I N T O. 159  
 de' miracoli dell'istessa Vergine, e per procurare la sua tanto Santa Canonizzazione. Ricerchiamo, ammonimo, e con stretto precetto comandiamo per vigore della nostra giurisdizione à tutte le Communità, Vniuersità, e Popoli delle Città, Terre, Castelli, e luoghi della nostra giurisdizione, e soggetti alla Santa Romana Chiesa: & effortiamo gli altri Signori, Vniuersità, Baroni, Potenti, Città, Communità, e Popoli ancora, che per non ritardare l'espedizione di vna opera tanto Santa, e tanto pia, e per fare venire in luce vn tesoro tanto tempo nascosto; e per cooperare che lecitamente, e publicamente sia riuerito vn corpo tanto glorioso in terra; come si dee credere che sia honorato in Cielo; vogliamo per loro lettere patenti, e publiche, notificare alli predetti Signori Vescoui Commissari in quanta venerazione sia stata publicamente ne' luoghi vostri la memoria dell'istessa gloriosa Vergine, risplendente di continoui miracoli: manifestando ancora ciascheduno le grazie, ed i miracoli, che hà operato l'onnipotente Dio in loro, ò in altri, per i meriti di questa gloriosa Vergine. Accioche conoscendosi più chiaramente la di lei Santità, con l'auttorità della Sacrosanta Sede Apostolica, possa ognuno lodarla, ed essaltarla tra gli altri Santi, e Sante di Dio; e dichiararla degna di essere discritta nel Catalogo, e nel numero loro. E si come tutti discolperete voi stessi, e le coscienze vostre: effeguendo vn'azione pia, così sarete certi di hauercene à fare sommo piacere. In fede, &c. Dato in Viterbo appresso S. Francesco luogo della nostra solita Residenza, l'anno 1457. à 27. di Marzo.

luogo \* del Sigillo.

Alca-

*Ascanius de Moriconibus de Ameria.*

Scrisse anche la Comunità di Viterbo in Conformità à tutte le Città, ed à tutti i luoghi, pregandoli à fauorire il Processo di S. Rosa sua Cittadina con le publiche loro attestazioni à gloria di Dio, e della sua Santa Chiesa.

*Testimonianze di diuerse Comunità sopra la fama della Santità, e de' miracoli di Rosa. Cap. VI.*

**I**N effecuzione de gli editti publicati ( come si diceua ) per il processo della sacra vergine Rosa, comparuero in Viterbo molte lettere di diuerse Città, Terre, e luoghi, per testimonianza chiarissima della di lei Santità. La prima fù della Città di Bagnoreia à 30. di Marzo 1457. registrata in processo à fogli 136. di così fatto tenore.

Alli Reuerendissimi in Christo Padri, e Signori, Giovanni di Viterbo, e di Toscanella, e Nicola di Horte, e di Ciuitacastellana, Vescoui degnissimi; humilissima raccomandazione. Dal venerabile, e religioso huomo fra Lodouico da Gallese dell'ordine de' Minori di S. Francesco, per cenno della Diuina clemenza, per pietà della gloriosissima Vergine Maria, e di tutti i Santi, e per i meriti, e per le preghiere di S. Rosa, in nome delle Signorie VV. Reuerendissime, dell' Illustrissimo Signor Capitano, e della Comunità di Viterbo, siamo stati auuifati di cosa, che senza dubio veruno ci fa giudicare che habbiano voluto accrescere il nostro giubilo insieme con la diuozione. Percioche debbiamo  
somma-

sommamente rallegrarci nel Signore, sentendo che à nostri tempi col suo Diuino aiuto dee celebrarsi vn' opera tanto Santa, tanto pia, e tanto nobile, degna di sempiterna memoria à tutta la posterità. E veramente crediamo che non si ritroui tra' mortali alcuno di cuore, così serigno, e così duro, che intendendo la diuozione d' huomini tali, commosso di fuiscerata carità, non ecciti fiamme di pietà, e di lode verso l'Altissimo Dio. Dimandano adunque vniuersalmente, e singolarmente da tutti quelli, i quali vedranno le lettere loro, l'effortano, e li comandano, che facciano con ogni diligenza venire alle orecchie delle SS. VV. Reuerendissime tutto quello che hanno sentito, e creduto, e che sentono, e credono, de' miracoli di questa gloriosa Vergine. Si che per quello che à noi s'appartiene intorno à ciò, sentiamo allegrezza di notificare alle SS. VV. Reuerendissime quanto ne crediamo. Non possiamo scrivere certamente i miracoli particolari ( che sono senza dubio innumerabili ) per l'infelicità de' tempi andati, ò per inauertenza forse, ò pure ( come crediamo ) per negligenza de' nostri Antichi. Ma confessiamo ad ogni modo che è cosa marauigliosa, anzi Diuina, e degna di essere da tutti con riueranza celebrata, come più chiara dell'istessa luce, che tutti ( senza punto dubitare ) in questa parte, per vna voce consentino, e confermano che la Vergine Rosa è sposa del superno Rè. Questo dicono, questo esclamaro, questo affermano, e questo predicano i maschi, le femine, i vecchi degni di fede, gli huomini gioueni, i fanciulli, e le fanciulle. Tanto che gli stessi lattanti nelle culle non cessano di predicare tutto ciò ( per così dire ) purchè sia dato loro facoltà di fauellare. Essendosi l'Altissimo Dio degna-

to di



to di collocare questa ardente lucerna, non già sotto vn moggio di grano, ma sopra vn candeliero; acciò che risplenda più chiaramente la luce sua; e credendo noi che non possa stare nascosta questa Città sopra vn Monte, che è Christo stesso. Quindi, hauendo il Signore edificata questa casa, non faticerete in vano voi che cercate d'illustrarla; & hauendo egli stesso costodita questa Città, non inuigilerete certamente senza profitto voi, se la custodirete: per le parole di Christo: Ecco che io sono con voi fino alla consumazione de' secoli. Con le quali ha voluto significarci, che egli non abbandonerà mai la Chiesa, ed il gregge de' fedeli, che con lo spargimento del proprio sangue non ha temuto di sposarla con se stesso. Laonde noi, confidati arditamente nella diuozione grandissima di tanti, e quasi innumerabili Popoli, nel testimonio così grande delle sacre scritture, e nella pietà Christiana, non dubitiamo di chiamare la Vergine Rosa cittadina del Cielo: dandoci à credere che Giesù Christo capo fedelissimo di tutti i fedeli, per i meriti della Croce, e di tutti i Santi suoi, non habbia à permettere che errino in ciò, non diciamo huomini, ma popoli innumerabili. Preghiamo adunque supplichevolmente la clemenza di Dio, dalla cui benignità crediamo che l'istessa Vergine sia stata trasferita in Cielo, che chiarifichi i cuori de' gli huomini fedeli, e dimostri il lume della verità alle SS. VV. Reuerendissime in modo tale, che possiamo alla scouerta riuere la medesima Vergine; tesoro inestimabile, non consumato da' tigni, ne da ruggine, sperando di diventare per le continoue preghiere di questa vicina tutrice, vicini, e prossimi del Supremo Rè, se dimostreremo verso di lei la douuta diuozione: quale si degni il Signore

gnore di accrescere giornalmente. Abbiamo inuiate alle SS. VV. Reuerendissime queste nostre lettere segnate col nostro Sigillo, e se hauranno trascorso il termine di lettera, desideriamo di essere scusati, percioche non si possono con lettere particolarmente breui spiegare quelle cose che sono istituite dalla prouidenza del Grande Iddio. Si conferuino le SS. VV. Reuerendissime sane, e le conceda il Signore felice fine de' buoni desiderij loro, e di questi religiosi in particolare che hanno. Di Bagnoreia l'anno 1457. à 30. di Marzo.

*Priores Populi Ciuitatis Balneoregij.*

*Iacobus de Carolis Cancellarius.*

Le Città d'Oruieto, di Toscanella, di Corneto, e di Montefiascone; e le Terre, & i Castelli, di Bolseno d'Acquapendente, di Gradoli, delle Grotti, di Proceno, di Lubriano, di S. Lorenzo, di Soriano, di Vitorchiano, di Canepina, e d'altri luoghi, con vna simile attestazione, per lettere pubbliche loro registrate in Processo affermarono le medesime cose.

*Visita del Sacro Corpo di S. Rosa, e della Chiesa sua fatta dalli Vescouo Commissari con l'esamine de' testimoni.*

*Cap. VII.*

**H**A VENDO i due Signori Vescouo Commissari assistenti per il Processo di S. Rosa riceuute, e vedute le attestazioni accennate delle Comunità, ed altre ragioni, registrate, e prodotte per maggiore chiarezza, alli 2. di Aprile del medesimo anno 1457. con la

Y pre-



presenza delli procuratori dell'vna, e dell'altra parte, e con i tre notari deputati andarono al Monastero ed alla chiesa della Santa, e visitarono riguardando diligentemente il di lei sacro corpo, e lo ritruouarono intero, intatto, incorrotto, ed immacolato, come se hauesse appunto allhora spirata l'anima, co'moti de' membri, de gli articoli, e delle giunture, come se fosse stato viuo. Fecero i Commissari la ricognizione, e verificarono tutto ciò insieme con l'vgnaleuata, e rinata miracolosamente, alla presenza di molti, e se ne rogarono i notari deputati; registrando ancora tutte le antiche iscrizioni, pitture, e memorie della Chiesa, e del Monastero, per giustificazione della Santità, e de' miracoli dell'istessa Santa: si come appare nel Processo. Nel quale fra Luca Minorità ed il Dottore Christofano Maluicini procuratori per la Santità di Rosa produssero vn libro antico ritruouato della vita, e morte di quella insieme con i miracoli accaduti in que'tempi, e ripeterono ogni cosa insieme con gli articoli per giustificarli meglio; e per verificare gli altri miracoli seguiti da poi. Siluestro Maluicini procuratore Fiscale auuersario produsse gli interrogatorij, ed oppose in contrario tutto quello che volle; e con l'offeruanza de gli atti, de' termini, e de' decreti necessari con ogni rigore di giustizia furono esaminati duecento sessanta quattro testimoni degni di fedè; i quali prouarono concludentissimamente quanto si può desiderare intorno alla Santità della vita, e della morte, e giustificazione de' miracoli di questa Santa. Fu singolare l'ordine, e la forma, che si seruo nella fabrica del Processo: tanto che da principio a fine si dimostra probabilissimo, senza che vi si possa opporre vna minima nulli-

nullità: come in quello si legè.

*Lettera Scritta dal Rè di Aragona al Papa per fare descriuere Rosa nel Catalogo de Santi. Cap. VIII.*

**L**'INVITTISS. Alfonso Rè d'Aragona nell'applauso vniuersale della Santità di Rosa, come à pieno informato, si compiacque con vna sua irrefragabile attestazione di accompagnare il Processo, e di fauorire la causa di lei; e ne supplicò affettuosissimamente Papa Calisto Terzo per lettera registrata nel medesimo Processo a fogli 132 del tenore che segue, tradotto nel nostro volgare idioma.

Santissimo, e Beatissimo Padre, e Signore.

Dopo hauere con humilissima raccomandazione di figliuolo baciati i suoi beati piedi, habbiamo noi giudicato, che si come scriuiamo bene spesso per negozij mortali, publici, e priuati, così ancora ci conuenga alle volte di scriuere per negozi eterni, e Diuini, quando il tempo lo richiede. Sà molto bene la Santità Vostra, che l'Vniuersità ed il Popolo di Viterbo ha supplicato di fare descriuere nel Catalogo de' Santi la Santissima Signora deificata Rosa Viterbese di lodeuole memoria. Et hauendo hora noi inteso, che capiterà nelle mani di Vostra Santità il Processo de' gli innumerabili miracoli fatti da quella in vita, e dopo morte, più chiari della luce, e degni di memoria, e di ammirazione; e che ne viene da alcuni con affettuose preghiere, con ardo- re incredibile, e con sollecitudine inaudita nouamente supplicata; siamo stati ancora noi richiesti a dare al-

to à questo negozio con le lettere nostre. Supplichiamo perciò humilmente la Santità V. che essendo stata questa donzella santissima chiamata in Cielo dall'immortale Dio, si degni di concedere che sia riuerita ancora in terra da' mortali, e di non permettere che ella (come meritissima) resti defraudata della gloria (comunque sia) di questo secolo. Questi sono i premi, questi sono i trionfi ed i trofei di quelli, i quali militano nella Chiesa di Dio; acquistati da loro non già con la strage de gli esserciti, ne col guasto de' campi, non col ferro, ò con le fiamme, non con la forza, ne con gli inganni; ma con vna vita mai sempre giusta, honesta, temperata, casta, e saggia: talmente che dopo hauere egli con le buone opere, con le Sante orazioni, e con gli ottimi consigli terminato il corso de' giorni loro, per essere honorati in Cielo; è cosa degna che sieno da' mortali adorati per santi ancora in terra, e con singolare giudicio, ed approuazione di tutti, celebrati, ed illustrati. Sarà adunque parte della giustizia, della pietà, e della clemenza della Santità V. di concedere questo premio à i diggiuni, alle vigilie, alle opere, ed alle fatiche di vna celebratissima donzella, & à molti popoli, che ne fanno diuotamente istanza: confermando per aumento della di lei Chiesa, e per conseruazione delle ragioni sue, tutti beniuoli, e stabili, che giustamente possiede. Dimandiamo tutto ciò più volentieri à V. Santità, perchè si tratta di cosa pia, giusta, ed honesta; & ella è sempre inchinata à porgere à cose simili le orecchie; e riceueremo per somma grazia che le nostre preghiere sieno intorno à ciò di sommo profitto, per restarne obligatissimi alla Santità V. quale si degni l'onnipotente Dio di conseruare conforme à' suoi desi-

desiderij. In Cafale del Prencipe à 4. di Maggio 1457.

*Deuotus Orator.*

*Alfonsus Rex Aragonum.*

Da questa lettera si raccoglie quello che dianzi si disse che S. Rosa era già stimata Santa ma non descritta nel Catalogo, e che di ciò si faceua istanza. Le parole Latine della lettera in conformità delle volgari registrate, sono queste: *Non ignorat Sanctitas Vestra, ut laudabilis memorie Sanctissima Domina Deificata Rosa de Viterbio in Catalogo Sanctorum adscriberetur ab vniuersitate, & populo Viterbiensi, extitisse supplicatum.*

*Papa Calisto Terzo ordinò che S. Rosa fosse descritta nel Catalogo, con altre cose che seguirono. Cap. VIII.*

**I**L Processo di S. Rosa hebbe il suo compimento alli 4. di Luglio 1457. & essendo stato sottoscritto, e publicato dalli tre Notari deputati, e dianzi nominati co' sigilli delli Signori Vescouì Commissari, fu presentato poi à Papa Calisto Terzo. Il quale hauendo conosciuto chiaramente il merito di quella per non pregiudicare alla di lei approuata Santità di tanti anni da più Pontefici, senza altra solennità (confermata la Santa) ordinò che si descriuesse nel Catalogo tra gli altri Santi, conforme all'istanza che ne faceua la Città di Viterbo. Nel medesimo tempo, che fu dell'anno 1458. volle il Signore autenticare meglio quanto era stato fatto, con vn miracolo assai segnalato. Si ritrouaua Filomena di Giusto Viterbese fanciulla di cinque anni cieca di vn occhio, per esserne restata affatto priua insieme con la pupila.

pupilla, senza speranza di vedere mai più lume da quello. Benedetta sua madre la condusse auanti al sacro corpo di S. Rosa, e le disse, che chiedesse da se stessa il suo cordone. Obedì la figliuola, le fu dato, toccò con quello l'occhio priuo di luce, e ricuperò in vn istante l'occhio, e la vista. Accioche conoscesse il mondo, che meritamente era stata ella dichiarata Santa: si come per tale fu riuerita, & adorata da Papa Pio secondo Successore di Calisto l'anno 1460. e 1462. quando venne due volte à visitare il di lei sacro corpo in Viterbo: e da Federico Terzo Imperadore, quando vi ritornò l'anno 1469. con molti Cardinali, Vescoui, Prencipi, e Signori. E perciò Papa Sisto Quarto in vna sua Bolla data in Roma à 5. di Nouembre 1471. continuò à chiamarla Santa (come era) mentre disse. *Xistus Episcopus seruus seruorum Dei. Dilectis in Christo filiabus Abbatissę, & Conuentui Monasterij Sanctę Rosę Viterbiens ordinis S. Clare.* Nella quale Bolla ordinò, che la Salara di Conneto ogni anno in perpetuo desse al di lei Monastero vn rubio di sale gratis, e senza peso, ò pagamento alcuno. Le cui venerande Monache con la Bolla allegata hanno ancora vn altro Breue del medesimo Pontefice, registrato eziandio nel libro delle Riforme della Comunità di Viterbo à 25. di Gennaro 1475. fogli 168. Nel quale il Papa, hauendo titolata Santa questa benedetta vergine Rosa approuò anche la festa che sotto il suo Santo nome si celebraua allhora, e si celebra hoggi in Viterbo; & ampliò parimente il Breue dianzi accennato di Nicola Quinto con l'offerta à quel corpo Santo di sei altri torci di più, oltre alli tre ordinati da Papa Nicola: cioè tre nel giorno della Purificazione, tre nel giorno di S. Chiara, e tre altri nel giorno festiuo di S. Rosa. Queste fo-

no le

no le parole del Breue. *Dilectis filijs Prioribus, & Comuni Ciuitatis nostrę Viterbij. Xistus Papa. Quartus. Dilecti filij salutem, & Apostolicam benedictionem. Dudum siquidem fecerit Nicolaus Papa Quintus Predecessor noster per suas litteras in forma Breuis voluit, & Prioribus pro tempore existentibus, nec non Comuni Ciuitatis nostrę Viterbij mandauit, vt in festo Purificationis Beatę Marię Virginis singulis annis Monasterio Sanctę Rosę Viterbiensis ordinis S. Clare, pro vt idem Nicolaus retroactis dudum temporibus institutum fuisse perceperat de introitibus Camerę Viterbiensis offerret, & offerri faceret solemniter in posterum tria tortitia cere nouę ponderis ceterarum Ecclesiarum quibus huiusmodi oblationes fieri solent. Cupientes igitur in ipso Monasterio per amplius Altissimum honorari, Diuinumque cultum adaugeri, volumus, & vobis Apostolica auctoritate mandamus, quatenus omni mora dispendio, omnique conditione seruatis, in eiusdem Purificationis tantumdem, & in S. Clare tria, nec non etiam Sanctę Rosę predictarum festiuitatibus alia tria tortitia cere equalis aliorum tortitorum de introitibus Camerę Viterbiensis huiusmodi annis singulis fieri faciatis, ac demum in predictis festiuitatibus designatis Ecclesię ipsius Monasterij ad omnem potentiam Dei, ac Beatę Marię, & Sanctę Rosę huiusmodi laudem, exaltationem, & gloriam cum ea que conuenit, & decet solemnitate offeratis. Con quello che vi si lege di più fino al: *Datum Romę apud S. Petrum sub anulo Piscatoris die 12. Ianuarij; 1457.**

Questa cerimonia fu confermata, e fatta votiuua ancora dal Consiglio generale di Viterbo à 5. di Maggio 1512. con offerire tutti i torci soprascritti in vna volta nel giorno di S. Rosa à 4. di Settembre ogni anno: mediante l'accesso del Magistrato alla di lei Chiesa accompagnato dalla nobiltà, dalle Arti, e da tutto il popolo.

Papa

Papa Clemente Settimo in vna Bolla di Scommunica à favore dell'istesso Monastero chiamò, e dichiarò anch'egli Santa la Vergine Rosa; mentre disse: *Clemens Episcopus servus servorum Dei. Significarunt nobis dilectæ in Christo filie moderna Abbatissa, & Moniales Monasterij Sancte Rosæ Viterbiensis ordinis S. Clare:* con quello che fegue fino al *Datum Romæ apud S. Petrum, anno incarnationis Domini 1525. Die 20. Martij.* Fece il medesimo Papa Pio Quarto in vn'altra Bolla simile data in Roma à 13. di Nouembre 1563. seguitato da altri suoi successori. E finalmente nel Martirologio Romano sotto li 4. di Settembre appare ancora descritta questa Santa tra gli altri: leggendosi. *Viterbij Sancte Rosæ Virginis.* Doue nota l'Eminentissimo Baronio. *Rosæ. Accepimus eius acta ab Ecclesia Viterbiensi: cui de ea solemnem diem agere decreto Romani Pontificis est concessum.* Dimaniera che si scorge chiaramente che S. Rosa in tante maniere, e con tanti segni manifestata da Dio per Santa in vita, e dopo morte, fù anche appruouata tale da S. Chiesa per dichiarazione di molti Pontefici, e per decreto speciale, benchè non ne sia seguita la solenne canonizzazione. Il giorno festiuo della di lei morte è à fei di Marzo: ma la sua festa solenne si celebra in Viterbo à 4. di Settembre, nel giorno appunto che fù trasferito ( come si disse ) il suo corpo da S. Maria in Poggio al Monastero del suo nome; doue hoggi si vede. Fra Bartolomeo da Pisa nelle Croniche di S. Francesco fece menzione di questa Santa, ma equiuocò, e confuse il nome, mentre disse, che fù trasferito in Viterbo da S. Maria in Poggio al Monastero il corpo intiero ed intatto di S. Chiara; che era il titolo dell'ordine, e non il nome del corpo Santo. Fra Mariano Francescano, e fra Marco da Lisbona nelle

Cro-

Croniche dell'ordine de' Minori notano ed offeruano equiuoco di fra Bartolomeo, e col proprio nome di S. Rosa accennano le sue lodi, seguitati da fra Luca Vuad- dingo d'Hibernia, e da molti altri: leggendosi ezian- dio nell' Appendice di Claudio Tolomeo fatta foura la Cosmografia della moderna Italia, doue si tratta di Viterbo, le seguenti parole. *Hic Sancta Rosa virgo Viterbiensis iacet, cuius corpus videtur integrum.* Doue compariscano giornalmente infinite persone da ogni parte del mondo con occasione delle grazie, e de' miracoli che hanno riceuto, e riceuono da S. Rosa benedetta. Essendo innumerabili quelli che ha operati, e che opera tutta via il Signore à sua inter- cessione mediante il sacro corpo di lei, che con marauiglioso stupore del mondo si vede, e si palpa: non diformato dalla morte, non consumato dal tempo, non inaridito da gli anni; ma bello, intatto, intiero, incorrotto, e fresco, dopo 379. anni conser- uato dalla potenza di Dio, come fosse hoggi appunto morto: anzi come ancora viuesse: gia che la sua carne è tenera, e molle, e cede al tatto, e poi ritor- na. Mantiene tutta via i capelli, i denti, & ogni altra cosa, senza mancamento veruno. Le veneran- de Madri del suo Monastero con la presenza de' Sa- cerdoti fogliono di quando in quando spogliare, e vestire il medesimo corpo sacro del solito suo habi- to monacale, per lauarlo, e polirlo: il mettono à se- dere, e vi stà; l'alzano, l'abbassano, e volgono tutti i suoi membri, e gionture à loro modo: dimostrando si sempre obediante ad ogni moto à guisa appunto di corpo dormiente. A laude, e gloria dell'onnipoten- te Dio, e della gloriosissima Vergine Maria, & ad ho-

Z

nore

nore di questa Santa, e benedetta Rosa; la quale si  
degni d'intercedere per noi: accioche possiamo  
meritare le Diuine grazie nel mondo, e la vita  
eterna nel Paradiso.



FINE DEL QUINTO LIBRO.



PIE ME



PIE

MEDITATIONI

DEL

MEDESIMO

AVTORE

SOPRA LA VITA

MORTE, E

MIRACOLI DI SANTA

ROSA

DIVISE IN CINQUE ROSARI.

AD HONORE DEL DI LEI SANTO

NOME.





## ROSARO PRIMO.



*Si dimostra che Dio per i peccati humani castiga il mondo con diuersi flaggelli, ma ne' maggiori bisogni fa nascere i Santi che lo placino: si come auuenne di S. Rosa, la quale viene affomigliata alla rosa, & al giglio, e cō le proprietà di questi fiori vnita in triplicata corona cō Christo, e cō Maria, si essagerano le virtù sue.*



**L**ALTISSIMO Dio da' nostri grauissimi peccati indegnamente offeso, con diuersi flaggelli ci castiga, per dimostrarci tanto giusto, quanto è misericordioso, e per ridurci à penitenza. Ci da di quando in quando Principi tiranni, e crudeli; e permette ancora che dall'estreme parti del mondo gl'inimici della sua fede, & i più fieri huomini della terra si muouano, e con apparati formidabili militari solleuino i popoli, e mettino à ferro ed à fiamma i regni intieri con stragge miserabile, ed horrenda. Il Popolo Hebreo per essersi alle volte ribellato da sua Diuina Maestà dopo l'acquisto della Terra di promessa, afflitto da così fatti flaggelli, cade con infelice spettacolo schiauo de' Moabiti, de' Filistei, de' Caldei, e di altri nemici suoi; e con lagrimoso effempio dimostrò à tutte le nazioni dell'vniuerso quanto fossero graui i tardi castighi della giusta ira del Cielo. Gli minaccio.

nacciò molto prima il Grande Iddio gli accennati flaggelli, con quelle tremende parole. *Si spreueritis leges meas, & iudicia mea contempseritis, ut non faciatis ea, quæ à me constituta sunt, & ad irritum perducatis pactum meum: ego hoc faciam vobis. Visitabo vos velociter egestate, & ardore, qui conficiat oculos vestros, & consumet animas vestras. Prestra seritis sementem, quæ ab hostibus deuorabitur. Ponam faciem meam contra vos, & corruetis coram hostibus vestris, & subiecimini, his qui oderunt vos.* Nabuchdonosor fece per tal còto di quel popolo crudelissimo scempio, ed in seruitù il ridusse. Il Christianesimo per simil cagione non è andato sempre con gli occhi asciutti. Laonde S. Gironimo disse, che i nostri peccati vengono puniti con le guerre de' Barbari. *Peccata nostra prelijs puniuntur Barbarorum.* L'Italia per le sue sceleragini ha sentito più volte fin dentro le viscere il ferro de' Gothi, de' Vandali, de' Longobardi, e di altri ferocissimi Popoli. Attila tra gli altri; quando vi entrò, con gran mistero si fece chiamare flaggello di Dio. E la Sede Apostolica per i peccati altrui ha sostenute tante persecuzioni, che l'è conuenuto fonte di andarfene co' suoi Pastori, hor quà, hor là, pellegrina, e raminga, con pericolo di sommergerfi nel procelloso mare di tante afflizioni, se ella non fosse stata solleuata, e difesa dalla potentissima, e pietosa mano del Signore. Il quale mentre per i peccati nostri esercita la sua giustizia in questo mondo, non si scorda di essere verso di noi pietoso, e clemente. Anzi ne' maggiori bisogni, quando pensiamo che sia disperata ogni salute fa nascere, e forgere huomini giusti, e Santi; accioche plachino l'ira sua, difendino la Santa Chiesa, e predicando la penitenza, procurino la nostra saluezza. Governando egli con la sua prouidenza ogni cosa, e mandandoci il più delle volte i

*Leuiti-  
co cap.  
26.*

*S. Gir.  
Epist. A  
Napoz.*

te i castighi, ed i flaggelli, per medicina, e per ammaestramento; accioche habbiamo da temerlo, & amarlo. Ascoltiamo S. Gironimo. *Prouidentia Dei gubernantur omnia; quæ putatur pœna medicina est.* E S. Gregorio scrisse. *Deus non solum nos donis, sed flagellis erudit.* Et altroue. *Homo ex culpa venit ad pœnam, ex pœna venit ad amorem.* Placandosi egli poscia alle diuote preghiere de' giusti, e de' Santi, e perdonandoci. Quante volte il popolo d'Israele fu liberato da castighi, e sottratto da dura schiavitùdine per intercessione di Daniele, di Gieremia, e di quegli altri giusti Profeti. Quanti Santi hanno di miseria solleuato il popolo Christiano, con l'innocenza, e con le orazioni loro? Ne habbiamo tra gli altri l'essempio di S. Rosa Viterbese: percioche mentre Federico secondo Imperadore affliggeua l'Italia, e la Chiesa; quando i Viterbesi particolarmente tra le fredde brine, e tra le furiose procelle aquilonari di que' flaggelli, prostrati, e conculcati si ritrouauano; con miracolosa primauera fiori tra di loro la Santa Verginella Rosa, per salute vniuersale, e nacque appunto Santa tra peccatori, e tra heretici. Rosa fiorita tra le dure spine di quelle miserie: Rosa soauissima, e grata; del cui buono odore si compiace grandemente il Signore nel suo riposo eterno: onde haueua ella ragione di cantare con la Spôsa. *Dum esset Rex in accubitu suo nardus mea dedit odorem suum.* Gli Arabi per *nardus* leggono *naard*, che significa rosa appo di loro. Vn'altro testo dice. *Dedit odorem suauitatis.* Douendo noi credere che questi odori figurati dalla sacra Scrittura, de' quali tanto si compiace Dio, sieno le buone opere, e le Sante orazioni de' giusti: come diceua S. Cipriano; e così espongono gli altri Padri quel testo di S. Paolo. *Christi bonus odor sumus.* Fù di così fatta maniera

*S. Grego-  
ne' mo-  
rali  
cap. 11.*

*Cantic.  
cap. 12.*

*S. Paolo  
Corinth.  
2. cap. 2*

niera ancora grato à Giesù Christo l'odore delle Sante virtù della nostra sacra Rosa: talmente che senza più sentire egli la nausea de' peccati di quel popolo mitigò l'ira sua, lo liberò dalle calamitadi, nelle quali oppresso si ritrouaua, ed apparue ella per simil conto vn fiore diuino, vna Verginella eletta del Paradiso, vn giouamento diletteuole de gli huomini, & vn oggetto regalato di grazie celesti. Ma era Rosa, & il fiore della Rosa, secondo Anacreonte Greco, nasce appunto con queste prerogatiue.

*Rosa flos odorquè diuum,*

*Hominum rosa est voluptas,*

*Decor illa gratiarum.*

Poteua adunque rallegrarsi allhora la sua patria specialmente di Viterbo con quelle parole della cantica.

*Iam hyems transit, imber abiit, & recessit, flores apparuerunt in terra nostra.* Già che nel fiorire di così bella Rosa passò via quel trauaglioso inuerno di tanti mali, cessò la pioggia lagrimosa di tanti tormenti, che l'affliggeuano, ed apparue vna marauigliosa primavera di grazie, e di letizia. Essendo ella nata nel medesimo tempo che Federico Imperadore inimico di S. Chiesa occupò con l'effercito suo Viterbo: come habbiamo nella di lei historia offeruato. Giorno veramente memorabile di giustizia, e di misericordia fù quello, nel quale nacque Rosa, per lo castigo, e per la grazia. Giorno insieme tempestoso, e sereno, per vn'horrido inuerno di peccati, e per vna lieta primavera di perdono. Giorno tenebroso ed illustre, & à Viterbo lagrimoso, e giubilante, per il trionfo horribile di vn'empio tiranno, e per la nascita felicissima di vna Santa Verginella. Con la giustizia gareggiò la misericordia; nella guerra comparue

la pa-

Cantic.  
cap. 2.

la pace, & *injustitia, & pacis osculatae sunt*; co' serpenti germogliò la ruta; tra l'aconitò fiori l'angelica odorata, e tra le spine spuntò la Rosa pregiata, e soauissima. La nascita di questa beata fanciulla, la vita di questa Santa Verginella per il modo, per il tempo, e per gli accidenti (come habbiamo offeruato nell' historia sua) fù miracolosa. Percioche il benignissimo Dio, non solamente si degnò di liberare, per intercessione di lei, l'Italia tanto oppressa, e la Città in particolare di Viterbo tanto afflitta in quel tempo: ma di reprimere ancora la temerità de gli inimici suoi; per verificare quello che disse S. Paolo. *Infirma, & humilia elegit Deus, ut fortia confunderet.* E perciò volle che vna fanciulla debole ed imbelle, con l'humiltà, e con la dottrina infusa confondesse i ministri di Federico Imperadore, ed i Satrapide gli heretici; quelle volpi insidiose, che tanto infestauano, e danneggiuano la vigna di Christo, negauano la podestà del Santo suo Custode, e Pastore, ed opprimeuano la libertà Ecclesiastica. Fù adunque misteriosissimo, e miracoloso in lei il nome di Rosa; perche fù ella tale in tutte le sue operazioni. La Rosa vermiglia, e rubiconda (tralasciate tutte l'altre specie, che sono molte) è bellissima, nobilissima, di soaue, e gratissimo odore, e tra tutti gli altri fiori del mondo porta il vanto, e la corona. Quindi la chiamano alcuni regina di fiori, altri occhio de' prati, altri decoro de' campi, altri pompa della natura altri splendore della primavera, ed altri ornamento della terra. Ma auanti che ella nasca, e fiorisca (se contempliamo la sua pianta) ci si rappresenta roza, e tutta piena di aspre punture. Spunta poscia tra le dure spine vn bottone (ò corimbo che il chiamino) cinto d'asprissime spoglie, ed armato

S. Paolo  
Corinth.  
I. cap. F

A a d'aghi



d'aghi pungenti; il quale mentre sospinto dall'humido radicale va crescendo, apre à poco à poco, e quasi à viua forza l'ispido seno, per dare fuori il conceputo parto, che mostruoso somiglia à prima vista. Ma egli finalmente, squarciando i ruuidi ostacoli, che ristretto il tengono, con marauigliosa vaghezza forma la vermiglia rosa. La quale tra viue fiammelle porporeggiando, con la soaue fragranza, e con la bella, e delicata fronde, deposta ogni natiua furezza, rapisce gli occhi de' viuenti à rimirlarla, cattiuu i cuori à disiarla, e muoue le mani à possederla. Ma, ò strana cosa? Pargoleggiando inuecchia, à prima vista se ne fugge, nata appena impallidisce, e muore. Così tra le pungentissime spine con mille difficoltà nasce inaspettata la rosa tanto pregiata al mondo, che in vn momento suanisce. S. Ambrogio, hauendo considerata la natura, e gli accidenti di questo fiore, disse dottissimamente che ci rappresenta egli l'humana creatura: la quale nata tra le miserie non può gustare contentezza ne felicitade alcuna, che non venga occupata da asprissimi stimoli di affanni, e da acutissime spine di tribulazioni. E se per auentura riceue qualche prosperità, gustata appena, la perde insieme con la vita, che l'è breuissima. Spiegò questo mistero diuinamente il paziente Giob con quelle parole. *Homo natus de muliere breui viuens tempore multis repletur miserijs; qui quasi flos egreditur, & fugit velut umbra, & nunquam in eodem statu permanens.* Vn'altra consideratione fece S. Ambrogio sopra le spine della rosa; dicendo, che alla vaghezza ed alla soauità di questo fiore furono aggiunte le spine per documento dell'huomo: accioche egli non lasciasse vincere tanto dalle sensualità, che non si ricordasse delle punture che vi sono. Scrisse per simil

S. Amb.  
E ssam.  
giorn. 3.

Giob.  
cap. 14

con-

conto il Santo. *Postea spina sepsit gratiam floris tanquam humanæ speculum preferens vitæ. Vallata est elegantia vitæ nostræ, & quibusdam sollicitudinibus obsepta, ut tristitia adiuncta sit gratiæ.* Ma se à qualsiuoglia creatura humana può in vn certo modo conuenire la figura della rosa, alla nostra sacra Verginella conueneua più d'ogni altra, anzi era propria, e peculiare; perche fù in ogni sua parte, e qualità Rosa vera, e naturale, di nome, e d'effetti: non caduca, ne frale, ma beata, ed incorrotabile. Laonde con gran mistero fiorì nel tempo che spuntauano le rose, e nacque cattolica, & eletta in vn secolo corrotto, e pieno di heresie affomigliate da Origene alle spine. E considerata hora da noi l'essenza della pianta della rosa vnitamente, secondo la forma estrinseca, diciamo che tre parti principali si possono in quella offeruare; cioè fronde, ò foglie verdeggianti, e puntate di raggi d'ogni intorno, aipre al tatto di fuori, ma tenere, e molli di dentro: spine pungentissime, ed acute, & fiore bellissimo, e soaue. La vita di S. Rosa, per corrispondere al significato ed all'effetto del suo nome era fondata appunto in tre qualità, e virtù sostanziali, cioè. Nell'offeruanza della legge Diuina, nelle afflizioni, e nelle mortificazioni del suo corpo, e nella speranza dell'eterno premio. Possiamo noi senza affettazione alcuna affomigliare le foglie della rosa alla Diuina legge; perche si come i fiori ed i frutti delle piante sono ricouerte dalle foglie, così sotto le parole della legge si nasconde lo spirito fruttifero, e viuificante. Andaua perciò dicendo Esichio. *Idcirco nos litterę folium aperimus, ut qui latet interior fructum spiritus inueniamus.* Dice *litterę*, perche gli Hebrei con questa parola intendeuano la legge. Ascoltiamo Pierio. *Folia*

Esichio  
Gieroso.  
lemita-  
no.

A a 2

verò

Pierio  
Vale-  
riano .  
Giero-  
glif. lib.  
55.

verò reliqua Diuini in litteris pro ipsa legis littera hiero-  
glybice accipiuntur. Quia quemadmodum arborum fructus  
folijs velatur, ac tegitur; ita sub legis littera Spiritus occul-  
tatur. E questa mistica fronde della legge à somiglian-  
za di quella della rosa, pare da principio, e nella su-  
perficie, aspra, e dura: ma più à dentro praticata si ri-  
truoua molle, e delicata. *Iugum meum suauis est, &  
onus meum leue.* La mia legge (diceua Christo) di fuo-  
ri à prima vista, sembra vn giogo faticoso, ed vn peso  
graue: ma nell'interno (se viene offeruata per amore  
di Dio) è foaua, e leggiera, e rende l'anima discipli-  
nata nel santo suo seruiuo: hauendola il Signore stesso  
addolcita, ageuolata, e resa libera, e perciò diceua S. Gre-  
gorio. *Legis laborem mutauit Christus in libertate.* E trapun-  
tata di raggi la foglia della pianta della rosa, e la Diuina  
legge risplende, & ha raggi, con i quali illumina gli oc-  
chi della mente, rallegra i cuori, rauuiua le anime al-  
trui, ed infonde lo spirito della sapienza fino alle sem-  
plici fanciulle, come era S. Rosa appunto. La quale  
disputaua co' maggiori letterati del mondo. Dauide  
Profeta non ci lascia mentire. *Lex Domini immaculata  
conuertens animas; testimonium Domini fidele sapientiam  
prestans paruulis; iustitie Domini recte letificantes corda:  
preceptum Domini lucidum illuminans oculos.* Con le spi-  
ne poi della rosa non è dubio veruno che ci vengono fi-  
gurate le afflizioni, i trauagli, le mortificazioni, e le  
persecuzioni della persona giusta? Lo scrisse Origene  
seguitato da Esichio, da Teofilo, e da altri Padri: L'habbia-  
mo anche dimostrato di sopra con autorità di S. Am-  
broggio, e lo pruoua Pierio ne Gieroglifici suoi. Per  
seruire à Gesù Christo con vero affetto, e per viuere  
pia, e santamente, non bastano le semplici fronde del-  
la leg-

S. Greg.  
moral.  
3.

Dauid.  
Salmo  
18.

Esichio  
Gierof.

Pier.  
Valer.  
lib. 55.

la legge perche bisogna accompagnarui le spine cioè  
mortificare ed affliggere il corpo, e soffrire tribulazio-  
ni, incomodi, e persecuzioni, si come fece S. Ro-  
sa: che per questo disse Dauide Profeta. *Tota die morti-  
ficamur propter te.* E S. Paolo lasciò scritto. *Omnes qui  
volunt pie viuere Christo Iesu dediti persecutiones patiuntur.*  
Per conformarsi con le parole di Christo stesso. *Qui  
vult venire post me abneget semet ipsum, & tollat crucem  
suam, & sequatur me.* Sopra le quali parole S. Agosti-  
no esposè, che quelli portano la Croce di Christo, i  
quali viuono secondo la sua legge Euangelica, soppor-  
tando ogni trauaglio, come fece egli. *Tota enim vita  
Christiani hominis, si secundum Euangelium uiuat, crux  
atque martyrium est.* E S. Giouan Chrisostomo dichia-  
rò. *Crucem suam tollit qui paratus est ad omne periculum pro-  
pter Deum.* Conchiudendo con le spine à nostro pro-  
posito il Cartusiano. *Sumamus coronam spineam: idest,  
festinemus coronam, vita arcta, abstinentijs, & puritate.*  
*Conscientie: he enim sunt quedam spine propter austerita-  
tem.* La Verginella Rosa offeruantissima della legge di-  
uina, & Euangelica, da queste spine era circondata, la  
quale fiori poi con vna speranza certa del premio della  
Beatitudine eterna; che è quel fiore appunto soauissi-  
mo, e grato, che viene prodotto dalle fronde della  
legge, e de' precetti di Dio, e dalle spine delle morti-  
ficazioni: per argomento, e per indicio chiaro del frut-  
to pregiatissimo della Celeste gloria. Essendo la speran-  
za vn' aspettazione del bene, secondo Speusippo Filo-  
sofo, dimostrataci con la figura de' fiori: i quali con l'  
apparenza loro ci danno vera speranza di hauere in bre-  
ue à godere i frutti, come diceua Temistio. Conchiu-  
dendo Pierio. *Sciendum autem unum quemque florem hiero-  
gly-*

Dauid.  
Salmo  
43.

S. Pao-  
lo. 1. Ti-  
mor.  
cap. 3.

S. Ago-  
st. lib.  
VII.  
Christ.

S. Gio.  
Chris-  
t. homil.  
26 oper.  
imp.  
Lud.  
Cart. p.  
1. c. 62.

cap. 62.

Pier.

Gierogl. *roglyficum esse spei*. Santa Rosa adunque per dimostrarfi  
lib. 55. vera Rosa (come era) hebbe in se fronde, spine, e  
fiore: fronde dell'offeruanza della legge Diuina, spine  
delle tribulazioni, e fiore della speranza del futuro bene.

Sugge l'alimento, e viene sostenuto (come si vede)  
il fiore della rosa dal suo materno, e corporeo stelo (ò  
pedicino che vogliamo chiamarlo) sopra cinque ger-  
mogli aguzzi; quegli stessi che insieme ristretti auanti il  
suo nascimento gli seruiuano per sicuro, e ben serrato  
guscio, nato, e fiorito poi (formando stellato cespug-  
lio) gli seruono per sostegno, e per riparo. Il mater-  
no stelo, ò pedicino, che reggeua, e viuificaua l'anima  
della nostra sacra, e benedetta Rosa, per fiorire con  
Christo, era la fede saldissima, che haueua. Questa es-  
sendo vna sostanza di cose sperate che non si veggono,  
e si desiderano con vera semplicità di mente, e con af-  
fettuosa diuozione d'animo verso sua Diuina Maestà, pos-  
siamo dire che ella sia il fondamento, & il sostegno di  
vn'anima giusta. *Fundamentū animę humanę est fides*: Disse  
Gregorio Santo. Ma si come il fiore della rosa sopra il  
semplice suo pedicino non potrebbe reggerfi se egli  
non hauesse l'operazione ancora, & il sostegno di que'  
cinque germogli; così la fede sola non basterebbe à con-  
seruare ed à saluare vn'anima senza le opere. Perche si  
come il corpo viene ricouerto da'suoi vestimenti, così  
l'anima dalle buone opere: senza le quali la fede infrigi-  
disce, e muore. *Sicut corpus sine spiritu mortuus est, ita  
fides sine operibus mortua est*: Scrisse S. Giacomo Aposto-  
lo. *Sicut vestimentum corpus, ita bona opera protegunt a-  
nimam*: Diceua S. Gregorio. I germogli della rosa so-  
no stabiliti sopra il suo stelo, ò pedicino, e le opere di  
vna anima pia, e Santa debbono essere fabricate sopra  
la fe-

S. Greg.  
moral.  
28.

S. Gia-  
como.  
Epist.  
cap. 2.

S. Greg.  
moral.  
16.

la fede. S. Gregorio. *Super fidem opera construuntur*. S. Greg.  
Cinque sono i germogli della rosa, e tante ancora sono  
moral. 25.  
le medesime buone operazioni, ò almeno procedono  
da cinque parti, che sono i cinque sensi dell'humana  
creatura; cioè, la vista, l'vdito, il tatto, l'odorato,  
ed il gusto. Tra i cinque germogli della rosa tre se ne  
veggono armati, ò barbati, e due semplici, & ignudi.  
Onde si sente intorno à ciò quel diuulgato prouerbio.

*Quinque sunt fratres eodem germine nati.*

*Tres sunt barbati duo sine barba creati.*

Gli armati, ò barbati si dimostrano di maggiore grãdezza  
e vigore; si che possiamo assomigliarli à i tre sensi più no-  
bili, e più segnalati de gli altri; cioè alla vista, all'vdito, ed al  
tatto. S. Rosa adunque, per dimostrarfi vera Rosa ancora in  
questa parte (come in ogni altra) hebbe con la fede accõ-  
pagnate le opere, e disposti i sensi, in somma bontà, e per-  
fezzione. Di modo che non inchinò già mai le orecchie  
ad altro, che ad ascoltare la parola di Dio, per farne  
frutto, ed i bisogni del prossimo, per essercitare la sua  
carità. Non volle altri odori, ne altri profumi, che quel-  
li delle roze, & fucide vesti, che portaua sempre so-  
pra le nude carni, e dell'affumigata cella, nella quale  
consumò la vita sua; per rendere quella soauissima fra-  
granza (che si disse) di Santità: à guisa del giglio can-  
dido, & odoratissimo; quantunque sia la pianta sua vi-  
lissima, e fetida. Le mani, i piedi, e gli altri membri  
del corpo suo furono mai sempre impiegati in buone  
operazioni, e non toccarono, non calcarono, e non  
soffirono altro che flaggelli, discipline, spine, giacci,  
cilicij, punture, e percosse. Hebbe ella in abomina-  
zione i cibi preziosi, e le viuande delicate; ma con per-  
petui digiuni ed astinenze afflisse la carne, per faziare lo  
spirito:

spirito: auida di gustare ogni giorno il pane Sacramentato de gli Angeli, ed il Celeste Nettare de' Sanri. E finalmente non aprì mai gli occhi del corpo, e della mente, per altro che per rimirare Christo Crocefisso, e per contemplare l' amarissima sua passione: hauendola di continuo impressa nel cuore, e sentendo ogni hora nell'anima le punture di quella con vna feuera, e lagrimosa penitenza, senza punto quietarsi. Ma era di mestiero che ella hauesse questi pensieri interni, e questi stimoli, e passioni nelle viscere, per essere vera Rosa; attesoche nella rosa, se si apre quel corpicciolo del fusto, nel quale ella si sostiene vi si truouerà dentro vna certa lanugine bianca, la quale posta nel letto, doue altri dorme, ò dentro i vestimenti, che tocchi la carne; cagiona vn prurito ed vn pizzicore tanto grande, che toglie il sonno, e la quiete, e non lascia per buona pezza riposare l'huomo: facendolo riuolgere hor quà, hor là, come se tra le spine si ritruouasse. Dauide Profeta che soffriua così fatto pizzicore ne poteua rendere buon conto; e perciò disse metaforicamente. *Quoniam die ac nocte grauata est super me manus tua, conuersus sum in erumna mea, dum configitur spina*. Era punta dalle spine delle tribulazioni S. Rosa, e tra mille heresie, e peccati di que' tempi, si conseruò per Diuina grazia mai sempre purissima, e Santa, s'oua ogni altra fanciulla che viuesse; e spirò vn'odore tanto soaue, che si rese degna di quelle parole che disse il Celeste suo Sposo nella Cantica. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea inter filias*. Essendo stata ella tra le mondane fanciulle del suo tempo candidissima, e pura, come vn giglio appunto tra le spine. Ma questa comparazione del giglio tra le spine pare impropria à prima vista, perche egli non ha spine

David.  
salm.  
31.

Cantic.  
cap. 2.

spine. Sarebbe stata forse più propria la rosa, la quale nasce con le spine: à proposito anche di S. Rosa nostra. Il giglio insomma quadra benissimo, perche è vna cosa stessa con la rosa, e le parole registrate conuengono marauigliosamente à questa Santa Verginella. Offeruiammo. Il giglio, scriue Plinio, che nella nobiltà, e nella virtù va con la rosa al paro: anzi che hanno simpathia, e consanguinità insieme, per così dire. *Lilium rose nobilitate proximum est, & quadam cognatione unguenti, oleique*. Laonde disse Pierio. *Purpureis aderunt lilia mixta rose*. Si verifica eziandio tutto ciò nel senso simbolico, conciosia cosa che il giglio significhi la fede, e la speranza, virtù scambievolmente congiunte, e la rosa sia simbolo della carità la quale è vita, & operazione della fede, e della speranza: anzi è vn legame dell'vna, e dell'altra, per auctorità di S. Giouan Chrisostomo. Il giglio è gieroglifico ancora della pudicizia, e della verginità, e la rosa è figura delle medesime cose: come dimostrò S. Gironimo seguitato da S. Agostino, e da Pierio Valeriano. Adunque per comunicazione di nome, e di virtù, tanto viene à significare metaforicamente giglio tra le spine, quanto che rosa. Santa Rosa fù Rosa, e fù giglio purissimo per la sua verginità, per la sua pudicizia, per la sua fede, per la sua speranza, e per la sua carità. Ma fù Rosa, e fù giglio insieme tra le spine delle persecuzioni, e delle offese, che soffrì da gli heretici per la vera, e cattolica dottrina, che predicaua contra di loro. E questo senso diede Origene alle parole registrate del testo della Cantica, affomigliando il giglio alla Sacrosanta Chiesa. *Sicut lilium inter spinas, sic amica mea. Inter spinas non credentium, & hereticorum*. Ma affomigliò anche egli il giglio all'anima diuota di

Plin.  
lib. 21.  
cap. 5.

Pier.  
Gierogl.  
lib. 55.

S. Giron  
contra  
Giouin.  
S. Agost  
salm 31  
Bon.  
Vid. &  
Enchir.  
cap. 12.

Pier.  
lib. 55.

Orig.  
homil.  
3.

Dio, e Santa, come era la Verginella Rosa tra le aspre miserie collocata. Giesù Christo è giglio, e rosa. *Ego flos campi, & liliū conuallium*: legiamo di lui nella Cantica. S. Gicuan Chrifostomo, per *flos*, espone, *rosa*, dicèdo. *Hęc est illa speciosissima Rosa*. Giglio, e rosa è Maria, per quello che si raccoglie dalle sacre lettere: talmente che canta Santa Chiesa. *O Maria flos virginum velut rosa, velut liliū. O quam speciosa facta es, & suavis in delicijs virginitatis Sancta Dei Genetrix, quam videntem filij Syon vernantem in floribus rosarum, & lilij conuallium*. Santa Rosa fù rosa, e giglio anch'ella, per nome, per natura per virtù, per mistero, e per grazia conferita. Ricordiamoci che la gloriosissima Vergine Maria vna volta che le apparue la honorò con quel benignissimo, e grazioso encomio, registrato nel Processo suo. *Lilia fragrans Rosa in summo assumens virgulto*. Parole in vero misteriosissime, e degne di altissima considerazione. Bastaua di dire Rosa fragrante per spiegare il nome, e le virtù di S. Rosa; ma la Gran Madre di Dio si compiacque di Chiamarla Rosa odorifera inestata con i gigli, per comunicarle gli epiteti, i misteri, le virtù, e le grazie sue, e del santissimo suo figliolo Giesù; per verificare quanto habbiamo narrato di sopra, e per farle gustare l'efficacia ed il merito delle parole dianzi registrate. *Sicut liliū inter spinas, sic amica mea inter filias*. Quindi habbiamo à credere che giubilasse il cuore di questa Santa Verginella, e che sentisse quel contento, e quella felicità, che sogliono hauere i Santi eletti in questa vita: non in agendo (come dicono i Theologi) ma in contemplando, per la speranza ferma della Beatitudine eterna. Di questa felicità fauellaua Platone nel secondo, e nel terzo libro delle leggi, mentre disse. *Felicitas mentis est effectus secundum virtutem perfectam, atque in vi-*  
ta per-

Cantic.  
cap. 2.

S. Gio.  
Chrifos.  
hom. 36  
oper.  
mp.

ta perfecta. Erano perfette in questa Santa le virtù, che haueua con i frutti dello Spirito Santo; e ritruouandosi per grazia Diuina di vita perfetta ed innocente, godeua ogni contento, ed ogni felicità. Ma non era ella nominata Rosa? Questo era il suo vero nome. Non hebbe la natura, e le qualità della rosa? Certo sì. Non fù ella Rosa in ogni sua parte? Non si può negare. Adunque per essere Rosa perfetta era di mestiero che hauesse questo sommo contento, e questa estrema felicità nell'anima. Ma che ha da fare il contento, e la felicità con la rosa? Misteriosissimo fiore? Ognuno sà, & ognuno vede che il fiore della rosa nel mezo del suo centro ha que' piccioli filetti bianchi con granelli gialli. Hugone Cardinale, trattando di questo fiore in occasione di quelle parole: *Exaltata sum quasi plantatio rose in Hierico*: L'applica alla gloriosissima Vergine Maria; e facendo riflessione à que' granelli gialli, dice, che significano la di lei carità. *Rosa grana crocea habet intra folia, que significant charitatem Virginis, quam gessit in corde, in verbo, & in opere*. Ottima, e santa esposizione, e dalla Madonna santissima ci sia permesso di farla discendere à Rosa, sua diletta discepola, ed imitatrice delle sue sante virtù: hauendo ella hauto sempre vn'ardentissima carità nel cuore nelle parole, e nelle opere. Truouo io di più, che il giallo per se stesso significa la sapienza per essere il colore dell'oro, si come riferisce Celio Rodigino. Et in questa metafora ha gran parte S. Rosa benedetta, perche nell'anima sua, come santa, e giusta, risedeua lo Spirito della sapienza: hauendo lasciato scritto S. Agostino. *animam rursi est sedes sapientie*. Ed in fatti fù ella sapientissima, e disciplinata in ogni scienza, non per studio humano, ma per virtù Diuina. Tutto bene. Ma perche i granelli gial-

Hugon.  
Card.  
Ecclesi.  
cap. 24.

Celio  
Rodig.  
Antich.  
lezza.

S. Agost.  
sepra i  
Salm.

li gialli hanno i filetti à guisa di vermicciuoli bianchi ci sia concesso di fare à proposito nostro vn'altra meditazione . Questi due colori, dico il giallo, ed il bianco, secondo la più commune openione, sono i più perfetti, ed i più pregiati de gli altri . Il giallo, perche ci rappresenta il colore del Sole prencipe de' pianeti, e dell'oro maggiorasco de' metalli: il bianco, perche di così fatto colore ci si dimostra la Luna, la quale dopo il Sole preuale all'altre stelle, e l'argento va secondando l'oro: come accennò S. Isidoro . La rosa adunque ne' suoi filetti bianchi, e granelli gialli, col misto di questi due colori tanto pregiati, tanto risplendenti, e tanto segnalati, non ci dimostra altro che il contento, e la felicità . E questo significato diedero tra gli altri il Contile, & il Ripa, al giallo ed al bianco insieme vniti . Ma con più alto mistero venne accennato tutto ciò dal Profeta Dauide con la figura di quella colomba d'argento indorata nel dorso . *Pennis columbe deargentate, & posteriora dorso eius in pallore auri* . Interpretando molti Padri Espositori per la colomba l'anima pura, per l'argento nel colore bianco il contento che riceue in questa vita con la grazia del Signore; e per l'oro nel giallo la perpetua felicità, che aspetta nell'altra con l'eterna gloria . Diceua per simil conto Pierio Valeriano . *Talis est columba illa argentea, cui aurum in dorso . Significat quidem hoc, ut Theologi nostri interpretantur, instare à tergo aurum perpetue felicitatis . Nam quum quis quietem in humanis assequatur, que præ manibus sit, & ante oculos sita, eam per argentum accipiant . Longè autem prisosorem illam que subsequutura est post obitum, per aurum à tergo illitum intelligunt* . Quindi se tralasciati i colori terreni insieme con l'oro, e con l'argento materiali, e caduchi, c'inalzeremo noi con la

con-

contemplazione verso la patria Celeste, ogni contentezza ed ogni bene ritruoueremo nel giallo dorato del Sole, e nel bianco argentino della Luna . Non in què semplici pianeti, che distinguono l'hore, e i tempi, ma in Christo Giesù vero Sole di giustizia, ed in Maria sempre Vergine vera Luna splendente di grazia, e di misericordia: non mancante, ma crescente, e piena ogni hora . Platone il diuino, volò tanto alto con l'ingegno, che arriuò à chiamare il figliuolo di Dio Sole appunto visibile . Mistero non appreso, ne imparato da altra scuola, che da quella de' Santi Profeti, mediante la lezione delle sacre lettere, e la contemplazione de' profondissimi oracoli loro . Hauendo detto tra gli altri il Rè Dauide . *In Sole posuit tabernaculum suum* . Per intendere di Christo: come espone Arnobio . E l'accennò meglio Malachia Profeta, con quelle parole . *Et orietur vobis timentibus nomen meum Sol iustitiæ* . Dichiarando S. Gironimo con altri Padri . *Sol iustitiæ Christus est* . E che questo giustissimo Sole haueffe il colore, e la forma dell'oro lo riuelò la sposa nella Cantica, mentre disse . *Dilectus meus electus ex millibus, caput eius aurum optimum* . E della mistica Luna Maria inargentata nell'albore si lege pure nella Cantica . *Que est ista que progreditur, quasi aurora consurgens, pulchra ut Luna* . Applicando Hugone Cardinale queste parole alla gloriosissima Vergine; si come fanno altri Espositori ancora . Laonde il Cartusiano diceua in simile proposito nella vita di Christo . *Luminare maius Christus Deus est, qui Sol iustitiæ dicitur; luminare verò minus dicitur Virgo Maria, que, & Luna plena gratiæ mysticè appellatur* . In questi due luminari Celesti haueua S. Rosa collocate le speranze ed i pensieri suoi, e da quelli con pietoso riflesso ve-

neua

Isidor.  
Etym.Luca.  
Cont.  
trat. de  
colori.  
Cesar.  
Rip.  
Iconol.  
Dauid.  
sal. 67.Pier.  
Val.  
Giesogl.  
lib. 22.Plat.  
lib. de  
Rep.  
lib. 7.Dauid.  
sal. 18.  
Arnob.  
Afrone  
Com.  
Malac.  
Prof.  
cap. 4.Cantic.  
cap. 6.Cantic.  
cap. 6.Ludol.  
Cartus.  
Vis  
Christi.

neua colorata col giallo della carità, e col bianco della purità: dico indorata, ed inargentata; cioè ripiena di contento corporale, e Spirituale. Corporale con l'argento, viuendo, per il giubilo, che fenteua delle graziose visite di Giesù, e di Maria. Spirituale con l'oro, contemplando per la speranza della perpetua Beatitudine. *In stare à tergo aurum perpetue felicitatis. Quietem in humanis, que prè manibus sit, & antè oculos sita, eam per argenti. Longè autem preciosiorem illam, que subsequutura est post obitum, per aurum à tergo illitum.* Diuentaua in somma quella purissima colomba che si diceua d'argento indorata nel dorso. *Pennis columbe deargentate, & posteriora eius in pallore auri.* Quasi che Christo, e la Santissima sua madre, quando si compiaceuano di visitare questa Verginella, e sposa loro in quella felicissima cella, per consolarla, le diceffero figuratamente, e sotto metafora quello che fù detto alla sposa. *Murennulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.* Rallegrati Rosa, che noi ti faremo collane d'oro distinte, e variate con filetti d'argento à guisa di vermicciuoli. *Vermiculatas argento.* Il significato che danno gli Espositori al vocabolo, vermiculato è simile à quello de' Grammatici. *Vermiculatum opus dicitur quod minutis tessellis insititjs vermiculorum instar variegatum est, ac distinctum.* Così dice ancora Celio. Ma à qual fine così fatti abbellimenti? Accioche la fanta fanciulla cõ queste metafore potesse gloriarsi di essere vna Rosa animata, vna vera, e viuissima Rosa fiorita con la collana di que' granelli di colore giallo dorato, distinta, e variata con i filetti, che vermicciuoli appunto somigliano, di colore bianco argentino: come dianzi diceuamo. *Murennulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.* Sarai sapiente, e predica-

Cantic.  
cap. 1.

Ciel  
Redig.  
lib 27.  
cap. 14

facro

facro testo variate con lo splendore del santo Vangelo: dichiarando S. Gregorio. *Sicut enim per aurum sapientia, sic per argentum sancta predicatio demonstratur.* Et Hugone, Cardinale espose. *Murennulas aureas faciemus tibi: idest scripturarum sententias dabimus auro sapientie resplendentes: vermiculatas argento: idest distinctas, & variatas nitore sacri eloquij.* Ed in effetto hebbe ella tutte queste grazie con marauiglia del mondo: come habbiamo offeruato nell'istoria sua. *Murennulas aureas faciemus tibi vermiculatas argento.* Ti faremo in somma diuentare vna Rosa naturale smaltata di colore d'oro nel giallo, e d'argento nel bianco: cioè abbelliremo, & arricchiremo l'anima tua di sommo contento Spirituale nel mondo, e di gloriosa felicità eterna nel Paradiso. Ed è quello che ci rappresenta, (come si diceua) la rosa nel misto delli due colori. Tanto che ebria ed insensata la beata fanciulla per souerchia gioia se ne andaua bene spesso in estasi amorosa con il caro suo sposo Giesù: restando priua di moto, e di respirazione; e fuegliandosi taluolta stupefatta, e gridando con S. Paolo. *Viro autem, iam non ego, viuit verò in me Christus.* Christo (come si disse) è Sole, la Madonna Santissima è Luna, e la nostra sacra Verginella era Rosa di nome, e di effetti. Se noi consideriamo bene la rosa, mentre è aperta, ed affatto fiorita, forma di se stessa vn-radiante Sole, & ogni sua fronda ha sembianza ed apparenza di Luna. Rosa ancora è Christo, e giglio insieme: Rosa, e giglio è Maria: giglio parimente, e rosa fù S. Rosa; come habbiamo offeruato; adunque erano, e sono insieme vniti, e collegati, in triplicata corona di rose, e di gigli, di fede, d'amore, di carità, di pudicizia, e di Verginità il Signore, la Madonna, e S. Rosa. O simbolico Sole di giustizia? O rilu-

S. Greg.  
Cantic.  
cap. 1.  
Hugon.  
Card.  
Cantic.  
cap. 1.

S. Paolo  
d'bulat.  
cap. 2.

cen-



cente Luna di misericordia. O beatissima Rosa di virtù? O mistiche Rose? O Gigli purissimi? O Santissima vnione di Giesù, di Maria, e di Rosa, del Sole, della Luna, de' gigli, e delle rose? E chi potrà già mai sciogliere questo amoroso legame, e questo nodo indissolubile di carità Diuina, essendoui allacciato Christo stesso? *Quis poterit vos separare à charitate Dei, quæ est in*

*S. Paol.  
à Rom.  
cap. 5.*

*Christo Iesu Domino nostro?* Diceua l'Apostolo Paolo. Glorificato sia per tutti i secoli de' secoli quel sommo, e risplendente Sole, verso il quale inalziamo noi, genuflessi, e pentiti, gli occhi dell'intelletto, e dell'anima: accioche si degni con i raggi della infinita sua misericordia illuminarci in modo tale, che non habbiamo à vederlo mai eclissato per giustizia con tenebroso horrore. Lodata eternamente sia quella pietosissima, e coruscante Luna, e supplichiamola noi diuotamente; accioche col pieno delle sue grazie nella notte de' nostri peccati ci dimostri il vero sentiero, fin tanto che appaia il giorno della salute nostra. Benedetta sempre sia questa pura, e Santa Rosa, e preghiamola noi con ogni affetto ad intercedere per il perdono delle nostre colpe: accioche inghirlandati di rose vermiglie di carità, e di gigli candidi di purità, siamo fatti degni di conseguire in questo modo per grazia, ed in quell'altro per gloria gl'influssi efficacissimi, e propizij di que' mistici luminari del Cielo chiarissimi, & eterni.

IL FINE DEL PRIMO ROSARO.

DELLE



D E L L E P I E

MEDITAZIONI

SOPRA LA VITA,

MORTE, E MIRACOLI:

DI SANTA ROSA.

ROSARO SECONDO:



*Con la figura del virgulto, e della rosa si dimostra la verginità, e l'humiltà di S. Rosa, accompagnata dalle altre sue qualità, & opere buone, e se corona di gigli, e di rose, per manifestarla ancora martire.*



LEVATO vna volta in spirito il gran Profeta Esaia andò con la mente grauida di misteri vagando fin soura i Cieli, e con l'intelletto colmo di profondissima sapienza speculando, proferì finalmente con la prefaga lingua quelle marauigliose parole. *Egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini. Spiritus sapientiæ, & intellectus; Spiritus consilij, & fortitudinis,*

*Esaia  
al cap.  
II.*

C c nis,



nis; *Spiritus scientig, & pietatis*. In breuissimo periodo restrinse tutte le grandezze del Cielo, e della terra: in picciola ed angusta tela lineò l'ampiezza della Diuina onnipotenza: manifestò insomma i più alti, & i più reconditi misteri dell'Eterno Creatore. Per la verga (secondo la sentenza commune de' Padri Espositori) ci viene figurata la gloriosissima Vergine Maria, & il fiore che germogliò da quella fu Giesù Christo Signor nostro. Mistero dimostrato altre volte con quelle due verghe fiorite miracolosamente nelle mani prima d'Aron, e poscia di S. Gioseffo, quando sposò la sacratissima Madre di Dio. La quale venne rappresentata con la figura della verga per la sua pouertà, per la sua humiltà, e per la sua retta intenzione, e carità: essendo la verga per se stessa sottile, picciola, attenuata, flessibile, e retta. Christo poi l'assomigliarono al fiore perche si come il fiore non contamina, e non guasta la pianta nascendo, ma la nobilita, e le rende maggior vaghezza, ed ornamento; così il Saluatore del mondo germogliò, e fiorì dalla mistica verga Maria, lasciandola Vergine, intatta, immacolata, e pura, piena di grazie, di honori, e di glorie. Questo affermano, e dichiarano con S. Ambroggio, e con S. Giouan Chrisostomo molti altri Padri; seguitati dal Cartusiano, con quelle parole. *Per virgam intelligitur Beata Virgo, que instar virge fuit gracilis per paupertatem, flexibilis per humilitatem, & recta per intentionem, & charitatem. Ex qua flores fructiferi eruperunt quando Dei filius ( ipsa manente virgine ) natus fuit. Nam sicut flos non violat arborem, sed ornat; sic Dei filius non violauit Virginem, sed magis donis, & gratijs ornauit.* Santa Rosa benedetta, serua, e seguace vmilissima, e fedelissima di Giesù, e di Maria, fu per le virtù sue tanto fauo-

Numeri  
cap.  
17.

Eudok.  
Cart.  
VII.  
Christ.  
R. 1.  
cap. 3.

fauorita, e priuilegiata da loro, che poteua chiamarsi figuratamente verga, e fiore insieme. Verga perche à guisa di quella fu sottile, magra, & estenuata per la sua pouertà, ed astinenza, fu picciola, e flessibile per la sua humiltà, e fu retta per la sua giusta intenzione, & amorosa carità verso Dio, e verso il prossimo. Fiore perche fu Rosa di nome, e Rosa odorosa per le rare virtù, e per le buone opere sue. Bene è vero che à comparazione della gloriosissima Vergine, mistica Verga di Iesse, fu ella vn virgulto, & vna verga picciola; ma germogliò, e fiorì con marauigliosa vaghezza di bontà, e con soauissima fragranza di Santità, ne più verdi anni della Primavera dell'età sua, rose e gigli vniti insieme di castissimo amore, e di purissima verginità, rese il douuto frutto al suo Signore, & *ascendit sicut virgultum coram eo:* come diceua Esaia Profeta; E non se ne può dubitare, perche la dichiarò tale la Madonna Santissima stessa vna volta che le apparue, con quelle parole registrate nel Processo. *Lilia fragrans Rosa in summo assumens virgulto ceteris florigeris virginibus complantata.* Virgulto, e fiore tanto preggiato, vergine tanto pura, e tanto perfetta fu Rosa, che si rese ammirabile à quell'età sua, ed all'altre che sono state da poi: hauendo conseruato intatto non solamente il corpo, ma eziandio i sensi, e le potenze dell'anima senza ombra di affetto mondano. Con molta conuenienza adunque, e con gran mistero portò ella dal Sacro Fonte il nome di Rosa: essendo anche la verginità affomigliata à questo fiore: l'accennò quel Poeta in que' versi.

*Vt flos in septis secretis nascitur hortis.*

*Sic virgo dum intatta manet.*

Et vn'altro più chiaramente disse.

*Puella molli delicatior rosa.*

Esaia  
cap. 13.

Catullo

Poëti

Laonde fù chi cantò in conformità.

*Aristo.* La Verginella è simile alla rosa.

E veramente si come non è bellezza ne fragranza che superi la rosa, così non è virtù più preziosa, ne fiore più odorifero della verginità. La rosa nel principio del suo nascimento, e quando stà per fiorire si dimostra candida, e tale in effetto è per natura; benchè fiorita poi rosseggi con venustade, e con vaghezza maggiore. *Ita rosa rubra est in colore, sed candida in natura*, disse Hugone Cardinale.

*Hugon. Card. Ecclesi. cap. 24.*

E si verificò diuinamente nella Santa nostra Verginella vera, e viuissima Rosa: perche fù ella candida, e pura (come nacque) per la sua verginità, ed innocenza. Ma porporeggiò in quel bel candore il rubicondo della marauigliosa modestia sua, e del santo suo pudore virginnale, che le recò grazia maggiore: conforme à quello che diceua S. Bernardo. *Verecundia venustatem ingerit, & gratiam auget*. E fredda la rosa di sua natura. *Rosa frigida est*, scrisse Hugone: e la nostra Rosa con la sua perpetua purità fù frigidissima, e non hebbe pure vn minimo calore di concupiscenza.

*S. Bern. Cantic. ser. 33.*

*Hugon. Card. Ecclesi. cap. 24.*

Il fiore della rosa è di forma picciola, e gentile, e nel suo primo fiorire, auanti che allarghi le fronde, quanto più stà ristretta, e rimessa, tanto più inuigorisce, ed esalta il colore, e l'odore. Laonde Celio Rodigino disse in così fatto proposito. *In calathum fundi rosam intelligimus, ubi hiat amplius tota rubentium foliorum ambitio: prius scilicet quam pateat*. Come per lo contrario quando è troppo fiorita quando si dilata, e si spande; non solamente perde il colore, e l'odore; ma ancora fuanisce affatto, e cade per terra. L'esperienza ci dimostra tutto ciò. Si vede anche vn rosone largo, e grande dell'istessa specie, che fiorisce con cento fronde: cen-

*Ciel. Rodig. lib. 27. cap. 26.*

tifo-

tifoglia per simil conto la nominò Plinio. Ma è di colore assai smorto, e senza odore: dicendo l'istesso Autore. *Ac deinde numerosiora, cum sit genus eius, quam centifoliam vocant. Non autem talis odoratissima est; nec cui latissimum maximumque folium.* O gràdezza di Dio? Si contéplano in questo fiore misterii profondissimi d'humiltà, e di superbia. Dimàdarono vna volta gli Apostoli à Christo chi farebbe stato maggiore nel Regno suo. Rispose egli Diuinaméte, che se non si trasformauano, e non diuentauano piccioli, e fanciulletti, non farebbero per modo alcuno entrati in Cielo. *Amen dico vobis, nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli non intrabitis in regnum Caelorum*. Risposta altissima, e grande, quantunque in picciolo soggetto fondata. Se noi rimiriamo il sacrato corpo di S. Rosa visibile à tutti; se consideriamo la sua statura, non era ella grande, ma di forma picciola, e gentile. Se offeruiamo il corso della sua vita fù breue, perche morì poco dopo la sua puerizia. Adunque fù ella creata, chiamata, ed esaltata in Cielo conforme al volere di sua Diuina Maestà. Ma potrebbe dirsi che le parole di Christo (secondo i Padri Espositori) non hanno riguardo semplicemente alla forma del corpo, ma si stendono alle virtù dell'anima: cioè alla innocenza, alla semplicità, alla purità, & alla humiltà simile à quella de' fanciulli. Picciola insomma, e rimessa per l'humiltà (come si diceua della rosa nascente, e pargoletta) dee essere l'anima diuota, per rendere buono odore, e non rosa dilatata, e grande, per superbia. Christo stesso dichiarò molto bene le sue parole, quando soggiunse. *Quicumque enim humiliauerit se sicut paruulus hic est maior in regno Caelorum*. Esponendo il Cartusiano. *Amen, inquit, dico vobis nisi conuersi fueritis à vestra elatione, & maioritatis ambitione, & ef-*

*Plinio lib. 27. cap. 4.*

*S. Mac. cap. 18.*

*S. Mac. cap. 18.*

*Ludolf. Cartusi. cap. 57.*

ficio-

*ficiamini gratia, & per virtutem, sicut paruuli sunt, natura, & per etatem; scilicet mites, & innocentes, simplices, & humiles, non solum maiores in regno Caelorum non eritis; verum etiam illud non intrabitis. Per paruulum ergo vult intelligere humilem.* Benedetto sempre sia il Signore. La nostra sacrosanta Rosa picciola di corpo, e fanciulla di età fù humilissima ancora d'animo, per natura, e per volontà, finche visse. Non s'ingrandì, non si dilatò ella giamai per superbia, ma s'impiccoli; e se ne stè mai sempre ristretta, e rimessa à guisa appunto della rosa fiorita nel mattino allo spuntare del Sole della Diuina grazia. Dalla quale illustrata, e riscaldata, si dimostrò Rosa bellissima, e riguarduole, ed essaltò il suo vermiglio, e robicondo colore, smaltato di amorose fiammelle di carità verso il disiato suo Sole Christo, e spirò vn'odore così foauo, e così grāde, che riempì di Santissima fragranza il mondo, ed il Cielo, e diuenne eterno, e glorioso: essendo verissimo quello che scrisse S. Giouan Chrifostomo. *Sublimium enim illa maxima, & admirabilis gloria est humiliari spontè submissus.* Con l'aggiunta di S. Gregorio. *Humiltas odor bonus.* Era in somma quella mistica, e picciola verga, che dianzi si diceua; vn virgulto flessibile d'humiltà fiorito di rose, e di gigli di virginità. *Lilia fragrans Rosa in summo assumens virgulso.* Vn virgulto ineftato insieme di queste due preziose virtù: quella mescolanza regalata di S. Bernardo. *Virginitas laudabilis, sed humilitas necessaria, & ipsarum pulchra commectio.* Ma non è marauiglia che fosse ella tanto colorita di virtù, ed essaltasse tanto l'odore della sua santità, perche era Rosa picciola, e ristretta, che diceuamo, nel suo primo fiorire, auanti che si dilati, e s'ingrandisca. *In calathum fundi rosam intelligimus, ubi biat amplius tota rubentium foliorum ambitione, prius scilicet quam patefeat.*

Non

Non è in questo pregio, e non riceue questi honori la rosa larga, e troppo fiorita, quella che spande le fronde per far superba mostra di se stessa; ne meno quella rosa grande di centofoglie. *Numerosiora, cum sit genus eius, quam centifoliam vocant.* Non autem talis odoratissima est, nec cui latissimum maximumque folium: diceua Plinio. Soggiungendo l'istesso, che Cepione Romano, quando apprestò nel prencipato di Tiberio Cesare le fiorite corone, conforme all'vfanza di que'tempi, non vi volle intrecciare, altrimenti la rosa centifoglia, tanto grande, e fastosa, quanto vile, e plebea. *Cepio Tyberij Caesaris principatus negauit centifoliā in coronis addi, nec odore nec specie probabile.* Lucifero nella sua creazione era la più bella, e la più vaga rosa che si vedesse nell'Angelico Rosaro del Paradiso. Se staua egli in se stesso ristretto con quella sommissione, e picciolezza; che doueua, hauerebbe porporeggiato d'ardentissimo amore verso il suo Fattore, e Dio, e spirato foauissimo odore à tutto il Cielo. Ma perche volle l'altiero troppo allargarfi, e troppo ingrandirsi; perche volle fiorire di fouerchio, e diuentare quel rosone di cento foglie, che diceuamo poco fa, impallidì, perdè il colore della carità, e l'odore Angelico, e cadde precipitosamente nel baratro infernale: non lo volle infomma tra le sue corone Celesti il Gran Monarca. Hebbe per contraposto marauiglioso la gloriosissima, e non mai à bastanza lodata Vergine Maria; la quale fù Rosa di profundissimi misteri; Rosa purissima delle più belle, delle più foauì, e delle più preggiate che sieno state, già mai in terra, ed in Cielo, dopo Dio. Rosa mistica *ora pro nobis*: canta ogni hora Santa Chiesa per lei. Ma senza curarsi di fare pomposa mostra delle sue rare qualità, e virtù, senza punto dilatarsi, ne ingrandirsi, rimessa, e ristretta.

Plin.  
lib. 21.  
c. 4.

S. Gio.  
Ebr. in  
S. Mat.  
rom 2.  
homil. 3

S. Greg.  
Cantic.  
serm.  
35.

S. Bern.  
homil.  
p. sopra  
il Mis.  
sus est.

Celio  
Rodig.  
lib. 27.  
cap. 26.

rifretta nel centro dell'humiltà, s'impiccoli, s'inuili tanto, che mosse l'Altissimo Motore à spedirle vn'ambasciaria importantissima per contrattare seco Diuino, e glorioso parentado: fece scendere lo stesso Dio dal Paradiso ad incarnarsi nel suo purissimo ventre: meritò di diuentare Madre, e Sposa del Creatore eterno; di cui era figliuola, e creatura; e di restare perpetuamente Vergine castissima, ed intatta. Laonde giusta, e degnamente glorificaua l'inaudita bontà del sommo Dio, cantando di se stessa in dispreggio del superbo Lucifero. *Magnificat anima mea Dominum, & exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. Quia respexit humilitatem ancille sue, ecce enim ex hoc beatam me dicent omnes generationes. Fecit potentiam in brachio suo dispersit superbos mente cordis sui. Deposuit potentes de sede, & exaltauit humiles.* Lucifero colà sù nel Paradiso, fastoso ed arrogante si gonfiò quasi rosone di centofoglie, e tentò di inalzarsi à non douuto grado di preeminèza; prouocò il potente Motore à giustissimo sdegno, e con vn crollo irreparabile fù precipitato nel tenebroso inferno con perpetuo titolo di Sattanasso, temerario, e proteruo. Maria nel basso mondo, quasi rosa picciola, e ristretta s'humiliò, e cercò d'annichilarsi, e fece venire l'onnipotente Dio in terra ad humiliarfi (come vn seruo) per essaltarla nel celeste regno con eterna, e gloriosa prerogatiua di Madre Vergine, di Sposa, e di Reggina. *Humiliauit semet ipsum Deus formam serui accipiens.* Questi sono gli effetti mirabilissimi dell'humiltà: e perciò diceua Gregorio Santo. *Humiles dum se deiciunt ad Dei similitudinem ascendunt. Humilitas virtus magna, cui etiam Deitatis maiestas se inclinat.* La nostra Santa Verginella Rosa diuotissima, e fuiscerata serua di Maria, delle sue Sante virtù, e dell'humiltà particolar-

S. Greg.  
in Post.

larmente imitatrice, dispreggiò tanto gli honori del mondo inuili tanto se stessa per amore di Christo, che nelle sue afflizioni trasse Christo, e Maria dal Cielo in terra à consolarla con le graziose visite loro. Tanto che trapiantata da questo mondo fù esaltata poi per fiorire mai sempre in Paradiso. Poteua ella adunque cantare con l'Ecclesiastico. *Exaltata sum quasi plantatio rose in Hierico.* Essendo le rose di Gierico più belle, e più odorose di qualunque altro luogo: come dice Hugone. Si che, odore suo, viene interpretato *Hierico* da S. Gironimo. O pure diciamo che fù ella come Rosa esaltata in Gierico, cioè nella Chiesa militante, per essere stata da quella dichiarata beata, e santa; e nella Chiesa trionfante, per essere stata in essa immortalata con eterna gloria: già che *Hierico* significa ancora Luna, e viene da'Santi Padri in questo luogo interpretata per la Chiesa; e così proua Hugone stesso con S. Gironimo.

Ecclef.  
cap. 24.

S. Gironim  
nel lib.  
de' nomi  
Hebræ-  
aci.

O felicissima Rosa, ò Rosa piena di grazie, e di misteri, che meritò vn nome fiorito, & odorifero, proporzionato ancora, e conueneuole, oltre à tante altre virtù, per la miracolosa dottrina sua, per la facondia incomparabile, e per la grazia indicibile che dimostrò ella sempre negli ammaestramenti, e nelle predicazioni euangeliche. Tanto che rapiua i cuori delle altre fanciulle à seguirla, e muoueva tutti ad imitarla. Pierio spiegò molto bene à proposito nostro queste qualità, col gieroglifico appunto della rosa senza spine. *Tandem ad rosam redeamus* (disse egli) *ea sine spinis considerata, tum venustatis, tum amoris, in primis autem gratie eius signum est: qua qui preeditus omnium in se amorem contrahat, omnium sibi animos conciliet.* E non è marauiglia che operasse ella tutto ciò, perche era Rosa in ogni parte ripiena di Spirito Santo, haueua.

Pierio  
Vale-  
riano.  
lib. 55.

la bocca di Rosa, e non poteua formare se non parole odorate soauissime, e Diuine, Bocca veramente di rose chiamauano gli Antichi chi era soauè, e grato nel fauellare: come si lege in que' versi.

*Canticuit; roseoque hec insuper addidit ore.*

*Dum loquitur vernas afflat ab ore rosas.*

*Mollior Hybleis est tua lingua rosas.*

Ad imitazione de' quali il Poeta Toscano disse.

La bella bocca angelica di perle.

Piena è di rose, e di dolci parole.

Ma senza fermarci nelle profane autorità se non quanto ci porgono materia di essaltare le lodi di questa gran serua di Dio: sentiamo quello che in simile proposito andaua dicendo lo sposo nel sacro testo della Cantica alla sposa.

*Sicut vitis coccinea labia tua, & eloquium tuum dulce.* Narra che i labri della sposa erano simili ad vna bēda di cocco, e formauano vn parlare dolce. Il cocco è vna grana del medesimo colore della rosa; Onde affermaua Plinio.

*Animaduerto tres esse colores principales. Vnum in cocco, qui in rosa micat.* E Nicolò di Lira espone à nostro proposito.

*Sicut vitis coccinea, idest rubicunda; & eloquium dulce, idest gratum omnibus audientibus ipsum.* Labri insomma rubiconde, e rosate, che formano vn parlare di rose dolce,

soauè, e grato, come si diceua di S. Rosa; la quale era vera Rosa piantata, e coltiuata da Giesù Christo, e non poteua proferire altro che concetti rosati, & odoriferi di virtù, e di buone opere. Tanto più che predicando ella al popolo l'offeruanza della fede cattolica, e la santa penitenza, rendeuà fragranza tale di buoni effempi, e di santità, che riduceua i discoli, & i ribelli di que' tempi, vinti, e confusi dall'efficacia delle sue parole, alla diuozione, ed alla obediēza di Santa Chiesa; e confessauano

tutti

tutti che era vna Rosa, purissima, e senza spine nella fauella, e nelle opere, si come era nel nome.

Senza spine appunto fù creata la rosa nel principio del mondo: S. Ambroggio il disse. *Surrexerat ante floribus immixta terrenis sine spinis rosa; & pulcherimus flos sine vlla fraude vernabat.* Postea spina sepsit gratiam floris tamquam humani speculum preferens vitę. Scrisse l'istesso S. Basilio ancora. Dopo il peccato di Adamo soprauennero alla rosa le spine per quella maledizione di Dio. *Maledicta terra in opere tuo, spinas, & tribulos germinabit tibi.* Hesichio per queste spine intende le afflizioni, le persecuzioni, e le miserie, delle quali per il peccato del primo padre fù circondata l'humana creatura, figurata per la rosa. S. Ambroggio, Eucherio, & altri, per così fatte spine intefero i peccati, e le iniquità dell'huomo. E perciò diceua Pierio. *Spinas terra germinat Adamo, quia propter eius preuaricationē peccata pullularunt.* Ma l'vna, e l'altra esposizione è buonissima, auuenga che per il peccato nascessero gli affanni, le miserie, e le tribulazioni figurate per le spine della rosa. Christo Signor nostro giustissimo, ed innocentissimo, volle anch'egli come huomo diuentare rosa, e fù tale veramente, ma senza spina veruna da principio. *Ego flos campi,* si dice di lui. Rosa, lege Chrisostomo santo Per saluarci poi cō l'eccessiuo amor suo tolse le spine de' nostri peccati, e delle nostre miserie. *Verè languores nostros ipse tulit, & peccata nostra ipse portauit.* Soffrì tormenti, ed amarissime passioni; gli fù insomma circondato il capo di asprissime spine, e così diuenne rosa spinosa. Nelle fauole de' Poeti si lege, che essendo prima la rosa candida diuentò purpurea col sangue di Venere dea dell'amore, sparso vna volta che restò punta dalle spine di quella. Ma che che si figurassero essi fauolosa, e

Dd 2 finta-

Virg.  
lib. 2.  
Eneide  
Quid.  
lib. 5.  
fast.  
Rauis.  
Test.  
epitet.

Petrar.

Cantic.  
cap. 4.

Plin.  
lib. 8.  
cap. 21.

Nicol.  
di Lir.  
Cantic.  
cap. 4.

S. Amb.  
Essam.  
Gior. 3.

Genez.  
cap. 3.

Hesich.  
Gierof.

Pier.  
Valer.  
lib. 55.

Cantic.  
cap. 2.

S. Giou.  
Chris.  
homil.  
36 oper.  
imp.

Esai.  
cap. 53.

finamente, si verificò benissimo nell'amoroso nostro Signore: il quale trafitto dalla corona di spine fece roffeggiare di sangue il candore del suo bellissimo volto, e delle sue purissime carni. E questo volle significare la Sposa nella Cantica con quelle parole. *Dilectus meus candidus, & rubicundus*: come espongono i Santi Padri. La Glosa dice. *Per candidum amorem Diuinitatis, per rubicundum carnem passam*. E S. Giouan Chrifostomo à proposito nostro dichiara. *Hec est illa Speciosissima Rosa Sanctitate insitit candida, & passionis sanguine rubicunda*. Il Serafico padre S. Francesco nella sua Santità era creatura humana giusta, era rosa senza spine, e candida; ma perche voleua compiacersene il senso, si circondò egli di pungentissime spine, quando per affliggere il corpo suo si gettò ignudo sopra vn roueto spinoso; Il quale roffeggiato dal di lui sangue: spuntò fuori vna fiorita rosa vermiglia: come si lege nella vita sua. Nacque S. Rosa, la verginella Rosa matutina, e purgata della colpa originale con l'acqua del Sacro Battefimo, si dimostrò poi Rosa candida, e senza roffore di passione, e senza spine di tormenti: si come era per Dio grazia fanciulla pura, e senza peccati. Ma quando nella sua puerizia rimirò Christo Crocefisso coronato di spine per i misfatti humani; quando contemplò la rosa spinosa di S. Francesco rubiconda di sangue; si commosse in guisa tale, che gettate via le proprie vesti à persuasione della gloriosissima Vergine Maria, si cinse il ruuido ed ispido habito di S. Francesco stesso; e con acuti stimoli di flagelli fece porporeggiare di sangue le carni sue; per dimostrarfi viuua Rosa vermiglia cinta di spine, imitatrice del Serafico Padre S. Francesco, e vera Sposa di Christo.

La.

La rosa è di più specie, e colori, ma la rubiconda, e vermiglia è la più pregiata, e qualificata di tutte le altre; quantunque sia nelle fronde più, e meno numerosa: trouandosene alcune semplici, le quali fioriscono con dodici fronde solamente (come sono le Milesie, secondo Plinio) & hanno il primato, e la maggioranza, tanto nell'odore, quanto nel colore. Fioriscono altre con quattordici fronde, altre con ventisei, & altre con più, e meno. Essendoui anche quella numerosissima, di cento, chiamata da Plinio centifoglia, che è più grande, e più larga, ma la peggiore, e la meno stimata di qualunque altra; come habbiamo dimostrato auanti. E tralasciata questa vltima specie (come reproba) con tutte le altre hebbe somiglianza la nostra Santa, e per mille volte benedetta Rosa. Percioche, se noi la contempliamo semplice con dodici fronde, è chiarissimo che fù ella vna semplicissima, e purissima colomba nell'anima, e nel corpo; di poca complessione, per le astinenze che faceua, e di grandissima pietà, & amore (per l'indicibile suacarità) conforme al volere del suo Sposo Gesù: il quale ordinò appunto nel Vangelo che fossimo semplici, come colombe. *Esote simplices sicut columbe*. E nella Cantica vagheggiando la Sposa la lodaua di estrema bellezza, perche haueua gli occhi di colomba. *Ecce tu pulchra es amica mea, ecce tu pulchra es oculi tui columbarum*. *Surge propera amica mea, columba mea*. La colomba à somiglianza della rosa è simbolo dell'amore, e della carità: questa forma pigliò per simil conto lo Spirito Santo: dicendo S. Gio: Chrifostomo. *Idem autem Spiritus Sanctus speciem columbe suscepit quoniam pre omnibus hec cultrix est charitatis*. Aggiunsero Hefichio, ed altri, seguitati da Pierio, e dal Cartufiano,

con

Cantica  
cap. 5.Glosa  
nel medesimo  
cap.S. Giou.  
Chrif.  
homil.  
36 oper.  
imp.S. Mat.  
cap. 16.Cantica  
cap. 1. 2  
e 4.S. Giou.  
Chrif.  
homil. 4  
oper.  
imper.Pier.  
Valer.  
li.

Cartus.  
p. 1.  
cap. 21.

con la semplicità della colomba, la sua purità, la sua mansuetudine, e la sua benignità; perche è candida, perche non ha fiele, perche non è biliosa, e non sà offendere alcuno: E veloce nel volo, si contenta di poco cibo, e geme sempre in vece di cantare. Sopra le parole registrate della Cantica la Glosa dice. *Oculi tui columbarum, idest simplicis aspectus*. Vuole insomma il Signore che siamo colombe di semplicità, di mansuetudine, e di carità, senza sdegno, e senza iracondia: che ci contentiamo à guisa di quelle di puro, e pouero cibo: che in cambio del canto, e delle vanità habbiamo le lagrime della penitenza, senza hauere fiele di amarezza di peccati; e che siamo mai sempre veloci nel volare alla contemplazione delle cose Diuine. Santa Rosa adunque fù Rosa semplice, e pura, e fù colomba mansuetata, e pia di Christo, perche hebbe tutte le qualità narrate. Fù colomba candida per la sua verginità, ed innocenza, fù colomba semplicissima, e senza fiele, perche soffrì cō somma pazienza le persecuzioni di quegli empì tiranni imperiali, con mille offese, & ingiurie, e non hebbe iracondia, ne odio alcuno verso di loro. Questa esposizione danno appunto certi à quelle parole.

Cartus.  
p. 1.  
cap. 12.

*Estote simplices sicut columbe*, e così afferma ancora il Cartusiano, dichiarando. *Et simplices sicut columbe contra tyrannorum crudelitatem, & malitiam: Scilicet ad sublinendas, & ignoscendas lesiones, & iniurias*. E fù finalmente ella colomba velocissima, perche volò alla spiegata verso il Cielo con la contemplazione, e fabricò il nido de' suoi pensieri, & affetti dentro l'apertura di quella mistica pietra; cioè nelle piaghe Sacratissime di Christo per verificare quelle amorose parole dello Sposo.

Cartus.  
cap. 2.

*Veni columba mea in foraminibus petre*. Dichiarando i Pa-

dri

dri Espositori che per la pietra s'intende Christo stesso, e per l'aperture le sue piaghe. *Petra autem erat Christus*: disse S. Paolo. Sopra le quali parole Pierio con la Comune sentenza scriue. *Ve columba in petre foraminibus nidulemus. Petram Christus in cuius vulneribus, & flagis nidum nostrum imponere debeamus*. E perche ogni simile appetisce il suo simile riduciamoci à memoria, che le colombe, & altri ucelli volauano bene spesso nel seno della Santa fanciulla Rosa à beccare le molliche mentre mangiava. Marauigliosi prodigij di Dio! Andauano quegli animaletti à riposarsi sopra di quella pianta felicissima di Rose: volauano per ricourarsi sotto l'ombra beata delle sue fronde, per godere la fragranza foauissima, che spiraua dalla Santa anima sua; per annunziare col simbolo delle colombe, che doueua sopra di lei venire lo Spirito Santo, e riempirla di sapienza, d'amore, e di carità verso Dio, e verso il prossimo: si come fù. Per manifestare con la figura de gli altri augelli, che doueua essere visitata, e consigliata da gli Angeli, i quali sono augelli mistici del Cielo, secondo il Cartusiano ed altri: come seguì. Per significare, che doueua essere ella giusta, e Santa, e spiccarfi con l'affetto da queste cose terrene alla contemplazione delle grandezze celesti: auuenga che habbiano così fatto significato ancora gli augelli volanti; come espone Hesichio, seguitato da Pierio. Et il Cartusiano sopra di quelle parole della Glosa in S. Matteo. *Sancti auibus comparantur*. E di S. Luca. *Volucres Caeli requieuerunt in ramis eius; dice. Volucres, idest Sancti, qui pennis virtutum in alta conscendunt, & ad premia celestium honorum volare contendunt. Volucres animi Caeli sunt anime fideles, que cor à terrenis leuantes celestia per desiderium volant*. Per dichiarare insomma che

S. Paolo.  
à Corin.  
cap. 10.

Pierio  
Valer.  
lib. 22.

Hesichio  
Gieros.

Pierio  
Valer.  
lib. 57.

Glosa in  
S. Mat.  
cap.

S. Luca  
cap. 13.  
Cart. p. 8  
cap. 64.

S. Rosa.



S. Rosa allhora nell'infanzia sua era quel mistico granello di fenape, che cresciuto, & esaltato per Diuina grazia con molti rami, doueua foura di quelli riceuere gli vcelli volanti: cioè, che haueua ella da diuentare predicatrice Euangelica, e disputatrice della fede cattolica contra gli Heretici, e muouere l'anime de'credenti per fede à quietarsi per amore nella dottrina sua in virtù dello Spirito Santo: come esposè in simile proposito Adamantio seguitato da Pierio. Quindi il Cartusiano andaua dicendo. *Simile est regnum Cœlorum, idest predicatio Euangelica grano Synapis, qui calefacit in amore, venenum espellit, idest errorem, caput purgat, idest mentem. Fit arbor alta per eius sublimationem, fructifera per eius utilitatem. Ita vt volucres Cœli, idest anime credentium Cœlum affectantium veniant per fidem, & habitent per amorem in ramis eius, idest in dogmatibus.* Et in effetto fù ella tale, & operò tutte queste cose: come si puole offeruare nella sua vita.

Ma già che questa santa Verginella fù quella prima Rosa semplice che si diceua, ricordiamoci che fiorisce con dodicifronde, dalla saggia natura vna foura l'altra con leggiadrissima maniera disposte, ed accomodate. Quali farãno benignissimo Dio le dodici fronde di questa semplice, e santa Rosa? Non altre certo, che i dodici frutti dello Spirito Santo; de'quali fù ella perfettamente dotata; cioè. La carità l'allegrezza spirituale, la pace, la pazienza, la benignità, la perseueranza, la mansuetudine, la fede, la modestia, la continenza, la castità, e la bontà. Fronde amenissime, che ombreggiuano in terra di celeste gloria l'anima di questa benedetta Santa. Fiori soauissimi, che la riempiuano di beatissima fragranza. Frutti sostanzialissimi, che la viuificarono eternamente: conforme alla sentenza di S. Ambrogio. *Spiritus Sanctus*

Origene  
Adam.

Cartus.  
p. 1.  
cap. 64.

S. Amb.

omnia

*omnia viuificat.* E le fecero gustare, e conoscere gli effetti veri nel mondo, e nel Paradiso della misericordia, e della grazia Diuina: essendo verissimo quello che scrisse S. Bernardo. *Spiritus Sanctus quos repleuerit cognoscere facit à misericordia fuisse preuenctos.*

de Spir.  
Sant.

S. Bern.  
Pentec.  
serm. 3.

Se consideriamo poi la rosa fiorita (come si diceua) con quattordici fronde, potremo applicarle molto bene à S. Rosa nostra, e dimostrarla tale, se offerueremo le qualità dell'infanzia, e della puerizia sua, che furono gli atti virtuosi, e perfetti di tutta la di lei vita: già che morì ella poco dopò il diciottesimo anno della sua età. L'infanzia dura come sappiamo fino alli sette anni, e la puerizia fino alli quattordici. In quattordici anni quattordici proprietà hanno i fanciulli, e le fanciulle. La prima è che si contentano di poche cose, & in ciò si dimostra la sobrietà. La seconda che siedono per lo più in terra, e sono, vili; onde viene à dichiararsi l'humiltà. La terza che non sentono stimolo di concupiscenza, e significa la castità. La quarta che danno volentieri il pane, e l'altre cose ad ogni richiesta, e si vede quiui espressa la liberalità, e l'elemosina. La quinta che hãno timore del padre, e della madre, ed effeguiscono quanto li viene da quelle comandato; il che dinota l'obediienza. La sesta che si amano ed accarezzano tra di loro; ed ecco la carità scambieuole del prossimo. La settima che non confidano in se stessi, ma ne' loro genitori, e l'aiuto di quelli inuocano in ogni accidente, & in ciò si conosce la confidenza, & il ricorso, che si dee hauere à Dio. L'ottaua che ogni loro affetto è riuolto al padre, ed alla madre, da quali sperano il bene; nel che ci viene rappresentato l'amore verso sua Diuina Maestà con la speranza delle sue grazie. La nona che sono verdadieri, e senza inganni; onde appare la ve-

Et rità



rità con la candidezza dell'animo. La decima che si placano subito, e si scordano dell'offese riceute; per dimostrare la benignità con la remissione dell'ingiurie. L'undecima che hanno terrore, e si vergognano de gli huomini grandi; per accennarci la riuerenza, e la modestia. La dodicesima che non si arrossiscono di mendicare, e di chiedere le cose necessarie; e si scorge in ciò la conoscenza della pouertà, e fragilità humana. La tredicesima, che sono semplici, e puri; per dimostrarne la semplicità, e l'innocenza. La quattordicesima ed vltima, che sono festosi, e giubilanti; ed ecco finalmente scolpita in loro la giocondità spirituale. Le quali sono tutte virtù gratissime à Dio, e necessarie per rendere vn'anima giusta, e santa nel cospetto suo. E questo volle egli significare in quelle parole accennate vn'altra volta. *Nisi conuersi fueritis, & efficiamini sicut paruuli non intrabitis in regnum Caelorum.*

S. Hilar.  
Canone  
18. in S.  
Matteo  
Cartus.

S. Gir.  
nel cap.  
18. di S.  
Matt.

s. Leone  
serm. 7.  
Epifan.

Cioè, se non hauerete le qualità, e le condizioni de' fanciulli; le quali (secondo S. Hilario, seguitato dal Cartusiano) sono quelle che habbiamo narrate; non entrerete in Cielo. Laonde diceua S. Gironimo. *Non precipitur Apostolis, ut gratiam habeant paruulorum, sed innocentiam; & quod illi per annos possident hi possideant per industriam: ut malitia non sapientia paruuli sint.* Sottoscriuendo S. Leone Papa. *Anzat Christus infantiam humilitatis magistrant, & innocentie regulam.* Santa Rosa fù fanciulla, e con l'infanzia, e con la puerizia terminò il corso della vita sua; perche morì poco da poi, non è dubio veruno, che con l'età poteua, e doueua ella di necessità hauere le qualità fanciullesche, e puerili; accennate di sopra. Ma se offeruiamo la sua vita puntualmente, truoueremo, che queste qualità furono in lei perfettissime, ed vnite con le quattordici virtù dimostrate, non solamente per natura,

ma.

ma per grazia, e per istudio. Dimostrò in puerile età senno canuto, costumi Angelici, e giudicio miracoloso: fù Rosa insomma fiorita con quattordici virtuose fronde, porporate d'amorosa carità, e meritò di hauere luogo tra i grandi del Cielo, per quelle parole di Christo. *Quicumque humiliauerit se sicut paruulus hic est maior in Regno Caelorum.* Vniamo con queste quattordici virtuose, e mistiche fronde l'altre dodici dianzi specificate de i frutti dello Spirito Santo, che vedremo Santa Rosa benedetta fiorita, ancora con ventisei fronde, conforme alla terza specie, che diceuamo, delle vermiglie, e rubiconde rose.

S. Mat.  
tec al  
cap. 13.

Questo fiore tanto pregiato, e tanto eccellente non vuole essere piantato in terreni grassi, cretosi, ed aquatili, ma ama fuori di modo i luoghi aridi, e sterili; e tra fatti la pianta sua germoglia, e fiorisce marauigliosamente. Plinio il disse quando trattò della rosa. *Seri nec pinguibus vult, nec argillosis, nec riguis; contenta raris; proprieque ruderatum agrum amat.* O misteri profondissimi: ò infinita prouidenza di Dio? La nostra innocente, e Santa fanciulla in ogni cosa dimostrò di essere Rosa vera, e naturale: percioche se trattiamo corporalmente, quando staua ella piantata, e ferma soua i sassi, e soua le pietre per predicare la parola Diuina, germogliaua, e forgeua in alto miracolosamente con le pietre stesse, per souastare i gli altri; diuentaua albero grande di predicazione euangelica, dilataua i verdeggianti rami della fede cattolica, fioriuua come Rosa, e formaua concetti rosati d'affettuosa carità per salute del prossimo: producendo con odore mirabile di Santità frutti di conuersione à Dio. Se fauelliamo poi moralmente, i luoghi fecondi, cretosi, & aquatili, accennati poco fa, non ci significano altro che le ricchezze, i lussi, e le commo-

Plinio  
nel cap.  
4. del  
lib. 21.

dità di questo mondo; e quelli aridi, sassosi, ed aspri sono la pouertà, i diggiuni, le miserie, e l'afflizioni. La sacra Verginella per farsi sempre conoscere Rosa naturale (si come era Rosa di nome) hebbe in abominazione le facultà, gli aggi, ed i piaceri mondani; e tanto ella godeua, quanto se ne staua radicata tra le affinenze, e tra le mortificazioni, pouera, afflicta, e tribulata; per produrre fiori mirabili di virtù, e per spirare vna fragranza incomparabile di buone opere nell'ardore del Diuino amore. E con molta ragione, perche la rosa che nasce tra luoghi sterili, ed aspri, rende maggiore odore di quella che nasce in luoghi humidi, e fertili: e se fiorisce nel sommo calore estiuo trapassa ogni altra fragranza: come scriuono i Naturali; tra' quali disse Plinio. *Præterea locis, omnis, siccis, quam humidis odorator.* Ed altroue. *Acerrimus tamen odor æstate media.*

Plinio  
nel cap.  
4. e 7.  
del lib.

Ma pare in vn certo modo che nell'Ecclesiastico ci si rappresentino assai fruttifere le rose quando sono piantate vicino à qualche riuolo d'acqua: ordinando lo Spirito Santo che noi rendiamo il frutto che rendano quelle. *Et quasi rose plantate super riuos aquarum fructificate.* Metaforicamente, e con mistero si dice tutto ciò. Per la rosa in questo luogo s'intende l'humana creatura, e per i riuoli d'acqua la dottrina, e la grazia del Santo Battesimo. Allhora rende frutti perfettissimi di amore, e di carità vn'anima, quando purificata nel sacro fonte, secondo la dottrina di Christo, mortifica il corpo suo con varie punture, e spine di tribulazioni, ò l'espone al santo martirio, per dimostrarfi rosa vermiglia, e foaua. Il pensiero è d'Hugone Cardinale, esponendo le medesime parole nel modo che segue. *Et quasi rose plantate super riuos aquarum fructificate. Id est robustos, & odoriferos.*

Ecclesi-  
astico.  
cap. 39.

Hugone  
Card.  
cap. 39  
Eccles.

*riseros martyrij fructus, & charitatis facite, iuxta fluentia scripturarum plantati, & gratiarum riuulis irrigati. Rosa rubra est, & odorifera, & ex spina nascitur: aqua uero est doctrina vel gratia Baptismi. Rose igitur super riuos aquarum plantate fructificant, cum iusti gratia baptismali loti iuxta doctrinam Christi carnem suam varijs punctationibus mortificant, vel martyrio propter amorem Christi se exponunt.*

Può ciascheduno in più modi essere martire, cioè; per la giustizia ed innocenza, come Abel: per la legge Diuina, come i Maccabei: per predicare la verità, come Esaia, e Geremia: per la riprensione de' peccati, come S. Giouan Battista: in cambio di Christo, come gli Innocenti: per la salute del mondo, come Christo stesso: per la fede Christiana, come S. Stefano: per la libertà della Chiesa, come S. Tomasso Cantauriense. Ed in tutti i sopradetti casi il martirio è di tre sorti: auuenga che sieno alcuni martiri volontariamente, ed attualmente; come fù S. Stefano: altri volontariamente, ma non attualmente: come fù S. Giouanni Euangelista: ed altri attualmente, ma senza volontà; come furono gl' Innocenti. S. Gregorio delle due prime forti disse. *Duo quippe sunt martyrij genera, vnum in mente, aliud in mente simul, & actione.* Manifestò Christo Signor nostro questa verità, quando disse alli due Discepoli suoi, Giacomo, e Giouanni. *Potestis bibere calicem, quæ ego bibiturus sum.* Risposero essi: *Possumus.* E replicò il Signore. *Calicem quidem meum bibetis.* Non si fauellaua allhora d'altro calice, che di quello della passione. E perciò S. Giouan Chiristostomo, esponendo le parole registrate, dice. *Calicem quidem meum bibetis. Dominus autem eis prophetat magna, id est martyrio dignos efficiendos.* Et il Cartusiano à nostro proposito dichiara. *Id est passiones propter me sustinebitis, vel actus vel voluntate,*

S. Giro:  
bomil.  
31.

Euargi

S. Mar.  
cap. 20.

S. Luca  
cap. 18.

S. Giou.  
Ch. is.  
bomil. 6  
in S.

Matt.  
Ludol.  
Car. p. x  
cap. 21.

luntate. Si come seguì: perche diuerfamente sostennero eglino il martirio. Quello di S. Giacomo fù volontario, ed attuale, mediante la di lui morte con falsi, e con percosse, dopò essere stato precipitato dalla cima del tempio di Gierusalemme. Ma quello di S. Giouanni fù volontario solamente: essendo stato posto in vna caldara d'oglio bollente senza nocumento veruno, e poi mandato in effiglio. Diuentando martire di volontà, e d'affetto, senza morte, e senza effusione di sangue, chiunque è pronto di morire per Christo, e per suo amore con vera pazienza soffrisce percosse, tribulazioni, ed offese, senza desiderarne vendetta; e con affettuosa

*S. Greg.* carità offerua i precetti di Dio, e mortifica ed affligge la carne sua: come diceua S. Gregorio. Con la cui autorità scrisse il Cartusiano, *Itaque sine ferro martyres esse*

*Ludolf.* *possimus si patientiam veraciter in animo custodimus. Patientia autem vera, secundum Gregorium, est iniurias fortiter sustinere, & postea vindictam non querere: cum corde ei qui mala irrogat ignoscere, & contra eum nullo dolore mor-*

*S. Giou.* *deri.* E S. Giouan Crisostomo. *Martyrium non solum sanguinis effusione, sed, & abstinentia peccatorum, & exercitatione preceptorum Dei perficitur.* Con cui s'accordò

*S. Basilio.* S. Basilio in quelle parole. *Qui Christi sunt ut baptizati, qui sunt membra Christi, & Christum induerunt consepulti morti eius debent carnem suam crucifigere cum concupiscentijs suis, & estimare se mortuos super terram spiritu mortificando facta carnis.* Conforme à quello che diceua di sopra Hugone Cardinale. *Rosæ igitur super riuos aquarum plantatæ fructificant, cum insti gratia Baptismali loti iuxta doctrinam Christi carnem suam varijs punctationibus mortificant, vel martyrio propter amorem Christi se exponunt.* Per dichiarazione delle parole dianzi registrate dell'Ecclesiastico. *Et quasi*

*quasi rosæ plantatæ super riuos aquarum fructificant.* La nostra santa verginella Rosa dopo la sua nascita, essendo stata piantata vicino all'acque del sacro Battesimo, ed irrigata da i riuoli della Celeste grazia, rese frutti marauigliosi di martirio: percioche disciplinata dal suo Maestro Christo offeruò perfettamente i suoi santi precetti; hebbe di continuo vn sincero, e puro amore verso sua Diuina Maestà, ed vna zelante carità verso il prossimo; mortificò ed afflisse tanto la carne sua con le spine dell'astinenze, de' diggiuni, e de' flagelli, che fece più volte correre per terra i riuoli di sangue, contemplo la Croce, e la passione di Christo con tante lagrime, con tante percosse, e con affetto così susciterato di morire per lui, e di accompagnarlo in quelle asprissime, ed amarissime afflizioni, che cadde bene spesso effangue, per estremo ed estermiato dolore. Vna volta tra l'altre, che l'apparue visibilmente Christo Crocefisso tutto asperso di sangue si sentì trafiggere l'anima in modo tale, che perdè tutti i sensi, e quasi nemica di se stessa, si lege nel suo processo, *che martiriuu se tribus diebus.* Martirizzò tre giorni continoui le carni sue. Riceuè da gli heretici maluaggi mille offese per la giustitia, ed innocenza sua, come Abel: fù ingiuriata, e percossa per difesa della legge vera di Dio, come i Maccabei, fù flaggellata per la verità cattolica, che predicaua, come Esaia, e Gieremia: fù calunniata, accusata, e maltrattata perche riprèdeua i peccati, come S. Giouan Battista: fù perseguitata per essere fatta morire per la vera fede di Christo, come S. Stefano: fù discacciata, e le fù minacciata la morte per la libertà Ecclesiastica, come S. Tomasso Cantauriense: fù bandita dalla sua Città, perche conuertiuu il popolo, e mandata in effiglio come S. Giouanni Euangelista: perdonò à gli inimici suoi, ed à quelli

à quelli che l'offendeuano, e pregò per la salute loro: caminò scalza tutto il tempo della vita sua: cadde per balze, e per dirupi, e giacque afforbita tra il ghiaccio, e tra la neue nell'asprissimo viaggio della montagna di Viterbo, quando fù indegnamente esiliata: posta tra le fiamme ardenti sostenne intrepida il furore, e la forza di quelle, per conuertire vna donna heretica, membro allhora di Satanaffo: patì mille tormenti, e mille morti con volontà di morire per Christo, senza morire: soffrì con humiltà, e con pazienza incomparabile ogni cosa, come ferua diuotissima di Giesù; e fù in tutti i modi, e per tutte le vie martire di volontà intensa, d'affetto cordiale, e di desiderio suiscerato: hauendo accettato il Signore dalle di lei pure mani questo volontario, diuoto, e lagrimoso sacrificio di se stessa, per segnalato, e qualificato martirio, conforme à quello che riueldò vna volta ad vn Santo huomo in simile proposito, come riferisce il Cartusiano. *Siquis in recordatione mee passionis lacrymas cum deuotione fuderit suscipere volo ac si pro me passus fuerit.* E S. Gironimo lasciò scritto. *Non solum effusio sanguinis pro nomine Christi martyrium reputatur, sed diuotæ quoque mentis seruitus quotidianum martyrium est. Illa corona de rosis, & violis, ista de lilijs.* Sono coronati di gigli, secondo S. Gironimo quelli i quali affettano, e non ottengono il martirio; e di rose gli altri, i quali sono martiri attualmente. Alla nostra sacra, e pia Verginella, come martire d'affettuosa volontà, non si poteua adunque negare le corona di gigli: ma l'affetto suo di morire per Christo fù straordinario, ed insolito: il desiderio che n' hebbe, fù troppo suiscerato; e l'animo fù tanto disposto, e tanto pronto, che impaziente si martirizzaua anche da se stessa ( per così dire ) flaggellandosi con

ispar

Ludol.  
Cartus.  
P. 2.  
cap. 59.

S. Gir.  
nel cap.  
20. di  
S. Mar.

ispargimèto di molto sàgue. Quàdo fanciulla di dieci anni fù condànata dal Presidète imperiale: quando fù mādada in effiglio, anzi alla morte nell'asprezza maggiore dell'inuerno cò le neui fino alla gola, andò giubilādo per incōtrare il martirio. Il Signore la sostène sempre miracolosamente viuua, se bene ella fece quāto doueua dal canto suo. Poteua per simil cōto meritare la corona di rose ancora. Quella di gigli per giustizia, questa di rose per grazia, e per priuilegio della sua buona volōtā, e di tāti suoi flaggelli in vna età così tenerella. Ma come haueua da restare ella priua della corona di rose, se era Rosa di nome, e d'effetti? Il suo seno in vita, e dopò morte ( già si sà ) produsse le rose vere, e naturali: nell'anima sua fiorirono mai sempre rose qualificate di virtù, ed in carne, & in spirito fù cōposta di rose: quādo nacque, e quādo morì fiorirono le rose: andò alla sepoltura inghirlādada di rose; e di così fatta maniera ci viene rappresentata l'immagine sua: adunque se le doueua ancora la corona di rose; le quali non poteuano stare senza i gigli: essendo ella vna Rosa gigliata, ed vn giglio rosato, come habbiamo inteso altroue. *Purpureis aderunt lilia mixta rosis.* Resti pur ella degna, e giustamente coronata di rose, e di gigli, per le ragioni allegate, e basti intorno à ciò l'auttorità irrefragabile, e certa di Maria, sempre Vergine, che la chiamò virgulto fiorito di rose, e di gigli. *Lilia fragrans Rosa in summo assumens virgulto.* Beatissima Rosa, felicissimo giglio, fecondissimo virgulto, onde germogliarono tanti fiori di buoni essempi, e tanti frutti di conuertione d'anime, che ne restò lieta Chiesa santa, e n'ascese anche l'odore ed il sapore in Paradiso. Accioche si potesse di lei dire. *Effulsit in templo Dei quasi arcus refulgens inter nebulas glorie, & quasi flos rosarum in diebus vernis, & quasi lilia, que sunt in transitu aque.*

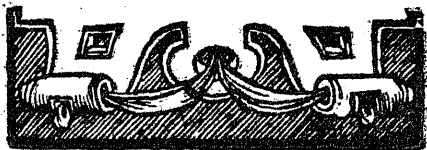
Pierio  
Vale-  
riano.  
lib. 55.

Eccles.  
cap. 50.

Ff aque.

O Rosa santa, e pietosa! O Rosa immortale, e gloriosa! Gradisci l'affettuose preghiere, riceui le calde orazioni de' tuoi diuoti con quella amorosa carità, che haueui in terra, e che conferui in Cielo, e presentale al Redentore del mondo fioreggiate de i meriti delle tue rose, e de' tuoi gigli: accioche sourapreso dalla soauissima fragranza di quelli non senta più la nausea de' nostri peccati, e siamo fatti degni di potere con l'effempio tuo diuentar martiri d'affetto, e d'effetti ancora, bisognando, per amodi Christo, & essere coronati poi di perpetua gloria.

FINE DEL SECONDO ROSARO.



DELLE



D E L L E P I E  
M E D I T A Z I O N I  
S O P R A L A V I T A,  
M O R T E, E M I R A C O L I:  
D I S A N T A R O S A.  
R O S A R O T E R Z O.



*Si discorre che il nome di S. Rosa fu per lei miracoloso, per esser stata rosa vera in ogni sua qualità; e con i misteri di questo fiore, e dello scarauaggio. Si spiegano le sue virtù; e sene formano figuratamente aromati odorosi in un giardino fiorito di grazie.*



R A tanto preggiata, e tanto misteriosa la rosa appò gli Antichi, che quando le madri, e le nudrici voleuano à qualche fanciullo augurare vita virtuosa, e felicissima, subito nato ( come racconta Pierio Valeriano ) il portauano auanti a' loro Dei, e con certe cerimonie solennizzando il di lui natale, diceuano. Tutto quello che premerà co' piedi

Ff 2 questo

*Pierio  
Valeriano  
lib. 55.*

Perfio  
Poeta

questo bambino diuenti rosa. L'accennò Perfio appunto in quel verso.

*Quicquid calcauerit hic rosa fiat.*

Quasi che sperassero ogni atto virtuoso, ogni prosperità, ed ogni grandezza con la metafora marauigliosa, e propizia di questo fiore. Ma che chesi pensassero quelle genti intorno à ciò, bisogna ad ogni modo confessare che quando la nostra beata fanciullina Rosa fu portata al sacro fonte del Battesimo nel cospetto della Santissima Trinità, dimandasse il Sacerdote quale doueua essere il di lei nome; e che rispondeffero tutti, Rosa. Laonde hauendo ella con questo misteriosissimo nome riceuta la grazia, e la virtù dello Spirito Santo; che altro le si volle augurare che vna vita felicissima, e beata? vna vita fiorita d'ogni virtù? vna vera, e perfetta Rosa nel nome, ed in tutte le sue operazioni, corporali, e spirituali? Quasi dire si volesse. *Quicquid calcauerit hęc rosa fiat.* Quanto ella farà, quanto dirà, e quanto toccherà co' piedi, e con le mani, diuenti Rosa.

*Puniceasquę sinu spiret, & ore rosas.*

Eschino dal seno, e dalla bocca sua rose vermiglie, & odorate; spiri per tutto fragranza di rose; dal capo fino a' piedi sia Rosa; si trasformi insomma in vna primauera verdeggiante di rose. E vaglia à dire il vero, che disse, che fece, che operò, che toccò mai la diuotissima, e Santa fanciulla, che non germogliasse come rosa, che non fiorisse come rosa, e che non odorasse come rosa? Quando nacque fiorirono le rose: se portaua il pane a' poveri, nel più rigido inuerno diuentaua rose: finche visse ne gli andamenti, nelle parole, & in ogni sua parte, e virtù fu Rosa: quando morì nacquerole rose, e ne fu inghirlandata, e coronata, come reg-

gina

gina delle rose: soua la sua sepoltura in S. Maria in Poggio germogliarono le rose: e perche sempre si trattasse di rose; volle dalla medesima Chiesa essere trasferita col corpo à S. Maria delle rose. Il processo della di lei canonizzazione hebbe ( come in quello si lege ) principio inauuedutamente di quaresima nella Domenica delle Rose; e la sua già raccontata Historia è stata all'improvviso incominciata pur di quaresima nella Domenica delle Rose, e terminata nel giorno festiuo appunto di S. Rosa, à 4. di Settembre. In somma sia nominata Rosa, e tutte le azioni sue sieno Rose.

*Quicquid calcauerit hęc rosa fiat;*

*Puniceasquę sinu spiret, & ore rosas.*

Quindi si può conoscere, che non fu à caso il nome suo, ma soprannaturale, e misterioso, per Diuina provvidenza: come si lege nel testamento vecchio di molti serui di Dio, i quali con profetico spirito de' padri, & per reuelazione celeste fino dal nascimento riceueuano i nomi conforme à gli accidenti, ed alle virtù di tutta la vita loro. Che perciò ordinano le nostre leggi Ciuili. *Nomina imponantur secundum originalem rationem.* Ouero. *Nomen debet esse consequens rei.* Si che della di lei felicissima nascita con molta ragione si vede registrato, e si lege nel processo della sua Canonizzazione. *Inter alias sacras virgines, de quibus est hodie & quequaqua fama diffusa fuit quedam puella sacra virgo nomine Rosa: que quasi venusta rosa Cęli rore perfusa in Viterbiensi viridario est orta. Et bene successit in virtutibus, & sanctitatibus dignum nomen.* Per manifestare adunque la nascita, la vita, la morte, ed i miracoli di questa santa Verginella; per raccontare gli accidenti, e per spiegare le qualità, le virtù, e le operazioni sue, senza specificare altro, chiamiamola Rosa, diciamo che il no-

Baldorin  
l. hunc  
i. col. de  
imp. &  
ali. sub.  
Inst. de  
donat. S  
est &  
aliud.  
Spec. de  
acti. ab  
vniuer.  
ver. pu.  
beres de  
fer. S.  
fin. in  
fin.

Processo  
cap. 10

me

Pontano  
30

me suo fù Rosa, ed intenderemo per compendio tutte le cose. Rosa preziosa, Rosa misteriosa, Rosa miracolosa, il cui soauissimo odore allettò Christo, vinse il peccato, e discacciò il diavolo. Veggiamone l'effetto.

Diuerse specie di scarauaggi, ò scarabei ci rappresentano i Naturali: Ma due principalmente fanno à proposito nostro. La prima specie è quella de' scarauaggi d'oro (così li chiama il volgo) detti propriamente cantarelle; quegli animaletti, ò vermiccioli volatili del colore, e dello splendore dell'oro. Questi nascendo per lo più tra le rose amano tanto l'odore ed il sapore di quelle, che con le vermiglie fronde viuendo se ne cibano continouamente. Plinio l'accenna, e l'esperienza ci lo dimostra per se stessa. La seconda specie è quella de' scarauaggi neri: questi per l'opposto abborriscono tanto l'odore della rosa, che sentendolo muoiono subito (come racconta Plutarco) seguitato da Pierio. E perciò nascendo essi tra lo sterco de' giumenti, di quello si pascono, e si nudriscono, e ne vanno rotolando ancora pillole per le strade. *Quod autem pertinet ad odorem* (dice Pierio) *rosa sordidissimum animal scarabeum, cui res plurimum cum stercore, odore emicat suo.* S. Rosa benedetta per dimostrarfi in ogni parte Rosa vera, e naturale, accolse appunto, e nudrì tra l'odorate fronde dell'anima sua la cantarella, dico lo scarauaggio d'oro, quel vermicciolo volatile, che diceuamo; ed uicise con l'odore suo lo scarauaggio nero, e fetido. Ma chi fù lo scarauaggio d'oro, il vermicciolo volatile? fù Giesù Christo; perche gli Egizij sotto la figura di così fatto animaletto non vollero intendere altro che Dio in corpo humano. Horo Appolline lo scrisse, seguitato da Pierio mentre disse. *Deum Optimum Maximum, humano corpore assumpto, scarabei similitudinem subisse.* E così dichiara-

Plin.  
lib. 12.  
cap. 35.  
18. lib.  
29. cap.  
4.

Plutar.  
opuscoli

Pierio  
Valer.  
lib. 55.

Ho. Ap.  
no. Gie.  
Egizij

Pierio  
Valer.  
lib. 18.

chiarò S. Agostino ancora, trattando del figliuolo di Dio humanato, con quelle parole. *Bonus ille scarabeus meus.* A differéza di quell'altro scarauaggio nero, fetido, e cattiuo, chiamò S. Agostino il Saluatore del módo scarauaggio buono: quello d'oro insóma, che si diceua; leggendosi di lui nella Cántica. *Dilectus meus electus ex millibus, caput eius aurum optimum.* Christo adunque era il mistico scarauaggio d'oro, che andaua volando per l'horto dell'anima beata di Rosa, verdeggiante di Sante virtù, e si riposaua nel fiorito suo seno virginale: pascendosi, e dilettrandosi delle vermiglie, & odorate fronde della carità, e delle virtuose qualità sue: accioche potesse ella cantare con la Sposa. *Dilectus meus descendit in hortum suum ad areolam aromatatum, ut ibi pascatur in bortis. Ego dilectio meo, & dilectus meus mihi, qui pascitur inter lilia.* Espo-

S. Agost.  
ne' soliloquij

Cantic.  
cap. 5.

Cantic.  
cap. 6.

S. Greg.

Cantic.  
cap. 4.  
e 6.

S. Giron.  
ad Euf.  
S. Ber.  
Cantic.  
ser. 77.

Processo  
cap. 1.

nomine



nomine Rosa; que quasi venusta rosa Cœli rore perfusa in Viterbiensi viridario est orta.

Sentenza fondata in quell'altre parole, che le disse la Madonna Santissima. *Lilia fragrans Rosa in summo assumens virgulto cum alijs florigeris virginibus complantata.*

O che Rosa porporina sfatillante di celeste amore! O che giglio candido di purità, e d'innocenza! O che Rosa odorifera di virtù, e di Santità era la Verginella del buon Giesù! O che vago foggiorno, che letticcio fiorito di rose, e di gigli, che pastura foauera era l'anima sua! Non è marauiglia se allettato ed inuitato il mistico scarauaggio d'oro Christo da tanta fragranza, e da tanta dolcezza correua per riposarsi, e per cibarsi tra le fronde delle virtù sue: dicendo quasi. *Curremus in odorem unguentorum tuorum: ò come leggono altri: In odorem florum tuorum; Et fructus eius dulcis gutturi meo.* Tan-

to che se ne compiaceua ella con amorosa carità, replicando con S. Agostino, e con la Sposa: *Bonus ille Scarabeus meus. Ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus, lectulus noster floridus. Dilectus meus descendit in hortum suum; ut ibi pascatur. Ego dilecto meo. & dilectus meus mihi; qui pascitur inter lilia.* E mentre il mistico scarauaggio d'oro Christo Giesù risedeua tra le fronde dell'anima giusta, e Santa di questa purissima Rosa, non poteua per modo alcuno hauerui luogo il peccato, & il diauolo, che sono vna cosa stessa: dicendo Chriostomo Santo. *Magnus demon est peccatum.* Et è quel verme appunto, e

quello scarauaggio nero, vilissimo, e fetido, che diceuamo: secondo Eucherio, Euthimio, & altri: figurato in que' vermi della manna de gli Hebrei per le parole dell'Esodo. *Sed dimiserunt usque mane, & scatere cepit vermibus, atque computruit.* Esponendo Pagnino. *Dimiserunt*

*runt manna usque mane; Iudei quia verbum Dei per Moysen sibi manifestatum in lege male seruant vermes peccatorum eis generat.* E questo volle inferire Dauide Profeta, in quanto à se stesso, quando per humiliarfi disse. *Ego sum vermis, & non homo.* Cioè, io sono vn peccatore vilissimo. Altri, per *vermis*, leggono à proposito nostro *Scarabeus.* Onde Pierio. *Ego sum vermis, & non homo. Fuisse non nulli, qui pro sum vermis, sum Scarabeus traduxere: quasi diceret contemplissima res ego sum.* E nero questo verme, e questo scarauaggio del peccato, perche è priuo del candore della virtù, e della grazia, & è oscurato dall'horrore della morte, e dell'inferno. Egli per l'antipathia che haueua con la nostra celeste Rosa non poteua sentire il buono odore delle Sante sue operazioni: anzi sentendolo restaua mortificato ed estinto da quello in modo tale, che non haueua mai aggio di auuicinarsi: essendo ella letto fiorito, e cibo pregiatissimo, come si diceua di Christo, ed à lui dedicata con tutte le sue virtuose, & odorate fronde dell'anima, e del corpo: conforme à quello che diceua S. Paolo. *Sed exhibete vos Deo tanquam ex mortuis uiuentes, & membra vestra arma iustitiae Deo: peccatum enim vobis non dominabitur. Si autem Christus in vobis est, corpus quidem mortuus est propter peccatum; spiritus verò uiuit propter iustificationem.* Quando la nostra sacra Verginella dall'vtero materno venne al modo con la colpa originale, perche non era ancora Rosa, e non haueua l'odore di Rosa, il simbolico scarauaggio nero del peccato volò baldanzoso sopra di lei, e l'infettò di mortifero veleno. Ma quando poi nel fonte del Santo Battesimo diuentò ella Rosa, e per Diuina grazia rinacque, e visse giustificata, con la soauissima fragranza della fede, della carità, della verginità, dell'humiltà,

Santo  
Pagn.  
lib. 10.  
Izagoge.  
Ial. 21.

Pierio  
Val. lib. 7  
8.

S. Paolo  
d' Roma  
ni cap. 4  
cap. 6

Gg milita,

Cantica  
cap. 1.  
Cantica  
cap. 2.

Cantica  
cap. 1.

S. Gio.  
Chris.  
in S.  
Matt.  
homil.  
23.  
Eucherio  
&  
Euthimio.  
Esodo.  
cap. 16.

miltà, della pazienza, dell'astinenza, e delle altre buone opere sue; e con l'ottimo, e perfetto odore della predicazione Euangelica, che odore di Christo appunto la chiamò S. Agostino, quando disse: *Odor Christi predicatio est*: mortificò per lo contrario, ed uccise il peccato, debellò il mondo, affissè la carne, e discacciò il demonio infernale. Ma si rese amabile, e grata al suo Signore mistico scarauaggio d'oro, ammirabile à gli Angioli, e miracolosa à gli huomini: essendo ella vera, e viuissima Rosa di nome, e d'effetti, e douendo, secondo la natura di quella verificare la virtù dianzi accennata di uccidere con l'odore lo scarauaggio nero, e fetido; *Rosa sordidissimum animal scarabeum, cui res plurimum cum stercore, odore enecat suo*: e di accogliere, e nudrire la cantarella, dico lo scarauaggio d'oro, che nasce tra le sue fronde (come si narraua) *Picarios culices coprifiscus generat: cantharides cynacanthæ; & rosæ. Cantharides conduntur congestæ rosa matura.*

Fù insomma così foauè l'odore di questa Sacrosanta Rosa, che gareggiò con i più pregiati aromati del mondo: fù così potente, che à guisa d'incenso sfumante ascese in alto, penetrò i Cieli, e trasse il suo diletto Christo in terra, inuaghito quasi di sentire tanta fragranza: con quelle amorose parole. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa. Odor unguentorum tuorum super omnia aromata; & odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.* Cinque cose nelle parole registrate ci si rappresentano per il cuore dello Sposo Giesù ferito di amorosa carità; e tutte conuenientissime dell'anima giusta, e Santa di Rosa. Gli unguenti; gli aromati, i vestimenti, l'incenso, e l'odore. Ne gli unguenti odorati, e preziosi, diuersi aromati entrano (secondo Plinio) e tra gli altri, il giglio bianco, l'

agno-

agnocasto, lo spico nardo, l'ambra odorata, la gutta arabica, detta aromatide, l'aloè, il galbano, lo storace, il calamo odorato, il cipro, la cassia, il balsamo, la mirra, il cinamomo, il cedro, ed altri; ma la rosa entra per tutto. Il sacro testo fa più volte menzione di questi aromati, e con la metafora de gli unguenti vuole generalmente intendere tutte le opere che si fanno ad honore ed à gloria di Dio, per quello che scrisse Origene, secondo il precetto di S. Paolo. *Omnia in gloriam Dei facite.* Hugone Cardinale dice che significano le opere della misericordia. *Unguenta ista sunt opera misericordie suauiter fragrantia.* Gli aromati, de quali vengono composti così fatti unguenti, sono le virtù, che procedono da vera carità, come scrisse S. Gregorio. I vestimenti significano anch'essi le opere buone, e Sante; dalle quali viene ricouerta, & adorna l'anima Christiana, che senza queste vesti rimane nuda, e dimostra le brutture de' suoi peccati. L'accennò S. Giouanni nell' Apocalisse. *Beatus qui uigilat, & custodit uerba prophetia, ne nudus ambulet, & uideant turpitudinem eius.* Quindi diceua S. Gregorio. *Quid per uerba prophetia hec nisi sancta opera designantur?* Et altroue. *Sicut uerba prophetia corpus, ita bona opera protegent animam.* L'odore, che esce da questi mistici vestimenti, e la buona fama, dicendo S. Agostino. *Nam odor bonus bona fama est.* E l'incenso, che inalza col fumo l'odore al Cielo, significa le orazioni, che s'indirizzano con vna vera, e retta intenzione à Dio; il quale gradisce l'odore, cioè si compiace delle buone opere, per quelle parole di S. Paolo. *Christi bonus odor sumus Deo in omni loco.* Andaua per simil conto dicendo Dauide Profeta. *Domine clamaui ad te exaudi me, dirigatur oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo.* E S. Gio-

G g 2 uanni

S. Agost.  
Senec.  
351.

Pierio  
Valer.  
lib. 55.

Plinio  
lib. 11.  
cap. 35.  
& lib.  
24. cap.  
4.

Catrina  
cap. 4.

Plinio  
lib. 13.  
cap. 1.

Origene  
in S.  
Matt.  
trattato  
35.  
Mugone  
Card.  
nel cap.  
4. della  
Cant.  
S. Greg.  
Cant.  
cap. 4.

S. Giou.  
Apocal.  
cap. 16.

S. Greg.  
Cant.  
cap. 4.  
& ne  
Mor. d  
16.

S. Ago.  
st. in S.  
Giou.  
tratt.  
50.

S. Paolo  
Corit. 2.  
cap. 2.

Sal. 140

s. Gioz.  
Apocal.  
cap. 8.

s. Giro.  
Cānica  
cap. 4.

Plinio  
lib. 20.  
cap. 5.

uanni nell'Apocalisse. *Et ascendit fumus incensorum de orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo.* Conchiudendo S. Gregorio. *Itus vero per significationem pro oratione ponitur.* La beata Rosa fin dal suo nascimento, nel sacro Battefmo per Diuina grazia giustificata, non si ritruouò mai nuda, ne sfrondata, ma ricouerta, & adorna sempre di vestimenti, e di fronde di abiti buoni, e di opere pie, e fante di foauissimo odore. Anzi non le parendo che bastasse la fragranza di vna semplice, e pura Rosa, come era ella; per compiacere à Christo volle incorporarsi con altri aromati, e formare di se stessa vnguenti aromatizzati di maggiore odore: cioè atanzarsi nelle virtù, e fare migliore progresso nelle buone opere. Quindi per la cognazione, e simpathià, che haueua col giglio, per quelle parole di Plinio: *Lilium rose nobilitate proximum, & quadam cognatione vnguenti, oleique:* scelse principalmente il giglio candido della verginità; tolse poi l'agno casto della continenza, lo spico nardo dell'humiltà, lo storace della pazienza, l'ambra della fortezza, il calamo odorato della temperanza, il cipro della prudenza, il galbano del dispreggio del mondo, l'aloè delle afflizioni, il cardamomo dell'astinenza, il laudano dell'obediienza, la gutta aromatide delle lagrime, e la cassia della perseueranza. E dopo hauere la benedetta Verginella con ogni studio, e diligenza dispensati tra se stessa questi aromati delle virtù sue; ed aggiustate molto bene le dose dell'intenzione, mescolò insieme il tutto con l'oglio cedrino delle azzioni della pietà, e della misericordia, e ne compose vnguenti di buone opere foauissimi, odoriferi, e preziosi, per la Santità, per la buona fama, e per il fine della mente sua riuolta totalmente ad honore ed à gloria di Dio. E con questi profumò el-

la i

la i mistici vestimenti delle fante operazioni, che ricouiriano, riscaldauano, & adornauano l'anima sua, per conseruare il buon proposito che haueua di seruire al suo Signore, e per mantenersi la grazia di sua Diuina Maestà; Esponendo Hugone quelle parole. *Et odor vestimentorum tuorum:* à nostro proposito. *Vestimentorum triplex est usus: ad fouendum, ad tegendum, & honestandum. Ad fouendum, quia per bona opera bonum propositum, & voluntas, ac Dei gratia conseruatur in nobis.* Ma che nome daremo noi à così fatti vnguenti, e vestimenti di Rosa? Commandano le leggi che s'impoghino alle cose i nomi dalla parte più degna. *Nomen aebet imponi rebus à digniori parte.* E Plinio in materia de gli vnguenti disse. *Vnguentis cognomina dedere alijs patris, alijs succi, alijs arbores, alijs cause.* La cagione che mosse la Santa fanciulla à comporre i mistici vnguenti delle sue buone opere aromatizzati di virtù fu per accrescere odore à se stessa, che era Rosa; l'autrice di quelli fu Rosa, ed il migliore, e più nobile ingrediente, la parte più degna, fu l'anima sua, l'istessa Rosa. Adunque per la causa principale, e finale, per il nome dell'autrice, e dell'aromato più degno, bisogna chiamarli vnguenti Rosati: e di così fatta maniera appunto vengono nominati gli vnguenti naturali, ne quali entrano le rose. E se questi vnguenti di Rosa profumauano, e colorauano le fronde, e le vesti dell'anima sua, era conueniente di chiamarli vestimenti Rosati; e con molta ragione, perche vesti eziandio di rosato si nominano quelle di panno finissimo del colore, e dell'odore della rosa. Ma hauendo la sacra Verginella fabricati questi vnguenti foauissimi, ed essendosi adornata di questi vestimenti preziosi di fante virtù, e di buone opere, volle che il suo diletto Christo ne sentisse cola-

sù

Hugone  
Card.  
Cānica  
cap 4.

Glos in  
l. i. ff de  
verb  
oblig no  
in l. pa  
ter de  
seru. leg  
& in l.  
i. S. a  
pud la  
beonem  
ff. de a  
qua plu  
arcen.

Plinio  
lib. 13  
cap. 8.

sù nel Paradiso l'odore, e la fragranza, e se ne compiacesse: vaga di sentire dalla sua dolcissima bocca quelle amorose parole. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa: odor unguentorum tuorum super omnia aromata; & odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.* E perciò aggiunse ella a' suoi mistici vnguenti, e vestimenti, aromatizzati, e profumati; l'incenso delle sue orazioni. Il quale, arso dal fuoco della sua ardentissima carità, inalzò l'odorato fumo della sua retta, e santa intenzione, e seco trasse, e sollevò fino al Cielo gli altri odori ancora delle buone opere sue: conformè à quello che diceua S. Gregorio.

S. Greg.  
Cantica  
cap. 4.

*Thus verò per significationem pro oratione ponitur. Sancta itaque anima in hoc mundo quanta potest bona opera operatur, & bene operans, desiderio, & intentione sancta ad æterna se extendit: nihilquè boni agit nisi ea intentione ut ad Cœlestia, quæ diligit, quandoquè peruenire possit. Brenè igitur vestimentorum eius, sicut odor thuris esse perhibetur; quia in omnibus operibus suis orat, dum perueniendo, intentione ea quæ potest bona operatur.* Quasi dicesse diuotamente Rosa nelle sue orazioni. Signore, e Creatore mio, io nacqui nuda di giustizia, e ciascheduno poteua vedere la macchia del mio peccato originale: ma voi Redentore mio con l'acqua sacrosanta del Battesimo purgasti ogni bruttura, mi ricouriste con vna veste candida d'innocenza, e di giustificazione, e mi adornaste di abiti buoni, e di opere sante. Ero io pouera fanciulla balbuziente, e non sapeua proferire parola alcuna: poteuo dire con Gieremia Profeta.

Gierem.  
cap. 1.

*A, A, A, Domine Deus. Ecce nescio loqui, quia puer ego sum.*

Ma voi Signor mio dolcissimo per vostra benignità m'infondeste la loquela, e la sapienza, mi faceste stare à fronte de' più astuti heretici inimici vostri: accioche restasse-  
ro confusi, e conculcati, da vna lingua lattante, e puerile, come

le, come era la mia, à maggior gloria vostra: per verificare le parole del Profeta Dauide. *Ex ore infantium, & lactentium perfecisti laudem propter inimicos tuos; ut destruas inimicum, & vitorem.* Non conosco io Giesù mio, le virtù degli aromati, non sapeuo comporre vnguenti odorati, ero ignorante affatto, e non intendeuo pure vna ricetta: Voi sete stato il Medico, voi sete stato l'Aromatario, e l'Vnguentiero Celeste, che mi hauete insegnato ogni cosa. Tanto che per grazia, e per misericordia vostra, essendo io diuentata dispensiera di aromati, e profumiera d'vnguenti perfettissima, mi sono di così fatta maniera auanzata in questo mestiero, che hò saputo formare di me stessa vnguenti Rosati, aromatizzati di virtù, e di opere buone, e sante, soauissimi, & odoratissimi; per profumarne i vestimenti dell'anima mia: à prò della salute propria, à beneficio del prossimo, ed à gloria vostra. Io per me, Dio mio, e Salvatore mio, non sò operare cosa alcuna, e nulla vaglio (il confesso) se vi è cosa di buono tutto è sapere, e prouidenza vostra. Voi sete stato il Maestro, io la discepola: ho faticato in questo ministero per vostro amore; questi vnguenti delle mie operazioni (comunque sieno) sono stati fabricati da me ad honor vostro, ed à voi debbo inuiarli. L'incenso sfumante dell'humilissime mie orazioni ne porterà, quasi messaggiero, l'odore, e la fragranza, auanti al cospetto della Diuina Maestà vostra. Ve li presento Signore con diuotissimo affetto, ve li dedico con sincera, e retta intenzione, ve li consacro con ardentissima carità. Odoratili, vi priego, & ifcusando per i meriti della vostra santissima passione i mancamenti miei, gradite la buona volontà di questa pouera ed humilissima faciulla, creatura, e serua vostra. Io benignissimo Signor mio esclamo per simil conto con le mie

mie feruētissime orazioni, distillo per gli occhi lagrimando il cuore, ed apro sospirando le viscere dell'anima mia: Esauditemi per vostra infinita grazia, e misericordia. L'odore delle opere mie, che à voi se ne viene mediante l'orazione, accompagnata dalle preghiere, che vi porgo, non ritruouì, Signore, per via impedimento di condensate nebbie d'imperfezioni, ò di colpe, ma à guisa di fumo leggerissimo d'incenso se ne venga à drittura senza ostacolo veruno nel cospetto vostro, e sia accettabile, e grato. *Domine clamasti ad te, exaudi me Dirigatur oratio mea sicut incensum in conspectu tuo.* Queste, ed altre simili parole ci gioua di credere che diceffe la santa, e benedetta Rosa, orando nella sua Cella à Giesù Christo. Il quale mosso dalle di lei affettuose preghiere, e dall'odore gratissimo, che spirauano i preziosi vnguenti, ed i profumati vestimenti delle buone, e sante opere sue, l'apparue Crocefisso, e tutto di sangue asperso, come habbiamo offeruato nella di lei hìstoria. Et hauendogli detto Rosa. *Pater quis te percussit?* Rispose il Signore. *Amor, & ardor:* come si lege nel suo processo. Quasi diceffe. *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa. Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata; & odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.* Erano assai pregiati, e soauì i mistici vnguenti delle buone opere di S. Rosa, perche furono graditi da Christo, e meritauano la sua apparizione. Ad ogni modo chi più viue più impara, e la speranza è maestra di tutte le cose. Era fanciulla l'vnguentiera, ed in pochi anni haueua ella fatto progresso tale nell'arte del bene operare, che si era resa marauigliosa al mondo, e pareua che non trouasse pari. Ma quando il Protomedico Celeste Christo l'apparue, e visitò gli vnguenti suoi, esaminando la di lei vita; quando vi-

Dauidè  
nel sal.  
140.

do vide ella il vaso de gli vnguenti aromatizzati di quello, dico il corpo lacerato da' flaggelli, e le piaghe sanguinolenti, sora vn legno di Croce; ah che vide, e conobbe allhora, che gli vnguenti delle buone opere sue non erano arriuati à quel grado perfetto, ed à quella sopra isquisitezza: gli odori loro insomma non superauano tutti gli aromati delle virtù, per verificare quelle parole. *Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata.* Perche vi mancavano quattro aromati pregiatissimi; cioè, quella mirra della prima sorte quella mirra eletta di Christo, che per l'amarezza sua significa la totale afflizione, e mortificazione della carne propria, con la memoria della sacratissima passione; il balsamo d'vna perfettissima carità, e di vn'ardentissimo desiderio di morire per sua Diuina Maestà; il cinamomo della celeste conuersazione; e l'oglio della letizia spirituale. Si che hauendo ella conosciuta la virtù, e l'efficacia di quelli, arrossita quasi di hauere vsato mancamento nell'arte, appena disparue il Signore, che tolse vna mirra buona, ed approuata da lui: cioè afflisse, flaggellò, e mortificò tanto la carne sua, che la lacerò tutta, e fece correre più volte per terra profluuij abbondantissimi di sangue, & imbalsamata poi di suisceratissima carità, con affetto più che ordinario di morire per il suo Giesù, si lege nel Processo della sua Canonizzazione, come habbiamo altrove accennato; che *Marturiuit se tribus diebus.* Vi mancava il cinamomo della Diuina conuersazione; e perciò l'apparue Christo glorioso con aspetto risplendente, la consolò, e condì finalmente i simbolici vnguenti di quella con l'oglio dell'allegrezza spirituale: restando ripiena di soauissima ed incomparabile fragranza. Così fecondata dalle celesti grazie crebbe di virtù in vir-

Processo

H h      tù, e

tù, e tutta dedicata alla contemplazione in vno stato perfetto, gli vnguenti delle buone, e virtuose opere, sue superarono tutti gli altri aromati delle virtù, e grazie terrene; e diuenne capace di quelle parole. *Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata*. Esponendo Hugone. *Super omnia aromata: super omnes gratias, & terrenas delectationes*. Talmente che poteua cantare con l'Ecclesiastico. *Exaltata sum quasi plantatio rose in Hierico. Sicut cinnamomum, & balsamum aromatizans odorem dedi; quasi mirra electa dedi suauitatem odoris*; Dichiarando à nostro proposito il Cartufiano con Hugone stesso, con Origene, e con S. Gregorio. *Perfectorum vel contemplatiuorum aromata sunt carnis omnimoda mortificatio, Desifica conuersatio, & charitatis perfectio. Ex quibus fit vnguentum suauissimi odoris: quod intrat myrrham, cinnamomum, & balsamum. Per myrrham enim accipitur totalis mortificatio carnis, que conuenit perfectis; & hec est myrrha electa, prima, & probatissima. Per cinnamomum accipitur Desifica conuersatio; per balsamum charitas perfecta intelligitur. Sed hec aromata non bene conficiuntur si non apponatur oleum legitimum*. E perche nel dare S. Rosa il compimento à gli vnguenti mistici delle sue buone opere haueua conosciuto finalmente la forza, e la potenza esquisita della mirra, della mortificazione della carne, e della memoria della santissima passione; la tenne poi tanto cara, che se la pose tra le mammelle per conseruarla meglio, allhora quando l'apparue Christo, e si addormentò ella con vn fastello di menta dentro al petto, che si fece porgere dalla madre. Sapeua molto bene la beata Verginella, che l'amato suo sposo Giesù era candido, e robicondo, ed haueua i labri di gigli, che distillauano quella mirra della prima forte, ed eletta, che diceuamo. *Dilectus meus candidus,*

Hugone  
Card.  
Cantic.  
cap. 4

Eccles.  
cap. 24.

Ludolf.  
Cartuf.  
part. 2.  
cap. 70.

Cantica  
cap. 5.

*didus, & rubicundus; labia eius lilia distillantia myrrham primam*. Era candido per la Diuinità, e robicondo per la passione. *Per candidum amorem Diuinitatis, per rubicundam carnem passam*: dice la Glosa. I suoi labri erano gigli per la purità, e stillauano mirra per l'amarezza della passione. Quindi la sposa per accompagnare, e per seguitare degnamente lo sposo suo, non haueua altro contento, che tenerli mai sempre tra le mammelle vn fascetto di mirra: cioè di raccogliere insieme dalla vita, e dalle dolorose afflizioni di Christo, vn cumulo di amarissime passioni, e collocarfele tra le viscere del cuore, per contemplarle, e per conseruarne la memoria eternamente. *Fasciculus myrrhe dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur*. S. Bernardo sopra l'istesse parole disse. *Tu quoque si sapias imitaberis sponse prudentiam, atque myrrhe amaritudinem fasciculum de principali tui pectoris, nec ad horam, patiaris; euelli; & amara illa omnia, que pro te periculis, semper in memoria retinens, & assidua meditatione reuoluens, quopossis dicere, & tu. Fasciculus myrrhe dilectus meus mihi inter vbera mea commorabitur, collectum ex omnibus anxietatibus, & amaritudinibus Domini*. L'afflizioni, & i dolori, che soffrì S. Rosa per meditare la passione del Signore, i riuoli di sangue che fece ella perciò scorrere dalle sue carni con aspri ed atrocissimi flaggelli, l'habbiamo poco fa accennato, e nell'istoria sua pienamente offeruato. Non le pareua di essere degna sposa à Christo se non si nascondeua tra le mammelle anch'ella il mistico mazzetto di mirra, per dimostrare che haueua sempre impressa la di lui amarissima passione nel cuore, e nell'anima. E perche non haueua pronta la mirra da rappresentare questo segnalato mistero, si pose appunto tra le mammelle quel fastello di menta, che diceuamo, la quale ha

Glosa  
nella  
Cantica  
cap. 5.

Canti.  
cap. 1.

S. Bern.  
Cantic.  
ser. 43.

nella virtù, e nel sapere, gran somiglianza, e conformità con la mirra. Per potere cantare degnamente quel versetto. *Fasciculus myrrhæ dilectus meus mihi inter opera mea commorabitur.* Marauigliosa, e pregiatissima Rosa! Rosa piena di misteri, e di grazie! Rosa soauissima, e profumata d'aromati di virtù! Rosa gratissima, santa, saggia, leggiadra, honesta, e bella! Rosa gloriosa, il cui Spirito immortale risplende eternamente in Cielo; il cui corpo intatto fiorisce ogni hora in terra, palpabile, & euidente, senza venire mai meno, con infiniti miracoli, per honore di Christo, e per trionfo di Chiesa santa: Rosa feconda, che germoglia (come fanno le rose, ed i gigli) fiori di virtù nella primavera delle grazie! Rosa risplendente à guisa di stella mattutina nell'oriente del Paradiso; anzi à guisa di luna, e di Sole tra le nubbi di gloria. Siamo noi diuoti adunque mai sempre di questa santa, e benedetta Rosa; imitiamo le virtù, e le opere buone di lei, e con l'esempio suo seguitiamo Christo Salvatore del mondo: accioche possiamo rendere odore, risplendere, e fiorire seco nella celeste gloria con eterna beatitudine.



DELLE



DELLE P I E

MEDITAZIONI  
SOPRA LA VITA,  
MORTE, E MIRACOLI:  
DI SANTA ROSA.  
ROSARO QVARTO.



*Si narra, che l'incarnazione del Verbo Eterno è stata marauiglia maggiore della creazione del modo, e dell'huomo: tanto più che si è cōpiaciuto lo stesso Dio incarnato di essaltare i giusti cō l'autorità particolarmente di fare i miracoli, e cō l'esempio di Rosa viene figurata ella un simulacro di Christo in tutte le sue azioni.*



RA tutte le marauiglie di Dio la maggiore si può dire che sia stata quella della sua incarnazione, per soffrire passione, e morte, per gli huomini peccatori, per lasciarli dopo la loro giustificazione heredi di se stesso, e per farli partecipi eziandio mentre viuono in terra della potenza, e della virtù sua. Chiunque considera l'eccelfo magistero della creazione



zone del mondo celeste, ed elementare, con lo splendore del sole, dalla luna, e delle stelle nel moto delle rotanti sfere: con la mutazione delle stagioni nel corso irreparabile del tempo: con la pienezza dell'ondoso mare: con la bellezza della verdeggiante terra; e cō tante diuersità, forme, e colori di animali, di piatte, e di fiori d'herbe, è di mistero che attonito, e stupefatto cōfessi che sia egli vn artificio sopranaturale, ed vn miracolo indicibile della Diuina potenza. Talméte che confiderato per se stesso il mondo, pare che in vn certo modo non si possa disfidere, ne tanpoco immaginare cosa migliore, ò più eccellente. Andaua per ciò dicendo Cicerone tra la Gentilità. *Atqui certe nihil omnium rerum melius est mundo, nihil prestabilius, nihil pulchrius: nec solum nihil est, sed nec cogitari quidem melius quicquam potest.* Fù miracolo veramente, e miracolo grande: ma appresso l'onnipotente Monarca fù nulla; perche con vn' *ipse dixit, facta sunt.* Con vna parola in vn girare di ciglio fece egli il tutto, quasi per gioco, e per ischerzo: *Ludens in orbe terrarum.* Effendogli ogni cosa possibile, e potendo fare cose maggiori. Laonde di vilissimo fango credò poi l'huomo ad imagine, e similitudine sua, e gl'infuse lo spirito, e l'anima, per renderlo immortale, per farlo poco meno che eguale à gli Angioli, e quasi quasi deificarlo. Miracolo così stupendo, e così segnalato, che superò la fabrica del mondo, e di qualunque altra cosa creata. Quindi ammirato quel saggio de' saggi. Mercurio Trismegisto esclamò. *Magnum miraculum est homo, animal admirandum atque honorandum; hoc enim in naturam Dei transit, quasi ipse sit Deus.* Sentiamo il Profeta Dauid. *Quid est homo quod memores eius? Ministi eum paullominus ab Angelis, gloria, & honore coronasti eum, constituisti*

Cicer.  
lib. 2.  
della  
Nat de  
gli dei.  
sal. 147

Prouer.  
cap. 8.

Merc.  
Trism.  
salmo 8.

*tuisi eum super opera manuum tuarum.* Santo Agostino scrisse, che nell'huomo si comprendeuauo tutte le creature. *In homine est omnis creatura.* Et altroue disse, ch'era vn'esemplare della fantissima Trinità. *Homo Trinitatis exemplar in se habet.* Ma perche questo huomo tanto segnalato, spreggiata l'eccellenza sua, e conculcata la ragione, perdè la giustitia, e si diuò dal culto, e dalla legge di sua Diuina Maestà, diuenne peggiore degli animali irraggiuoluoli, restò morto nel peccato, e si fece reo d'eterna dannazione. Che perciò disse il Filosofo. *Sicut omnium animalium melior est homo lege fruens, sic omnium animalium pessimus homo à lege, & iustitia separatus.* Ma dichiarò meglio, e più à proposito nostro il concetto Dauid Profeta, con quelle parole. *Homo cum in honore esset non intellexit, & comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* Il Grande Iddio, che sapeua, e poteua fare ezian-  
dio potenti, e marauiglie maggiori, per rigenerarlo, e per ridurlo nella pristina sua perfezione, dicese di Cielo in terra, prese carne humana nel purissimo ventre di Maria sempre Vergine, e dopo mille affanni si compiacque di morire come peccatore ( quantunque innocentissimo fosse ) in vn legno di Croce. Volle ad ogni modo risorgere, e ritornarsene glorioso, e trionfante in Cielo, donde non si era partito mai, se bene era dimorato in terra; ed è restato sempre anche da poi con gli huomini sacramentato in terra, stando-  
sene continuamente in Cielo. Miracolo tanto eminente, e tanto esquisito, che auanzò di gran lunga quello della creazione del mondo, e dell'huomo, e qualunque altro che sia stato. Stupore così insolito, e così raro, che eleuato vna volta in spirito il regio Profeta, lo chiamò memoria marauigliosa delle cose mirabili di Dio.

s. Agost.  
netle.  
quest.  
lib. 83.  
quest.  
67.  
s. Agost.  
De Ver.  
Domini.

Aristot.  
Polit.  
lib. pr.

Salmo  
48.

Dauid  
salmo .  
110.  
Merc.  
Trism.  
nel Pi  
mandro

Dio. *Memoriam fecit mirabilium suorum escam dedit timen-  
tibus se. Et à questo alluse per auventura il Trismegisto,  
quando disse. Natura quippe homini sese immiscens miracu-  
lum attulit quod omnium miraculorum vincit admirationem.*

Abisso di amore, e di potenza tanto profondo; e tan-  
to vasto, che non può l'humana mente capirlo, non lo  
penetrò il demonio infernale con tutta l'astuzia, e la  
scienza sua, non l'intesero gli Angioli stesfi. Di modo  
tale che Esaia Profeta, non sapendo disbrigarlene, disse

Esaia  
cap. 53.

con molta ammirazione. *Generationem eius quis enarrabit*  
Chi potrà già mai spiegare la grandezza, la profondità,  
ed il mistero della generazione ed incarnazione del Ver-  
bo Eterno, con le conseguenze sue inperscrutabili, ed  
indicibili? E S. Ambroggio dopo hauer considerate

S. Amb.  
contra  
Ner.

queste parole, parendogli impossibile di penetrare più  
oltre, disse. *Mihi impossibile est generationis scire secretum.  
Mens deficit, vox file; non mea tantum, sed, & Angelorū:  
supra Cherubin, & supra Seraphin, & supra omnem sensum  
est. Quomodo est supra omnem sensum tanta generatio? Tū er-  
go manum ori impone, licet scire quod natus sit, non licet dis-  
cutere quomodo natus sit.* Si degnò insomma il Signore

di operare tutto ciò per vn'amore suiscerato, che por-  
taua alla Creatura humana: sentendo egli diletto parti-  
colare di conuerfare con gli huomini: perciò disse. *De-  
licis me esse cum filiis hominum.* A che alluse il Trismegisto

Ne' Pro  
uerbi  
cap. 8.  
Merc.  
Trism.  
nel Pi-  
mandro

quando disse. *Deus enim reuera propria forma uniuersum dele-  
tatis opera eius omnia vsui concessit humano.* Tanto che  
per non abbandonarci mai (ò eccesso di pietà, e di mi-  
sericordia) si è compiaciuto di lasciarci tutto se stesso  
sacramentato in cibo, e di farci in vn certo modo eguali  
à gli Angioli con tutte le prerogatiue celesti. Hauendo

S. Luca  
cap. 20.

detto in S. Luca. *Aequales Angelis sunt, & filij Dei, cum  
sint*

*sint filij resurrectionis.* Con gran ragione adunque esclama-  
mau il Profeta. *Domine Dominus noster quam admirabile*

*est nomen tuum in vniuersa terra? Quid est homo quod memor  
es eius, aut filius hominis quoniam visitas eum? Minuisti eum  
paulominus ab Angelis; gloria, & honore coronasti eum, con-  
stituisti eum super opera manuum tuarum.* Soura le quali parole

dice Arnobio. *Quid enim esset homo, nisi ipse memor fuisset, &  
ueniens tantam perfectionem docuisset, ut modicum minus quā  
sunt in Caelo angeli, sic homines in carne positos faceret; dans  
eis potestatem virtutum, ut etiam mortuos suscitandi traderet  
potestatem, & omnia subiceret homini credenti.* Esposizio-  
ne veramente dottissima, e molto à proposito nostro

per quello che diceuamo: parendo appunto che il be-  
nignissimo Dio habbia voluto fare gli huomini giusti, e  
credenti simili à se stesso per così dire, e deificarli. *Ego  
dixi dixi estis, & filij excelsi omnes:* Dichiarò egli per boc-  
ca del Re Dauid. Dei non già per essenza, ne eguali à

sua Diuina Maestà per natura, e per adorazione (per-  
che, *Homo potest dici Deus, non colit ut Deus:* come di-  
ceua S. Gregorio) Ma per comunicazione di nome,  
e di auttorità; somministrando a' serui suoi la propria vir-  
tù, e potenza, con la facultà di resuscitare i morti, d'  
illuminare i ciechi, di muouere i monti, e le pietre, e

di fare ogni altra cosa impossibile possibile con euidenti  
miracoli: per reprimere la temerità di Satanasso, e per  
confondere gl'inimici del suo Santo nome. Christo Si-  
gnor nostro manifestò questa verità in S. Matteo con  
quelle parole. *Amen quippe dico vobis si habueritis fidem, si-  
cut granum synapis, dicetis monti huic transi hinc, & transi-  
bit; & nihil impossibile erit vobis.* Et in S. Giouanni.

*Amen amen dico vobis qui credit in me opera quę ego facio, &  
ipse faciet, & maiora horum faciet.* Ci seruano per effem-  
pio

sal. 8.

Arnob.  
Apro  
Comm.  
sal. 8.

sal. 81.

S. Greg.  
moralis  
18.

S. Mat-  
teo cap.  
17.

S. Giou.  
cap. 14.

pio i segnalati ed heroici fatti di tanti huomini fanti; specchiamoci di grazia nella nostra santa Rosa fanciulletta pura, ed innocente, giustificata, & eletta per Diuina grazia, vergine, religiosa, ripiena di sapienza celeste, senza studio, ò ammaestramento humano, Theologa, Profetessa, Apostola, e predicatrice Euangelica, miracolosa, virtuosa, e tanto qualificata. Questa Rosa benedetta, questa Sacrosanta Rosa offeruiamo, che fù vn'idea di opere buone, ed vn'compendio di tutte le grazie. Fù Rosa con Christo, fù giglio con Maria: fù giglio, e Rosa insieme con Christo, e con Maria: fù sembante di S. Giouan battista: fù vn'Epilogo di tutti gli altri Santi: fù imitatrice delle virtù della gloriosissima Vergine: fù vn'immagine, & vn'essemplare di Christo stesso; come può ciascuno offeruare nell'istoria sua.

Dauid  
Sal. 67.

*Mirabilis Dominus in sanctis suis.* Tutta fù potenza, tutta fù virtù, tutta fù grazia di sua Diuina Maestà: che si compiacque di fare lampeggiare in vn picciolo soggetto della terra le grandezze, e le marauiglie del Cielo. Volle che vna fanciulla pouera, e vile, appena nata facesse i miracoli, di tre anni ruscitasse i morti, di sette sapesse tutte le cose, di noue filosofasse, di diece, di vndici, e di dodici profetasse, disputasse, Euangelizzasse, e penetrasse con l'ingegno, e col giudicio quello che non penetrarono i primi saggi del mondo; quello che non seppe, ò non vollero conoscere i capimastri ed i Satrapi heretici di què tempi. *Confitebor tibi Domine Cæli, & terre quia ascondisti hæc sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.* Quanto diremo adunque di questa gloriosa Santa, per assomigliarla à Christo, sarà tutta lode, e gloria di Christo, che ne fù l'Autore.

S. Mat-  
teo cap.  
II.

Nacque per salute del genere humano il Verbo Eter-

no

no ( come tutti sappiamo ) vnigenito, di poueri parenti; ma di stirpe regale: come leggiamo in S. Giouanni, & in S. Luca: dichiarando S. Bernardo. *Nascitur Dei filius, in cuius arbitrio erat quodcumque velle eligere tempus, elegit quod molestius est, presertim paruulo, & pauperis matris filio.* Et il Cartusiano. *Christus descendit de semine Dauid, de familia regali, de stirpe, & tribu nobili.* Credò S. Rosa, e volle che nascesse per difesa della fede cattolica figliuola vnica parimente, e di poueri parenti, ma di stirpe nobile: come habbiamo offeruato nell'istoria sua. Incominciò da fanciullo il Redentore del mondo à patire disaggi, e miserie, & ad abbracciare la pouertà. *Pauper sum ego, & in laboribus a iuuentute mea:* disse vna volta per bocca di Dauid Profeta. La nostra beata Verginella nell'infanzia sua ( per quello che habbiamo inteso ) diede marauiglioso principio à dispreggiare il mondo, à viuere poueramente, ed à macerare con diggiuni, & astinenze la carne sua, per amore del suo Giesù. Il quale nell'età di dodici anni ripieno di sapienza, e di grazia, senza essere andato mai à scuola, disputò nel tempio con i primi dottori della Giudea, e li confuse con indicibile stupore di tutti i circostanti. *Inuenerunt illum in templo sedentem in medio doctorum audientem illos, & interrogantem eos. Stupebant autem omnes, qui eum audiebant, super prudentiam, & responsis eius:* si lege in S. Luca dopo quelle altre parole. *Cum factus esset annorum duodecim.* Rosa, nel decimo, vndicesimo, e dodicesimo anno dell'età sua, senza hauer mai letto, ò veduto libro alcuno, ammaestrata da Christo, disputò con gli heretici Satrapi de suoi tempi, li conuinse, e confuse miracolosamente, e sollevò più volte contra di loro, e contra gli altri Imperiali inimici di S. Chiesa, il popolo cattolico, e diuoto di

S. Giou.  
cap. I.  
S. Luca  
cap. I.  
S. Bern.  
Ierm. 3.  
Natali  
Domini

Ludolf.  
Cartus.  
p. I.  
cap. 5.

Salmo  
87.

S. Luca  
cap. 2.

Li 2 quel-

Diuide  
salm.

quella; accioche potesse ognuno lodare l'infinita bontà Diuina col Profeta. *Ex ore infantium, & lactentium profecisti laudem propter inimicos tuos, ut destruas inimicum, & ultorem.* Il Salvatore nella Galilea incominciò à predicare à gli Hebrei la penitenza, per essaltare la sua legge, Euangelica; dicendo che s'auuicinaua il Regno de' Cieli, cioè il tēpo della mercede eterna (come espone Crisostomo santo) & autenticando co' miracoli la verità della dottrina sua. *Cum autem audisset Iesus quod Ioannes traditus esset secessit in Galileam. Ex inde cepit Iesus predicare, & dicere: penitentiam agite, appropinquat enim regnum Cœlorum.*

S. Gio:  
Chris.  
oper.  
Imp. ho-  
mil. 16.

S. Mat.  
cap. 4.

*Et circuibat Iesus Galileam docens in Synagogis eorum, & predicans Euāgelium regni, & sanans languorem, & infirmitatem in populo:* habbiamo in S. Matteo. Offeruiamo la vita di S. Rosa, leggiamo l'istoria sua, e troueremo che incominciò ella à predicare la penitenza, & ad ammaestrare il popolo in Viterbo, per le Chiese, e per le piazze: accioche preualeffe la fede Cattolica di Giesù Christo inculcata da gli heretici: annunciando che vn grandissimo flaggello sopraftaua; e verificado co' miracoli tutto quello che predicaua. E perciò tra l'altre parole, queste appunto si leggono di lei simili à quelle del suo maestro Celeste. *In templis concionem ascendens populo vniuerso confluenti ingeminatis vocibus, penitentiam agite, predicabat, ac maximā cladem instare nunciabat.* Moltiplicò il Signore cinque pani, e due pesci, per pascere le turbe. Rosa desiderosa di cibare i poveri si vedeua sempre crescere il pane. Andò egli al Deserto, e diggiunò quaranta giorni. Si seguetrò ella in vn'angustissima cella anzi carcere della sua casa, che è vn deserto, ed vna solitudine morale (secondo S. Giouan Crisostomo, e S. Gregorio, seguitati dal Carthusiano) e perciò la chiamaua ella la sua spelunca, doue dig-

Ludolf.  
Cartus.  
part. 1.  
cap. 57.

diggiunò le settimane intiere, senza mangiare cosa alcuna. Anzi, come certa della grazia di Dio, s'accinse in Vitorchiano di stare venti giorni intieri diggiuna d'ogni cibo, per conuincere con vn tal miracolo quella falsa, e diabolica maga, che predicaua l'heresie. Illuminò Christo per quello che si legge vn Cieco nato in Gierusalème. Illuminò Rosa vn'altra Cieca nata in Vitorchiano Il Redentore dell'vniuerso per confermare i suoi diuoti Christiani nella fede, e per ammollire la pertinace durezza di coloro, i quali non credeuano alla verità della sua dottrina, e cattiuarsi, ò conuincerli almeno, dimostrò gli effetti della potenza, e della virtù sua. Non già con la morte, e con la stragge de' viuenti, ma con la vita, e con la salute de' morti, e fetenti cadaueri. Rifulscitò perciò egli tre morti, che si fanno, vna femina, e due maschi; cioè, la figliuola dell' Archifinagoga, il figliuolo vnico della vedoua di Naim, e lazzaro quatri-douano. Altr'e tanti ne fece rifulscitare alla Santa Verginella; vna femina, e due maschi appunto; cioè, la Zia, Giacomo figliuolo parimente vnico della Vedoua Catarina di Pietro da Baschi, e Menico di Marco Gualdo. Hebbe i discepoli il Salvatore; hebbe anche le discepole S. Rosa. Il mansueto Giesù accompagnato da' suoi Discepoli, per humiltà, e per viltà, entrò in Gierusalemme soura vn'asina, ed iui fù salutato Rè, e Signore. *Ecce Rex tuus venit tibi mansuetus sedens super asinam, & pullum. Benedictus qui venit in nomine Domini. O Sanna in excelsis.* La Santa, e mansueta fanciulla per riceuere l'habito di S. Francesco andò à S. Maria in Poggio di Viterbo accompagnata dalle sue discepole, e per humiliarsi ed inuilirsi, con l'effempio del suo Signore, entrò in quella Chiesa cinta con vna cauezza d'asino, ed iui fù

S. Mat.  
cap. 21.

itui fù gridata, e salutata Santa. Laffo, e faticato il buon Giesù da vn lungo viaggio arriuò ad hora di festa nella Città di Sammaria, e si fermò di fuori, per conuertire la Sammaridana, e quel popolo idolatro che venne ad incontrarlo, mosso dalla fama de' suoi miracoli. Rosa vera imitatrice di Christo stanca, e faticata dall'asprissimo viaggio della Montagna di Viterbo, intorno allhora di festa appunto peruenne alla terra di Soriano, e si fermò di fuori, per conuertire quel popolo à penitenza, che se le fece incontro, mosso dalla fama della sua Santità, e per ridurlo alla fede cattolica: essendo caduto nell' heresia. Soura vna mistica Pietra fondò l' Eterno Verbo la Chiesa sua, ed effaltò in quella S. Pietro Apostolo; per opporla al temerario ardire delle porte infami dell'inferno; dico de gli heretici, e de' persecutori della santa sua fede. Onde disse in S. Matteo. *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam, & portæ inferi non preualebunt aduersus eam; & tibi dabo clauis regni Cælorum.* Per sostentare la libertà dell'istessa sua Chiesa, e la fede cattolica; e per confondere gli heretici, che la perseguitauano; soura vn'altra pietra materiale solleuò egli da terra in alto miracolosamente la nouella Apostola Rosa, la diuota serua sua, quando predicaua al popolo per le piazze la parola Diuina. Procurauano que' perfidi heretici d'inuilirla, e di humiliarla, per farle perdere il credito: ma fù sopra la pietra solleuata ed effaltata da Christo: accioche potesse dire con Dauide Profeta. *In petra exaltauit me, & nunc exaltauit caput meum super inimicos meos.* La molestauano, e percoteuano que' scelerati; ma fece il Signore forgere, e crescere quella pietra insieme con lei, quasi torre fortissima, e salda contra il furore loro: perche il glorificasse ella con le parole del salmo,

S. Mat.  
cap. 16.

Salmo  
26.

salmo. *Dum anxietur cor meum, in petra exaltauit me. De-duxisti me quia factus es spes mea turris fortitudinis à facie inimici.* La pietra è figura di Christo. *Petra autem erat Christus:* disse l'Apostolo Paolo. Soura di questa mistica Pietra haueua Rosa fondate le speranze sue; questa era il suo refugio, e questa era la rocca inespugnabile, che la difendeua da ogni assalto di nemica persecuzione. Poteua per simil conto alzare ficuramente gli occhi al Cielo, ed esclamar col Profeta; *Et clamò ad te Domine, qui petra, arx, & presidium meum es.* Gli Egizij per dimostrare le glorie, ed immortalare la fama de' loro valorosi campioni, dopo l'acquistate vittorie gli ergeuano piramidi, colossi, ed obelischi di smisurata grandezza. Et il Senato Romano soleua à così fatti personaggi drizzare le statue soura altissime colonne: accioche quelle, quantunque mutole ed insensate, cò silenzio quasi loquace pubblicassero al mondo l'heroiche imprese loro. Ennio per Scipione disse, appunto in simile proposito. *Quantam statuam faciet Populus Romanus, quantam columnam, que res tuas gestas loquatur?* Haueua la valorosa, e santa guerriera di Christo Rosa debellato il mondo, il diauolo, e la carne; haueua duellato, e guerreggiato più volte con gl'heretici per difesa della Fede Cattolica, e n'era mai sempre restata vittoriosa: e perche haueua ella battagliato per Christo, e con la di lui potenza superati gl' inimici suoi conuenneua, che à lei, come à capitana di quello, si drizzasse vn colosso, vna piramide, vna colonna. con la sua statua sopra: accioche nelle di lei vittorie venissero manifestati i trionfi, e le glorie di Christo stesso: conforme à quello che disse il Rè Dauide. dopo hauere orato per la vittoria contra i propri nemici. *Ego autem in iustitia apparebo conspectui tuo, satiabor cum appar-*

Dauide  
sal. 60.

S. Paolo  
Corin. I  
cap. 10.

Dauide  
sal. 27.

Ennio

Dauide  
sal. 16.

appar-

*apparuerit gloria tua*. Il che significa appunto quanto andiamo noi piamente meditando di S. Rosa, secondo il parere di alcuni Espositori: dicendo Pierio. *Illud minime pretereundum, sexti decimi psalmi inscriptionem esse aureum insigne Davidis. Vbi Interpretes antiquorum repetunt morem, qui columnas, imagines, aut statuas ijs qui strenue, feliciterque militiam exercuisent erigere consueuerant. Id uero laudis uictori Christo attributum eo psalmo, declarari*. In fatti quando il Signore sollevò miracolosamente in alto quella pietra con Rosa, l'eresse vna piramide, & vna colonna con la sua statua sopra. *Statuit super petram pedes meos*. Statua manufatta non già, ne muta, ò insensata à guisa di quelle de gli Antichi: ma statua uiua, e sensata, creatura eletta di Dio, e ripiena di sapienza; la quale con chiarissima voce organizzata dallo Spirito Santo predicaua la legge Euangelica, persuadeua la fede cattolica, effageraua la penitenza, e publicaua le glorie del Salvatore del mondo. Soua di vna pietra insomma fù ella esaltata per sostentare la libertà di Chiesa santa, e per difenderla da gli heretici, come guerriera inuita di Giesù Christo. *Ego autem in iustitia apparebo cor specus tuo satiabor cum apparuerit gloria tua. In petra exaltauit me, & nunc exaltauit caput meum super inimicos meos*. Per corrispondere (come si diceua) à quelle parole del Signore. *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam; & porte inferi non preualebunt aduersus eam*. Ritrouandosi S. Pietro dentro vna nane colà nel mare di Galilea con gli altri Apostoli, affalito, & agitato da improuisa, e fiera procella, cadde finalmente tra l'onde tempestose, e staua per sommergerfi: quando apparue sopra l'acque il Signore, e sollevandolo con la mano, in saluo lo ridusse. *Et cum cepisset mergi, clamauit dicens*

Pierio  
Val. lib.  
49.

Dauid  
Sal. 39.

S. Mat.  
cap. 14.

dicens

*dicens Domine saluum me fac. Et continuo Iesus extendens manum apprehendit eum, & cum ascendissent in nauiculam cessauit ventus*: scrisse S. Matteo. Nel medesimo modo in vn' irreparabile naufragio liberò S. Rosa effemplare di Christo vn' Giouanni Greconio Polacco, il quale si raccomandò à lei; hauendolo saluo ed illeso condotto per mano soua l'acque del Mare. Quando il pietosissimo Giesù cenò co' suoi discepoli, per fuiscerato amore, e carità, transfustantiò il pane in se stesso per cibare il suo diuoto popolo Christiano. Volle eziandio che S. Rosa per quella affettuosa carità che haueua di cibare i poveri trasformasse vna volta il pane in rose: che è il medesimo che trasformarlo figuratamente in Giesù Christo; il quale è Rosa, secondo S. Giouan Chrisostomo, Hugone Cardinale, ed altri: e l'habbiamo inteso ancora nel primo Rosaro. Accioche si come il Signore, per manifestare in quella sua cena, che il pane transfustantiato era il suo vero Corpo, disse. *Hoc est enim Corpus meum, quod pro uobis tradetur*; così in questa altra cena de' poveri della vergine Rosa, per dimostrare che il pane trasformato in rose era il Corpo figurato, e mistico di Christo stesso, si potesse dire con Chrisostomo Santo. *Hec est illa speciosissima Rosa Sanctitatis iustitię candida, & passionis sanguine rubicunda*. Se ne staua il Redentore nostro sequestrato da' suoi Discepoli in vn' luogo solitario del Monte Oliueto orando al Padre Eterno, e gli si rappresentò la Croce, e l'acerbissima passione, che soua di quella doueua patire. Dall'apprensione dell'eminente dolore (come huomo) sudò sangue, e n'asperse la terra, cadendo in agonia. *Et factus in agonia prolixius orabat, & factus est sudor eius sicut gutte sanguinis decurrentis in terram*. A Rosa benedetta, orando vna volta nella

S. Mat.  
14. cap.

S. Gio:2  
Chris.  
opere  
imperf.  
homil.  
36.

S. Luca  
cap. 22.

K k solita

solitaria sua cella, l'apparue Christo Crocefisso tutto asperso di sangue: onde ella per estremo, e suiscerato dolore si percossè il volto, ed il petto, e cadde sanguinolenta in terra tramortita, ed effangue. Col canto di vn gallo il Salvatore conuertì l'Apostolo Pietro, che lo negò, e gli fece riconoscere il suo peccato. Con le penne di vna gallina ridusse Rosa à penitenza per virtù Diuina la sua Commare, quando negò il furto commesso, e le fece confessare il suo fallo, e mutare vita. Fù perseguitato, e calunniato il Signore da' Scribi, e Farisei, per la verità della sua dottrina, e per i segni che faceua. Fù perseguitata, ed ingiuriata anche la verginella Rosa, da gli Heretici per la dottrina Euangelica, e per la verità cattolica, che predicaua, e per i miracoli che operaua. Quegli fù accusato, e condotto auanti al Presidente Pilato, come seduttore delle genti, e come reo di *crimen lese maiestatis*: tacque egli, e con pazienza soffrì ogni ingiuria, ed ogni offesa. Questa fù querelata, e condotta alla presenza del Presidente Imperiale di Viterbo, come seduttrice del popolo, e come colpeuole di lesa maestà: tacque come imitatrice di Christo, e patì ogni cosa. Pilato si lasciò indurre à condannare indegnamente il buon Giesù per non perdere l'amicizia di Cesare. *Si hunc dimittis non es amicus Cesaris. Pilatus autem, cum audisset hos sermones, adduxit foras Iesum, & sedit pro tribunalis*. Per quella falsa ragione di stato insomma, che fa violare il giusto, e l'honesto, preuaricare i Potenti, morire gli innocenti, e souuertire i Regni intieri. Rosa nata per secondare il suo Signore in ogni cosa, fù con la medesima ragione condannata ingiustamente dal Presidente di Viterbo per non cadere in disgrazia di vn altro Cesare, che fù Federico Imperadore. Fù sen-

S. Giou.  
cap. 19.

ten-

tenziato à morte il nostro Redentore, e condotto fuori della Città di Gierusalemme, seguitato dalla santissima sua madre, e da S. Giouanni. La nostra santa Rosa fù per sentenza mandata fuori della Città di Viterbo accompagnata dal padre, e dalla madre con perpetuo effiglio (che è, secondo le leggi) vna pena capitale, & vna morte ciuile; tanto più che fù mandata via in vn tempo rigidissimo, e neuigante, con intenzione che hauesse à morirsi di freddo, e di disaggio. Morì finalmente Christo Signor nostro chiodato sopra vna Croce: e Rosa nel fine della sua vita, hauendo vna Croce appresso con Christo stesso l'abbracciò, e contemplando l'asprissima sua passione spirò sopra di quella l'anima beata, quasi auuitichiata, inchiodata, e crocefissa con Christo, per affetto, e per volontà: conforme alle parole di S. Paolo. *Ego enim per legem legi mortuus sum, ut Deo viuam. Christo confixus sum Cruci*. Potendo noi chiamare la di lei morte martirio di Croce, per quello che disse S. Agostino. *Tota enim Christiani hominis vita, si secundum Euangelium uiuat Crux atque martyrium est*. Essendo ella vissuta sempre secondo la legge Euangelica, con trauagli, & afflizioni, e con tante buone, e fatte operazioni che sappiamo. Fù coronato di spine il Salvatore: E la santa sua Verginella, la quale morì meditando la sacratissima passione, fù coronata di rose spinose, perche nascono queste tra le spine appunto, e con le spine germogliano, e fioriscono. Profetò più volte il Signore auanti che morisse, ed vna volta tra le altre disse, che dopo la morte, e sepoltura sua doueua risorgere, e salirfene poi al Cielo trionfante, e glorioso. Profetò bene spesso con la di lui Diuina virtude ancora Rosa; ed vna volta in particolare annunciò, che dopo

S. Paolo  
a' Gal.  
cap. 2.

S. Agost.  
nella  
Vita di  
Christo.

Kk 2 la di



la di lei morte, e sepoltura, risuscitando con Giesù in Paradiso, sarebbe stato disumato il suo corpo, e trasferito al Monastero di S. Maria delle Rose, si come seguì con solennissima pompa. Fù incorrottilabile il corpo facratissimo di Christo, & immacolato ed intatto vici fuori del sepolcro. Il corpo di S. Rosa, senza essere stato dalla morte, dal tempo, ne dalla putredine consumato, intiero, intatto, ed incorrotto fù leuato dalla sepoltura, e trasferito al predetto Monastero, doue così fin' hoggi si conferua, e si vede, con marauiglia del mondo. Apparue il Verbo Eterno dopo la morte à S. Pietro Apostolo, Prencipe, e Pastore della Chiesa, e gli manifestò la Resurrezzione, e la gloria sua. Apparue ancora Rosa dopo la morte à Papa Alessandro Quarto Pastore, e Prencipe Apostolico successore di S. Pietro, gli riuolò che era risuscitata con Christo nella Celeste gloria, e gli disse che disumasse, e trasferisse il corpo suo. Christo fù venduto da Giuda suo discepolo, per vna borsa di danari. Et vna monaca di Rosa vendè per vna borsa di scudi d'oro vna ogra sua. Effendo stato da gli Hebrei carcerato Gioseffo d'Arimathia per hauere sepellito il Corpo del buon Giesù, egli dopo la morte, e resurrezzione, entrò nella di lui prigione, ancorche ferrata, e sigillata, e fuori di quella libero il trasse senza toccare, ò muouere le porte, i ferragli, ed i sigilli: come riferisce il Cartusiano dicendo. *Dominus Iesus apparuit Ioseph, qui eum sepelierat in monumento suo. Nam (vt legitur in Euangelio Nazareorum) Cum audissent Iudæi quod Ioseph à Pilato corpus Iesu petisset, & ipsum ita honorificè in monumento suo sepelisset; tunc indignati aduersus eum, ceperunt ipsum, & in quodam cubiculo diligenter clauso, & sigillato recludentes incarcerationunt. Et ecce statim in ipsa die*

Ludolf.  
Cartus.  
p. 2.  
cap. 74.

Re-

*Resurrectionis Dominus ad eum intrauit, & ei lectus apparuit; ac deinde saluis sigillis eum educens, & liberans in domum suam in Arimathea ipsum adduxit.* O grandezza di Dio! Dopo la morte di S. Rosa, effendo stato carcerato in vna fortissima torre di Nargni quel Giouenale, ella visibilmente gli apparue, e senza rompere, ne muouere le porte, i ceppi, e le catene, che affretto il teneuano libero, e saluo il condusse lontano in luogo sicuro: effendosi à quella diuotamente raccomandato. Molte altre cose fece questa beata Verginella in vita, e dopo morte, marauigliose, e stupende, simili à quelle che fece il Signore stesso, comè si legge nella historia sua, con tutto quello che habbiamo di lei narrato di sopra. Per dimostrarfi vera imitatrice, viuo simulacro, e chiaro esemplare dell'amatissimo suo sposo Giesù Christo.

O Sacrosanta, e benedetta Rosa! O Rosa gloriosa ed immortale! E chi truouerà giamai concetti, e parole corrispondenti a' tuoi meriti? Chi haurà tanta eloquenza che basti per spiegare le tue glorie? Chi potrà dire tanto in tua lode, che non dica poco, effendo tu stata da Dio cotanto amata, e priuilegiata? Si lege d' Efestione che nelle sue pompe funebri i principali filosofi della Grecia orarono in sua lode, per renderfi grati ad Alessandro il Grande, che l'amaua estremamente. Dopo hauere molti alla presenza di quel Rè immortalata la memoria del morto amico con gli honori, e con gli encomi; vno, à cui toccò l'ultimo luogo di orare, rese le di lui lodi indicibili, ed infinite, con quella breuissima si, ma però graue, e significante sentenza. *De dilecto nunquam Satis.* Quasi diceffe: gli altri oratori per esaltare la fama d'Efestione hanno detto le maggiori cose del mondo; ma con tutto ciò non sono bastevoli, e non

non

non possono sodisfare ad Aleffandro : perche di vn personaggio così caro, e tanto amato da lui, non si può dire tanto che basti. *De dilecto nunquam Satis*. Nella historia, e nelle altri Rosari meditabili di S. Rosa è stato raccontato, e narrato per lodarla degnamente tutto quello che ha potuto, e saputo proferire lingua affettuosa, e diuota, quantunque roza, ed ignorante. Potrebbe lingua più eloquente, e più faconda formare migliori concetti, e dire cose maggiori; ma direbbe ad ogni modo poco. essendo ella stata vna Rosa eletta del Signore, e sposa tanto amata, e tanto fauorita, che merita tutti gli encomi del mondo; passa à pretendere gli honori Celesti; non è lingua che possa à pieno essaltarla; non si puol'infomma dire tanto che basti per lodarla. *De dilecta nunquam Satis*. Affermiamo solamente che fù sposa amate, ed amata di Christo, che diremo tutto quello che si può dire, ed imaginare, e l'ammireremo come vn simulacro, e come vn'essempiare di Christo stesso. Ma ricordiamoci che Christo figuratamente si chiama Rosa: l'habbiamo di sopra più volte pruouato. Adunque Christo, e Rosa, erano, e sono vna cosa stessa. Tanto che gloriandosi ella per simil conto nel suo diletto sposo, poteua dire. *Dilectus meus mihi, & ego illi. Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*. Vna metamorfosi amorosa, e piena di carità. Si trasformauano per affetto insieme l'vno, e l'altra, e Christo (per così dire) diuentaua Rosa, e Rosa Christo con scambieuole corrispondenza di vero, e santo amore. Applicando S. Gregorio le parole registrate ad vn'anima santa la quale si trasforma, e si vnisce con Dio in carità. Che perciò disse S. Paolo. *Viuo autem iam non ego, vivit verò in me Christus*. Ed altroue à proposito nostro con più chiarezza. *Gloriam Domini speculantes*

Cantica  
cap. 2.  
e 7.

S. Greg.  
cap. 7.  
Cantica

S. Paolo  
a' Gala  
ti cap. 2  
& a.  
Cor. 2.  
cap. 3.

*lantes in eandem imaginem transformamur*. Meritò S. Rosa benedetta di essere sposa diletta di Gesù Christo con tanti priuileggi, e prerogatiue, perche non fù ella vna di quelle vergini sciocche, e vane detestate dal Vangelo; le quali lasciarono smorzare le lampade loro per mancamento di oglio, e si perderono lo sposo; ma vna di quelle sagge, e prudenti. Vna Rosa verginella, e pura di soauissimo odore con gli affetti, e co'pensieri sempre vnita con l'amato suo Signore; la quale per incontrarlo, e per rendergli ogni hora il douuto offequio non si contentò di hauere solamente le lampade accese, delle buone opere, ma per poterle somministrare di continuo l'alimento, e mantenerle viue, volle anche appresso di se vn buon vaso di oglio; cioè la coscienza retta, ed il cuore ripieno dell'allegrezza spirituale la quale procede dalle buone opere. Percioche i giusti, secondo S. Agostino, per la retta intenzione, che hanno, si rallegnano con Christo delle buone opere loro mediante la sua Diuina grazia, che le conferua. O pure diciamo con S. Giouan Crisostomo, che la santa verginella Rosa volle con le lampade accese della fede hauere eziandio l'oglio delle opere della misericordia per conseruarle mai sempre ardenti: attesoche le opere somministrano la confidenza della fede; e l'allegrezza spirituale, che ne diriuua, nutrice il fuoco della carità; si come l'oglio fomenta il lume della lampada. Quindi lo splendore della fede di Rosa fù così grande, e così feruente, per l'alimento delle opere della misericordia; fù così ardente la letizia sua spirituale, per il fomento del fuoco della carità; che non si dimostrò ella semplice lucerna, ma lampada piena di luminelle, lampada accesa di fiamme, e d'incendij di opere buone, e perfette.

S. Mat.  
cap. 25.

S. Agos.  
serm.  
22. de  
Verb.  
Dominè

S. Gio:  
Chris.  
homil.  
52.  
oper.  
imperf.

Tal-

Talmente che tutte le acque delle tribulazioni, delle afflizioni, e delle persecuzioni, che sostenne, non furono mai bastanti ad estinguerla. *Lampades eius ut lampades ignis, atque flammarum. Et aque multe non potuerunt extinguere charitatem, nec flumina obruere illam.*

La verginella è simile alla rosa

Che colta vien sù la natiua spina.

Ariosto

Con quello che di più cantaua quel Poeta.

Rosa verginella tù veramente fosti, ò Rosa Sacrosanta, e benedetta. Fioristi nel campo di questo mondo, e nel giardino di Viterbo. *Fuit quædam puella sacra virgo nomine Rosa; quæ quasi venusta rosa Cæli rore perfusa in Viterbiensi viridario fuit orta.* Fioristi è vero, ma in vna stagione verdeggiante di lussi, e di delizie, in vn tempo licenzioso ed infelice, pieno di heresie, e di maluagità. Nel quale cantauano solamente gli huomini. *Venite, & fruamur bonis quæ sunt, & vitamur creatura tamquam in iuuentute celeriter. Vino preciosos nos impleamus, ut non pertranseat nos flos temporis; & nullum pratium sit quod non pertranseat Luxuria nostra.* Ma tù con la virtù Diuina tra tante finistre influenze in quella mala intemperie fioristi appunto come Rosa tra le spine. *Quasi flos rosarum in diebus vernis.* E mentre ristretta nel rosario della

Processo  
cap. 1.

Sap.  
cap. 2.

tua retta, e pura coscienza, sola, e sicura ti riposauì, ne gregge di mali pensieri, ne Pastore d'insidiosa violenza ardua di auuicinarsi per turbare la castissima tua quiete; la terra del tuo corpo virginale coltiuata dalle buone opere, l'acqua della celeste dottrina, l'aura soaue delle diuine ispirazioni, e l'alba ruggiadosa delle grazie del Paradiso sommamente ti fauoriuano; & con santa gara concorreuano tutte giubilando per honorarti. Dimo-  
do tale che tra il candore della tua purità, ed innocen-

za,

za, & il vermiglio della tua modestia, e carità, porporaggiuì con estrema bellezza, e vaghezza: spirando indicibile odore, e soauissima fragranza di santità. Giouani vaghi, e donne amanti, cioè i sensuali appetiti, e le potenze concupiscibili, il mondo, la carne; & il demonio desiderauano d'adornarsi i seni, e le tempie, ambuiano d'imposessarsi di vna Rosa cotanto riguardeuole, e veneranda; ma tù Rosa beata, che fosti piantata da Christo; tù che germogliasti, e fioristi con le spine della sacratissima sua passione; tù che hauesti vna pungentissima siepe intorno di mortificazioni, e di astinenze; sapesti molto bene difenderti da tutti, renderti inespugnabile, e conferuarti illesa, per il tuo sposo Giesù; il quale t'introdusse nelle felicissime nozze del Paradiso coronata di rose, portasti la veste nuzziale tutta fioreggiata, e profumata di rose delle sante tue qualità, e virtù; e fosti dalla profondissima tua humiltad' e bassezza esaltata all'eminenza della beatitudine eterna come Rosa. *Exaltata quasi plantatio rose.* Prega per noi Rosa immortale la Diuina

Bontà; accioche si degni per tua intercessione farci partecipi delle sue grazie in terra,  
e delle tue glorie in  
Cielo.



LI

DELLE



D E L L E P I E

## MEDITAZIONI

SOPRA LA VITA,  
MORTE, E MIRACOLI.

DI SANTA ROSA.

ROSARO QUINTO.



*Si descrive il Paradiso Terrestre, e Celeste, e si dimostra che S. Rosa è stata partecipe dell'uno, e dell'altro, e beata in terra, come è gloriosa in Cielo. Si conclude, che è una Rosa immortale smaltata d'oro, e trapuntata di diamante.*



S. Gio:  
Damas.  
lib. 2.  
cap. 11.

VANDO il Sapientissimo, e potentissimo Fattore del Cielo, e della Terra, credè l'huomo (dice S. Giovanni Damasceno) che il fece virtuoso, giusto, ed innocente, senza vizio, e senza macchia alcuna di peccato; ed il collocò poi nel Paradiso Terrestre colà nell'Oriente: donde scaturivano quattro

quattro grandissimi fiumi; doue era piantato quel maraviglioso legno della vita. Luogo amenissimo, vestito di eterna primavera, circondato di aria purissima, ed ornato di fertillissime piante, e di vaghissimi fiori, e di soauissimi odori. Luogo insomma che conteneua in se tutte le bellezze della terra, e tutte le grazie del Cielo: Secondo S. Isidoro. Talmente che fù chiamato Paradiso dalla qualità, e proprietà sua, non significando altro questo nome, che giardino delizioso di fiori, e di frutti, racchiuso, e riguarduole, per la forza del vocabolo Hebraico, *Pardes*, dal quale deriva, che vuol dire appunto horto domestico: come interpretò S. Gironimo. *Plantauerat autem Dominus Paradisum voluptatis à principio; in quo posuit hominem quem formauerat.* L'Hebreo lege. *Plantauerat Paradisum in Eden.* Interpretando Simmaco. *Paradisum florentem:* E S. Gironimo. *Paradisum voluptatis. Per eden*, che significa piacere delizia, ed ornamento: Secondo S. Gironimo stesso. Lui doueua l'huomo godere vna vita beata, ed immortale, ricca di tutti i beni, e ripiena di tutte le felicità; senza ombra di male; e senza stimolo di noia alcuna, fin tanto che fosse stato poi inalzato dal sommo Creatore à maggiore gloria nel Paradiso Celeste, di cui il Terrestre era figura. Quindi andaua dicendo S. Agostino. *Viuebat itaque homo in Paradiso sicut volebat, quamdiu volebat, quod Deus iusserat. Viuebat fruens Deo, ex quo bono erat bonus: viuebat sine ulla aegritate: ita semper viuere habens in potestate.* O che stato felicissimo, e beato, fù preparato all'huomo al primo nostro padre Adamo! Ma egli per vn'ingorda voglia di gustare vn pomo, per vna temeraria curiosità fù discacciato da così fatto Paradiso, entrò con strana metamorfosi in vn'asprissimo deserto di miserie, diuenne seruo del peccato, si fece scher-

S. Isido:  
Esbim:  
lib. 14.

S. Giro:  
lib. de  
nomi  
Heb.

Genesi  
cap. 2.  
Simaco

S. Agos:  
lib. 14.  
cap. 26.  
della  
Citta di  
Dio.

mo della morte, e con la perdita di quelle delizie gli fu preclusa anche la via di andare à godere il Paradiso Celeste: e quello che è peggio infettò di questo pernicioso contagio tutto il genere humano in modo tale, che non puole alcuno liberarsene senza la Diuina grazia, e misericordia. Santa Rosa come creatura ragioneuole discendente di Adamo, per il peccato originale cadeua parimente sotto questa misera condizione, ma per grazia, e per elezione di Dio godè mentre visse l'vno, e l'altro Paradiso, Terrestre, e Celeste, e fù beata in terra, si come hoggi è gloriosa in Cielo. In qual modo quella Verginella hebbe luogo nel Paradiso Terrestre, se fù già à tutti i mortali dopò la trasgressione di Adamo troncato per sempre l'ingresso? Come godè ella il Paradiso Celeste se non può chi viue vederlo, non che goderlo? Qual beatitudine puote hauere in questo mondo, se è egli per se stesso pieno di miserie, e di trauagli, e se il paziente Giob chiamò la vita humana vna continoua guerra? Non è dubio veruno che con la caduta del primo nostro padre cessò ogni cosa: ma l'huomo dopo tanto male asperso del fangue preziosissimo di Christo può ritruouare vna medicina salutifera da ritornare sano, ed vn rimedio potentissimo da ricuperare il perduto bene. Attesoche lauandosi egli nel sacro fonte del Battefmo riceue quella purità, ed innocenza, che haueua già nel primo istante della sua creazione, mediante la grazia che vi ha infusa, il Signore con la sacratissima sua passione, per restituirgli il posesso del Paradiso. Si che diceua S. Agostino.

S. Agost.  
nelle  
Medi-  
tazioni;

*Quia enim primus homo ad lignum preuaricationis manus extendendo, & pedibus accedendo chyrographum damnationis nostrę diabolo confecerat; ideo Saluator noster, vt chyrographum illud deleteret, manibus, & pedibus ligno sacratifere Crucis affigi voluit.*

*voluit clavis inuictissime charitatis; delens per hoc chyrographum decreti quod erat contrarium nobis.* Et altroue del Battefmo disse. *Per Baptismum suos voluit regenerari.* Santa Rosa adunque dopo hauere in quell'acqua rinascendo dello Spirito Santo lauata la macchia originale del primo padre, entrò spiritualmente nel Paradiso Terrestre; cioè in vno stato puro, semplice, ed innocente, come era quello preparato già per Adamo. Et essendo stata poi dalla Diuina grazia giustificata, e preseruata senza peccato nell'istesso stato, con tante, e così rare virtù naturali, e soprannaturali, del corpo, e dell'anima, accompagnate dalle sue buone opere diciamo pure che dimorò ella sempre in quel Terrestre Paradiso (che è stato accennato) fin tanto che visse. Anzi essendo stata ella monaca di S. Francesco, & hauendo professata vita religiosa, e solitaria, dentro vn'angusta Cella, possiamo ancora affermare che moralmente se ne stesse in compagnia di Dio nel Paradiso Terrestre di Adamo; che tale era il di lui stato appunto auanti la sua trasgressione: dicendo Chrisostomo Santo in simile proposito. *opus monachorum habebat Adam ante inobedientiam; opus est eis id quod erat, & Adę ante peccatum. quando gloriam illam indutus erat, & Deo cum libera presentia copulabatur, & regionem illam, que multa erat plena puritate habitabat. Quo enim hi deterius illo sunt dispositi, quando ante inobedientiam positus est operari Paradisum, nulla cura erat ei secularis; sed nequē is Deo loquebatur cum pura conscientia. Hoc & hi, & multo ampliore habent liberam presentiam illam, quanto, & maiori potiuntur gratia per Dei largitionem.* Nel Paradiso Terrestre vi fù collocato Adamo con la moglie, Eua; in questo altro mistico, e morale Paradiso dello stato puro, e della Cella eremitica di Rosa, era il dilei corpo terreo sposato, e congiunto con l'anima sua: non signifi-

S. Agost.  
de pecc.  
merit.  
& rem;

S. Greg.  
Chr. in  
S. Mar.  
homil.  
69.

gnificando altro il nome di Adamo che terreno, e di terra. E se nel vago, e delizioso Paradiso di Adamo andaua passeggiando al fresco il Grande Iddio. *Cum audissent vocē Domini Dei deambulantis in Paradiso ad auram post meridiem.*

*Genes.*  
*cap. 2.*

Nell'altro Paradiso di Rosa dimorò più volte seco in conuersazione spirituale Giesù Christo suo Signore, e Dio: come habbiamo offeruato nella di lei vita. Ma inalzando noi la nostra meditazione dalla terra al Cielo, diciamo che la Cella nella quale la diuota, e santa verginella, e monaca Rosa consumò la vita sua con l'offeruanza uera de i voti della Religione, non solamente fù Paradiso Terrestre, ma Celeste ancora: perche douunque è Christo iui risplende, e si gode il Paradiso. Ricordiamoci che ritrouandosi egli iouera la sacratissima Croce gli disse il buon Ladrone, che si ricordasse di lui nel suo Regno.

*S. Luca*  
*cap. 23.*

*Memento mei Domine dum ueneris in Regnum tuum.* Trattaua del Regno de' Cieli il Ladrone; e perciò rispose il Signore che in quel giorno farebbe stato seco in Paradiso. *Hodie mecum eris in Paradiso.* Non intese allhora del Paradiso, ò del Cielo Empireo; perche non vi acce egli immediatamente dopo la morte: ne meno intese del Paradiso Terrestre; perche non vi andò: anzi discese al Limbo de' Santi Padri seguitato dal buon Ladrone, ed il terzo giorno ritornò risuscitato nel mondo: Ma volle accennargli che mentre andaua, e staua con sua Diuina Maestà era in requie, era in grazia, & era il medesimo che stare in Paradiso, ed in Cielo: hauendolo Christo sempre seco. S. Anselmo appunto ponderando le parole registrate disse. *Credo Domine, credo certe, quod ubi tu es,*

*S. Anf.*  
*Specch.*  
*serm.*  
*Euang.*  
*cap. 11.*

*& ubi tu es, ibi est Paradisus; & esse tecum hoc est esse in Paradiso.* Et il Cartusiano dichiara. *Non intellige de terreno Paradiso, uel Horto voluptatis, nec de Paradiso Angelico, uel Caelo Empireo,*

*Ludolf.*  
*Cartus.*

*Empyreo, quia ad illum ante Christum nemo ascendit: sed in Paradiso, idest in requie, quod est esse cum Christo: uel hodie eris mecum, quod est esse in Paradiso; quia ubi est Christus, qui est Paradisus, ibi est Paradisus.* Quindi è che S. Rosa douunque andaua, e si ritruouaua, e particolarmente nella sua Cella, dimoraua in Paradiso; perche haueua Christo sempre seco per contemplazione, e per affetto; e distratta, e distaccata affatto dalle cose del mondo staua nell'istessa sua Cella col corpo; ma con l'anima, e col cuore era sempre in Paradiso, ed in Cielo: conuersando con Giesù Christo: conforme alle parole di S. Pietro Apostolo,

*p. 2.*  
*cap. 63.*

*Dominum autem Christum sanctificate in cordibus uestris cum modestia, & timore; conscientiam habentes bonam, & in eo quod detrahunt de uobis confundantur, qui calumniantur uestram bonam in Christo conuersationem.* Et à quelle di S. Paolo.

*S. Pietro*  
*Epist. 3*  
*cap. 3.*

*Nostra autem conuersatio in Caelis est.* Ma se doue si ritruoua essenzialmente Christo, che è Dio, iui è il Paradiso (come si diceua) e se Paradiso, e Cielo è quello, nel quale si gode la presenza di Dio, della gloriosa Vergine, degli Angeli, e de' Beati; la Cella di S. Rosa adunque fù Paradiso, e fù Cielo, e godè ella ancora corporalmente così fatto Paradiso: perche venne in quella più volte uisitata da Christo stesso, hora Crocefisso, & hora glorioso; il quale consacrò, & imparadisò eziandio la medesima stanza con la Diuina sua benedizione. E non solamente da Christo, ma ancora dalla santissima sua Madre Maria, accompagnata dal Choro delle sante Vergini, e da gli Angeli, hebbe ella grate, e benignissime uisite: come si legge nell'istoria sua. O che foaue, ò che delizioso, ò che diletteuole, ò che bello, ò che Terrestre, ò che Celeste Paradiso fù quello di Rosa! O camera felice! O stanza beata! O glorioso soggiorno di Christo, di Maria de gli Angeli,

*S. Paolo*  
*à fl. pp.*  
*cap. 3.*

Angeli, e delle Vergini! O Sacrosanta, e benedetta Cella, Arca nouella del testamento vecchio degna di altissimi encomi, d'immortali honori, e di sempiterna memoria. per tutti i secoli de' secoli.

Ma fù tanto priuilegiata, e tanto fauorita da Dio questa santa Verginella, che non pure il suo stato, e la sua Cella, ma ella stessa ancora nel corpo, e nell'anima fù vn Paradiso Terrestre, e Celeste insieme. Offeruiamo primieramente quelle parole del Genesi dianzi registrate. *Plantauerat autem Deus Paradisum voluptatis, in quo posuit hominem, quem formauerat.* Alcuni tralasciato il senso letterale, e vero, che non si può negare, intesero moralmente per il Terrestre Paradiso, nel quale fù collocato l'huomo, il corpo, e l'anima del giusto, e beato, mentre viue in questo mondo con diletto spirituale. Gli alberi, i fiori, & i frutti di questo mistico Paradiso Terrestre sono le virtù, e le buone opere di quello: il legno della vita è la sapienza: i quattro fiumi che sgorgano da vn viuo fonte del Paradiso stesso, e si dilatano poi per irrigare la terra, sono le quattro virtù Cardinali, le quali procedano dall'anima per fecondare di frutti spirituali il corpo. Furono di così fatto parere tra gli altri S. Agostino, e S. Gregorio; con i quali s'accordò S. Ambroggio ancora. Applicando adunque con queste autorità la figura, & il mistero alla santa Vergine nella Rosa giusta, e perfetta, possiamo noi indubitatamente chiamarla Paradiso Terrestre delizioso, & adorno di piante di fronde, di fiori, e di frutti, abbondanti, e soauissimi, dell'offeruanza de' Diuini precetti, di santi costumi, di ottimi essempli, di buone opere, e di virtù rare, e marauigliose. Le quali tra iriuoli della Celeste grazia verdeggiuano mai sempre con miracolosa, e continoua primavera, nel mistico giardino del corpo, e

S. Agost.  
lib. 13.  
della  
Città di  
Dio  
cap. 21.  
S. Greg.  
Cantic.  
cap. 4.  
S. Amb.  
lib. de  
Parad.

po, e dell'anima sua. Donde scatoriuano appunto i quattro fiumi perenni; cioè le quattro sue virtù cardinali, giustizia, prudenza, fortezza, e temperanza; che la refero fertilissima, e fruttuosa per Christo nel cuore, nella bocca, e nelle opere: mediante la cui predicazione, e fama della santità, scorsero irrigando l'anime altrui con que' progressi di conuersione, che sappiamo. Il legno della vita di questo simbolico Paradiso di Rosa era la di lei sapienza: offeruiamo pure l'inaudita sapienza sua, nella quale per gratia particolare di Dio si rese ammirabile al mondo, e confuse con quella gli heretici, e distrusse in Viterbo, ed altroue, la falsa setta loro. Nel Paradiso Terrestre diuerse specie d'augelli si ritruouauano; i quali con vezzosi canti di ramo in ramo saltellando, beccauano que' soauissimi frutti. Nel beato seno del Paradiso morale di Rosa volauano ancora le colombe, e gli altri augelli à beccare le molliche del pane che mangiaua. Santo, e benedetto Paradiso pieno di grazie, e di contenti spirituali, piantato dalle mani di Dio, era insomma la nostra sacra verginella Rosa. *Plantauerat autem Deus Paradisum voluptatis.* O' come lege Simmaco. *Paradisum florentem.* Vn Paradiso Terrestre tutto verdeggiante, perche era quel virgulto fiorito, che si disse, di rose, e di gigli. Era Rosa di nome, di opere, di qualità, e di virtù; e nel suo seno nacquero le rose, viuissime, e belle di mezzo inuerno. E se Paradiso come dianzi si disse non significa altro che giardino, & orto rachiuso, e riguardato, adorno di fiori, e di frutti, con vn viuissimo fonte di liquido cristallo sgorgante copiosissimi fiumi; ed essendo stata moralmente tale la sposa diletta di Christo, l'anima beata, e santa di Rosa; per quello che habbiamo inteso; honoriamola pure con

Simmaco

M m quel-



quelle parole della Cantica. *Hortus conclusus soror mea sponsa; hortus conclusus fons signatus: emissionis tuę Paradisus malorum puniceorum.* Perche le conuengono molto bene: esponendo S. Gregorio. *Vna quęque anima Sancta etiam hortus conclusus esse intelligitur: quia dum virtutes nutrit flores gignit. Sancti sanctorum virtutum odorem tanquam Paradisum suauitatis, & deliciarum construere in se, dum viuunt, non cessant.* Coltiuaua Rosa molto bene l'horto ed il Paradiso dell'anima sua; e perciò produceua fiori di virtù, e pomi granati ed altri frutti di opere buone, vnite insieme con vna suiscerata carità. *Paradisus malorum puniceorum, cum pomorum fructibus.* Dichiarando Hugone Cardinale. *Per mala punicea opera charitate informata significantur.* Ma non solamente fù ella Paradiso Terrestre, ma Celeste ancora figuratamente: come giusta ed innocente, e come perfetta, e santa: hauendo lasciato scritto S. Gregorio. *Cælum est anima iusti.* E S. Agostino. *Recte intelligitur quod dictum est: Pater noster qui es in Cælis: in cordibus iustorum esse dictum, tanquam in templo suo.* Esposizione fondata in quelle parole del Profeta Esaia. *Cælum mihi sedes est.* Si compiacque il Signore di fare la sua residenza, e di habitare nel cuore virginale, e nel anima purissima di Rosa, come in suo Cielo, e tempio, e d'imparadisarla per le di lei rare virtù spirituali, e corporali: santificandola ed ombreggiandola della sua Diuina grazia. Il Cartusiano soua le parole accennate d'Esaia, in dichiarazione anche di quelle poco fa accennate di S. Agostino disse in simile proposito. *Moraliter Cælorum nomine intelliguntur anime sanctę, in quibus Deus per gratiam concepiti dignatur, & habitare. De quibus dicitur. Cælum mihi sedes est.* I più pregiati fiori del Paradiso Terrestre, si crede, che fossero

le

le rose, i gigli, e le viole. Tre mistici fiori simili sono nel Paradiso Celeste ancora: secondo Hugone Cardinale. Le rose de' Martiri con Christo, i gigli delle Vergini con Maria, e le viole de' confessori con S. Gioseffo; il quale fù il primo huomo che confessasse, & adorasse Giesù per vero figliuolo di Dio, quando nacque. Santa Rosa benedetta, per dimostrarli con la grazia del Signore Paradiso Terrestre, e Celeste insieme fiori con le rose, con i gigli, e con le viole. Fù Rosa di nome, e di effetti, con tutte le qualità, e proprietà della rosa: dal suo feno, e dal suo corpo germogliarono le rose vere, e naturali, in vita, e dopo morte; e fù Rosa di martirio più volte con Christo per affetto, e per suiscerata carità, con afflizioni, e mortificazioni inenarrabili. Fù giglio di verginità con Maria, e fù da lei dichiarata tale, quando la visitò, con quelle parole altroue registrate. *Lilia fragrans Rosa in summo assumens virgulto cum alijs florigeris virginibus complantata.* Fù viola con S. Gioseffo, e con i confessori, hauendo fanciulletta con la lingua di latte confessata, e predicata la vera, e cattolica fede di Christo, e della santa sua Chiesa. O felicissima Rosa! O purissimo giglio! O beatissima viola: degna di tanti fauori! che con la compagnia di Christo, di Maria, di Gioseffo, e de' gli Angeli, e con vna pura ed innocente coscienza, vnita sempre in fede, in amore, ed in carità con i martiri, con le vergini, e con i confessori, hauesti il Paradiso in questo mondo per grazia, e nell'altro per gloria. *In delicijs Paradisi Dei fuisti.* O Sacrosanta Rosa, che meritasti dal tuo diletto sposo Giesù di essere fatto vn Paradiso di grazie, e di benedizioni, per hauere à glorificare eternamente l'infinita bontà, e misericordia sua. *Gratia sicut Paradisus in be-*

M m 2 medi-

Hugone  
Card.  
Eccles.  
cap. 50.

Ezech.  
Profeta  
cap. 28.

Eccles.  
cap. 40.

Hugon.  
Card.  
Cantic.  
cap. 4.  
S. Greg.  
homil.  
is in  
Ezech.  
S. Agof.  
lib. 2. de  
serm.  
Domin.  
in Mot.  
cap. 9.  
Esaia  
cap. 66.

Ludolf.  
Cartus.  
p. 1.  
cap. 37.  
e p. 2.  
cap. 42.

*nedictionibus, & misericordia in seculo permanet.* Bisogna certamente confessare che tù fossi beata eziandio in questo Paradiso Terrestre, si come sei gloriosa nel Paradiso Celeste; perche non può stare senza beatitudine chi stà congiunta con Christo, e gode il Paradiso chi è visitata da Christo, e da Maria, per testimonianza di S. Anselmo. *O quam beatum est esse tecum? O quam beati sunt illi, qui tecum sunt? Illi verò sunt in Paradiso, verè sunt in requie, qui tecum sunt in fide, & dilectione.* E se non possedè ella perfettamente la beatitudine eterna in questa vita, fù beata almeno per la vera fede, e per la ferma speranza, che ne haueua. Scriuendo S. Agostino. *Beatitudo posita est in vera fide.* Et altroue. *Beatitudo duplici modo tenetur, spe, & re.* E quello volle intendere Dauide Profeta, quando disse. *Beati immaculati in via, qui ambulant in lege Domini.* Esponendo il Titelmano. *Beati sunt nunc secundum expectationem bonæ spei, & in futurum secundum possessionem rei, qui huius peregrinationis viam sine macula peccati perambulare student.*

Ma la beatitudine ha per fine l'immortalità senza corruzione. Se la nostra sacra Verginella fù Rosa fiorita, ed hebbe tutte le parti, e tutte le virtù della rosa (come habbiamo più volte inteso) ricordiamoci che la rosa appunto regina di fiori, tanto bella, tanto pregiata, e tanto odorosa: la rosa pompa della natura, tanto qualificata, tanto soaue, e tanto grata: quella che al vago, e vermiglio sembiante soua vigoroso stelo tra mille fronde verdeggiante, tra mille altri fiori giubilante, quasi in fastoso, e riguardeuole teatro, pare che si dimostri sempiterna, ed immortale; è per lo contrario tanto debbole, tanto caduca, e tanto frale, che percossa appena da venti, offesa dal gelo, oppressa dal caldo; dall'Aprile

al

al Maggio, anzi da mattino à sera, in vn girare di ciglio, perde il colore, lascia l'odore, impallidita langue, sparge le pompose fronde per terra, muore, si corrompe, suauisce affatto, con strana, e funesta metamorfosi. Quindi marauigliato quel Poeta disse.

*Mirabar celerem fugitiua estate rapinam.*

*Et dum nascuntur consenuisse rosas.*

*Quam longa una dies, gratas tam longa rosarum.*

*Quas pubescentes iuncta senecta premit.*

E vero tutto ciò (e l'esperienza chiara, & euidente ci lo manifesta) ma la nostra S. Rosa non fù oppressa da questa miserabile condizione naturale; perche non fù ella Rosa mondana, e caduca, ma fù Rosa di Paradiso beata, ed immortale senza corruzione eziandio corporale: hauendo in lei la Diuina grazia superata la natura. Si che tra le furiose procelle di mille affezioni, soffian-do horribilissimi venti di persecuzioni heretiche per opprimerla, ed annichilarla, ella senza punto perdere la fermezza delle fronde della fede, il purpureo colore della carità, l'odore dell'humiltà, e la virtù della pazienza, sempre intrepida, sempre salda, immutabile ed inuariabile fiori con eterna vaghezza, e si rese marauigliosa al mondo, e riguardeuole al Cielo. L'iniquo Presidente Imperiale gonfio di nubbi di sdegno, al tuono delle maligne calunnie de gli heretici, vibrò contro di quella infocato folgore di sentenza mortale; e con precipitoso fulmine d'ingiustissimo bando la suelse à viuaforza dal natiuo terreno, ed accioche ella affatto perisse la tramandò ne l'aspra montagna di Viterbo: doue tra il ghiaccio, e tra la neue nel rigidissimo inuerno la povera Rosa aggitata, e quasi assorbita, soprauenuta la notte, vi restò sepolta. Ma ella nel rigore del freddo tra la

can-

Vergilio  
Opusc.

S. Ans.  
Specch.  
serm.  
Euang.  
cap. 12.

S. Agos.  
serm. 6.  
de' rep.  
& 10.  
Cof. ff.  
lat. 18.

Franc.  
Titelm.  
eluci-  
dat. al  
lat. 18.

candida ed aggiacciata neue contra l'vfo di natura, hauendo col calore della carità fatto refistenza alla frigidità, fiori mirabilmente, spiccò le purpuree fue vaghezze di virtù, e spirò tra quelle ispide balze odore così foaue di fantità, che senza effere ftata ancora veduta, fù sentita, e defiderata dal popolo di Soriano; il quale concorse subito per ritruouarla, e vederla, e per possedere vn fiore tanto pregiato: accioche con la fragranza delle fue predicazioni venisse tolto via il fetore de' peccati, e dell'heresie, che infettauano quella Terra: à guifa appunto della rosa, il cui odore si sente prima che si veda, ed auanti che si ritruoui se ne gusta la fragranza.

S. Giou.  
Ebrif.  
opere  
à imperf.  
humil.  
36.

*Sicut enim rosa antequam videatur sentitur, & antequam inuenitur tenetur in odoribus suis:* disse Chriostomo santo. Ma gia che i venti, le procelle, il giaccio, le neui, e la riggidezza dell'inuerno, con tante altre percosse ed offese, che soffrì, non hebbero forze basteuoli da nuocere à questa pellegrina ed illustre Rosa, puotè ella per auentura resistere alla potenza del fuoco senza effere da quello inaridita, abbruggiata, e diuorata? Certo sì; perche ne ferro ne fuoco à virtù nuoce. E perciò effendo ftata in Vitorchiano riputata Rosa mondana, campestre, e vile, per suggestione di quella falsa ed heretica maga, che vi era, ella per farsi conoscere Rosa vera di Paradiso, si gettò in vn Mongibello di fiamme, vi dimorò fin tanto che durò la materia da ardere, e quando si credeuano che fosse stata abbruciata, e consumata da quella infocata massa, la videro, con la grazia, e con la virtù insuperabile di Dio, salua, illesa, e senza macchia alcuna, viuissima Rosa radicata tra le calde ceneri, e fiorita tra gli accesi carboni con marauiglioso odore di fantità. O potenza eterna, ed infinità, ò bon-  
tà

tà inenarrabile dell' Altissimo Dio! Per distruggere l'idolatria del superbo Re Nabuchodonosore liberò colà in Babilonia da vna fornace ardente que'tre fanciulli Sirdrac, Misac, & Abdenago, senza che pure vn capello si abbruciasse; e fece che il Re stesso, che vi li pose, humiliato, e conuertito confessasse il miracolo, e ne lodasse il Cielo, con quelle parole. *Nunc igitur ego Nabuchodonosor laudo, & magnifico, & glorifico Regem Cœli: quoniam opera eius vera, & omnes vig eius iudicia; & gradientes in superbia potest humiliare.* Quà nel Christianesimo per ismorzare l'heresia della falsa maga liberò da vna voragine di fiamme la fanciulla Rosa, e fece che la maga stessa, per cui vi entrò, mal suo grado confessasse la verità, e ne desse gloria al Grande Iddio: accioche potesse ognuno cantare con Daniele. *Benedictus es Domine Deus, & benedictum nomen glorię tuę sanctum, & laudabile, & super exaltatū in omnibus seculis.* Ma che cosa truoueremo noi creata in questo mondo, che non resti dal fuoco arsa, risoluta, consumata, e ridotta in nulla, per asfomigliarla à questa santa, e benedetta Rosa? Narrano i Naturali (ed Aristotele, e Plinio tra gli altri) che la pirali, ouero pirausta, animaletto volatile maggiore della farfalla, nascendo tra le fiamme, particolarmente in Cipri, in quelle viue, e si nudrisce, ma se le mancano subito muore: hauendo per simil conto riceuto da' Greci nome di pirausta, che significa senza arfura di fuoco. Come per l'opposto il verme chiuuio, che nasce tra la neue, tanto viue, quanto tra quella si mantiene: onde toglie il nome da Chion voce Greca, che significa neue, e da bioo, che significa viuere. Quindi Aristotele di così fatti animaletti fauellando disse. *Emoritur, & hoc genus, & illud niuis alumnū, cum alterum ab igne alterum à niue*

Daniel.  
cap. 4.

Daniel.  
cap. 3.

Aristot.  
lib 5.  
hystor.  
anim.  
cap. 19.

à *nive dimotum est*. O vera, ò falsa che la fama sia, non possono essi recarci marauiglia alcuna, nè affomigliarsi alla nostra sacra Rosa, perche viuono doue nascono, e mancano nel contrario loro. Ma la beata verginella, tenera, e delicata fanciulla non nacque tra le neui, nè tra le fiamme, e pure visse, e si conseruò in queste, ed in quelle, di diretto contrarie, senza nocumento alcuno. E se tra lei, e gli accennati animali entrasse qualche comparazione, possiamo dire che fù ella pirauista infiammata di carità nel fuoco del Diuino amore, senza potere soffrire freddezza veruna di peccato; e chiouio agghiacciato nella neue della sua castità verginale, senza essere capace di calore alcuno di concupiscenza, mediante la Diuina grazia. Si lege che la salamandra viue anch'ella tra l'accese fiamme, quantunque altronde nasca, e n' esce illesa quando vuole. Laonde fù da alcuni tolta per simbolo di amore, che si nutrisce di ardore; e da altri con Nazianzeno per figura della costanza, la quale ad ogni cosa resiste. Ma non ha punto da fare con le marauiglie della nostra Rosa questa salamandra; perche essendo ella di sua natura frigidissima con l'estrema freddezza toccando il fuoco l'estingue, e non le nuoce. Rosa senza smorzare le fiamme dimorò tra quelle fin tanto che restarono affatto consumate ed incenerite, e ne uscì salua. E se tra questo animale, e lei, entrasse somiglianza alcuna, possiamo dire che fù ella salamandra di amore ardente di carità verso Dio, e verso il prossimo, salamandra frigidissima, che estinse sempre il fuoco della lasciuia, e salamandra di fede, e di costanza, la quale non solamente sostenne il fuoco materiale, e domò il suo furore; ma ancora vinse ed ismorzò il fuoco della perfidia di quella falsa maga con la virtù della

S. Greg.  
Nazianz.

pre-

predicazione cattolica, e con la miracolosa grazia di Dio. Tra le gemme il diamante resiste all'ardore delle cocenti fiamme, e n'acquista maggiore durezza, e splendore; e tra metalli l'oro, quanto più se ne stà soua di quelle, tanto più si purifica, senza abbruciarfi. Se ciò è vero (come per verissimo ci lo rappresentano i Naturali, e ci lo dimostra l'esperienza) contemplando noi S. Rosa soua di quell'ardente fuoco potremo con molta ragione affomigliarla al diamante, & all'oro. Percioche essendo ella stata perseguitata da gli heretici, e discacciata indegnamente dalla patria come seduttrice; la maga di Vitorchiano con le sue false suggestioni la figurò al popolo per vna Rosa vile, e caduca, per vna gemma di vetro fragile, e per vna forma di oro falso: era diuentata insomma bersaglio di trauagli, e fanciulla di poco credito appresso di quelle genti. Ella con l'innata sua humiltade, e pazienza, con la sua costanza inespugnabile, senza punto scandalizzarsi, confidata in quelle parole dell'Ecclesiastico: *Omne quod tibi applicitum fuerit accipe, & in dolore sustine, & in humilitate tua patientiam habet: quoniam in igne probatur aurum; homines vero receptibiles in camino humiliationis*: Si risolse di fare proua del suo valore, e della sua fortezza, e finezza. Si che entrata in quel ardente fuoco, al vigore della Diuina grazia, che in lei risplendeua, alla resistenza, che faceua all'impeto delle fiamme, ed al miracolo euidente di vscirne intatta, ed illesa, si fece conoscere per vna Rosa mai sempre verdeggiante, per vn diamante durissimo, ed impenetrabile, e per vn'oro purissimo di copella, senza consumarsi mai, e senza che punto nuocere le potessero il fuoco, il giaccio, il ferro, i venti, le procelle, le persecuzioni, i flaggelli, le percosse, le tribulazioni, le mali-

Ecclief.  
cap. 20.

N n gnità,

Ecclef.  
cap. 51.

gnità, le tentazioni diaboliche, l'insidie del mondo, le sensuality della carne, e qualsiuoglia altra offesa maggiore; Tanto che riuolta ella diuotissimamente al suo Signore, e Dio ( da cui ogni cosa riconosceua ) ci gioua di credere che con vn'epilogo di tutti gli accidenti della vita sua, e con vna confessione generale gli rendesse le douute grazie; cantando con l'Ecclesiastico. *Confitebor tibi Domine Rex; & collaudabo te Deum Saluatorem meum. Confitebor nomini tuo, quoniam adiutor, & protector factus es mihi; & liberaisti corpus meum à perditione, à laqueo lingue iniquæ, & à labijs operantium mendacium: & in conspectu astantium factus es mihi adiutor; & liberaisti me secundum multitudinem misericordie nominis tui à rugionibus ad escam; de manibus quærentium animam meam, & de portis tribulationum, quæ circumdederunt me: à pressura flammæ, quæ circumdedit me, & in medio ignis non sum estuata.* Tutte parole ( se si considerano ) conuenevoli ed appropriate per lei. Rosa insomma, diamante, & oro, era la nostra beata Verginella. Rosa reggina de' fiori, diamante antefegnano delle gemme, oro maggiorasco de' metalli: tre cose delle più preggiate che habbia tra' suoi tesori il mondo. Rosa incombustibile, ed ineficabile; diamante indomito, ed inuincibile; oro incorrotto, ed immutabile. Rosa di carità, e di verginità; diamante di costanza, e di fortezza; oro di bontà, e di sapienza. Ma se era ella Rosa, diamante, & oro, come poteua essere di temperamento tanto forte che si rendesse affatto insuperabile ed inespugnabile; e che non fosse soggetta à i colpi della natura; la quale ha i suoi fini determinati di risolvere; e di consumare ogni cosa con qualche suo contrario? Sappiamo pure che la rosa con il calore proporzionato del fuoco in vn vaso di terra, ò di vetro distilla

per

per lambicco lo spirito, e l'acqua rosa tanto odorifera, e grata; e restano le sue fronde inaridite, & arse. Il diamante se bene al fuoco ed al ferro resiste, ad ogni modo il sangue del leone, e dell'hirco, ò caprone, lo spezza, e lo mollifica. *Adamantem opum gaudium infragilem omni cetera vi, & inuictum, sanguine hircino rumpente. Siquidem illa inuicta vis duarum violentissime nature rerum, ferri, ignisque, contemptrix, hircino rumpitur sanguine:* Diceua Plinio. E Celio Rodigino soggiunse. *Tum quia sit ferri speciei adamantis, ut non nulli Hesiodi astruunt interpretes, tum lapidis insita densitate ignibus ac ferro inuicti; quamuis leonis, hircique sanguine molliatur.* L'oro altresì à forza di fuoco si liquefa, si rende potabile, se ne caua lo spirito, e si consuma finalmente. Anzi narra Plinio ( e l'affermò anche Aristotile ) che se tra l'oro liquefatto si mescola la carne di gallina, egli suanisce subito, e resta di essere oro conuertendosi in quella carne. *Non præteribo miraculum. Si auro liquefcente gallinarum membra misceantur consumunt id in se.* E vero tutto ciò, e la nostra Rosa non farebbe stata vera Rosa, vero diamante, e vero oro, se non hauesse operato i medesimi effetti: ma essendo ella vna Rosa sacrosanta piantata dall'Eterno Creatore, coltiuata da gli Angeli, irrigata dall'acqua delle grazie dello Spirito Santo, imperlata della ruggiada della celeste dottrina, percossa dal sole di giustitia Christo, smaltata di oro di somma bontà, e trapuntata di diamante d'inuincibile fortezza, in vn Paradiso riguardeuole di fauori Diuini; non operarono in lei le potenze del mondo intorno à ciò, ma quelle del Cielo. E quali furono? Inalziamoci noi contemplando le virtù Celesti che l'impareremo.

Christo Signor nostro, e Dio, figuratamente parlando era Rosa smaltata di oro finissimo, e saldo, trapuntata di

Nn 2 dia-

Plin. nel  
Præm.  
del lib.  
20 &  
lib. 37.  
cap. 34.Cel. Ro.  
lib. 19.  
cap. 10.Plinio  
lib. 19.  
cap. 4.  
Aristot.

Ecclef. cap. 50. diamate fortissimo, e pregiatissimo. *Quasi flos rosarum in diebus vernis. Quasi vas auri solidum, ornatum omni lapide precioso*: leggiamo nell'Ecclesiastico. *Dilectus meus electus ex millibus. Caput eius aurum optimum*: diceua la Spofa. Dichiarando S. Giouan Chriftostomo, & Hugone Cardinale le medefime parole per Chrifto. Et Origene per dimostrarlo diamante disse. *Sic nanque singularis ille, & Diuinus, Cœlestis, atque incorruptibilis adamus unigenitus Deus à patre in terram missus*. Ma auanti la salutifera sua incarnazione era Rosa folamente candida di Diuinità, e di giustizia, e non discouriuua ancora il rubicondo dell'humanità, e della misericordiosa passione sua. *Rosa sanctitate iustitię candida*: disse Chriftostomo santo. E l'oro della pietà, di cui era smaltata si dimostrarua inseparabile dalla giustizia, e saldo, e condensato in modo tale contra i peccatori, che pareua che non potesse difarsi; e mollificarsi al fuoco delle preghiere ardentissime di quelli. Anzi lampeggiando di giusta vendetta respingeuua in dietro, e folgoraua i carboni stessi infocati verso di loro. *Sedisti super thronum qui iudicas iustitiam, increpasti gentes, & perijt impius. Ascendit fumus in ira eius, & ignis à facie eius exarsit, carbones succensj sunt ab eo. Præ fulgore nubes in conspectu eius transferunt, & intonuit de Cælo Dominus, & Altissimus dedit vocem suam, grando, & carbones ignis, & misit sagittas suas. Deus ultionum Dominus, Deus ultionum*. O che oro fevero, e saldo! ò che oro indiuisibile, ed irrefolubile! Il diamante poi di cui era trapuntata la mistica Rosa Diuina si dimostrarua tanto forte; e tanto stabile; che senza arrendersi punto inuincibile, ed impenetrabile vibraua contra di chi gli si opponeua folgori tremendi, ed atterriuua il mondo tutto. *Quoniam Dominus excelsus, terribilis, Rex magnus super*

sal. 9.

sal. 17.

sal. 93.

sal. 7.

*per omnem terram. Venite, & videte opera Dei terribilis in consilijs super filios hominum. Tu terribilis es, & quis resistet tibi, & tunc irata tua. Fulgura multiplicauit, & conturbauit eos. Ut adamantem, & ut silecem dedi faciem tuam. O che diamante fortissimo ed inespugnabile! Tanto che Mosè quantunque gratissimo à sua Diuina Maestà gli tremauano per timore le viscere: come riferisce S. Paolo. *Exterritus sum, & tremebundus*. Quindi la mistica Rosa del Grande Iddio candida di giustizia, seguendo la natura riggida dell'oro, e del diamante, dequali era armata, resisteuua alle fiamme d'amore, e non distillaua l'acqua rosa, e salutare di grazie souera del genere humano ribello per il peccato. *Prohibet sunt stille pluuiarum, & serosinus imber non fuit*. Con gran ragione adunque l'humana natura disiderosa con i santi Padri dal profondo del Limbo gridaua, che si liquefacesse vna volta quell'oro di pietà tanto indurato con la giustizia, che si mollificasse quel diamante tanto forte di vendetta, e che germogliasse di nuouo quella Rosa, e di candida diuentando rubiconda, distillasse souera i mortali l'acqua rosa tanto desata per salute vniuersale. *Rorate Cæli desuper, & nubes pluuant iustum, aperiatur terra, & germinet Saluatorem*. Insomma non poteua altri che lo stesso Dio mitigare il suo rigore. Che fece egli? Si seruì appunto di que'tre rimedij, che diceuamo poco fa, cioè del fuoco, del fangue del Leone, e della carne di gallina. Laonde per liquefare l'oro della sua pietà per separarlo dal rigore della giustizia, e per renderlo manegeuole, e molle, lo pose souera il fuoco ardentissimo dell'amorosa carità, e della Diuina misericordia sua; e vi mescolò anche la carne di gallina: accio che assorbisse, e consumasse ogni feuerità, & ogni sdegno. Cioè prese carne humana, e si fece*

sal. 46.

sal. 65.

sal. 75.

sal. 17.

Ezech. cap. 3.

S. Paolo

Hebr.

cap. 12.

Gierem.

Prophetia

cap. 3.

Esai.

cap. 49.

ce gallina, humiliando, & attenuando se stesso per conuertire l'oro della sua Diuina pietà in questa carne, e per mitigare l'ira sua, à forza di fuoco di amore, còla di lui passione, e morte. *Ignem veni mittere in terram, & quid uolo nisi ut accendatur?* Disse egli in S. Luca. Ecco acceso il fuoco. *Factum est cor meum, sicut cera liquefscens*: dichiarò per bocca del Profeta. Parole preconizzate appunto per Christo: come espone Arnobio. Ecco liquefatto l'oro, e diuenuto pastoso come cera. *Ita vos collegi, ut gallina pullos suos sub alas suas*: disse in Esdra, ed in S. Matteo. Eccoui mescolata la carne della gallina. *Hoc enim sentite in uobis quod in Christo Iesu; qui cum in formam Dei esset non rapinam arbitratus est esse se equalem Deo; sed semet ipsum exinanuit, formam serui accipiens, in similitudinem hominum factus, & habitus inuentus ut homo; humiliavit semet ipsum factus obediens usque ad mortem; mortem autem Crucis*: scrisse S. Paolo Apostolo. Eccolo vestito di carne humana; Eccolo humiliato, & abbassato tanto, che per consumare ogni seuerità, & ogni sdegno, che haueua verso di noi, e per saluarci, si ridusse à morire con amorosa carità sopra vn legno di Croce. Nella quale, disse perciò egli. *Consumatum est*. Hauendo già sodifatto alla Diuina giustizia, consumato il rigore di quella, e liquefatto l'oro già indurato della pietà, con trasformarlo nella sacratissima carne della mistica gallina. *Si auro liquefcente gallinarum membra misceantur consumunt id in se*. Così restò in quella amarissima passione mollificato, e spezzato il diamante per altro inespugnabile dell'ira, e della vendetta giustissima di Dio, in vn profluuio di sangue dell'Agnello immacolato, e del mistico Leone Christo: di cui si dice. *Vicit leo de Tribu Iuda*. E così finalmente la candida Rosa della giustizia sua fiorì di nuo-

uo,

uo, e diuene rubiconda, e colorata di misericordia. *Resoruit caro mea*: disse egli con la voce del Profeta Dauid. *Dilectus meus candidus, & rubicundus*. Venne per simil conto chiamato dalla sposa. *Hec est illa speciosissima Rosa sanctitate iustitie candida, & passionis sanguine rubicunda*: dichiarò S. Giouan Crisostomo per Christo stesso. Il quale tra le fiamme dell'eccessiuo amore, e dell'ardente carità, à guisa di rosa appunto, dal vaso infocato del petto suo rese fuori lo spirito, e distillò l'acqua rosa. Odorifera, e salutare, quãdo, *Inclinato capite emisit spiritum*; e quando Longino spillò con la lancia il vaso del suo costato; *Et continuo exiit sanguis, & aqua*. Acqua rosa Sacrosanta, e salubre, che purgò, e sanò la bruttezza de peccati, e l'infermità nostra: preconizzata già da Ezechiele Profeta, mentre disse. *Effundam super uos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis uestris*. O potentissimo fuoco di amore, e di carità! ò preziosa, e virtuosa carne mistica di gallina! ò efficacissimo sangue! ò marauigliosa, e santa trasformazione! Non è più l'immenso Iddio oro stabile, e condensato di sdegno, e di seuerità; non è più diamante indomito d'ira, e di terrore; non è più Rosa candida solamente di giustizia, senza stille di pietà, e di misericordia. *Non enim accessistis ad intratabilem, & accensibilem ignem, & turbinem, & caliginem, & proceltam, & tubę sonum, & uocem uerborum. Sed accessistis ad montem Syon, & Ciuitatis Dei uiuentis Hierusalem Cælestem, & Ecclesiam primitiuorum, qui conscripti sunt in Cælis, & testi noui mediatorum Iesum, & sanguinis asperisionem*. Diceua S. Paolo. Non è più quel Dio terribile di prima; ma è vn Dio di misericordia venuto per consolarci, e per saluarci. *Ecce Rex tuus uenit tibi mansuetus*: disse egli in S. Matteo. *Deus pa-*

ter

Dauid.  
sal. 27.Cantic.  
cap. 5.S. Giou.  
Cris.opere  
per  
bomil.

36.

Ezechi.  
cap. 36.S. Paolo  
Hebrei  
cap. 12.S. Matt.  
cap. 21.S. Luca  
cap. 12.Dauid  
sal. 21.Arnob.  
Aprosopra il  
sal. 21Esdra  
lib. 2.

cap. 1.

S. Mat.  
cap. 23.S. Paolo  
Filipp.

cap. 2.



*ter misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consu-*

S. Paolo  
2. Corin.  
cap. 1.

*latur nos in omni tribulatione nostra: scrisse l'Apostolo Paolo. E vn' oro infomma liquefatto, e potabile; è vn' diamante molle, e pastoso; è vn'acqua rosa dolce, e foauissima. Vedetelo, e gustatelo pure, diceua il Re-*

David.  
Sal. 18.

*gio Profeta, che il truouerete tale. Desiderabilia super aurum, & lapidem preciosum multum, & dulciora super mel, & fauam. Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.*

Salmo  
33.

Tanto che si è degnato ancora di feruirci per cibo, e per beuanda. *Caro mea verè est cibus, sanguis meus verè est potus. Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habebit vitam æternam.* La sacra vergine Rosa, quella Rosa di Paradiso smaltata di oro rilucente di santità, e trapuntata di diamante fortissimo di fede, e di costanza, come sposa, come esemplare di Christo, non si lasciò superare, & domare da altre armi che da quelle, che vin-

S. Gioan.  
cap. 6.

fero, e ferirono Christo stesso. Cioè dal fuoco, dalla carne di gallina, e dal sangue del Leone, e d'agnello. E perciò essendo stata per Diuina grazia conseruata mai sempre illesa dalle neui, dalle fiamme, dalle maligne persecuzioni, dalle tribulazioni, dalle percosse, da gli affetti terreni, e da qualunque altra forza, e potenza de gli elementi, de gli huomini, del mondo, della carne, e dell'inferno, senza nocumento alcuno, à guisa di Rosa freggiata di oro condensato, ed irrisolubile, e circondata di diamante saldissimo, ed impenetrabile: appena fù ella riscaldata dall'amoroso fuoco celeste del suo sposo Giesù, che l'indorato smalto della bontà, e delle viscere dell'anima sua, condensato, e repugnante alle cose terrene, si arrese, e si liquefece subito. Ma non bastò à lei di liquefarlo solamente, perche voleua consumarlo affatto, & annichilare se stessa ancora per amo-

amore del suo Signore. Non si ritrouaua altro rimedio da sodisfare à questo suo desiderio, che la carne di gallina. *Si autem liquefcente gallinarum membra misceantur consumunt id in se.* Contemplò ella la passione di Christo, mescolò la di lui Diuina, e mistica carne di gallina tra l'oro virtuoso dell'anima sua, mediante il Santissimo Sacramento, del quale continuamente si cibaua, e restò consumata, ed assorbita al mondo, e mutata, e trasformata, nella carne, e nelle viscere stesse di Christo; il quale figuratamente fù vna gallina pietosa verso di noi; come si disse, e si pruouò: hauendo la di lui carne, il Santissimo Sacramento, virtù ed efficacia di fare vna così fatta trasformazione, per quelle parole di S. Agostino. *Dictum est à Domino, nec tu me mutabis in te, sicut cibus carnis tue; sed tu mutaberis in me.* Il diamante parimente fortissimo, e costante del di lei cuore, indomito à tutti gli accidenti, e ripugnante à tutti gli affetti mondani, à fatica fù percosso dal ferro inuisibilmente vibrante della carità, e tocco dal sangue prezioso Sacramentato di Giesù mistico Leone, ed Agnello immacolato, con la meditazione ancora della sua passione, che diuènne subito fragile, e molle. E si fuisserò tanto per amor di Dio, e per carità del prossimo, fù così astratta dalle cose terrene per contemplare le Celesti, che risguardando l'amato suo Christo, acquistò tal calore si accese si gran fuoco nel petto di quella; che per dimostrarli vera Rosa, distillò per gli occhi vn'acqua rosa di lagrime foauissima, e grata al suo Signore: esclamando forse con S. Agostino. *Vulnera Domine animam meam igneo, & potentissimo telo tue nimie charitatis: confige cor meum iaculo tui amoris; ut dicat tibi anima mea, charitate tua vulnerata sum. Ita ut ex ipso vulnere amoris tui oberrime fluant lacrimæ die,*

S. Agost.  
Confess.  
lib. cap.  
10.

S. Agost.  
Medit.

*s Bonaventur.  
grat.  
cozm.*

*ac nocte.* E con S. Bonaventura. *Transfige dulcissime Domine Iesu medullas, & viscera ansemq meq suauissimo ac saluberrimo amoris tui vulnere, vera, serenaque, & apostolica sanctissima charitate, ut langueat, & liquefat anima mea solo semper amore, & desiderio tui.* Quasi dicesse orando al suo diletto sposo. Signor mio voi mi hauete creata, e conseruata per vostra benignità Rosa indorata ed ingemmata di Paradiso, inuincibile, ed insuperabile; e non è cosa in questo mondo per potente che sia, la quale possa mercè vostra offendermi, ò macularmi. Ma quando contemplo voi Giesù mio dolcissimo Crocefisso con tanta passione per saluarmi: quando mi pasco del pane de gli Angeli, della vostra carne Sacramentata: quando beuo il vostro preziosissimo sangue: non posso stare salda, perdo ogni vigore, e mi arrendo subito. *Quia amore langueo. Quia vulneratq charitatis ego sum.* M'infiammo di amore resto percossa, e ferita dalla pungente faetta della vostra carità, sento aprirmi il cuore, e l'anima; mi sfaccio, diuento oro liquefatto, e diamante fragile, e mollè; mi consumo, e mi distillo come Rosa foura le brace ardenti in acqua rosa di lagrime; languisco, e moio. Sto salda, repugno, Signore, per vostra grazia, ad ogni fiamma, ad ogni colpo; ma non posso resistere al vostro ardore, alle vostre amorose ferite. *Quia amore langueo: quia vulneratq charitatis ego sum.* Et in effetto così auenne: perche era ella tanto dedita alle cose Celesti, ché nõ vedeua, e non senteuua quelle del mondo. Contemplaua con affetto tanto suiscerato, che sgorgaua lagrimosi fiumi da gli occhi, e ne faceua bene spesso pietoso lauacro, quasi nouella Madalena à i piedi di Christo Crocefisso, che haueua sempre appresso; fin che gli spirò in braccio nel principio dell'adolescenza,

tocca-

toccato appena il diciottesimo anno. Si compiacque il Signore di cogliere questa sua Rosa tanto riguarduole, nella fiorita primauera dell'età sua, nel più bello del verdeggiare, per adornarne il Cielo: accioche non venisse più oltre in terra offesa da venti maligni delle perfezzioni, dal gelo dell'inuidia, e dal caldo dell'ira, e della perfidia altrui: dicendo S. Agostino. *Boni vocantur ante tempus ne diutius vexentur à malis.* Dicese egli nel giardino in quel Terrestre Paradiso della Cella di Rosa, & hauendo rimirato vna Rosa tanto bella, e tanto virtuosa, inestata col giglio della verginità. *Lilia fragrans Rosa cum alijs complantata virginibus:* si compiacque in modo tale della soauissima fragranza sua, che inuaghiosene la colse nel bel mattino senza aspettare il mezo giorno: parendo che il mondo non fosse degno di possedere vna Rosa gigliata di Paradiso. *Ascendit in hortum suum ad areolam, ut ibi pascatur in hortis, & lilia colligat.* Esponendo S. Gregorio. *In hortis pascitur Christus, cum anismarum virtutibus delectatur. Lilia colligit quando perfectos ab hac vita succidit.* La morte di S. Rosa non fù altro infomma che cogliere vn giglio rosato tenerello di mirabile odore per le mani di Christo. Et in pochi anni rese ella tanti fiori, e tanti frutti di buone opere; guadagnò tanto per il suo Signore, che multiplicò in breue tempo l'hore delle sue fatiche: talmente che morendo fanciulla visse lungamente. Ma fù morte la sua, e non fù morte: fù morte perche quell'anima beata abbandonò il di lei corpo; e non fù morte ma natale, perche santa rinacque col buon Giesù. *Ita potest natus appellari qui solutus à vinculis carnis, ad lucem eternam sublimatur. Vnde sancto- rum solennia, non funebria, sed natalitia vocantur:* disse il Venerabile Beda, seguitato dal Cartusiano. Fù morte

*s Agost.  
in Vit.  
Christi*

*Processo*

*Cantic.  
cap. 6.*

*S. Greg.  
Cantic.  
cap. 6.*

*Beda  
homil.  
del. 2.  
Dom.  
Iubil.*

M m 2 per-

Judolf.  
Carrus.  
p. 2.  
cap. 37.

perche si distaccò lo spirito suo dalle cose corporali, e terrene, e non fu morte, ma vita, perche morì in grazia di Christo, per viuere in Cielo eternamente: conforme alla sentenza di S. Paolo. *Si commortui sumus cum Christo, & conuiuemus.* Fu morte, e non fu morte; fu morte, perche morì al mondo, ed à mortali; e non fu morte, perche la sua vita si nascose tra quella di Christo per vnirsi con lo stesso Dio. *Mortui enim estis (diceua l' Apostolo) & vita uestra abscondita cum Christo in Deo est.*

S. Paolo  
4. Colof.  
cap. 3.

Fu morte in quanto à noi, perche ferrò ella gli occhi, ed il suo corpo restò senza senso, e senza moto; ma fu sonno, e non morte in quanto à lei, perche era santa, & i santi quando muoiono si addormentano, e se ne vanno in spirito in Paradiso, lasciando in terra dormiente il corpo. Laonde del morto Lazzaro disse il Signore.

S. Gio:  
cap. 11.

*Lazarus amicus noster dormit.* E di que' corpi santi i quali tornarono in vita nella morte di Christo leggiamo. *Et multa corpora sanctorum que dormierant surrexerunt.* Ha-

S. Mat:  
cap. 17.

uendo lasciato scritto S. Paolo. *Nolumus vos ignorare de dormientibus. Sicut enim credimus quod Iesus mortuus est, &*

S. Paolo  
1. Cor.  
cap. 13.  
& 14.

*resurrexit: ita, & Deus eos qui dormierunt per Iesum adducet eum eo.* Fu sonno insomma quello di S. Rosa, e non fu morte; perche hauendo Giesù Christo nel cuore, & vn Crocefisso figura di quello nelle mani, senza agonia, e senza pallidezza ferrò le luci; *& obdormiuit in Domino.* Si

Atti  
Apostol.  
cap. 7.

addormentò tra le braccia del Crocefisso, e se ne andò con Christo inuisibile inuisibilmente in spirito à godere l'eterna gloria. La seppellirono veramente i suoi, e la ricouerfero di terra, come morta per i mondani: ma ella fece poscia conoscere à tutti che era viua per Christo, e che dormiua: perche i corpi morti naturalmente con gran fetore in breue tempo si corrompono, e si riduco-

no in

no in cenere: Si accelera la corruzione di quelli se sono dalla terra humida ricouerti. Ma il corpo santo della beata Verginella Rosa nella Chiesa di S. Maria in Poggio couerto di terra con l'humidità dell'acqua benedetta, che dal vicino vaso le cadeua sopra; dopo diciadotto mesi fu ritrouato intiero, intatto, incorrotto, e senza segno di morte, spirante soauissima fragranza, à guisa appunto di vermiglia, e fresca rosa. Anzi come pianta verdeggiante, e viuissima di rosa dalla terra prende vigore, & alimento; e se altri sotterra vna pianta di rose, e l'adacqua, senza dubbio in poco tempo germoglia, fiorisce, e fruttifica. *Et quasi rosa plantata super riuos aquarum fructificate:* Tentò la terra conforme al suo naturale costume di corrompere, e d'incenerire il corpo di Rosa, ma hauendo conosciuto che era vna Rosa eletta di Paradiso, con effetto contrario le feruì per alimento. Ond' ella ricouerta di terra, ed irrigata da quell'acqua benedetta cadente, e molto più da i riuoli della Celeste grazia per obedire alle parole registrate dello Spirito Santo, e per dimostrare che haueua come Rosa la virtù veggetabile, e viuace di Dio, fruttificò, e spuntò fuori à vista di tutti vn germoglio verdeggiante, e fiorito di rose. E perche della rosa si forma oglio, & vnguento rosato gioueuole à molte infermità; questa nostra marauigliosa, e benedetta Rosa, per accordare il nome proprio, e misterioso con gli effetti naturali, e per dimostrarsi vera Rosa, ancora in questa, come in tutte l'altre cose: quando fu difumato il suo corpo lasciò nel sepolcro vn'oglio rosato, & vno vnguento soauissimo, & odorifero, à guisa di manna, che applicato à diuersi mali fece vedere con la virtù Diuina miracoli stupendi, ed infiniti. Rosa immortale insomma lontana da ogni corruzione. Rosa final-

tata

Eccles.  
cap. 39.

tata di oro, e trapuntata di diamante, materie ed ornamenti incorrottibili, ed inimici della ruggine. Rosa viuiffima addormentata dalla Diuina grazia senza riceuere liuore di morte. Si che fuegliata vn tratto andò in uisione à Papa Alessandro Quarto; e non piacendole quel terreno di S. Maria in Poggio si fece trasportare à S. Maria delle Rose. Ogni simile appetisce il suo simile: era Rosa, e volle andare à riposarsi tra l'altre rose. Doue in vero si riposaua (come si riposa anch'hoggi palpabile, e visibile à tutti) in vn letto fiorito di rose, tanto viuace, tanto bella, e tanto risplendente, che istupidita la natura, e confusa la morte, di vedere vn'etinta creatura intatta ed incorrotta spiccare raggi di vita, à guisa di dormiente, e trionfante volgere sossopra i corsi irreparabili del tempo; per togliersi d'auanti vn portento così marauiglioso, e così grande: gia che la terra non haueua potuto secondo la legge vniuersale ridurla in terra: le suscitaron, e solleuarono contra vn nuouo Mongibello di fuoco; poco ricordeuoli che era ella quella Rosa insuperabile di Paradiso, la quale con la Diuina potenza fiaccò vn'altra volta in Vitorchiano al fuoco stesso l'ardire, e le forze, e ne rimase illesa, e vincitrice. Egli ad ogni modo con poca luce acceso dentro la Cappella, nella quale ella si riposaua, di picciolo diuenne in vn subito grande, e tentò d'ingoiarla nel vasto incendio delle ardenti, e del tutto distruggitrici sue voragini. Vibrò per simil conto furioso lampi, e globi infiniti, & inevitabili di fiamme voraci, per risoluerla, e per consumarla affatto. Diuorò veramente con l'infocate sue fauci le vesti, e gli ornamenti di quella, liquefece ed incenerì quanto era nella Cappella, arse d'ogni intorno le mura, e tra le mancanti fauille consumò finalmente se stesso,

stesso, immergendosi nell'oscure caligini del proprio fumo, auanzo debole ed estremo del folle suo sogno. Ma il corpo glorioso di Rosa restò per marauiglia eterna del mondo, in virtù del Grande Iddio la seconda volta ancora intatto, illeso, e senza nocumento alcuno: quantunque annegrito: non già per macchia, ò per offesa, ma per gloria, e per trionfo. Vn valoroso Cavaliero non si rende illustre, e non acquista fama, se dopo la riceuta vittoria non dimostra le ferite, e non conserva le cicatrici, per segno di hauere valorosamente combattuto, e vinto. Il corpo di S. Rosa guerriera inuitta di Christo dopo tante vittorie restò annegrito, per manifestare che era stata tra le fiamme ardenti, senza consumarsi, e senza perdere pure vn capello. Dicendo quasi.  *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.* Non riguardate alla mia negrezza, perche ha voluto tra le fiamme così discolorarmi senza altra offesa il Sole di giustizia Christo; per dimostrare con euidente miracolo la potenza sua, e la fantità mia. Poteua ancora con vn tale accidente dire misteriosamente.  *Nolite me considerare quod fusca sim, quia decolorauit me Sol.* Non vi marauigliate di vedermi così fosca, e nera; perche ho combattuto col mondo, col diauolo, con la carne, e con gli heretici accesi ed infocati di maligno affetto contra di me; sono stata tra le voragini ardenti delle tribulazioni, e de'trauagli; ho sopportato ogni cosa pazientemente, per amore del mio Sole Christo, e sono per sua grazia rimasta vincitrice. Ma ne porto squarciato il petto, e i panni, ne dimostro le cicatrici, sono diuentata nera.  *Quia decolorauit me Sol; idest estus tribulationis; vel Sol iustit: e Christus: pro cuius amore dimisi mundum, & mundi calorem, & tribulationibus me exposui:* Disse Hugo-

Cantic.  
cap. 1.

Hugone Cardinale . *Nolite me considerare quod fusca sim , quia decolorauit me Sol .* Il corpo Sacratissimo di Christo Signor nostro , e quello ancora ( come piamente si crede ) della gloriosissima Vergine sua Madre , non furono offesi dalla corruzione , ma intatti ed incorrotti andarono gloriosi , e pieni di splendore in Paradiso . Santa Rosa ( come habbiamo offeruato altrove ) fù vn' esemplare di Giesù , e di Maria ; il suo corpo fù ritruouato dopo la morte intiero parimente , intatto , ed incorrotto , come si conserua fin' hoggi . Ma auanti la sua negrezza era così bello , così vago , e così risplendente , che rendeua stupore grande à rimirarlo ; era vn' eccetto troppo marauiglioso ; s'ingannaua l'occhio , e la mano . Se restaua in quella forma farebbe in vn certo modo parso vn corpo viuo glorificato , ò affunto , come quello di Christo , ò di Maria . Non erauamo noi degni di mirare vn oggetto tanto bello , e tanto insigne . Vna stella alla presenza del Sole perde la luce . Era Rosa picciola facella rispetto à que' due gran luminari del Cielo , doueua ella cedere , & oscurarsi . E perciò il giustissimo Sole Giesù Christo con i suoi raggi infocati ( *Deus noster ignis consumens est* ) tra quelle fiamme , hauendo preseruato il di lei corpo intiero , & immacolato , si come era prima , il discolorò per adombrare tanta bellezza , e tanto splendore . Onde poteua con molta ragione dire . *Nolite considerare me quod fusca sim , quia decolorauit me Sol .* Esponendo S. Gregorio à proposito nostro . *Per Solem Christus significatur . Sol ergò eam decolorauit ; quia quantum inlibet fulgeat anima in comparatione Christi fulgorem amittit .* Accesa di carità finalmente vagheggiò i raggi risplendenti del suo Sole Christo , e restò abbagliata , ed offuscata , perdè il colore , diuenne nera . Ma il bruno

S Greg.  
Cantic.  
cap. 1.

il bel

il bel non toglie . *Nigra sum sed formosa* : può dire ella . Io sono nera di corpo qua giù nel mondo , ma bella , candida , e risplendente di spirito colà sù nel Paradiso . *Nigra in mundo , formosa in Cælo* : dichiarò Hugone , per vn'anima santa . O pure diciamo con Origene . *Nigra sum sed formosa* . Io sono creatura terrena , vile , e di oscuro lignaggio , ma per la fede cattolica , e per la penitenza , che hò professata , e predicata à gli altri , sono diuentata Cittadina nobilissima del Cielo , ed apparisco illustre , e bella . *Ego sum nigra quidem propter ignorantiam generis , formosa propter penitentiam , & fidem . Accessi ad eum qui est imago Dei primogenitus omnis creature , & qui est splendor gloriæ , & fulgor substantiæ eius , & facta sum formosa .*

Hugon.  
Card.  
Cantic.  
cap. 1.

Origen.  
Cantic.  
cap. 1.

O beata , e felicissima Rosa ! O Rosa Sacrosanta , e benedetta , che meritasti di riceuere dal Creatore eterno tanti fauori , e tante grazie ! O Rosa feconda , e fruttificante , che ben presto germogliasti , e pargoleggiando rendesti fiori , e frutti perfettissimi al tuo Signore ! O Rosa sollecita , e primiticcia ! O Rosa fatigante , che chiamata nella prima hora dell'età tua à coltiuare la vigna di Christo , nella seconda , e nella puerizia , finisti l'opera , e riceuesti il premio , e la mercede ! O Rosa eletta , e scelta per le nozze del Celeste tuo sposo ; doue comparisti con la veste nuzziale dell'anima tua ricamata d'oro lucidissimo . e puro di verginità , e di carità ; e punteggiata di diamanti prezziosissimi , e risplendenti di fede , di fortezza , e di pazienza ! Entrasti in quella superna Reggia pomposa come Rosa , con la corona in testa di bellissime rose delle tue rare virtù , e ne riceuesti vn'altra di gioie eterne di beatitudine , e di gloria , per mano de gli Angeli ; i quali festosi , e giu-

Pp bilan-

bilanti cantarono con soauissima melodia. *Veni sponsa Christi accipe coronam, quam tibi Dominus preparauit in eternum ornatam ex omni lapide precioso.* Andò S. Rosa alle nozze del Paradiso in spirito, per godere iui l'eterne delizie: ma restò anche in terra per consolazione de' suoi diuoti; non in figura, ò in ritratto di valente pittore, ma con l'istesso suo corpo in carne, & in ossa, come fù formato, & organizzato da Dio. E tutto nero veramente, ma è bello ad ogni modo, fresco, intiero, intatto, visibile, e palpabile: conseruato dalla Diuina potenza dopo tanti anni senza mancamento veruno. O Reliquia al mondo memorabile, ed illustre! O Rosa mai sempre fiorita, e verdeggiante! All' orecchio par morta; perche non fauella, e non respira; ma all'occhio ed alla mano sembra viua, e pare che dorma; perche è incorrotta, ed immacolata; perche la sua carne è tenera, e molle; perche cede al tatto, e poi ritorna; perche non ha segno alcuno di morte. La rimiri, e l'offerui chiunque vuole dal capo à i piedi, che non pare morta: è andata in estasi, & in spirito alle nozze; dorme insomma, e si riposa. Niuno la molesti grida lo sposo, niuno la suegli digrazia; perche à suo tempo forgerà da lei ad vn mio cenno. *Aduro. vos ne suscitatis, neque euigilare faciatis dilectam, donec ipsa velit.* Spiegli pur morte le sue lugubri insegne di vittoria contra chi può, perche la sacra Verginella Rosa viue ad onta sua con Christo eternamente in Cielo. Erga à sua posta per i cimiteri le funeste spoglie, e gli horridi trofei del suo furore; mostri dentro gli oscuri, e fetidi sepolcri le fredde ceneri, e le nude ossa di chi può, e si vnisca con la natura humana caduca, e frale, e col tempo distruttore, e diuoratore delle cose create; perche il corpo

Canonic.  
cap. 3.

di

di S. Rosa si vede, e si conserua soura della terra in sacro Chiostro intiero, & intatto, quasi spirante raggi di vita: ne per vento, ne per pioggia, ne per caldo, ne per gelo, ne per acqua, ne per fuoco, si consuma: ma gareggia con la natura, col tempo, con gli anni, e con la morte, e fiorisce ogni giorno d'numerabili miracoli.

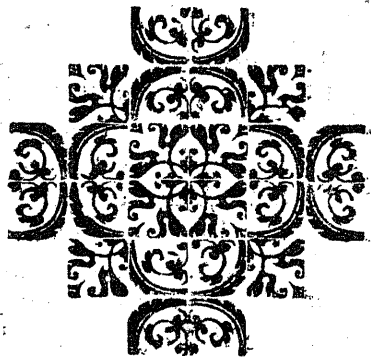
Queste sono le grandezze, e le marauiglie di Dio. Offeruiamo noi perciò diuotamente, & imitiamo perfettamente la vita, e l'azioni di questa beata Verginella. *Coronemus nos rursus antequam marcescant.* Coroniamoci, & inghirlandiamoci di rose delle sante virtù, e delle buone opere di Rosa, mentre fioriscono le nostre speranze, & auanti che patiti il tempo della Diuina misericordia: accioche il candore della purità, & il rubicondo della carità, riplenda, e porporeggi nelle anime nostre; e la fragranza di quelle profumi l'anelito de' nostri affetti, e l'odorato de' nostri pensieri, in modo tale, che non sentiamo fetore alcuno di maligna intenzione. *Coronemus nos resis antequam marcescant.* Facciamoci corone di rose dell'humiltà, delle astinenze, delle afflizioni, e delle sanguinose, e vermiglie penitenze di Rosa, intrecciate con le spine della corona di Christo, e con la contemplazione dell'amarissima passione sua, mentre dura la primauera della vita, & auanti che venga l'estate della morte nostra. Adorniamoci della veste nuzziale fioreggiata di rose delle opere della misericordia, come fece Rosa: accioche quando hauremo à comparire alle nozze di Giesù Christo non ne siamo discacciati senza corona, e senza premio, con quella minacciosa ripulsa. *Quomodo buc intrasti non habens vestem nuptialem.* Ma siamo fatti degni di esserui

Capitolo  
cap. 2.

P p 2 intro-

introdotti, e coronati di gloria, con quel benignissimo inuito. *Veni sponsa Christi accipe coronam quam tibi Dominus preparavit in eternum.* Il che Dio ci conceda per infinita sua misericordia.

I L F I N E.



TAVOLA

## TAVOLA DI TUTTE LE COSE Notabili che si contengono nella opera.

A

Carte

<b>A</b> Borti saluati p miracolo di S. Rosa. 115. 125. 131.	
Acqua di Rispogli concessa al Monasterio di S. Rosa. 142.	
Acqua pendente Terra fece publica testimonianza della Santità di Rosa. 163.	
Affezioni figurate per le spine della rosa. 182.	
Agnese d' Henrico Alemanna liberata da' dolori. 132.	
Alessandro III. Pontefice in Viterbo 88. Riceuè le visioni di S. Rosa 89. fece disumare il corpo suo 90. lo trasferì a S. Maria delle Rose 90. la dichiarò sana in uoce 92. Partì di Viterbo, vi ritornò, e morì. 92.	
Alfonso Spagnolo liberato dal naufragio. 113.	
Alfonso Rè d' Aragona prigò il Papa per la canonizzazione di S. Rosa. 165.	
Ambasciatori di Viterbo a Papa Calisto, per la Canonizzazione Jolenne di Rosa. 143. 145. 146.	
Amici di Dio sempre tra uagliati. 67.	
Amici di Dio dopo i tra uagli consolati. 67.	
Amico Monsig. Governatore di Viterbo moribò lo liberato. 119.	
Andrea Viterbese cieco illuminato. 54.	
Andrea frate di S. Francesco indemoniato liberato. 134.	
Angela Palocci cieca illuminata. 132.	
Angeli apparsi a S. Rosa. 20 67.	
Angeli figurati per gli augelli. 209.	
Angelo Vescouo di Sutri commissario del processo di S. Rosa. 147.	
Angelo Vescouo di Rieti commissario del medesimo processo. 147.	
Angeluccio da Porchiano essendogli morto vn cavallo si raccomandò a S. Rosa, e ritornò uiuo. 136.	
Anima santificata da Dio riceue la grazia giustificante. 19.	
Anime giuste augelli del Cielo. 209.	
Antonio di Domenico lontano da Viterbo vi ritorna miracolosamente. 122.	
Argento figura della felicità di questa vita. 190.	

Affedio



TAVOLA.

<i>Affedio di Viterbo.</i>	11.
<i>Attila flagello di Dio.</i>	176.
<i>Angeli in seno di S. Rosa.</i>	8. 22. 209.
<i>Angeli figure dell'anime sante.</i>	209.

B.

<b>B</b> <i>Agnorea Città fece publica attestazione della Santità di Rosa.</i>	160.
<i>Bartolomeo d' Angelo del Messere cieco illuminato.</i>	130.
<i>Bartolomeo lombardo agonizzante liberato.</i>	131.
<i>Beati; perseguitati per la giustizia.</i>	63.
<i>Bessarione Cardinale Niceno Commissario Apostolico per il processo di S. Rosa.</i>	176.
<i>Bianco, e giallo colori più pregiati de gli altri 190. figure della felicità.</i>	190.
<i>Bianco colore rappresenta la Luna, e l'argento.</i>	190.
<i>Bolla Apostolica per il processo.</i>	148.
<i>Bugia ha bisogno di mezzi artificiosi per accreditarsi.</i>	59.

C.

<b>C</b> <i>Calisto III. Pontefice commise il Processo di S. Rosa.</i>	146.
<i>la fece descriuere nel martirologio 167. la chiamò santa.</i>	142.
<i>Canepina Terra fece publica attestazione della santità di Rosa.</i>	163.
<i>Cappella del Corpo santo arsa dall' incendio.</i>	104.
<i>Carcerati liberati da S. Rosa.</i>	101. 122. 124.
<i>Cardinale Capocci Viterbese all'cggiò Federico secondo Imperadore.</i>	4.
<i>Cardinale Borgia moribondo liberato.</i>	121.
<i>Cardinali Carcerati da Federico Imperadore.</i>	8.
<i>Cardinali Coenam Barj del Processo.</i>	146.
<i>Carità habito di volontà di amare Dio, &amp; il prossimo.</i>	17.
<i>Carità figurata per la rosa.</i>	187.
<i>Carità vsta dell'afede, e della speranza.</i>	187.
<i>Casa</i>	

TAVOLA.

<i>Casa di S. Rosa.</i>	5.
<i>Casa oppressa dall' incendio, e saluata.</i>	103.
<i>Castighi di Dio medicamenti de' peccati.</i>	177.
<i>Catarina madre di S. Rosa.</i>	3. 5.
<i>Catarina di Filippo morsiata da vn serpe, e liberata.</i>	129.
<i>Cauallero Alemanno graziato di vn figliuolo.</i>	103.
<i>Celestino III. Pontefice creato. 9. sua morte.</i>	9.
<i>Cella di S. Rosa carcere, e spelunca. 28. 83. 246. Benedetta da Christo 47. suoi encomij.</i>	265. 266.
<i>Cepione Romano abborriua la rosa centifolia.</i>	201.
<i>Cera che si deue offerire à S. Rosa.</i>	124. 168.
<i>Chiesa santa trauagliata da Federico Imperadore. 4. 5. 34. 41. 177.</i>	
<i>Chiesa di S. Maria delle Rose detta di S. Rosa.</i>	2. 92.
<i>Chionio nasce, e visue tra la neue.</i>	273.
<i>Christianismo flagellato da Barbari per i peccati.</i>	176.
<i>Christianesimo liberato da castighi per intercessione de' santi.</i>	177.
<i>Christo Crocefisso apparso à S. Rosa.</i>	44.
<i>Christo glorioso apparso all'istessa.</i>	46.
<i>Christo mistico giglio, rosa, e firo. 188. 193. 196. Sole di giustizia 191. 193. 205. Figurato per lo scarauaggio d'oro. 224. Si pasce delle virtù dell'anime giuste. 225. Mistica Pietra. 229. Saluò S. Pietro, che non si annegasse. 250. Liberò di Carcere Gioseffe di Arimathia. 254. Oro, e diamante mistico. 277. 278. Porta sempre seco il Paradiso. 264.</i>	
<i>Christo, Maria, e Rosa insieme collegati.</i>	195.
<i>Christofano Malaucini Viterbese ambasciadore à Papa Calisto III. e procuratore per la santità di Rosa. 143. 145. 146. 150.</i>	
<i>Ciechi illuminati da S. Rosa. 54. 72. 101. 106. 108. 117. 124. 128. 130. 132. 167. 247.</i>	
<i>Elemente VII. Pontefice chiamò Rosa santa.</i>	170.
<i>Colombe, &amp; altri augelli in seno à Rosa.</i>	8. 22. 209.
<i>Colomba d'argento indorata, e suo significato.</i>	190.
<i>Colomba simbolo dell'amore, e della carità 207. Figura dello Spiri-</i>	

## T A V O L A.

<i>Spirito Santo.</i>	207.
<i>Colore giallo figura della sapienza.</i>	189.
<i>Colore giallo, e color bianco più pregiati de gli altri. simboli della felicità.</i>	190. 190.
<i>Commissari del Processo di S. Rosa.</i>	146. 147. 148.
<i>Concilio contra Federico Imperadore in Laterano.</i>	8.
<i>Concorso vniuersale alla casa di S. Rosa.</i>	41.
<i>Condizioni da dichiarare santa vn anima.</i>	138.
<i>Condizioni di santità verificate in Rosa.</i>	138.
<i>Contuccio Canonico Viterbese pigliato da Corsari eleberato.</i>	111.
<i>Cordone di S. Rosa viuente era vna corda di Asino.</i>	39. 247.
<i>Cordone benedetto di S. Rosa, e suoi miracoli.</i>	109. 116. 120. 123. 131. 136.
<i>Corneto Città fece publicà attestazione della santità di Rosa.</i>	163.
<i>Corpo santo di Rosa sepellito in S. Maria in Poggio.</i>	86. Ricouerto di terra. 86. Ritruouato intatto, & incorrotto 91. 140. 171. 254. Trasferito à S. Maria delle Rose. 91. 223. Resta illeso dall'incendio della sua cappella. 104. Corse pericolo di essere rubbato. 126. Visitato da Commissari Apostolici.
<i>Cofanza di Mascino oppressa da vna botte, e liberata.</i>	133.
<i>Creazione del mondo magistero grandissimo.</i>	240.
<i>Creazione dell'huomo miracolo stupendo.</i>	240.
<i>Crociata contra Federico II. Imperadore.</i>	5.
<i>Crociata de' Christiani in Soria.</i>	134.
<i>Cupidigia dell'oro quanto opera nell'huomo.</i>	94.

## D

<i>Daniata espugnata da Lodouico Rè di Francia.</i>	35.
<i>Delicata Cieca nata illuminata.</i>	72.
<i>Demônio non ardiua di auuicinarsi à Rosa.</i>	30. 42.
<i>Diamante resiste al fuoco. Antefegnano delle gemme.</i>	276.
<i>Mollificato dal sangue dell'hirco, e del leone.</i>	277.
<i>Diggiuni di S. Rosa.</i>	23. 28. 29. 30. 32. 73. 83. 144. 185.

## T A V O L A.

185. 247.	
<i>Dio santificando vn anima le da la grazia giustificante.</i>	18.
<i>Vuole che i serui giusti suoi sieno iueriti da gli altri.</i>	19. Es-
<i>ercitando la giustizia sua non si scorda di essere misericor-</i>	
<i>dioso.</i>	176. Fa nascere i santi ne' maggiori bisogni. 176.
<i>Manda i flagelli per medicina de' peccati.</i>	177. Si placet al-
<i>le preghiere de' santi.</i>	177.
<i>Discipole di S. Rosa.</i>	48.
<i>Discipline rigorose di S. Rosa.</i>	28. 29. 83. 185.
<i>Diuina legge figurata per le fronde della rosa.</i>	181.
<i>Domenico di Agostino moribondo liberato.</i>	107.
<i>Donne rinchiuse di S. Maria delle Rose prime monache di Vi-</i>	
<i>terbo.</i>	2.

## E

<i>E Ditti de' Commissari Apostolici per la santità di Rosa.</i>	155. 157.
<i>Editto di Pier Luiggi Borgia generale di S. Chiesa per l'istesso</i>	
<i>effetto.</i>	158.
<i>Elemosina seme fruttifero, e cibo Diuino.</i>	21.
<i>Essercito di Federico Imperadore in Viterbo.</i>	4. 6. 11.
<i>Essercito Christiano in Soria.</i>	34.
<i>Esfiglio dato dal presidente à S. Rosa.</i>	62.
<i>Esfiglio perpetuo è morte ciuile.</i>	253.
<i>Eugenio IIII. Pontefice in Viterbo.</i>	119. 122.

## F

<i>F Astello di menta benedetto da Christo à S. Rosa.</i>	47. 236.
<i>Fazzioni Guelfe, e Ghibelline in Italia.</i>	4.
<i>Fede ferma credenza del bene che si aspetta.</i>	17. 184. Fonda-
<i>mento dell'anima giusta.</i>	184. Figurata per il giglio. 187.
<i>Fede, e speranza virtù congiunte.</i>	187.
<i>Federico II. Imperadore tranagliaua l'Italia.</i>	4. Entrò in-
<i>Viterbo con l'essercito.</i>	4. 6. Alloggiato dal Cardinale Ca-
<i>pocci.</i>	4. Si discouerse nemico del Papa. S'impadronì di
<i>Viterbo, &amp; occupò i luoghi della Chiesa.</i>	5. Scommunicato
<i>dal Papa.</i>	5. Ribello della sede Apostolica. 6. Assediò Vi-
<i>terbo.</i>	11. Morì in Fiorenzuola.
	69.

Q 9

Fede-

TAVOLA.

Federico III. Imperadore in Viterbo visitò il corpo di S. Rosa. 129. 168.  
 Felice e di Marco Ruffi salvata dall'aborto. 1. 6.  
 Felicità mondana figurata per l'argento. 190.  
 Festa della morte di S. Rosa, e della traslazione del corpo suo. 92. Apprucuata da S. Chiesa. 168.  
 Filippa d'Angelo liberata da una Fistola incurabile. 128.  
 Filomena cieca illuminata. 167.  
 Francesca di Angelo indemoniata liberata. 123.  
 Francesca di Nardo salvata dall'aborto. 125.  
 Francesco di Antonio muto ottenne la favella. 109.  
 S. Francesco ignudo sopra le spine fece nascere le rose. 206.

G

Gallina rubbata alla madre di Rosa, e suo miracolo. 24.  
 Gemino Forri annegandosi fù salvato. 118.  
 Gemma di Domenico risanata da ulcere incurabili. 134.  
 Genitori di S. Rosa Viterbesi. 3. 5. Poveri, e sterili. 36.  
 Cattolici, e giusti. 4.  
 Giacomo da Baschi morto risuscitato. 196.  
 Giacomo della Volpe caduto per morto da Cavallo fù liberato. 128.  
 Giacomo Nicolassi de' Faiani procuratore per il processo di S. Rosa. 151.  
 Giallo colore figura della sapienza, e della speranza. 189. Simbolo della felicità. 190. Rappresenta il Sole, e l'oro. 190.  
 Giallo, e bianco colori più pregiati de gli altri. 190.  
 Gigli, rose, e viole fiori più pregiati del Paradiso terrestre. 269. Giglio, e rosa fiori hanno simpatia insieme. 187.  
 Giglio simbolo della fede, e della speranza. 187. Gieroglifico della pudicitia. 187. Figura di Christo, di Maria, e di Rosa. 188.  
 Giglio tra le spine significa rosa. 187.  
 Giuseppe santo primo uomo che confessasse, & adorasse Christo. 269.  
 Giovane data in preda al diauolo, e liberata. 102.  
 Giovanni padre di S. Rosa seruente del Monastero di S. Maria delle Rose. 3. Uomo di cattolica vita. 3. Nato in Viterbo. 5.  
 Gioià

TAVOLA.

S. Giovan battista Auvocato di S. Rosa. 4. 9. 13. 27. 49.  
 Giovanni Piccinino ottenne la vita, e la salute di una sua figliuolina caduta nelle fiamme. 120.  
 Giovanni Greconio Polacco salvato dal Naufragio. 132.  
 Giovanni Caranzoni Vescovo di Viterbo Commissario del Processo di S. Rosa. 148.  
 Giovanni Cecchini Viterbese procuratore del medesimo Processo. 151.  
 Giovenale da Narni liberato miracolosamente di prigionia. 101.  
 Giuliana da Orvieto liberata dal mal caduco. 130.  
 Giuliano da Toscanella liberato tre volte dalla morte. 116.  
 Gloria temporale amata da mondani. 12.  
 Gloria spirituale amata da santi. 12.  
 Gradoli Terra fece publica fede della santità di Rosa. 163.  
 Grazia giustificante che cosa sia. 19.  
 Grazia gratum faciens che significhi. 19.  
 Gregorio VIII. in Viterbo. 4. Scomunicò Federico Imperadore, e bandì la Crociata contra di lui. 5. Conuocò il Concilio in Laterano 8. Sua morte. 8.  
 Grotte Terra fece publica fede della santità di Rosa. 163.  
 Guelfi, e Ghibellini in Italia. 4.  
 Guglielmo da Bossinetura liberato miracolosamente di prigionia. 124.

H

Habito di S. Francesco truouato miracolosamente per S. Rosa. 39.  
 Heresie portate in Viterbo da gl'Imperiali. 5.  
 Heretici in disputa con S. Rosa. 17. 19. 57. Predicauano in Viterbo contra l'autorità del Papa. 15. Perdeuano il credito per la dottrina di S. Rosa. 58. Conculcati, e vinti da lei. 52. 58. 59. Minacciati non fanno che rispondere. 59. La dichiarano pazza, e la querelano al Presidente. 61.  
 Heretico d'alcun uoto per hauere percossa S. Rosa. 52.  
 Humiltà Tesoro pregiatissimo. 16.

I

Imperiali in Viterbo. 5. Vi faceuano piazza d'armi. 53.  
 Persecutori del nome Ecclesiastico. 53. Scomunicati dal Papa

T A V O L A.

Papa.	53.
Incarrazione di Dio miracolo maggiore della creazione del mondo, e dell'huomo.	241.
Incenso simbolo dell'orazione.	232.
Indemoniati liberati.	102. 122. 123 134.
Infermità di S. Rosa.	30.
Innocenzio III. Pontefice creato. 11. Passò in Francia.	
27. 68. Ritornato in Italia. 70. Diede facultà Apostolica à S. Rosa di predicare. 78. Ordinò che si facesse processo della sua santità.	78.
Innocenzio VII. Pontefice in Viterbo.	110.
Italia tranagliata da Federico Imperadore.	4. 9. 177.

L

Laura Castaldensi attratta risanata.	132.
Legge Diuina figurata per le fronde della rosa. 182. Soaue, e leggiera.	182.
Lettera d'auiso di Polonia per la beata Rosa di Sassonia.	6.
Lettere diuerse scritte per la santità di Rosa. 153. 154. 160. 163.	
Lettera del Rè d' Aragona per la santità di Rosa.	165.
Lodouico 9. Rè di Francia con la Crociata in Soria. 34. Ottenne la vittoria.	35.
Lodouico di Tuzio muto ottenne la fauella.	119.
Lorenzo di Pietro Corso cieco illuminato.	107.
Luca frate minore di S. Francesco Ambasciadore à Papa Calisto III. e procuratore per il processo di S. Rosa. 144. 146. 150.	
Luziano Terra fece publica fede della santità di Rosa.	163.
Lucifero auanti la sua caduta rosa bellissima. 201. Nella preuaricazione rosone di cento foglie.	201. 202.
Luna splendente di grazie Maria Vergine.	191. 193. 194.
Luminata Viterbese liberata dall'aborto.	131.

M

Maga beretica in Vitorchiano. 70. In disputa con S. Rosa. 71. 72. Restò conuinta, e conuertita.	73.
Manna odorifera, e salutifera trouata nella sepoltura di Rosa.	91.
Marco	

T A V O L A.

Marco di Luca Buffi riceuè miracolosamente vn figliuolo.	116.
Maria Vergine visitò Rosa. 16. 35. La chiamò Rosa fiorita con i gigli.	36.
Maria Vergine luna mistica. 191. 193. Rosa, e giglio. 188. 193. 201. Verga d' Iessa. 196. Trasse Dio da Cielo in terra.	202.
Maria, Christo, e Rosa insieme collegati.	194.
S. Maria in Poggio Parrocchia di S. Rosa. 5. 28. 86. Sua prima sepoltura.	86.
Maria da Sutri cieca illuminata.	128.
Maria Lodigiana moribonda risanata.	135.
Mariotto Bocca infuse pensando di essere ucciso da vn suo amico si pacifica seco.	109.
Martino V. Pontefice in Viterbo visitò il corpo di S. Rosa.	112.
Martire in quanti modi si puol'essere.	215.
Martire di volontà coronato di gigli.	228.
Martire di volontà, e d'effetti coronato di rose.	218.
Martirio di S. Rosa come fù.	218. 253.
Matteo Trasmondo liberato in guerra dalla morte.	108.
Matteo Sciacca liberato in istante da vna fistola incurabile.	120.
Menico Viterbese precipitando è saluato.	102.
Menico di Marco Gualdo morto risuscitato.	112.
Miracoli per quale cagione si fanno.	53.
Miracoli di S. Rosa innumerabili, & infiniti. 93. 116. 136. 161. 165. 171.	
Monaca di S. Rosa vendè vn'ogna di quella. 94. Dissperata confessò il suo fallo, e vide rinascere l'ogna.	95. 96.
Monache di S. Maria delle Rose prime di Viterbo viueuano d' elemosine. 1. 2. Hebbero l'ordine di S. Damiano con la regola di S. Benedetto. 2. Esentate, e priuilegiate da Papa Gregorio 9. 2. Ottennero il corpo di S. Rosa con il suo titolo. 91. 92. 141. Hebbero l'ordine di S. Chiara professato da lei con la regola di S. Francesco. 92. Spogliate d'ogni cosa per la guerra, e per la peste. 110. Oppresse dall' incendio del Monastero. 110. Arricchite di nuouo.	111.
Monastero eretto sotto il titolo di S. Rosa mentre viueua.	81.
Montefiascone Città fece publica fede della santità di Rosa.	163.

## TAVOLA.

<i>Moribondi liberati da S. Rosa.</i>	107. 108. 125. 128. 129.
131. 135.	
<i>Morte di S. Rosa.</i>	84.
<i>Morte de' santi è sonno.</i>	286.
<i>Morti risuscitati da S. Rosa.</i>	8. 106. 112. 247.
<i>Muti risanati.</i>	109. 119. 123.

## N

<b>N</b> <i>Ascimento di S. Rosa miracoloso.</i>	3. 6.
<i>Naufragij saluati.</i>	107. 133.
<i>Nicola Vescovo di Horto Commissario del processo di S. Rosa.</i>	148.
<i>Nicola V. Pontefice ordinò che dalla Comunità si dessero tre torcie l'anno a S. Rosa.</i>	124. 142. La chiamò santa. 142.
<i>Nobili Viterbesi parziali di Federico II. Imperadore.</i>	9.
<i>Nome di S. Rosa misteriosa.</i>	179.

## O

<b>O</b> <i>Dori di Dio sono le buone opere de' giusti.</i>	177.
<i>Ogni di S. Rosa venduta</i>	94. <i>Rinata miracolosamente.</i>
<i>Orazioni feruentissime di S. Rosa.</i>	28. 29. 35. 74. 144.
<i>Oro figura della perpetua felicità.</i>	190. <i>Figura del sole.</i>
<i>190. Tolto per il colore giallo.</i>	190. <i>Maggiorsco de' metalli.</i>
<i>190. Nel fuoco non si abbrucia.</i>	275. <i>Bollendo tra la carne di gallina si consuma.</i>
<i>277. Figurato per Dio.</i>	278.
<i>Orueto Città fece publica fede della santità di Rosa.</i>	163.

## P

<b>P</b> <i>Adre di S. Rosa nato in Viterbo.</i>	3. 5. <i>Cattolico, e giusto.</i>
<i>4. Tè-tato dal demonio la minacciava</i>	42. <i>Confuso la benedice.</i>
<i>43. Palaggio Imperiale in Viterbo.</i>	5. 11.
<i>Pane trasformato in rose da S. Rosa.</i>	23. 122. 251.
<i>Paolo santa fede Vescovo Siracusano, e Governatore di Viterbo.</i>	147.

<i>Paoloccia Ricci cieca illuminata.</i>	117.
<i>Paoloccia del Cieco moribonda liberata.</i>	128.
<i>Papa Innocenzio III. in Francia.</i>	27. 68. <i>Ritornato in Italia.</i>
<i>70. Commise il Processo della santità di Rosa.</i>	78.
<i>Papa Alessandro III. in Viterbo.</i>	88. <i>Anusato in visione da S. Rosa.</i>
<i>89. Trasferì il suo corpo.</i>	90. <i>Morì in Viterbo.</i>
	92.

Papa

## TAVOLA.

<i>Papa Innocenzio VII. in Viterbo visitò il corpo di S. Rosa.</i>	110.
<i>Papa Martino V. in Viterbo.</i>	112.
<i>Papa Eugenio III. in Viterbo.</i>	119. 122.
<i>Papa Nicola V. ordinò l'elemosina della cera a S. Rosa, e la chiamò santa.</i>	124.
<i>Papa Galisto III. chiamò Rosa santa.</i>	142. <i>La fece descriuere nel catalogo.</i>
	167.
<i>Papa Pio II. In Viterbo visitò due volte il corpo di S. Rosa.</i>	168.
<i>Papa Sisto IIII. Approuò la sua festa, &amp; accrebbe l'elemosina della Cera.</i>	168.
<i>Paradiso Terrestre.</i>	260.
<i>Pasce Christo chi nutrice i poveri.</i>	21.
<i>Peste in Viterbo.</i>	125.
<i>Pier Domenico di Nicola Buffi liberato dalla peste.</i>	126.
<i>Pietro Capotosto Parrocchiano di S. Maria in Poggio Padre Spirituale di S. Rosa.</i>	41. 81.
<i>Pirauista viue nelle fiamme.</i>	273.
<i>Popolo di Viterbo cattolico, e diuoto di S. Chiesa.</i>	9. 10. 11. 58. <i>Si solleuò contra gli Imperiali, &amp; alzò lo Stendardo di Chiesa santa.</i>
	11.
<i>Prediche di S. Rosa.</i>	19. 49. 50. 57.
<i>Prelato disperato, e ridotto da S. Rosa.</i>	97.
<i>Principi Tiranni fuggelli de' peccatori.</i>	174.
<i>Presidente Imperiale in Viterbo</i>	9. <i>Discacciato dal popolo.</i>
<i>11. Assediato</i>	11. <i>Prohibì a S. Rosa che non andasse per la Città.</i>
<i>60. La mandò in esiglio.</i>	62.
<i>Proceno Terra fece publica fede della santità di Rosa.</i>	163.
<i>Processo di S. Rosa.</i>	151. 167.
<i>Profetie di S. Rosa.</i>	19. 47. 52. 68. 78. 88.
<i>Prospero Colonna Cardinale Commissario del Processo.</i>	146.

## R

<b>R</b> <i>Affaello Santori pensando di essere ucciso da un suo nemico si pacifica seco.</i>	109.
<i>Raniero Capocci Cardinale Viterbese.</i>	4. <i>Alloggiò in Viterbo</i>
<i>Federico II. Imperadore.</i>	4. <i>Animò il popolo contra gli Imperiali.</i>
	11.
<i>Rita da Magliano Cieca illuminata.</i>	108.
	Rosa

## TAVOLA.

Rosa santa nacque in Viterbo di Primavera con le rose. 3. 222.  
 Figliuola unica. 3. 7. 245. Di Genitori poveri. 3. 7. 13.  
 22. 245. Di Genitori sterili. 36. Dimotissima di S. Giouan  
 battista. 4. 9. 13. 27. 49.  
 Rosa santa nata in vn tempo infelice. 5. 6. Nelle necessita di  
 S. Chiesa, e d'Italia. 4. Santificata nel battefimo. 6. 140.  
 Contiente nel pigliare il latte 6. Obedientissima, e riueren-  
 te. 7. Semplicissima, & innocente. 8. 28. 138.  
 Rosa santa fanciulla mangiando accoglieua gli augelli in seno.  
 8. 209. Diuotissima dell' imagine del Santissimo Crocefisso 9.  
 Rosa santa di tre anni risuscitò la Zia morta. 10. Dalla fan-  
 ciullezza imparò a fuggire il mondo. 12. 28. Inimica de  
 spaffi, e de giuochi. 13. Desiderosa di farsi monaca. 13. 27.  
 40. 78. Mortificaua il corpo suo. 13. 217. Vetiita fino da  
 fanciulla di habito vile, & aspro. 13. 28. Scalza finche  
 visse. 13. 16. 28. 218. Povera per natura, e per volontà.  
 13. 22.  
 Rosa santa incominciò da fanciulla à digiunare, e seguì fino alla  
 morte. 13. 18. 29. Dotata di tutti i doni corporali, e spi-  
 rituali. 14. Bellissima di corpo. 14. Di piccola statura. 14.  
 Di aspetto venerabile. 14. Vergine di corpo, e di animo. 15.  
 16. 144. Hebbe tutti i frutti dello Spirito Santo. 16. 189. 210.  
 Rosa santa stabile nella fede. 17. 184. Disputaua con gli here-  
 tici per difenderla. 17. 19. 57. 58. 60. 187. 210. 245.  
 Pazientissima, humilissima, e continente. 16. 18. 63. 197.  
 200. Faceua asprissime penitenze. 16. 28. 29. Indefessa  
 ne gli essercizij spirituali. 18.  
 Rosa santa non andò mai a scuola, e non vide libro alcuno, e fu  
 dottissima in ogni scienza. 19. 32. 41. 50. 52. 138. 244.  
 Rosa santa Predicatrice, & Apostola. 19. 49. 55. 57. 187.  
 192. 244. 246. Videua le cose remote, e lontane. 19. 34.  
 Rosa santa Profetessa. 19. 47. 52. 68. 78. 88. 138. 244. An-  
 daua in estasi. 20. 32. Visitata da Christo, da Maria, e da  
 gli Angeli. 20. 35. 44. 46. 67. 192. Elemosiniera. 22. Traf-  
 formò il pane in rose. 23. 222. 251. Ritornò intera vna broc-  
 ca rotta. 25. Si sequestrò, e Carcerò da se stessa in vna Cella.  
 28. 83. Staua giorno, e notte in orazione. 29. 41.  
 Rosa

## TAVOLA.

Rosa santa eletta da Dio per gloria della Chiesa. 29. Indebolita,  
 & inferma per l'astinenze sue. 30. Moribonda desideraua  
 di patire per Christo. 31. Tramortita per tre giorni vide il  
 Paradiso, e l'inferno. 31. Con la predicatione conuertì mol-  
 te anime à Christo. 32. 204. Vide in Spirito l'essercito Chri-  
 stiano in Soria, e pregò per quello. 34.  
 Rosa santa visitata dalla gloriosa Vergine, & auuisata di mol-  
 te cose. 35. Pigliò l'habito di S. Francesco. 39. 144. Feca,  
 & obseruò tutti i voti della Religione. 40. 144. Dimandò la  
 benedictione da parenti. 43. Desideraua il martirio. 44.  
 Riceuè l'apparitione di Christo Crocefisso, e prouò i dolori  
 della passione. 44. 45. 46. 186. Martirizzò tre giorni il  
 corpo suo. 46. 217. Parlò con Christo. 44. Visitata da  
 Christo glorioso. 46. Benedetta da Christo stesso. 47. Imita-  
 trice di Christo, e di S. Giouan battista. 48. 49. Hauua  
 le discepole, e lammaestraua. 48. Rapiena di sapienza, e  
 di Spirito Diuino. 50. 138. 244. Conuertì molti heretici.  
 51. Abborriua i segni di riueranza. 51. Odiata da gli he-  
 retici, e dichiarata pazza. 57. 60. Percessa da vn heretico  
 gli prefetizzò il castigo. 52. Predicando faceua infiniti mi-  
 racoli. 53. Solleuata miracolosamente in alto da vna pietra.  
 55. 213. 218. Accusata per seduttrice del popolo. 59. 68.  
 Mandata in effiglio dal Presidete Imperiale. 61. 68. 88. 218.  
 Rosa santa bersaglio di tutte le tribulazioni. 63. Tra le neui.  
 64. 219. Conuertì il popolo di Soriano. 66. Profetizzò la  
 morte di Federico Imperadore. 68. Conuertì molti in Vitor-  
 chiano. 70. Disputò con vna maga heretica, e la conuinse.  
 71. 75. Illuminò vna Cieca nata. 72. Entrò nelle fiamme  
 ardenti senza abbruciarfi. 73. 218. Ritornò à Viterbo.  
 76. Riceuè l'autorità Apostolica di predicare da Papa Inno-  
 cenzo IIII. 78. 138. Era in vita chiamata santa publica-  
 mente. 80. 138. 140. Sua morte. 85. Fiorirono le rose. 86.  
 222. Sepolta, e riuerta con la terra sopra. 86.  
 Rosa santa apparue dopo la morte à Papa Alessandro IIII. e  
 gli auuisò che trasferisse il suo corpo. 88. 140. 145. Dichia-  
 rata santa dal Papa. 92. 140. Manifestata santa da Dio.  
 137. 140.  
 Rosa

T A V O L A.

Rosa *santa Teresa grande*. 145. 162. *Lucerna ardente*. 145.  
 162. *Fiore celebre di verginità*. 145. *Descritta per santa,*  
*nel martirologio Romano* 170. *Placò l'ira di Dio*. 45. 178.  
*Fu rosa fiorita in tutte le sue azioni*. 179. 181. 189. 203.  
 207. 212. *Giglio candidissimo, e puro*. 185. 186. 187.  
*Rosa inefata con i gigli*. 188. 219. *Imitatrice di Maria*  
*Vergine*. 189. *Albero grande di predicazione Evangelica*.  
 214. *Patì i tormenti di molti santi*. 215. *Martire in più*  
*modi*. 218. *Fece più volte fiorire le rose*. 219.  
*Rosa santa idea di opere buone*. 244. *Compendio di tutte le gra-*  
*zie*. 244. *Rosa con Christo, e giglio con Maria*. 244. *Ima-*  
*gine, e esemplare di Christo*. 244. *Epilogo di tutti i san-*  
*ti*. 244. *Guerriera di Christo*. 249. *Fiori con le rose con i*  
*gigli, e con le viole*. 269. *Paradiso di grazie, e di benediz-*  
*zioni*. 269. *Pirauzia infuocata di carità*. 274. *Obiuiò*  
*aggiacciato di castità*. 274. *Salamandra di amore ardente e*  
*di carità, di fede, e di costanza*. 274. *Diamante prezioso,*  
*e oro purissimo*. 275.  
*Rosa Alemanna di Sassonia riputata beata, ma diuersa da S.*  
*Rosa Viterbese*. 5.  
*Rosa fiore nobilissimo, e sua descrizione*. 179. *Simbolo della*  
*creatura humana*. 180. *Figura della Carità*. 187. *Simbolo*  
*della pudicitia, e della verginità*. 187. 197.  
*Rosa fiore generato da principio senza spine* 205. *Ama i luoghi*  
*sterili, e aridi*. 213. *Fiore Misterioso appo gli Antichi* 221.  
*Entra in tutti gli unguenti odorati, e preziosi*. 229. *sub to*  
*suauisce*. 271.  
*Rosa censifoglia senza odore*. 199. 201.  
*Rose, e gigli hanno simpatia insieme*. 187.  
*Rose di Gierico più odorose dell'altre*. 203.  
*Rose di più specie, e colori*. 207. *Augurij di felicità*. 222.

S

*Salamandra viue tra le fiamme*. 274. *Simbolo d'Amore,*  
*e di costanza*. 274.  
*Salute nostra fondata in tre virtù Teologiche*. 17.  
*Santi riconosciuti tra gli altri per volontà di Dio*. 25. *Calun-*  
*niati a torto per maggiore gloria loro* 25. *Nascono ne mag-*  
*giori*

T A V O L A.

*giori bisogni*. 176.  
*Santità di un'anima procede dalla grazia Diuina*. 87.  
*Scarauaggio, e sue specie*. 224.  
*Scarauaggio d'oro detto cantarella con le rose nasce, e viue*. 224.  
*Figura di Christo*. 224.  
*Scarauaggio nero nasce di sterco, e mucre all'odore delle rose*.  
 224. *Figura del Diauole*. 226.  
*Sede Apostolica traugiata da Federico II. Imperadore*. 4. 9.  
*Trasferita in Viterbo* 88. *Per i peccati del mondo sostiene*  
*molti traugli*. 176.  
*Sede vacante con la priggionia de' Cardinali*. 9.  
*Sigismondo Imperadore in Viterbo*. 115.  
*Siluestro Malucini fiscale contra il processo di S. Rosa*. 152.  
*Simone Conte, e Presidente imperiale di Viterbo*. 9.  
*Sita Monaca compagna di Rosa*. 37. 43.  
*Sonsa rione di Viterbo*. 5.  
*Sordi risanati*. 103.  
*Sortano Terra fece pubblica attestazione della santità di Rosa*. 163.  
*Speranza e aspettazione del bene*. 183. *Figurato per il giglio*. 187.  
*Spine della rosa figure delle astuzioni, e de' peccati*. 183.  
*Spirito santo con Rosa*. 38.  
*Superbia tra le pompe acquista vigore*. 40.  
*Superbi conuinti dalla verità contradicono con l'ingiurie*. 59.  
*Suppliche di Viterbo per la santità di Rosa à Papa Eugenio IIII.*  
 141. 145. *à Papa Calisto Terzo*. 143.

T

*Terra humida quanto ricorre corrompe, e risolue*. 90.  
*Testimonij* 264. *essaminati per la santità di Rosa*. 164.  
*Toscanella Città fece pubblica fede della santità di Rosa*. 163.  
*Traslazione del corpo suo*. 91.

V

*Verga d'Issè figura della gloriosissima Vergine*. 196.  
*Vergine come deue essere*. 16.  
*Verginità virtù Angelica*. 15.  
*Verginità dignità priuilegiata del Paradiso*. 15. *Fiore odori-*  
*fero*. 198. *Figurata per il giglio, e per la rosa*. 187. 197.  
*Verità si lascia conoscere da se stessa*. 59. *Quanto più impugnata*  
*tanto*



T A V O L A.

<i>tanto più riluce . 59. Odiosa à gli empi .</i>	61.
<i>Vetulonia parte di Viterbo .</i>	5.
<i>Vgino Albanese liberato di Carcere .</i>	122.
<i>Visiti del sacro corpo .</i>	163.
<i>Viterbesi diuoti della sede Apostolica , e parziali del Papa . 4.</i>	
<i>In guerra con Federico Imperadore . 11. A paito seco . 11.</i>	
<i>AlZaronolo stendardo di S. Chiesa .</i>	11. 69.
<i>Viterbo in mano de gli Imperiali . 5. 178. Oppresso da gli here-</i>	
<i>tici . 5. Diuoto ricetto di mille v'zj . 5. 9. Solleuato con-</i>	
<i>tra il Presidente Imperiale . 11. Assediato da Federico Im-</i>	
<i>peradore . 11. Liberato dall'assedo . 11. Diuoto di S. Chie-</i>	
<i>sa . 11. 58. Di nuouo in mano de gli Imperiali . 27. 34.</i>	
<i>Dishabitato per la fame per la guerra , e per la peste . 27.</i>	
<i>Vitorchiano Terra fece publica attestazione della santità di Ro-</i>	
<i>sa .</i>	163.
<i>Vnguenti simboli dell'opere buone .</i>	229.
<i>Volseno Terra fece publica fede de lla santità di Rosa .</i>	163.

L A V S D E O.

Errori scorsi nella stampa si deuono correggere  
come segue.

Carte. Errori .	Correzioni.
37. El bene .	Al bene .
122. Papa Eugenio III. venne in Viterbo .	Ritornò in Viterbo.
152. Escusatorice .	Escusatorie .
180. Permanent .	Permanet .
181. Idirco .	Idcirco .
183. Vam .	suam .
188. Effectio .	Affectio .
200. Commestio .	Commistio .
209. Stagis .	Plagis .
216. Infti .	Iusti .
238. Sapere .	Sapore .
266. Verginenella .	Verginella .

Gli altri errori se vi sono si lasciano al giudicio  
del discreto Lettore .